DOCUMENTI. STUDI

40-41

2016

Istituto Storico della Resistenza. dell'Età Contemporanea
in Provincia di Lucca

Direttivo
Silvia Angelini, Nicola Barbato, Feliciano Bechelli, Federico Bertozzi, Mimma Bondioli, Stefano Bucciarelli (presidente), Carlo Giuntoli (tesoriere), Nicola Lazzarini (segretario), Luciano Luciani, Mario Regoli, Armando Sestani (vicepresidente), Andrea Ventura.

Direttore
dott. Gianluca Fulvetti

Redazione
Luciano Luciani (Coordinatore), Feliciano Bechelli (Direttore responsabile), Stefano Bucciarelli, Gianluca Fulvetti, Francesca Gori, Lorenzo Maffei, Roberto Pizzi, Armando Sestani

Comitato Scientifico
Silvia Angelini, Luca Baldissara, Bruna Bocchini, Alessandro Breccia, Stefano Bucciarelli, Giovanni Cipollini, Gian Luca Fruci, Gianluca Fulvetti, Carlo Giuntoli, Mauro Lenci, Emmanuel Pesi, Alessandro Volpi

In copertina: 2nd Lt. Leecroy Clifton

ISSN 2280-9414

Autorizzazione Tribunale di Lucca n. 866 del 29/09/2007. Pubblicazione semestrale: questo numero Euro 15,00 con versamento su c.c.p. n. 13139555 intestato. Istituto Storico della Resistenza. dell'Età Contemporanea, in Provincia di Lucca, Piazza Napoleone n. 32, 55100 Lucca. Tel.. Fax 0583 55540.

Documenti. Studi

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI LUCCA

40-41

2016

mpf

maria pacini fazzi editore

© 2016
Istituto Storico della Resistenza dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca
Autori dei saggi

Sommario

Presentazione. Un numero doppio di "Documenti e Studi" 7

- *Andrea Ventura*
  Di padre in figlio?
  Nicola Bertini di fronte allo squadrismo 9

- *Luca Merli – Agostino Alberti*
  Dietro le linee nemiche: la "via della libertà" 33

- *Carlo Giuntoli*
  La XXXVI Brigata Nera "Mussolini" 89

- *Jonathan Pieri*
  I prigionieri massarosesi nei campi di concentramento
  del Terzo Reich - 1943-1945 117

- *Roberto Pizzi*
  Inventario dei numeri de "La Provincia di Lucca",
  rivista trimestrale interdisciplinare 135

Recensioni

- *Gaetano Caricato*, Il Diario del giovane Federico.
  Dal dramma della guerra un messaggio di pace (Luciano Luciani) 230
- *Maria Eisenstein*, L'internata numero 6 (Nicola Barbato) 233
- *Romano Luperini*, La rancura (Nicola Barbato) 238
- *Francesco Petrini*, L'industralizzazione in Lucchesia 1880 - 1901
  (Luciano Luciani) 242
- *Marco Natalizi*, Il burattinaio dell'ultimo zar: Grigorij Rasputin
  (Luciano Luciani) 245
- *Cristina Pacinotti*, Un altro posto (Luciano Luciani) 247

Contributi

- *Aspetti di un settembre alternativo a Lucca* (R. Pizzi) 249
- *You can recognize a voice... È possibile riconoscere una voce...* (C.R. Lacsamana) 252

Un numero doppio di “Documenti e Studi”

Quello che avete tra le mani è un numero doppio di “Documenti. Studi”, il 40/41. Non un espediente furbesco per recuperare il passo perduto di una periodicità attardata, piuttosto il tentativo. quanto riuscito lo diranno. Lettori. di raccogliere pazientemente. frutti migliori dei collaboratori della Rivista. dare loro un senso. una direzione significativi. Frutti abbondanti – lo dimostra, appunto, la necessità di ricorrere a un numero doppio per contenerli tutti – e di buona qualità.

La sezione dedicata agli studi storici locali ci riporta con pienezza all’interno del periodo temporale più proprio degli interessi del nostro semestrale: le origini del fascismo (Andrea Ventura, *Di padre in figlio? Nicola Bertini di fronte allo squadrismo*). gli anni della seconda guerra mondiale. della lotta al nazifascismo (Luca Merli e Agostino Alberti, *Dietro le linee nemiche: la “via della libertà”*; Carlo Giuntoli, *La XXXVI Brigata Nera “Mussolini”*; Jonathan Pieri,. *prigionieri massarosesi nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*). Alla seconda metà del secolo scorso attiene, invece, il lavoro di Roberto Pizzi, *La Provincia impaginata. Inventario dei numeri de “La Provincia di Lucca”, rivista trimestrale interdisciplinare* che, continuando a indagare il modo complesso, ma sempre ricco di interessanti sorprese, della stampa lucchese, riporta alla luce l’esperienza della “Provincia di Lucca” uscita dal 1960 al 1976 per inziativa dell’Amministrazione provinciale. Un contributo che offre a studiosi e ricercatori un prezioso sussidio pubblicando, oltre a un’informata scheda storica iniziale, i sommari di tutti i titoli dei saggi del trimestrale. Un termometro sensibilissimo, questo, perché solo i titoli dei saggi pubblicati e i nomi dei collaboratori forniscono utili indicazioni circa gli umori culturali e politici della classe dirigente istituzionale e del ceto intellettuale del Comune capoluogo e della provincia, a cui più importanti esponenti sono via via chiamati. scrivere sulle pagine del periodico.

Particolarmente nutrita in questo numero doppio la sezione riservata alle recensioni librarie, mentre si rinnova sulle pagine di “Documenti e Studi” la presenza del giovane intellettuale filippino che viva da alcuni anni in Italia, a Lucca, Carlo Rey Lacsamana. Il suo saggio, *You can recognize.*

voice.... possibile riconoscere una voce, introdotto da Roberto Pizzi, arricchisce la rivista e contribuisce a consolidare il rapporto tra la "Documenti e Studi" e nuovi collaboratori, originari di mondi lontani e per questo capaci di occhi e sguardi freschi e non convenzionali

Luciano Luciani

Andrea Ventura

Di padre in figlio? Nicola Bertini di fronte allo squadrismo

Contesti

Nei primi anni '20 la provincia di Lucca, pur presentando importanti enclave industriali, era un territorio a vocazione agricola: la superficie agraria e forestale occupava il 91,6% del territorio[1] e su 142.704 occupati, 77.198 abitanti erano impiegati nel lavoro nei campi[2]. Inoltre, soprattutto nel capoluogo, anche gli operai e gli artigiani possedevano un piccolo orto da cui traevano un aiuto per la sussistenza quotidiana. I terreni ai piedi dell'Appennino, con le caratteristiche sfumature gialle e rosse donate dal ferro, risultavano particolarmente adatti alle coltivazioni. Scendendo dalle montagne e avvicinandosi al mare il faggio lasciava spazio ai boschi fitti di castagni, spesso impenetrabili e, più in basso ancora, alla vite, all'olivo, agli alberi da frutto e ai cereali. Uva e olive erano protagoniste assolute delle colline piegate sotto le Apuane, nei dintorni di Lucca e in direzione di Pescia e Firenze. Campi di granoturco, frumento, barbabietole da zucchero, patate, riso e prati permanenti si alternavano in tutte le zone di pianura[3]. Il periodico della *Cattedra Ambulante di Agricoltura*, istituzione per la diffusione delle conoscenze agronomiche, sottolineava l'estrema versatilità della campagna lucchese:

> Forse nessun altra provincia, […] dimostra tanta varietà in così breve cerchia di territorio da permettere quasi tutte le colture legnose ed erbacee: dall'arancio al

[1] Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Catasto agrario, 1929*, *Compartimento della Toscana, Provincia di Lucca*, vol. 47, Roma Istituto poligrafico dello Stato 1933-1936, p. X.

[2] *Il mercato del lavoro agricolo nel 2° semestre 1919,* «Bollettino dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Lucca», 1 (gennaio-febbraio 1920). Il censimento ISTAT fornisce il dato di 86045 persone impiegate nella classe "agricoltura-caccia-pesca". Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, Vol. VII, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato, p. 294.

[3] *Catasto agrario, 1929* cit., pp. VI-XVI.

castagno, dal pascolo montano al prato artificiale, dall'orzo al riso, dal lupino al melone, al cocomero, al garofano[4].

I colli dolci e regolari della Valdinievole e di Montecarlo, in mezzo a un provincia multiforme e multicolore, ricordavano esplicitamente la «più commovente campagna che esista» descritta da Fernand Braudel in riferimento ad altre zone della Toscana[5]. Vista dall'alto, questo circondario sarebbe apparso come un minuscolo lembo di territorio in cui i pochi agglomerati urbani venivano come "inghiottiti" dalla campagna. Il bosco e la montagna si imponevano su tutto il paesaggio segnato dal bacino del Serchio, chiuso nella parte superiore fra la catena delle Apuane e l'Appennino; il corso d'acqua si allungava verso la pianura irrigua fino alla stretta di Ripafratta, dopo di che il fiume, entrando nella zona litoranea, passava nella giurisdizione di Pisa[6].

Giorgio Mori mette in evidenza come, nella provincia di Lucca e in tutte le plaghe della Toscana nord-occidentale, la piccola proprietà coltivatrice fosse talmente diffusa da relegare in secondo piano la mezzadria, ovvero il tratto peculiare della regione[7]. In realtà, l'*Ufficio provinciale del lavoro*, riferendosi a tutta la provincia, conteggiò 16.700 agricoltori che conducevano un terreno proprio, 34.000 mezzadri, coloni, fittavoli, contadini obbligati, enfiteuti e utilisti e circa 5000 braccianti[8]. La caratteristica peculiare della lucchesia era quindi la compresenza di numerose figure di lavoratori che, insieme, risultavano ampiamente maggioritari rispetto ai braccianti. Lucca, comparata con le altre realtà toscane, è stata definita da Simonetta Soldani come un territorio caratterizzato da una «faticosa staticità»[9]: una certa diffusione di frammentati e ridotti appezzamenti di terreno coltivati direttamente dagli agricoltori non era sinonimo di progressi economici, tecnici, sociali e «morali». Nuovi sistemi di concimazione e lavorazione del terreno, rotazione quadriennale, cooperative, vennero ostinatamente rifiutati dai piccoli proprietari, spesso di genere femminile, in quanto gli uomini emigravano in

[4] *La coltivazione degli ortaggi in provincia di Lucca*, «L'agricoltura in provincia di Lucca» 7 (luglio 1922).

[5] F. Braudel, *Civiltà ed imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino Einaudi 1953 (ed. orig. *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris Colin 1949), p. 49.

[6] Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Catasto agrario* cit., pp VI-XVI.

[7] G. Mori, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale* in Id. (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Toscana*, Torino Einaudi 1986, pp. 210-211.

[8] *Il mercato del lavoro agricolo nel 2° semestre 1919* cit.

[9] S. Soldani, *La Toscana nell'Italia unita* in E. Fasano Guerini, G. Petralia e P. Pezzino (a cura di), *Storia della Toscana,* vol. *2. Dal Settecento a oggi*, Bari-Roma Laterza 2004, p. 50.

cerca di fortuna[10]. Nel 1922 la *Cattedra Ambulante di Agricoltura* rilevò che il

> buon agricoltore lucchese è straordinariamente attaccato alle sue tradizioni, è un pesante convoglio incastrato su di un vecchio binario corto ed a ciclo chiuso e gira, gira, gira, lentamente, pesantemente sempre sulla stessa via con poca speranza, purtroppo, di fargli cambiare direzione[11].

Eppure, anche nelle campagne lucchesi, a partire dalla seconda metà del 1919 e fino alla primavera del 1921, le élite locali dovettero affrontare il protagonismo sociale dei mezzadri, affittuari e dei piccoli proprietari. Furono le molteplici e profonde trasformazioni causate dalla Grande guerra a contribuire all'emersione delle problematiche di lungo corso dello Stato liberale italiano che, come sintetizzato da Gaetano Salvemini, rappresentava più i tratti di una «oligarchia» che di una democrazia[12]. Secondo Antonio Gramsci

> la guerra del '14-'18 rappresenta una frattura storica, nel senso che tutta una serie di quistioni che molecolarmente si accumularono prima del 1914 hanno fatto appunto "mucchio", modificando la struttura generale del processo precedente: basta pensare all'importanza che ha assunto il fenomeno sindacale, termine generale in cui si assommano diversi problemi e processi di sviluppo di diversa importanza e significato (parlamentarismo, organizzazione industriale, democrazia, liberalismo, ecc.), ma che obiettivamente riflette il fatto che una nuova forza sociale si è costituita, ha un peso non più trascurabile, ecc. ecc[13].

Le principali agitazioni, trainate della protesta delle leghe "bianche" e "rosse" in corso in tutta la Toscana, si svolsero soprattutto in Versilia e in Valdinievole[14]. Anche i mezzadri, gli affittuari e i piccoli proprietari di Mon-

---

[10] *La rotazione quadriennale,* «L'agricoltura in provincia di Lucca» 10 (ottobre 1922) e *La coltivazione degli ortaggi in provincia di Lucca* cit.

[11] *La coltivazione degli ortaggi in provincia di Lucca* cit.

[12] G. Salvemini, *Fu l'Italia prefascista una democrazia?,* «Il Ponte» gennaio 1952, p. 15; *Ivi,* marzo 1952 p. 297.

[13] A. Gramsci, *Risorgimento italiano* in Id., *Quaderni del carcere* cit., Q. 15 n. 59, 1780, bis-stesura b., p. 36.

[14] M. Baragli, *Dal podere alla piazza: famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, Tesi di dottorato in Studi Storici per l'età moderna e contemporanea, XI ciclo, 2009, Università degli studi di Firenze, relatori Bruna Bocchini Caimani e Mario G. Rossi; M. Toscano, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra* (1919-1922), «Storia contemporanea» 5-6 (1978); Id., *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"» 8 (1986); Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale del lavoro e della Previdenza Sociale, *I Conflitti del Lavoro in Italia nel decennio 1914-1923 (Dati Statistici),* Roma Grafia 1924, pp. 290-298; A. Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Roma-Bari Laterza 1930 pp. 209 e 266-274; ASL, Prefettura, b. 196 f. *Patto colonico, Conflitti di lavoro*, sf. *Organizzazione dei*

tecarlo, tradizionalmente legati alle cure paternalistiche dei grandi possidenti e della *Società agraria* egemonizzata da questi, nel corso di tale periodo sperimentarono l'autorganizzazione, l'autonomia e il conflitto. Nelle colline lucchesi l'introduzione della tassa sul vino, con il decreto nittiano pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 13 settembre 1919, era stata una delle motivazioni principali che aveva spinto i lavoratori dei campi a scendere nelle piazze dei paesi e partecipare ai comizi popolari. La trattativa sul nuovo concordato regionale si intrecciò con la questione di quell'imposta che non si sarebbe limitata a falciare i redditi contadini, ma avrebbe colpito anche il consumo familiare[15]. Le organizzazioni cattoliche della Valdinievole (la *Federazione Mezzadri, Piccoli Affittuari e Piccoli Proprietari*) e del capoluogo (l'*Unione provinciale del lavoro*) calamitarono il malcontento dei produttori che percepivano la nuova tassa come l'ennesima espropriazione indebita da parte dello *Stato* e della *città*, continuativamente alle politiche annonarie conosciute durante la guerra e in seguito ai tumulti per il pane. In Valdinievole e in Versilia i socialisti erano riusciti a costituire delle leghe aderenti alla *Federterra*: la concorrenza tra "bianchi" e "rossi" era *debolezza* e allo stesso tempo *stimolo* per la crescita del movimento contadino nel suo insieme. Gli organizzatori cattolici e socialisti, quasi frastornati dai rapidi avvenimenti in corso in tutta la regione, non riuscivano a individuare legami organizzativi e connessioni tra i contenuti rivendicativi presenti in Toscana. Nello stesso tempo, la nascita di una lega "bianca" attivava i militanti socialisti; uno sciopero "rosso" innescava un'agitazione "bianca". E viceversa. Era una "competizione virtuosa" che non escluse alcuni scontri ideologici (anche violenti) tra i militanti delle differenti associazioni sindacali. Se, come noto, le organizzazioni socialiste privilegiavano l'obiettivo della conduzione collettiva e della socializzazione della terra, mentre i popolari tentavano di estendere la piccola proprietà e le diverse tipologie di compartecipazione, le "pratiche della protesta" e i concordati conquistati furono simili se non addirittura sovrapponibili[16].

In diversi borghi della Valdinievole e a Montecarlo videro la luce cooperative di consumo e avvennero «gravi sollevazioni» dei coloni che si rifiutarono di raccogliere e trasportare semi e olive ai frantoi, paralizzando in questo modo l'economia di un territorio vocato all'esportazione di un olio particolarmente pregiato e richiesto dai mercati urbani di tutta la regio-

coloni in Versilia; ASL Prefettura, b. 196 f. *Patto colonico, Conflitti di lavoro*, sf. *Organizzazione dei coloni in Valdinievole.*

[15] *L'imposta straordinaria sul vino,* «L'agricoltura Toscana» 15-30 settembre 1919; *Tassa sull'imbottato,* «La Voce del popolo» 20 settembre 1919; *Movimento agricolo,* «La Voce del popolo» 20 settembre 1919.

[16] Vedi n. 14.

ne[17]. A Montecarlo, davanti all'abitazione di una ricca possidente del luogo, Zaira De Dominicis, si registrarono alcuni incidenti causati da un gruppo di mezzadri e affittuari che reclamavano la firma immediata del nuovo patto colonico[18]. Nuove tasse, requisizioni "cittadine" e statali ai danni delle campagne, ritardi sulla questione dei concordati: questi i fattori che, miscelandosi, condussero alle diverse "ondate" del movimento sociale capace di conquistare patti agrari favorevoli e la sospensione delle imposte sul vino. Una novità inaccettabile per le tradizionali consorterie locali: non solo l'egemonia del centro sulle periferie (Lucca sulla provincia) veniva pesantemente messa in discussione[19], ma all'interno dei singoli paesi la vecchia nobiltà e i proprietari di ricchezza recente vedevano materializzarsi lo spettro della ribellione. In particolare, nel clima politico polarizzato ed elettrico del cosiddetto "biennio rosso", erano i nuclei di socialismo presenti sul territorio a destare particolari timori.

All'interno dell'eterogenea geografia politica della provincia nel primo dopoguerra, Montecarlo era un Comune "policromatico": alle elezioni politiche del novembre del 1919, i socialisti raggiunsero il 27,2%, seguiti dai liberali-ministeriali con il 26,1%, dai popolari con il 25,2%, dai liberal-democratici con il 20,5% ed infine dai repubblicani con lo 0,8%[20]. Era un segnale allarmante in vista delle elezioni amministrative che si sarebbero dovute celebrare l'anno successivo: in questo incantevole paese a cavallo tra la lucchesia e la Valdinievole, alcuni agrari decisero di aderire al PPI in funzione "antisovversiva". I cattolici erano divisi al loro interno: accanto agli esponenti liberali che si iscrissero al partito di Sturzo, erano presenti molti giovani militanti ispirati dal cristianesimo sociale e dal sindacalismo. L'antisocialismo era il collante di queste due "anime": per cancellare i "rossi", la destra del PPI era disposta ad allearsi con le forze reazionarie mentre la sinistra riteneva più opportuno organizzare e dirigere "dal basso" le classi popolari[21]. Le elezioni comunali e provinciali si svolsero tra il 26 settembre e il

[17] ACS, MI, PS 1919, C1, b. 70, f. *Lucca e provincia Agitazione agraria*, MI a prefetto, 12 febbraio 1920 e relazione allegata del 9 febbraio 1920.

[18] *Il processo contro l'organizzazione*, «Il Risveglio» 16 aprile 1921.

[19] U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il "caso" di Lucca* in Aa. Vv. *28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Firenze Giunta Regionale Toscana Polistampa 1994, p. 66.

[20] *Elezioni Politiche del 1919 nella Provincia di Lucca,* «Giornale di Valdinievole» 7 dicembre 1919.

[21] Cfr. E. Alberigi, *Partito popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra. 1. Gli anni della crescita (1919 – 1921),* «Documenti e Studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca», 22 (1999) e ASL, Prefettura, b. 197, f. *Partito popolare*, prospetto prefettizio s.d. (ma con richieste di informazioni risalenti all'estate del 1920).

31 ottobre 1920. I vincitori risultarono i liberali-democratici e, soprattutto, i popolari. I primi si aggiudicarono la maggioranza in undici Comuni, mentre i secondi in nove. I seguaci di Sturzo conquistarono però i più importanti centri urbani della provincia: Lucca, Viareggio, Seravezza, Camaiore, Porcari. Le vittorie del PSI si limitarono alla Valdinievole, con la conquista delle amministrazioni di Borgo a Buggiano, Ponte Buggianese e Pescia. A Montecarlo risultarono eletti 12 consiglieri popolari, 5 liberal-democratici e 3 socialisti. Sindaco divenne Luigi Di Vita, colono e segretario amministrativo della sezione locale del PPI[22].

Dalla fine del 1920, in seguito alla fine dei grandi cicli della conflittualità sociale e alla nascita dello squadrismo fascista, anche in provincia di Lucca si registrò «il montare della reazione»[23]. La violenza delle camicie nere guidate da Carlo Scorza prese avvio quando l'occupazione delle fabbriche, le lotte agrarie e le elezioni amministrative erano ormai terminate. Cessati da mesi anche gli scioperi nel settore pubblico, le squadre d'azione aggredirono un "bolscevismo" ormai sonoramente sconfitto e un popolarismo che si apprestava ad indietreggiare soprattutto a causa dell'incalzante disoccupazione e delle crescenti fratture interne[24]. Gli squadristi lucchesi, in genere, non intervennero direttamente come "spezzatori di sciopero": preferirono disarticolare le leghe e le associazioni dei lavoratori presentando la violenza come "sanzione" a particolari episodi di cui si sarebbero macchiati i "sanguinari sovversivi" per tentare, in questo modo, di conquistare maggiori simpatie tra le masse. Tuttavia, non mancarono circostanze nel corso delle quali vi fu un diretto intervento squadrista per eradicare i conflitti sul lavoro[25]. Le agitazio-

[22] ASL, Prefettura, b. 193, f. *Elezioni amministrative*, *Elez. Gen. Amm. 1920 Cons. Comunali,* schema elaborato dal prefetto per MI; ASL, Prefettura, b. 197, f. *Partito popolare*, prospetto prefettizio cit.; ASL, Prefettura, b. 211, f. *Montecarlo*, sf. *Montecarlo. Dimissioni del consiglio comunale.*

[23] Questa espressione fu utilizzata dai socialisti: *Corrispondenze, Ponte Buggianese*, «La Sementa» 20 novembre 1920. Per una minuziosa contestualizzazione si veda F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino UTET 2009, pp. 227 e sgg.

[24] Cfr. U. Sereni, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità* cit.; E. Alberigi, *Partito popolare e movimento sindacale cattolico* cit.; P. Baldanzi, *Alle origini del fascismo lucchese. Uomini e vicende* in «Documenti e Studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca» 6-7 (1987). P. Baldanzi, *Per una geografia del fascismo antemarcia in provincia di Lucca: fonti documentarie*, «Documenti e studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca», 1988-'89 (8-9).

[25] Ad esempio nella prima decade di giugno del 1921, quando il sindacalismo era ormai indebolito dalla crisi economica, un tentativo di sciopero organizzato dalle leghe bianche della Cucirini Cantoni-Coats per porre un freno alla cancellazione delle conquiste dei mesi precedenti fu stroncato dai camerati di Carlo Scorza. G. Di Giacomo (a cura di), *Panorami di realizzazione del fascismo*, vol. 4, *Il movimento delle squadre settentrionali*, Roma Casa editrice dei Panorami del Fascismo, Roma 1942, p. 49.

ni, gli scioperi e le amministrazioni comunali, in provincia di Lucca, erano dirette dai "rossi" ma soprattutto dai popolari. Questi ultimi erano difficilmente presentabili come delle "bestie sovversive" che tramavano nell'ombra per compiere agguati alle "eroiche camicie nere[26]" ma furono comunque colpiti dalla violenza fascista perché erano veicolo dell'affermazione di un potere contrattuale e paritetico degli operai tessili, delle maestranze impiegate nelle cartiere e di quel pulviscolo di figure che faticavano nei campi. Il fascismo lucchese, come quello delle altre realtà locali italiane, non fu una "reazione" al bolscevismo ma rappresentò l'argine all'emancipazione dei lavoratori e alla democrazia[27].

A partire dai primi mesi del 1921, l'impiantazione del fascismo seguì un ritmo dirompente, raggiungendo un picco di intensità a maggio, il mese in cui vi furono il maggior numero di violenze di quell'anno e le elezioni politiche dove si cimentò l'alleanza tra Mussolini e Giolitti (lo statista che veniva rappresentato dalle stesse camicie nere come il simbolo della vecchia Italia, corrotta e rinunciataria). In Toscana, un ruolo di primo piano fu rivestito da Firenze, vera e propria capitale dello squadrismo da cui si irradiò la violenza politica nel resto della regione. Schematizzando, potremmo dire che il fascismo iniziò ad avere un peso politico solo in seguito all'attacco armato alle piazze, ai luoghi di ritrovo e di organizzazione socialisti: dopo i fatti del Mugello del dicembre del 1920[28], l'assalto metodico ai popolari si fermò, per poi riprendere nell'anno successivo perché gli obiettivi prioritari furono identificati nei socialisti e nei comunisti. La direzione delle azioni fasciste che trascinavano la fondazione di strutture riconosciute da Milano seguì, generalmente, un percorso definito: da Firenze ai centri urbani capoluogo e, successivamente, da questi al resto della provincia e alle campagne. Gli squadristi provenivano non dalle aree mezzadrili, ma dai piccoli centri di

[26] Sulla percezione e rappresentazione del nemico da parte degli squadristi si vedano C. Baldassini, *Fascismo e memoria. L'autorappresentazione dello squadrismo*, «Contemporanea», 2002 (3) e M. Di Figlia, *La guerra civile del fascismo* in *Guerre civili*, «Meridiana», 76 (2013).

[27] Su questo posso solo rimandare ad A. Ventura, *Conflittualità sociale e violenza politica nel primo dopoguerra italiano (1919-1922). La prospettiva da una provincia toscana*, Tesi di dottorato in Storia contemporanea, Università di Pisa, ciclo XXVII (2012-2014), relatore prof. Luca Baldissara.

[28] Il 10 dicembre 1920, una camion su cui si trovavano una dozzina di fascisti fiorentini, guidati da Bruno Frullini e dal segretario del Fascio, Luigi Zamboni, si fermarono a pranzo dalla contessa Digny, a villa Schifanoia, in compagnia del dottor Francesco Giunta che a breve emigrerà a Trieste e diventerà un protagonista del fascismo giuliano e nazionale. Dopo aver bevuto molto vino, gli squadristi attraversarono i poderi della proprietaria, cantando inni fascisti e imponendo la rimozione delle bandiere bianche issate in occasione dell'agitazione agraria. La famiglia Sitralli si rifiutò di ammainare il vessillo popolare e a farne le spese fu un anziano di 72 anni, Giovanni, che ricevette un colpo di pistola in piena fronte. F. Fabbri, *Le origini della guerra civile* cit., pp 386-387 e M. Baragli, *Dal podere alla piazza* cit., p. 613.

provincia ed erano soprattutto appartenenti ai ceti medi. In tutta la Toscana, anche nel momento in cui furono le campagne a essere investite dalla violenza delle camicie nere, furono gli squadristi urbani ad assumere un ruolo determinante nella distruzione del socialismo e del popolarismo rurale[29].

I vecchi potentati finanziarono maggiormente i giovani avvocati, insegnanti, studenti, guardie penitenziarie, commercianti, impiegati, avvocati, ragionieri e i liberi professionisti in genere che annunciavano, minacciavano e praticavano una lotta accanita al socialismo e ai meccanismi di rappresentanza popolare: una "convergenza di intenti antidemocratici" tra settori sociali differenti che non escludeva l'autonomia e la specificità dei Fasci. La sconfitta delle leghe dei lavoratori sul breve periodo non derivò in modo consequenziale dallo squadrismo ma piuttosto dall'incapacità di rispondere con nuove forme di lotta alla crisi economica, alla disoccupazione e alle chiusure delle classi dirigenti. Sullo sbandamento del sindacalismo (nelle campagne e nelle industrie), sull'incapacità di incidere profondamente nei meccanismi istituzionali del Regno da parte del PPI e del PSI coordinando nazionalmente le amministrazioni e le strutture locali operaie e contadine, passò come grandine sui raccolti la tempesta paramilitare squadrista. Le leghe, nel 1921, erano già in difficoltà prima dell'emersione e dell'espansione del fascismo: l'esistenza di un reticolo sindacale, associativo-culturale e la rappresentanza dei lavoratori erano però gli unici strumenti per un possibile riscatto futuro. Eliminate le Case del popolo, le sedi sindacali e i circoli ricreativi, picchiati o uccisi alcuni punti di riferimento delle maestranze, i fascisti potevano presentarsi anche di fronte alle masse come l'unica soluzione, nuova e radicale, alla grave crisi del dopoguerra[30].

Nicola Bertini

Delle 4392 persone recensite nel Comune di Montecarlo solo 552 abitavano nel paese circondato da mura mentre il resto della popolazione viveva sparigliato nelle frazioni agricole circostanti[31]. Nel corso del 1919-1921,

[29] M. Palla, *I fascisti toscani* in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia* cit., pp. 456-537; Id. *La presenza del fascismo. Geografia e storia quantitativa,* «Italia contemporanea», 184 (1991), pp. 397-405; Cfr. F. Snowden, *The fascist revolution in Tuscany, 1919-1922*, Cambridge University Press 1989; A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma Laterza 1974, pp. 87-114.

[30] Cfr. A. Ventura, *Conflittualità sociale e violenza politica nel primo dopoguerra italiano* cit.

[31] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo,* relazione del prefetto a MI, 13 marzo 1922; ASL, Prefettura, b. 219, f. *1925. Circoscrizioni Elettorali Politiche. Elezioni affari relativi,* prospetto degli abitanti in provincia di Lucca diviso per Comuni.

ad esclusione dell'episodio avvenuto presso la villa di Zaira De Dominicis, Montecarlo non conobbe scontri di piazza o aggressioni politiche e la crescita elettorale socialista non fu specchio di militanze "guerriere" e di una profonda ideologizzazione "rossa". Infatti, se le elezioni del 1919 avevano decretato un successo del PSI, la flessione dei voti nelle amministrative nel 1920 e la mancata nascita di una sezione comunista nel 1921 erano un segno della fragilità dell'organizzazione partitica definita dalle forze di polizia come "bolscevica". Fino al 1922 il fascismo rimase un corpo estraneo a Montecarlo e la mancanza di una stazione dei carabinieri non rappresentò un problema impellente per la questura e la prefettura[32]. La vita del paese era regolata dal «tempo agricolo» che, come illustrato da Giovanni Contini, seguiva «cicli circolari infiniti», con

> quella sequenza ricorrente che vincolava tutti i giorni dell'anno ad un'attività che non era mai routinaria, ma sempre, invece, pensata ed eseguita in accordo con la grande ruota delle stagioni. Così che ogni giorno non utilizzato, ogni occasione persa era in certo senso irreparabile, e non sarebbe tornata che l'anno successivo, nel corso di un ciclo successivo. Chi era nato e cresciuto all'interno di quella condizione, e nella pratica delle colture si era formato professionalmente, aveva acquisito, insieme, anche una visione circolare e perenne del tempo[33].

Questa secolare visione del mondo iniziò a mutare con la guerra e con il contatto con le abitudini urbane e "moderne"; tuttavia, essa rimaneva un orizzonte sedimentato inestricabilmente in quella comunità di Montecarlo che tendeva a guardare con sospetto le novità provenienti dalla città. Tra queste ultime vi era anche il fascismo: le adunate in camicia nera, la retorica nazionalista e bellicista, l'esaltazione del primato della nazione sull'individuo e il paramilitarismo squadrista erano fenomeni alieni alla vita di ogni giorno di un abitante di Montecarlo. Anche il popolarismo di sinistra e il socialismo, avversi allo "Stato liberale delle tasse e della guerra", provenivano soprattutto da contesti urbani ma entrambi furono da subito risposte ai bisogni materiali dei lavoratori e strumenti di emancipazione socio-culturale dei meno abbienti. Alla fine del 1920, la sezione del PPI di Montecarlo, guidata dall'esercente Ottorino Carrara e da Luigi Di Vita, contava 50 iscritti; i militanti socialisti erano solo in 12 e, diretti dal ferroviere Mario Forassiepi (in seguito sostituito nella carica di segretario dal commerciante Pietro Pieraccini), si ritrovavano al caffè *Tripoli* dove il proprietario Reale Borghini

[32] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo,* relazione del prefetto a MI, 13 marzo 1922.

[33] G. Contini, *Aristocrazia contadina, Sulla complessità della società mezzadrile, Fattoria, famiglie, individui,* Siena Protragon 2005, p. 261.

metteva a disposizione dei clienti l'abbonamento dell'*Avanti!*. Il punto di riferimento dei "rossi" era però il carismatico Nicola Bertini, maestro presso la scuola elementare[34].

Nicola Bertini nacque il 2 luglio 1882 a Montalcinello (Comune di Chiusdino in provincia di Siena) e, nonostante il carattere aspro che lo portò a scontrarsi ripetutamente con un insegnante, conseguì il diploma magistrale presso il collegio del capoluogo. Poco dopo Bertini ottenne il primo incarico da insegnante a Roccastrada (Grosseto), e, nel 1906, a soli 24 anni, ottenne una cattedra stabile a Montecarlo. Nel borgo in provincia di Lucca conobbe una collega, Amelia Bulleri, che da lì a poco diventò sua moglie. Amelia, figlia di un falegname alcolizzato e orfana della madre dalla tenera età, aveva avuto la fortuna di studiare presso una scuola di suore gestita dalla zia (madre superiore del convento che ospitava la struttura didattica). Dall'unione di Nicola e Amelia vennero alla luce Albertina (nel 1909) e Manfredo (nel 1914).

Bertini, all'epoca repubblicano mazziniano convinto e sostenitore della necessità di una cultura laica e autonoma da ogni ingerenza ecclesiastica, contribuì a molti cambiamenti nella società agraria locale: la "sollevazione" dei lavoratori nel 1919-1920 può essere compresa ripercorrendo le biografie di alcuni uomini e non solo riferendoci generalmente alla frattura della Grande guerra, alle difficoltà concrete di ogni giorno e alle aspettative messianiche create dalla rivoluzione bolscevica. Grande appassionato di cinema, Bertini fu uno degli animatori della prima sala di Montecarlo, e, reperendo ed assemblando i macchinari necessari, contribuì a portare la magia del grande schermo in questa borgata sperduta della provincia lucchese. Profondo conoscitore della Divina Commedia e dell'Odissea, amava immergersi nei ritmi lenti ed eleganti delle pagine di Tolstoj come nelle affascinanti avventure degli "altri mondi" narrati da Kipling e Twain. Attento alle disuguaglianze che lo circondavano, Bertini era fortemente attratto dalle vite degli ultimi della società descritti da Hugo. Nicola non era però solo un uomo di cultura, tutto dedito all'insegnamento, al cinema e alla letteratura: dotato di ingegno e manualità, dedicava molto tempo alla costruzione di utensili, di portaoggetti in legno e studiava attentamente i principi di chimica e di fisica utili per il miglioramento delle proiezioni delle pellicole. Soprattutto, Bertini voleva vivere e trasformare il tempo storico in cui viveva: secondo il maestro solo

[34] ASL, Prefettura, b. 197, f. *Partito popolare*, prospetto prefettizio cit.; *Ivi*, f. *Partito socialista*, prospetto prefettizio s. d. (ma con richieste di informazioni risalenti all'estate del 1920); ISRL, Fondo Processi, b. 11, f. 21, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca; *Ivi*, b. 12, f. 17, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca.

una rivoluzione repubblicana e democratica avrebbe potuto condurre a un miglioramento sostanziale della vita di ogni cittadino, affrancato dalle briglie dei Savoia e della chiesa cattolica.

Bertini, invalido a causa dei lasciti della rottura di un femore (curato con non troppo efficaci automedicazioni), fu riformato e durante la Grande guerra rimase a Montecarlo. Se numerosi repubblicani diventarono accesi interventisti, le fonti disponibili non ci indicano la posizione del maestro di fronte allo scoppio del conflitto. Sicuramente, durante i durissimi anni del 1915-1918, mentre Amelia affrontò la terribile "spagnola", qualcosa scattò in Bertini: mentre continuava a trascorrere le mattinate ad insegnare ai bambini, nei pomeriggi dedicò molto tempo alla nascita e alla gestione di una cooperativa di consumo per aiutare le famiglie falcidiate dalle chiamate alle armi e in crescenti difficoltà economiche, toccando da vicino la miseria delle "plebi" italiane. Il governo italiano aveva iniziato a occuparsi dei disagi vissuti dal "fronte interno" con notevole ritardo e quel vuoto fu così riempito dalle parrocchie, dai comitati patriottici e anche dai repubblicani e dai socialisti[35]. Le attività di sostegno erano la raccolta di fondi e alimenti, la mediazione tra cittadini e istituzioni comunali e statali, la riqualificazione professionale dei mutilati, l'accoglienza dei soldati in licenza, la consulenza amministrativa e legale per l'accesso ai sussidi, la facilitazione negli impieghi per donne e ragazzi, le richieste di esonero o di alloggi pubblici. In una stessa organizzazione per il sostegno alla popolazione civile potevano convivere spinte differenti: qualcuno condivideva le ragioni dell'intervento, altri tamponavano i disagi delle classi subalterne senza rinunciare a una ferma ostilità alla guerra[36]. Bertini si occupò soprattutto del reperimento e distribuzione dei generi di prima necessità a basso costo e in questo modo conquistò la fiducia e l'ammirazione della popolazione di Montecarlo.

Di fronte alle sofferenze e ai lutti della Grande guerra, Bertini diventò socialista e, come segnalato dal provveditore agli studi di Lucca, «l'anima, se non il capo effettivo, del movimento […] nel minuscolo centro di Montecarlo». Più che la rivoluzione d'ottobre furono le arretratezze dello Stato italiano a far volgere lo sguardo di Nicola verso "il sol dell'avvenire". Dal 1918, anno di iscrizione di Bertini al PSI, i conservatori del luogo iniziarono a percepire il maestro di origini senesi come un pericolo allo *status quo*. Il pievano fece presente alle autorità che il socialista, con un contegno «indif-

[35] *Intervista ad Andrea Bertini*, Viareggio, 10 agosto 2015 e ISRL, Fondo Processi, b. 11, f. 21, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca; *Ivi*, b. 12, f. 17, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca.

[36] M. Mondini, *La guerra italiana, Partire, raccontare, tornare (1914-1918)*, Bologna il Mulino 2014, pp. 83-103.

ferente verso la chiesa», non era praticante e dichiarò che il suo esempio era «nocivo alla educazione cristiana dei fanciulli». I commercianti, indispettiti dalla cooperativa che non aveva chiuso i battenti con la fine delle ostilità, iniziarono a individuare in quell'instancabile organizzatore un pericolo per i propri interessi economici. Gli agrari, davanti a un militante socialista libero dal paternalismo pietistico e insofferente alle ingiustizie sociali, ascoltavano con una certa ostilità gli interventi ai dibattiti e ai comizi del "maestro rosso". Inoltre, Nicola fu tra i promotori locali dello sciopero degli insegnanti elementari del giugno 1919 e referente del Sindacato Magistrale Italiano (di ispirazione socialista). In quell'occasione, la collega Lodoli non aderì alla protesta indetta per ottenere miglioramenti economici e normativi e per questo motivo fu apostrofata come «cretina!» dal burbero Bertini, destando scandalo tra i benpensanti del paese[37]. Con le amministrative del 10 ottobre 1920, Nicola conquistò un seggio come consigliere (di minoranza) in rappresentanza del PSI. In quell'occasione Bertini fu dichiarato ineleggibile perché, secondo la normativa vigente, i docenti sotto contratto non potevano ricoprire cariche nelle amministrazioni pubbliche. Il Consiglio comunale di Montecarlo si insediò tra polemiche e ricorsi: anche contro l'ex segretario del PSI di Montecarlo, Mario Forassiepi, fu aperta una vertenza perché il ferroviere non aveva rispettato i tempi burocratici richiesti per dimostrare di saper leggere e scrivere, *conditio sine qua non* per sedere tra i banchi dell'aula eletta nell'autunno del 1920. Sotto le crescenti pressioni fasciste, l'amministrazione popolare e tutto il Consiglio furono poi costretti a dimettersi l'11 maggio 1923[38]. Prima di questa data, lo squadrismo aveva già conquistato un potere *de facto* a Montecarlo e in tutta la provincia. L'avvio della violenza nel paese delle colline lucchesi si registrò nella notte tra l'8 e il 9 marzo 1922 e uno dei principali obiettivi delle camicie nere fu Nicola Bertini.

L'incursione fascista organizzata a Montecarlo è un esempio emblematico dell'affinamento tecnico-operativo della violenza agraria fascista lucchese del 1922: il piccolo borgo fu raggiunto dagli squadristi provenienti dalle piccole città della provincia (soprattutto da Altopascio, Comune limitrofo a Montecarlo), da Firenze, Empoli, Santa Croce sull'Arno, invitati e finanziati da alcuni grandi proprietari terrieri e commercianti locali. Gli obiettivi della spedizione furono quelli di annichilire definitivamente la cooperativa e le leghe "rosse", colpire alcuni esponenti socialisti locali e in questo modo "dare l'esempio" a tutti coloro che nei mesi precedenti avevano sperimenta-

[37] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo, Incursione fascista a Montecarlo,* ispettore scolastico provinciale di Lucca a MI, 25 marzo 1922

[38] ASL, Prefettura, b. 197, f. *Partito popolare*, prospetto prefettizio cit.; ASL, Prefettura, b. 211, f. *Montecarlo*, sf. *Montecarlo. Dimissioni del consiglio comunale.*

to gli strumenti dell'autogestione e del conflitto. In particolare era Bertini a dover essere punito per la propaganda "sovversiva" che, secondo i benestanti di Montecarlo, veniva propugnata perfino ai bambini della scuola in cui insegnava. Circa 150 squadristi giunsero a Montecarlo all'una di notte in camion, e, in assetto da guerra, si divisero in gruppi e spararono all'impazzata con fucili da caccia, moschetti austriaci e pistole (in totale il vicecommissario di PS conteggiò un migliaio di bossoli). Dopo aver rotto gli impianti di illuminazione e lasciato il paese completamente al buio, le camicie nere si portarono presso il bar *Tripoli* e la sede del partito in cui venivano organizzate anche le attività della cooperativa di consumo. I due edifici furono devastati. Al momento dell'arrivo degli squadristi, sul piazzale davanti al bar *Tripoli* si trovavano dei socialisti. Due "sovversivi" (Giulio Capocchi ed Ernesto Carmignani) furono fermati e in seguito bastonati a sangue. Quasi contemporaneamente, gli stessi fascisti raggiunsero (sempre sparando) le abitazioni di Nicola Bertini e di Pietro Pieraccini (segretario della sezione locale del PSI) con il proposito di rapirli. Ma Bertini e Pieraccini, avvertiti da alcuni amici, riuscirono a fuggire e a sottrarsi così alla cattura. I componenti delle squadre danneggiarono le abitazioni dei ricercati e di altri due "sospetti" socialisti. Gli abitanti si serrarono nelle case e cercarono di proteggersi dai proiettili vaganti. Dopo circa un'ora di violenze nel corso della quale la forza pubblica non intervenne, le camicie nere, incolonnate e a passo di marcia, risalirono sugli automezzi e partirono per una destinazione ignota. Solo a quel punto giunsero da Altopascio «i due soli carabinieri disponibili».

Il prefetto, appena avuta notizia degli avvenimenti di Montecarlo, scrisse al questore di essere molto «impressionato» delle dinamiche della spedizione avvenuta nel paese: una pianificazione militare e un armamentario simile, nelle campagne lucchesi, era un fenomeno nuovo[39]. Da quel momento, secondo la polizia, la popolazione «invasa da panico» si rifiutò di fornire informazioni e di continuare l'attività politica o sindacale[40]. Le attente indagini dei carabinieri e dei commissari di PS individuarono nei generosi finanziamenti dei possidenti locali e valdinievolini il fattore che aveva permesso un simile scarto di qualità nella violenza fascista. Uno dei promotori della spedizione era Dante Tori, fascista e proprietario terriero residente a Montecarlo. Oltre a Tori, tra i partecipanti alla scorreria terroristica dell'8-9 marzo 1922 i carabinieri individuarono Amerigo De Dominicis, ex sergente aviatore, benestante e proprietario di molti ettari di terreno a Montecarlo;

[39] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo*, *Fatti di Montecarlo*, prefetto a questore, marzo 1922.

[40] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo, sf. Incursione fascista a Montecarlo*, vicecommissario di PS Pannunzio a questore, 12 marzo 1922

Rizieri Masotti, Mauro e Adriano Mori, trentenni benestanti della provincia di Firenze; Aladino Stefanini, vetturino di Altopascio e soprattutto Luigi Stefanini, possidente, segretario politico del PNF di Altopascio e organizzatore delle violenze antisocialiste[41]. Inoltre, in quella «notte terribile», come commentò il deputato socialista Giuseppe Emanuele Modigliani[42], tra gli squadristi vi era anche il colonnello in divisa Pizzarello[43]. Come era avvenuto negli altri territori del Regno, il fascismo lucchese, da "urbano" e "industriale", si era fatto anche "agrario": gli obiettivi principali di questa guerra rimanevano, in continuità con il 1920, i mezzi di partecipazione sociale e politica delle classi popolari e i loro principali rappresentanti. Se allarghiamo la prospettiva al resto della penisola, le azioni come quelle di Montecarlo risultano coerenti con la prassi espressa dal fascismo fin dal 15 aprile 1919.

Il prefetto Gennaro Di Donato, affidò le indagini al vicecommissario Pannunzio e nel giro di poche settimane il giudice istruttore del Tribunale penale di Lucca aprì il procedimento contro i sei fascisti segnalati. Dalle carte processuali emergono con precisione i particolari della spedizione organizzata a Montecarlo. Un certo Attilio Ulivieri, stagnino di Montecarlo, informò i carabinieri che circa un mese e mezzo prima delle violenze, mentre si trovava ad Altopascio, fu invitato da alcuni squadristi locali a «riferire tanto al Bertini che al Pieraccini, che i fascisti […] avevano bisogno di parlare loro». Pochi giorni dopo, Bertini fu avvicinato da un conoscente, Orlando Pollastrini, che gli consigliò di «stare accorto perché aveva sentito dire in Altopascio da […] Mori Dante che lui sarebbe stato preso, insaccato e portato via». Fu lo stesso Mori a confermare spavaldamente queste informazioni. L'Arma accertò che la sera del 3 marzo, a una manciata di giorni dagli spari in paese, il segretario politico del Fascio di Altopascio, Luigi Stefanini, insieme ai fascisti Aladino Stefanini (suo cugino) e Dante Tori erano entrati nel bar *Tripoli* ed avevano strappato di mano a un contadino una copia dell'*Avanti!*,

[41] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo, Incursione fascista a Montecarlo. Maestro Nicola Bertini;* MI a prefetto, 8 aprile 1922; *Ivi*, ispettore scolastico provinciale di Lucca a MI, 25 marzo 1922; *Ivi*, *Incursione fascista a Montecarlo*, MI a prefetto, 17 marzo 1922; *Ivi*, prefetto a MI, 10, 11, 22 marzo 1922; *Ivi*, *Incursione fascista a Montecarlo*, prefetto a MI, 13 marzo 1922; *Ivi*, *Ordine pubblico Montecarlo*, prefetto a MI, 30 marzo 1922; *Ivi, Ordine pubblico nella provincia di Lucca e di Pisa. Comportamento dell'Arma*, Comando 4° Gruppo di Legioni Carabinieri Reali Firenze a MI, 22 maggio 1922; ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo*; ISRL, Fondo Processi, b. 11, f. 21, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca; *Ivi*, b. 12, f. 17, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca.

[42] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo,* Direzione Generale di PS a MI, 15 aprile 1922.

[43] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo, Colonnello Pizzarello,* Direzione Generale di PS a MI, 28 aprile 1922.

notando che l'abbonamento era intestato all'esercizio stesso. Ad eccezione di Dante Mori, gli imputati negarono ogni responsabilità penale. Pietro Pieraccini ripercorse gli avvenimenti di quelle ore dichiarando al pretore che, quando udì gli spari e le urla davanti casa, decise di scappare e rimanere nascosto per molte ore. Pieraccini era consapevole della natura *politica* della violenza subita e decise di non sporgere denuncia (probabilmente per timore di rappresaglie in un contesto provinciale ormai dominato dagli squadristi di Carlo Scorza). Sua moglie, Zaira Pucci, raccontò che cinque individui armati sfondarono la porta e devastarono la mobilia, arrecando un danno di circa duemila lire. Bertini rilasciò questa dichiarazione al giudice istruttore:

> […] fui svegliato da diversi colpi di arma da fuoco sparati sulla strada e da forti bussi alla porta della mia abitazione e da grida "Fuori il Bertini, vogliamo il Bertini". Persuaso che fosse gente mal intenzionata a mio riguardo e per calmare le apprensioni di mia moglie fuggii dalla porta posteriore della mia abitazione e mi rifugiai in località vicina rimanendovi fino verso le quattro del mattino. A tal ora tornai in paese e entrato nella mia abitazione potei constatare che l'uscio di fuori era stato forzato e che nella stanza di ingresso erano stati fracassati tutti i mobili producendo un danno di circa cinquantamila lire. Seppi poi da mia moglie Bulleri Amelia che i cinque individui armati di rivoltella e anche di bomba a mano avevano cercato per tutta la casa spaventando essa e i bambini. Non so chi fossero gli sconosciuti. Siccome non mi consta di essere soggetto ad odi personali, ritengo che la cosa abbia avuto un movente politico, appartenendo io al partito socialista italiano. In precedenza avevo inteso dire che una qualche notte sarebbero venuti i fascisti a portarmi via[44].

Durante l'assalto, nell'abitazione rimasero quindi Amelia, Albertina e Manfredo che assistettero atterriti alla distruzione degli unici beni posseduti. La violenza fascista si era già fatta conoscere in tutto il circondario lucchese per i suoi caratteri chirurgici e razionali: generalmente, gli squadristi non colpivano i familiari dei "ricercati" ma picchiavano, umiliavano ed eliminavano gli avversari politici, rappresentati come "nemici interni" privi di tratti umani. Per questo motivo, Bertini aveva ritenuto che i suoi familiari fossero meno esposti alle violenze rimanendo da soli e si nascose in una casa colonica. Prima di andarsene, i fascisti spararono alle finestre e alla porta dell'edificio. Il 24 dicembre 1922 gli imputati beneficiarono dell'amnistia emanata due giorni prima dal governo Mussolini.

Nei giorni immediatamente successivi alle brutalità descritte, le autorità

[44] Gli interrogatori processuali, compresa la testimonianza di Bertini, in ISRL, Fondo Processi, b. 11, f. 21, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca; *Ivi*, b. 12, f. 17, Anno 1922, *Procedimento penale contro Stefanini Luigi ed altri*, Tribunale penale di Lucca.

della polizia lucchese chiesero al prefetto di Firenze un rafforzamento della sorveglianza perché le camicie nere di Altopascio erano state affiancate da decine di squadristi provenienti da quella provincia. Di fronte alla disfunzioni degli apparati di Pubblica Sicurezza, ai richiami all'ordine provenienti dal Ministero dell'Interno e alla mancanza di direttive politiche coerenti (ricordiamo l'esperienza dei "blocchi nazionali" durante le elezioni politiche del maggio 1921), i dirigenti periferici di PS minimizzavano la violenza fascista e tentavano di affrancarsi da ogni responsabilità. Al riguardo dei "fatti di Montecarlo" il prefetto di Firenze scrisse al collega lucchese che non vi era stata «una preventiva organizzazione fatta in modo appariscente, e che i fascisti si recarono a Montecarlo alla spicciolata, tanto che non vennero nemmeno avvertiti dai posti di sbarramento». Per questo motivo, egli riteneva più efficaci «preventivi servizi di vigilanza nelle località». L'Arma dei carabinieri di Altopascio (definita come «filofascista» dalla prefettura) segnalò una situazione «tranquilla» a Montecarlo. Il quadro reale era differente: i socialisti, dopo aver rifiutato di sporgere denuncia, si erano impegnati a ritirarsi dalla politica e avevano consegnato la bandiera della sezione, insieme a quella della lega mattonai, a Luigi Stefanini, segretario del Fascio di Altopascio e tra i principali organizzatori delle violenze dell'8-9 marzo[45]. Il 19 dello stesso mese, il fascista di Altopascio Giuseppe Buonaguidi, fornitore militare, festeggiò il suo onomastico con un sontuoso banchetto, invitando anche il colonnello Pizzarello che fu acclamato dalle camicie nere come un degno camerata. Alla festa, accanto al militare accusato da alcuni testimoni di aver partecipato alla terribile nottata, intervennero inoltre i sindaci popolari di Montecarlo e Altopascio. Pizzarello decise poi di recarsi a Montecarlo per ammirare i «bei panorami» e, accompagnato da alcune camicie nere, si fermò a bere un bicchiere al bar *Tripoli* appena restaurato da Reale Borghini: erano plateali gesti politici e simbolici tesi a silenziare ogni opposizione e a esibire pubblicamente l'alleanza ufficiosa tra alcuni apparati dello Stato e il fascismo[46]. Dieci giorni dopo un musicante di strada fu bastonato perché sospettato di intonare canzoni sovversive. Il 25 aprile un piccolo gruppo di "sovversivi" provenienti da Pescia si scontrò con alcuni fascisti di Altopascio nella frazione di San Salvatore[47].

[45] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo,* prefetto di Firenze a MI, 22 marzo 1922 e *Ivi*, *Incursione fascista a Montecarlo*, carabinieri a prefetto, 24 maggio 1922.

[46] ASL, Prefettura, b. 212, f. *Agitazione fascisti di Montecarlo,* sf. *Incursione fascista a Montecarlo,* prefetto a MI, 8 aprile 1922.

[47] ASL, Prefettura, b. 202, f. *Agitazione fascisti di Altopascio*, sf. *Ordine pubblico ad Altopascio*, carabinieri a prefetto, 17 aprile 1922 e *Ivi, Incidenti tra fascisti e sovversivi a S. Salvatore*, carabinieri

Intanto, Bertini si trovò sempre più isolato: il preside dell'istituto Carmignani Dante Brogi lo rappresentò come un pericoloso ateo responsabile della misteriosa scomparsa dei crocifissi dalla scuola; l'agraria Zaira De Dominicis lo dipinse come un fomentatore di folle e Ottorino Carrara, consigliere comunale del PPI, lo accusò di distribuire opuscoli anticristiani e socialisti agli studenti e di essere un fazioso politico locale. Il provveditore agli studi della provincia di Lucca condusse delle indagini al riguardo e scagionò da ogni addebito Bertini. Nel documento inviato alla prefettura di Lucca possiamo conoscere con dovizia di particolari le conclusioni dell'inchiesta: Bertini non aveva mai fatto «propaganda socialista fra i suoi alunni» che lo amavano e lo rispettavano; gli accusatori del maestro erano «tutte persone avverse» alle idee socialiste «per convinzioni e per interessi»; l'attività didattica dell'insegnante, nonostante una scarsa diligenza nell'aggiornare i registri di classe, era ineccepibile; sebbene non frequentasse la chiesa, il socialista mostrava rispetto per il sentimento religioso degli studenti e della popolazione e, infine, dopo la spedizione di marzo non si occupò più della cooperativa e delle attività del partito[48].

In ogni angolo della penisola, in seguito ad ogni azione squadrista in grande stile il fascismo assumeva dimensioni di massa: anche a Montecarlo, il primo nucleo organizzativo di camicie nere assunse una certa consistenza solo dopo i fatti dell'8-9 marzo 1922[49]. La stretta connessione tra Fasci e squadre, la prassi messa in campo per conquistare gli spazi pubblici, coerente con il vocabolario utilizzato, era la reale *propaganda fascista*. Gli assalti attuati dalle camicie nere nel 1919-1920, presentati come «azioni eroiche di idealisti» per dirla con Emilio Gentile[50], avvennero in ambienti palesemente ostili, con l'obiettivo di presentare un'alternativa possibile all'egemonia socialista della piazza: i ritardi del movimento in un ambiente come quello di Montecarlo si spiegano non con la mancanza del massimalismo e della violenza rossa[51], ma per l'assenza di un dominio degli spazi pubblici da parte delle forze definite dai fascisti come "antinazionali". Lo squadrismo si rivol-

a prefetto 26 aprile 1922.

[48] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo,*ispettore scolastico provinciale di Lucca a MI, 25 marzo 1922.

[49] ASL, Prefettura, b. 204, f. *Partiti Politici*, questura a prefetto, 12 giugno 1922 e P. Baldanzi, *Per un geografia del fascismo antemarcia* cit., p. 63-66.

[50] E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista,* Bologna il Mulino 1996, p. 185.

[51] Questo sembra lo schema seguito da alcuni studi, come ad esempio P. Nello, *Massimalismo socialista e avvento del fascismo. Il caso dell'Emilia,* «nuova Storia Contemporanea» 6 (2010), pp. 101-118 e Id. *Fascismo perché, fascismo che cosa. Dalle origini alla "marcia su Roma",* «nuova Storia Contemporanea» 1 (2006), pp. 25-40.

se contro quei pochi uomini che in paese erano riusciti a costruire dei microcosmi di solidarismo socialista, veri e propri spazi di democrazia sostanziale, e *anticipò* la nascita e la crescita del PNF locale. Tra marzo e aprile del 1922, a pochi mesi dalla Marcia su Roma e nel contesto di una provincia in cui Carlo Scorza aveva sottomesso ormai da tempo le "periferie ribelli" della Versilia, di Ponte a Moriano e della Valdinievole, si susseguirono numerosi comizi fascisti a Montecarlo. Il 12 giugno, il questore segnalò al prefetto una sezione del PNF che contava ben 65 iscritti[52].

Il 4 giugno 1922, prima domenica del mese e festa dello Statuto Albertino, Bertini subì delle nuove minacce. Verso le 17 Nicola era affacciato alla finestra in compagnia della moglie Amelia quando giunse Amerigo De Dominicis, fascista di Montecarlo protagonista dell'assalto del marzo dello stesso anno, accompagnato da un giovane. De Dominicis pretendeva che anche Bertini esponesse il tricolore nel giorno in cui si celebrava la carta costituzionale del Regno. Amelia corse subito a prendere una bandiera italiana e la issò frettolosamente sul balcone ma il possidente continuò a inveire contro il "sovversivo". A quel punto il socialista non si trattenne ed esclamò: «buffoni! […] sarebbe l'ora di lasciarmi in pace!». De Dominicis scomparve e dopo pochi minuti tornò accompagnato da una decina di squadristi armati di bastone. Il gruppo fascista iniziò a gridare e ad alzare le armi sotto il balcone della casa del maestro. A quel punto intervenne la madre di Bertini che, sorretta da due donne, giunse a stento da una casa vicina nella quale viveva. L'anziana signora pregò le camicie nere di andarsene e raccontò che il marito era morto a causa di alcune complicanze di un infarto avuto nella notte tra l'8 e il 9 marzo 1922. De Dominicis si rivolse a Bertini: «Le donne e i bambini non si toccano, vogliamo intendercela con lei». Solo l'arrivo provvidenziale dei carabinieri impedì l'assalto all'edificio. I militari identificarono e denunciarono alcuni fascisti: Giorgio Davanzati, nato nel 1897, residente a Pescia ed esercente; Odorico Fantozzi di Montecarlo, classe 1892, benestante e proprietario di un negozio; Orlando Pollastrini, ventiquattrenne di Montecarlo, ovaio nullatenente; Luigi Papini, nato nel 1900 e abitante a Lucca, meccanico con precedenti penali per diserzione e Duilio Collodi, ventenne di Altopascio, colono. Questo sintetico affresco sugli squadristi, comparato ad altri casi di studio, ci indica un certo ampliamento della base sociale del fascismo in questo periodo. Da quel momento Bertini chiese insistentemente al provveditore agli studi il trasferimento presso altra sede, formalmente per «poter attendere all'istruzione dei figli» e sostanzialmente per non finire come Carlo Cammeo, maestro di Pisa freddato a colpi di pi-

[52] ASL, Prefettura, b. 204, f. *Partiti Politici*, questura a prefetto, 12 giugno 1922.

stola nel giardino del suo istituto[53].

Nel 1923, a pochi mesi dalla presa del potere da parte di Mussolini, la violenza "illegale" fascista risultò tutt'altro che affievolita: il 4 febbraio, ad esempio, a Montecarlo l'insegnante socialista Carlo Pancani fu rapito da un gruppo di fascisti guidati da Giorgio Davanzati e condotto, dopo varie peripezie, presso la sede del Fascio di Altopascio. Davanti a un centinaio di persone Pancani fu sottoposto a un improvvisato tribunale fascista e accusato di organizzare delle sottoscrizioni in favore dell'*Avanti!*. Al termine dell'interrogatorio, Carlo fu mandato a dormire in un albergo di Altopascio. Nel cuore della notte qualcuno bussò alla porta e Pancani decise di fuggire dalla finestra in direzione dei campi. Il socialista fu però raggiunto da alcuni fascisti, obbligato a ingerire un bicchiere di olio di ricino e in seguito "consegnato" alla sede del PNF di Montecarlo dove fu costretto a firmare un documento con il quale autorizzava le camicie nere a dipingergli la testa con i colori nazionali. Con il tricolore sul volto e sui capelli, Pancani fu esposto e umiliato in giro per la borgata[54]. Da lì a poco gli squadristi lucchesi ripresero l'offensiva contro i popolari di sinistra e obbligarono l'amministrazione comunale di Montecarlo alle dimissioni.

Bertini, come molti altri socialisti, comunisti, repubblicani e popolari di sinistra, cercò una città in cui poter vivere inosservato e rinchiudersi nel guscio privatistico del lavoro, della famiglia e delle innumerevoli passioni personali. Emigrazione di massa degli antifascisti, ripetute azioni squadriste, crisi economica e forte attacco statale, industriale e agrario alle conquiste contrattuali del 1919-1920: questa la situazione di fronte a coloro che, come Nicola, avevano rivestito un ruolo di primo piano nell'organizzazione sociale e politica delle classi popolari. La famiglia Bertini fuggì a Livorno e dopo qualche mese si stabilì a Viareggio, in via Sant'Andrea, perché Nicola aveva finalmente ottenuto una cattedra alle scuole elementari Lambruschini. Amelia fu invece obbligata ad accettò invece l'incarico a Levigliani, nel cuore della Garfagnana. Date le difficoltà economiche crescenti, i Bertini traslocarono in una casa più piccola in via Fratti. Il maestro non si occupò mai più di politica. Passò la vita rimanente dedicando il suo tempo alla scuola, alla famiglia, all'educazione dei figli e del nipote Andrea e ai numerosi interessi che amava coltivare in una costruzione in legno in fondo all'orto di casa (ca-

[53] ACS, MI, PS 1922, G1, b. 132, f. *Fascio Lucca 12 Montecarlo, Incursione fascista a Montecarlo,* ispettore scolastico provinciale di Lucca a MI, 25 marzo 1922. Sull'omicidio Cammeo: F. Fabbri, *Le origini della guerra civile* cit., pp. 538-539.

[54] ISRL, Fondo Processi, b. 13, f. 35, Anno 1923, *Procedimento penale contro Davanzati Giorgio, Fantozzi Odorico*, Tribunale penale di Lucca.

ratteristica delle antiche case viareggine) in cui trascorreva il tempo libero[55].

Il figlio di Nicola, Manfredo, divenne partigiano e medaglia d'oro al valor militare: dobbiamo interpretare la sua *scelta* come l'ineluttabile conseguenza del *background* politico del padre oppure come una risposta freudiana al lacerante trauma infantile della spedizione fascista dell'8-9 marzo del 1922? Solo un'attenta biografia di Manfredo potrà confermare la nostra ipotesi di ricerca che individua nell'*antifascismo esistenziale* e non nelle analisi politiche o psicoanalitiche la chiave per comprendere la partecipazione alla Resistenza, da protagonista, di Manfredo. Con *antifascismo esistenziale,* Guido Quazza intendeva un comportamento antagonistico al regime che non derivava da un pedagogia politico-ideologica ma dalle «condizioni stesse di esistenza, vale a dire potenzialmente di tutti e non di un'avanguardia selezionata». Quazza si riferiva però soprattutto al ribellismo dei giovani operai che, spinti dalle angherie subite e dalle difficoltà quotidiane, rappresentarono la novità decisiva rispetto a quell'antifascismo storico espresso dagli anni venti alla guerra. L'8 settembre '43, scrive Quazza, è «la vera data di nascita dell'antifascismo come "forza decisiva". […] L'antifascismo del ventennio […] non *crea* la ribellione: questa, quale moto di popolo, nasce da un soprassalto della coscienza delle masse e non dalla lezione dei politici»[56]. Queste innovative riflessioni di Quazza sono state ampiamente discusse: ad esempio Luisa Passerini, Giulio Sapelli e Alberto De Bernardi hanno sottolineato la faglia esistente tra l'*antifascismo* e l'*antagonismo operaio* (fenomeno comprensibile solo analizzando i tempi lunghi di quella conflittualità espressa in fabbrica che non può essere limitata all'interno degli anni del regime)[57]. E' stato soprattutto Giovanni De Luna ad applicare l'*antifascismo esistenziale* a settori sociali più ampi di quelli operai. E' bene ricordare che il progetto fascista aveva «esso stesso dimensioni non tutte immediatamente riconducibili al potere politico, affidando le proprie mire totalitarie a un massiccio intervento nei confronti della società». Quindi, tutti gli spazi che il fascismo voleva conquistare, divenivano «territori sui quali poteva crescere la pianta dell'opposizione; allargando i confini della sfera pubblica per inserirvi momenti fino allora propri di quella privata, il regime finiva esso stesso per valorizzare un antifascismo esistenziale»[58]. Riprendendo l'invito a indagare

[55] *Intervista ad Andrea Bertini*, Viareggio, 10 agosto 2015.

[56] G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano Feltrinelli 1976, pp. 73, 105-106, 115-116 e 124-128.

[57] Cfr. L. Passerini, T*orino operaia e fascismo*, 1984; G. Sapelli, *La classe operaia durante il fascismo*, 1980; A. De Berardi, *Operai e nazione*, 1993.

[58] G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana. 1922-1939*, Torino Bollati Boringhieri 1995, pp. 27-28.

all'interno dei percorsi biografici di De Luna, recentemente è stato Luca Baldissara a interrogarsi sulla «resistenza prima della Resistenza», ovvero sui quei percorsi «che nei mesi e negli anni precedenti prepara e predispone alla scelta». In questa direzione «la scoperta del conformismo – sociale e familiare – è per molti fonte d'amarezza e di desiderio di riscatto, spinta all'azione e all'incontro con altri giovani»[59]. Davanti all'apatia e al grigiore del regime e di fronte alla corruzione, alle prepotenze quotidiane e alla mediocrità del personale fascista in provincia[60], per qualcuno maturò il ripudio per l'esistente e la necessità di schierarsi *contro*. In questo percorso fu

> la scuola – magari nelle figure di professori motivati e capaci di instillare senso critico – o la cultura a rappresentare un primo esercizio di libertà: la lettura di testi all'indice, […] la discussione collettiva rappresentano per questi giovani non solo una forma di acculturazione, ma una pratica di indipendenza, una possibilità di affrancamento dall'allineamento ai dogmi e agli stereotipi del fascismo. Piccole comunità intellettuali qui e lì si formano tra giovani curiosi e irrequieti, ma anche tra professori e studenti, maestri e allievi[61].

Poi, quando giunse l'esperienza della guerra e della violenza della RSI, con i draconiani bandi di arruolamento emanati da Graziani, l'opposizione al fascismo di fece sempre più ampia e prese i contorni della guerriglia partigiana[62].

La vicenda di Manfredo Bertini è a nostro modo di vedere archetipica. Manfredo frequentò il liceo classico Carducci di Viareggio fino al conseguimento della maturità nel 1933. Durante quegli anni fu allievo di Giuseppe Del Freo, docente di filosofia, storia ed economia politica originario di Montignoso. L'insegnante, schedato nel Casellario politico centrale come «antifascista» dal 1931 a causa di sospetti insegnamenti "antinazionali", era stato il primo segretario della sezione socialista montignosina nata nel 1914 e, nei turbolenti anni del primo dopoguerra, aveva affrontato quattro mesi di carcere perché accusato di «aver organizzato spedizioni di squadre armate e di arditi del popolo». Il processo celebrato nel 1922 si concluse con un'assoluzione piena ma, negli anni del regime, il professore fu costantemente "attenzionato" dalle forze dell'ordine. L'inchiesta di polizia analizzata da

[59] L. Baldissara, *Ripensando la storia della Resistenza*, in *Attorno alla storiografia della Resistenza nel suo Settantesimo*, «Italia contemporanea» 277 (2015), p. 144.

[60] Cfr. P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma Carocci 2015 (ed. orig. Oxford 2012).

[61] L. Baldissara, *Ripensando la storia della Resistenza*, p. 145.

[62] Cfr. S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino Einaudi 2004 e Id., *Storia della Resistenza in Italia*, Torino Einaudi 2006.

Stefano Bucciarelli e confermata dalla testimonianza di numerosi ex allievi di Del Freo sosteneva che «le sue lezioni potessero contenere parole di implicita condanna contro il regime illiberale e totalitario». Se Del Freo fu radiato dall'albo dei sovversivi nel 1934 e mai più schedato perché continuò ad avere «buona condotta politica», non tralasciando di «manifestare in varie occasioni la propria simpatia per il regime, affiancando anche l'opera dei Fascisti», Del Freo fu riconosciuto da numerosi studenti come un incontro fondamentale per la maturazione di una coscienza antifascista e partigiana. Bucciarelli ricorda che le lezioni, gli approfondimenti dei testi dell'idealismo tedesco e dell'illuminismo francese, le «gite in montagna così piene di gioia di vivere e di libere discussioni appassionate» e la frequentazione della casa di Del Freo, ritornano costantemente nelle testimonianze di "quei ragazzi del Classico" protagonisti nella guerriglia al nazifascismo [63].

Accanto a Del Freo, agli interrogativi critici derivati da specifici libri e dalle frequentazioni di alcuni compagni del liceo, un'altra componente dell'*antifascismo esistenziale* di Manfredo fu senza dubbio Nicola Bertini. Il maestro non insegnò al figlio la scuola della cospirazione o teorie politiche specifiche ma condivise con Manfredo la concretezza di quell'orizzonte grigio e violento che si era aperto nel primo dopoguerra. Se, da una parte, la memoria delle angherie subite e la realtà apatica circostante poté ricoprire un qualche ruolo nella scelta resistenziale di Manfredo, fu l'educazione antidogmatica e progressista di Nicola a costituire un altro tassello del mosaico che prese forma con la clandestinità solo nel contesto dello sgretolamento delle istituzioni del regime, della guerra e dell'occupazione nazifascista di Viareggio. Fin dagli anni del liceo, Manfredo si interessò di letteratura, studiò inglese e francese e si appassionò di fotografia sperimentando con profitto tecniche, effetti e strumentazioni. Studente all'Università di Pisa, frequentò un «giro borghese» e, forse ispirato anche da quella magia sprigionata dal piccolo cinema messo in piedi da Nicola a Montecarlo e da un ambiente familiare stimolante, collaborò con grandi artisti come Mario Monicelli nella realizzazione di film dal 1937 al 1943 [64]. Come il professor Del Freo nelle aule del Carducci, Manfredo negli studi fascisti di Tirrenia riuscì a trasformare una sconfinata passione in un lavoro per vivere.

Non possiamo retrodatare in modo arbitrario la decisione di Manfredo

[63] S. Bucciarelli, *Professori sotto inchiesta nelle scuole di Viareggio. L'antifascismo di Giuseppe Del Freo* in «Documenti e studi. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in provincia di Lucca», 39 (2016).

[64] S. Carmazzi, C. Del Tozzotto, F. Nicoletta, *Manfredo Bertini ("Maber"),* in S. Bucciarelli, (a cura di), *Quei ragazzi del Carducci. Liceo classico G. Carducci, Viareggio, Classe terza, Sezione A*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2004.

di opporsi al nazifascismo: le esperienze di vita pregresse non furono segni di "un'incubazione antifascista", ma elementi che, assemblandosi dopo l'8 settembre del 1943, condussero Manfredo dalle sale di ripresa del regime alle montagne versiliesi e piacentine. Infine, concludiamo ricordando che quella violenza subita da Nicola nel 1922-1923, «vera essenza del fascismo[65]» sul lungo periodo, portò alla teorizzazione e alla realizzazione della più spaventosa "guerra totale" di tutti i tempi che si portò via anche l'esistenza del giovane Manfredo.

[65] E. Gentile, *Storia del partito fascista, Movimento e milizia*, Roma-Bari Laterza 1989 pp. 464-465 e 534.

Luca Merli – Agostino Alberti

Dietro le linee nemiche: la "via della libertà"

Presentiamo cinque distinti episodi che ebbero quali protagonisti aviatori Alleati che, abbattuti centinaia di chilometri dietro le linee nemiche, grazie all'aiuto dei partigiani e di civili riuscirono a valicare gli Appennini, a superare la Linea Gotica attraverso le Alpi Apuane e a riguadagnare la libertà.

2nd Lt. Leecroy Clifton

Mr Leecroy Clifton, pilota di P-47 durante la Seconda Guerra Mondiale, recentemente scomparso a Westbrook, Texas, all'età di 90 anni, fu protagonista di un incredibile episodio avvenuto nel lontano autunno del 1944.

All'epoca, con il grado di Leutnant (Tenente pilota), era stato assegnato al 347th Fighter Squadron del 350th Fighter Group, un reparto di cacciabombardieri in forza alla Dodicesima Forza aerea dell'aviazione americana.

Il 22 settembre 1944, di prima mattina, decollò insieme ad altri sette piloti dalla pista dell'aeroporto di Tarquinia a bordo del proprio cacciabombardiere Republic P-47 D Thunderbolt per una missione di bombardamento in picchiata su un deposito di rifornimenti posto a Sud di Verona.

Effettuato l'attacco sull'obiettivo prefissato, gli otto aerei, rotta Sud, si abbassarono sulla "Po valley" alla ricerca di obiettivi da attaccare con le mitragliatrici di bordo.

Sulla verticale di Fidenza il comandante di squadriglia, il Lt Franek, guidò la formazione di cacciabombardieri in un'azione di mitragliamento a volo radente sullo scalo ferroviario.

Nel corso della picchiata il P-47 del Lt Clifton venne colpito da fuoco antiaereo ed il pilota, valutando che i danni subiti erano tali da rendere impossibile il rientro alla base, effettuò un riuscito atterraggio di fortuna nei pressi di Noceto.

Ebbe così inizio la sua "avventura appenninica" che andiamo di seguito a raccontare.

Non appena uscì dall'abitacolo dell'aereo, gli si fecero incontro dei civili che, in qualche modo, gli fecero capire che doveva immediatamente lasciare la zona e lo condussero in un vicino boschetto.

Successivamente, sempre muovendosi in direzione Sud-Ovest, verso le montagne, venne messo in contatto con diversi gruppi di partigiani ed una missione speciale inglese, operanti nell'area Corniglio/Langhirano .

Per tre settimane il Lt Clifton visse in un'area posta grosso modo tra le arterie stradali Parma-La Spezia e Reggio Emilia-La Spezia, considerata "zona sicura"sotto il controllo della Resistenza.

Mr Leecroy Clifton ricorda ancora oggi come le condizioni di vita fossero primitive, il cibo scarso e... i servizi igienici inesistenti.

La giornata-tipo consisteva nel seguire i movimenti della missione inglese, comandata dal Sergente Edward Hill (si trattava di un militare catturato a Tobruk nel giugno 1942, rinchiuso in un campo di prigionia italiano dal quale era fuggito dopo l'armistizio) che si muoveva lungo l'Appennino Parmense, stabilendo contatti con piccoli nuclei partigiani e con gli abitanti degli sperduti villaggi abbarbicati alle montagne.

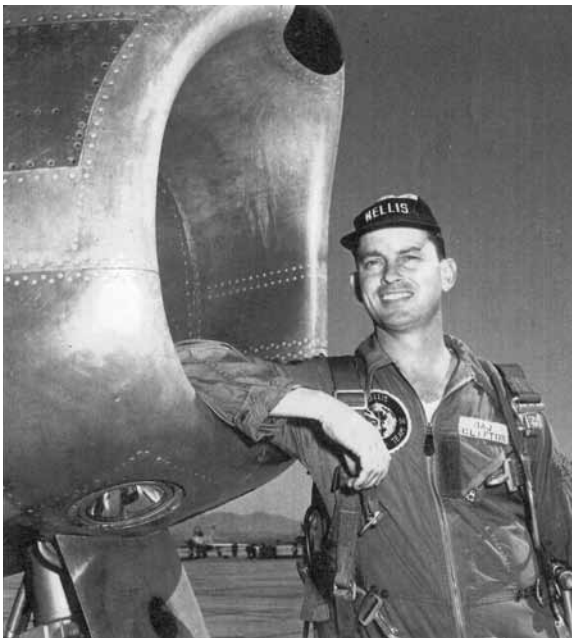
Di questo "soggiorno", Mr Clifton conserva vivissimi ricordi:

Ricorda come gli abitanti dei villaggi fossero cordiali, onesti, grandi lavoratori e, a suo modo di vedere, ... un poco "naif".

Racconta di come fossero vestiti in modo spartano, di come quasi nessuno dei "local people" avesse mai lasciato le montagne in vita sua, delle serate trascorse ascoltando i messaggi di Radio Londra in compagnia dei suoi "ospiti", in sperduti casolari di montagna.

La sua speranza che l'offensiva terrestre che gli Alleati stavano conducendo contro la Linea Gotica riuscisse a sfondare le linee nemiche svanì con il passare del tempo.

Così, il Lt Clifton decise di oltrepassare le linee nemiche per tentare di rientrare al proprio reparto.



Si trovava a soli cinquanta chilometri dalla linea del fronte ma impiegò nove lunghi giorni di duro cammino su terreno impervio, prima di riuscire nel suo intento.

Ritiene di aver percorso almeno cento miglia, nel corso di quelle giornate.

Con lui, si mossero due aviatori della RAF, abbattuti tre mesi prima , come il Lt Clifton, "stanchi di attendere" ed un civile italiano dell'età di circa cinquant'anni che aveva accompagnato il pilota statunitense sui monti sin dal giorno dell'abbattimento.

La "guida", il cinquantenne italiano, sembrava non avere un'idea precisa del percorso da seguire e lungo la marcia precedeva il gruppo di alcune centinaia di metri.

Chiedeva informazioni ai rari montanari incontrati lungo il cammino e, cosa che fece infuriare i due aviatori inglesi, rivelava che il gruppo era diretto oltre le linee tedesche, in territorio liberato dagli Alleati.

Non contento, invitava chiunque lo desiderasse ad aggregarsi alla "compagnia"; in breve, una dozzina di civili locali si unì ai fuggitivi.

Ciò deteriorò i rapporti tra gli aviatori ed il resto della "comitiva" : era chiaro che un gruppo numeroso avrebbe avuto ben poche possibilità di passare inosservato...

Più si spingevano verso Sud, più il paesaggio si faceva selvaggio e aspro; il cibo era ora molto scarso, esclusivamente polenta.

Il quinto giorno di marcia incontrarono un Sergente del Regio Esercito originario della Sicilia, desideroso di ritornare alla propria casa e apparentemente pratico dei luoghi ed un paio di soldati britannici, entrambi ex-prigionieri di guerra, uno dei quali decise di tentare la sorte e si unì alla...brigata.

In cinque giorni il Lt Clifton e gli altri, ovviamente "mimetizzati" a dovere, ossia vestiti come montanari dei luoghi, giunsero ad attraversare la strada Reggio Emilia-La Spezia nei pressi di Fivizzano ed entrarono nella "regione di Carrara-Massa".

Era la sera sul 24 ottobre 1944; da quel momento ebbe inizio la parte più pericolosa della "traversata appenninica," in quanto si trovavano in territorio controllato dal nemico, a ridosso del fronte.

I civili italiani si divisero dal resto del gruppo, ora composto dal Sergente siciliano, un soldato, i due aviatori inglesi e dal Lt Clifton .

Gli uomini procedevano ora con lentezza esasperante in quanto, avvicinandosi alla linea del fronte, sapevano che la zona pullulava di unità nemiche: evitavano i centri abitati e strade più battute.

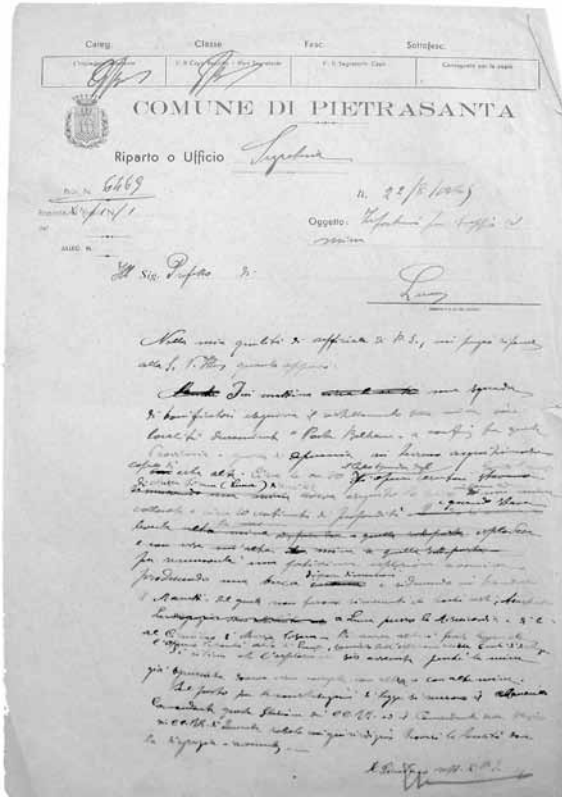
Il siciliano entrava per primo nei piccoli villaggi e si accertava che non vi fossero soldati nemici nelle vicinanze, poi dava il segnale di "via libera" a Clifton ed agli inglesi.

Inoltre, si faceva sentire la mancanza di cibo: la sola fonte di sostentamento erano le castagne.

Altri due giorni di cammino portarono il gruppetto a raggiungere un villaggio che si trovava "a mezza giornata di cammino da un passo che conduceva alla cittadina di Pietrasanta".

Con tutta probabilità, si trattava del centro abitato di Antona.

In quella località venne notata la presenza di soldati tedeschi, così Clifton & C si fermarono in una "fattoria a circa un miglio dal paese".


Categ. Classe Fasc. Sottofasc.

COMUNE DI PIETRASANTA

Riparto o Ufficio

Oggetto:

Affamati, gli uomini offrirono al contadino una cospicua somma di denaro chiedendogli di acquistare del cibo e questi tornò dopo una mezz'oretta con una vecchia pecora che, una volta uccisa, richiese oltre quattro ore di cottura prima che la carne fosse commestibile.

Nella fattoria, i cinque presero accordi per ottenere una guida che li conducesse oltre le linee nemiche l'indomani.

Il fattore fornì indu-

menti da lavoro, in modo che il Lt Clifton e compagni potessero essere scambiati per dei "nativi".

Prima dell'alba del 27 ottobre i cinque, una guida ed un buon numero di donne e ragazze, entrarono nel villaggio "armati" di borse di tela da sacco, diretti sui monti per la quotidiana cerca di castagne.

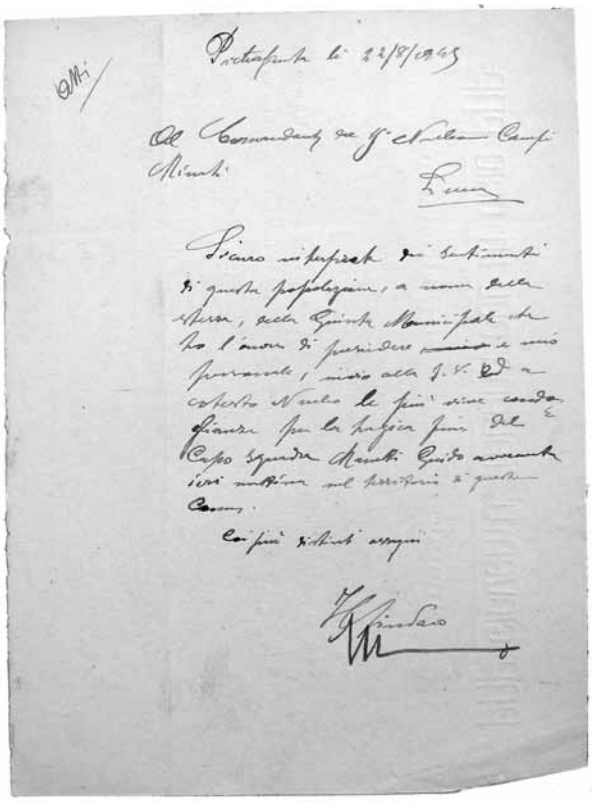
Tentare di evitare il centro abitato avrebbe fatto perdere un'altra giornata e avrebbe costretto il gruppo ad attraversare una regione "incredibilmente apra, dirupata e selvaggia" e dato che ogni sentiero era controllato dai tedeschi, tanto valeva correre il rischio di attraversare il paese.

Nella piazza, erano presenti parecchi soldati tedeschi; uno si avvicinò a mezzo metro dal Lt Clifton che lo salutò, ricambiato, con un "Buongiorno!".

Non appena fuori vista, i cinque e la guida lasciarono le loro borse di tela alle donne e si arrampicarono per un sentiero molto impervio.

Verso mezzogiorno raggiunsero un passo dal quale potevano vedere il mare (probabulmente il passo del Pitone).

La guida indicò un sentiero in basso a sinistra e disse: "Americani," poi un sentiero che puntava a destra e esclamò: "Tedeschi!".



Il sentiero conduceva ad un piccolissimo villaggio controllato da soldati americani, sicuramente identificato nel paesino di Azzano (Seravezza).

Ringraziata la guida, il Lt Clifton e gli altri si mossero lungo il sentiero e in breve raggiunsero il villaggio.

Nonostante fossero sulla linea del fronte regnava una calma irreale, disturbata da uno sporadico fuoco di artiglieria.

Apparvero dei bambini ai quali fu chiesto:

"Dove la americanos?"

Quelli li condussero ad una postazione

CONFIDENTIAL

WAR DEPARTMENT
HEADQUARTERS ARMY AIR FORCES
WASHINGTON

9038

MISSING AIR CREW REPORT

1. ORGANIZATION: Location, by Name Tarquinia, Italy; Command or Air Force 12th AF Group 350th Fighter ; Squadron 347th Fighter ; Detachment

2. SPECIFY: Place of Departure Tarquinia ; Course 335° - 170 miles Target or Intended Destination Parma, Italy ; Type of Mission Armed Recce

3. WEATHER CONDITIONS AND VISIBILITY AT TIME OF CRASH OR WHEN LAST REPORTED: Hazy, Thin layer of stratus clouds, Vis. 5 miles

4. GIVE: (a) Day 22 Month Sept Year 1944; Time 0800; and Location P-980862, 10 Mi. West of Parma of last known whereabouts of missing aircraft (b) Specify whether aircraft was last sighted ( ); Last contacted by radio ( ); Forced down (X); Seen to Crash ( ); or Information not available( )

5. AIRCRAFT WAS LOST, OR IS BELIEVED TO HAVE BEEN LOST, AS A RESULT OF: (Check only one) Enemy Aircraft ( ); Enemy Anti-Aircraft (X); Other Circumstances as follows:

6. AIRCRAFT: Type, Model and Series P-47D-27 ; AAF Serial Number 42-27264

7. NICKNAME OF AIRCRAFT, If any (Squadron Number) 745

8. ENGINES: Type, Model and Series R-2800-59 ; AAF Serial Number EP005966
(a) ; (b) ; (c) ; (d)

9. INSTALLED WEAPONS (Furnish below Make, Type and Serial Number)/ Browning Cal. 50 M2
(a) 1251481 ; (b) 1311189 ; (c) 1311033 ; (d) 1257129
(e) 1039566 ; (f) 1251632 ; (g) 1257424 ; (h) 1311224
(i) ; (j) ; (k) ; (l)
(m) ; (n) ; (o) ; (p)

10. THE PERSONS LISTED BELOW WERE REPORTED AS: (a) Battle Casualty Yes or (b) Non Battle Casualty

11. NUMBER OF PERSONS ABOARD AIRCRAFT: Crew 1 ; Passengers ; Total 1
(Starting with Pilot, furnish the following particulars: If more than 11 persons were aboard aircraft, list similar particulars on separate sheet and attach original to this form.)

Crew Position	Name in Full (Last Name First)	Rank	Serial Number	Current Status
1. Pilot	Clifton, Leecroy (NMI)	1st Lt.	0-810630	Pilot
2.				

14-10

CONFIDENTIAL

RC130

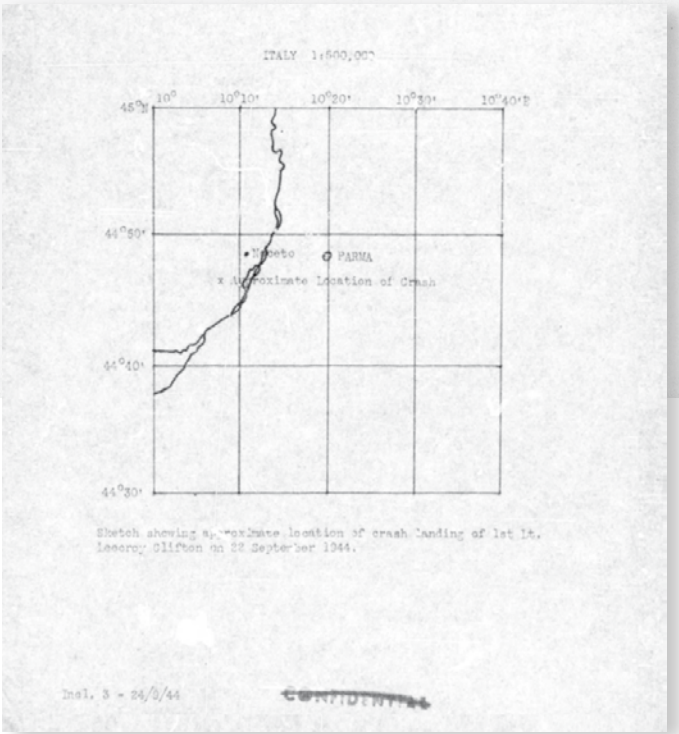
Tre pagine del MACR relativo alla perdita del Lt. Clifton.

CONFIDENTIAL

STATEMENT OF DOYCE G. PYE, O-754663, 2nd Lt., Air Corps.

At approximately 0755, 22 September 1944, we were straffing motor vehicles and gun positions. I was flying Lt. Clifton's wing at the time. We were Black 3 and 4. We were making passes at three 20 mm gun positions all located in the same field South of the railroad tracks, near L-0385. Being close behind Lt. Clifton, I noticed that he was hit after pulling off the target. I could see white puffs hitting around his plane. I then started firing at the same positions that were firing at him. I then noticed white smoke trailing from his plane. Shortly afterward, he called and said: "I believe my engine is on fire". Immediately after saying this, he said: I have no oil pressure". He then said that he saw a field and was going to belly land. I followed him at an altitude of approximately 1000 ft. He was approximately 500 ft. at the time. Everything seemed to be under control except for the white smoke which continued to trail from his plane. From my position, it looked as though his engine stopped. I then saw a cloud of dust where he landed (P-980862). I couldn't tell if he cleared the plane or not due to my altitude and the amount of dust around the plane. We had been told in the past, not to circle over a plane that goes down in enemy occupied territory so I didn't. I noticed no smoke after he landed so evidently the plane did not burn immediately, giving him time to clear the plane. The location where he landed was about 5 miles from the target (P-980862). There were many farm houses around which is common in that vicinity. There was what looked to be a small village abouta half mile from where he landed. This is in detail, everything I saw.

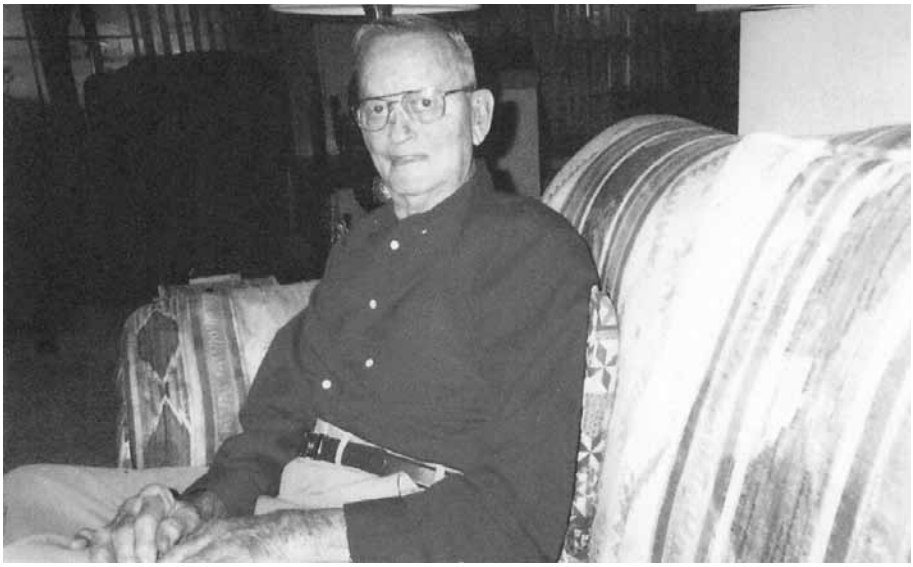
Doyce G. Pye
DOYCE G. PYE,
2nd Lt., Air Corps.



Sketch showing approximate location of crash landing of 1st Lt. Leecroy Clifton on 22 September 1944.

Incl. 3 - 24/0/44

CONFIDENTIAL



difensiva tenuta da alcuni fucilieri ed un mitragliere.

Si trattava di soldati di colore della 92a Divisione di Fanteria "Buffalo".

Furono condotti in una casa che fungeva da posto di comando, dove incontrarono un Capitano.

Il Lt Clifton fece le debite presentazioni e domandò se un gruppo di civili italiani avesse raggiunto le linee americane in quei giorni ed il Capitano rispose che il giorno prima una dozzina di persone si era presentata davanti a quel villaggio.

Dunque, anche il resto della "comitiva" era riuscito ad attraversare la linea del fronte.

Dopo un frugale pasto a base di "razioni C", i cinque uomini camminarono per circa cinque chilometri, raggiunsero una strada nei pressi di Seravezza, dove arrivavano i camion che trasportavano rifornimenti alle truppe; in quel punto il carico veniva affidato ai muli che provvedevano al farli giungere in prima linea.

Lì salirono a bordo di un camion che li portò a Viareggio, circa dieci miglia dietro le linee.

Dopo un interrogatorio, vennero sistemati in un edificio posto ad un isolato dalla spiaggia.

Il siciliano, in quanto civile, venne lasciato libero di tornare a casa e l'ultima volta che lo videro, stava camminando, diretto a Sud.

Il mattino successivo il Lt Clifton non riuscì nemmeno a salutare gli inglesi con i quali aveva condiviso gli ultimi giorni: quando fu svegliato, erano già stati prelevati da uomini della RAF.

Una tappa a Firenze, sede del Comando della Dodicesima Forza Aerea, poi il trasferimento in volo a Tarquinia, dove incontrò di nuovo i suoi commilitoni del 350th FG.

Lo attendeva una sorpresa:

Aveva ottenuto il congedo e venne subito trasferito a Napoli, dove si imbarcò per gli USA.

Mr. Clifton negli anni '80 ha scritto un memoriale, dal titolo "Five weeks in 1944," nel quale ha ricordato le vicende di quei giorni.

Nel 2011 è stato fatto un tentativo-purtroppo andato a vuoto- di rintracciare le persone che aiutarono l'allora Lt Leecroy Clifton ad attraversare gli Appennini e la Linea Gotica: la vicenda dell' aviatore è stata anche oggetto di articoli da parte di Fiorenzo Bucci, giornalista de "La Nazione" di Grosseto, che ha visitato alcuni dei luoghi attaraversati in compagnia di esponenti della sezione ANPI di Pietrasanta

F/Sgt. Harold Dobsobn e F/Sgt. Watts

Notte 20/21 luglio 1944.

Alle 22.55, decollò da Cecina per una ricognizione armata notturna sull'area "Florone-Bologna-Faenza-Forlì" il Douglas Boston W8345 "P" del 18 Squadron RAF.

A bordo, un equipaggio composto da quattro aviatori:

F/Sgt. Rowe, F/Sgt. Worlsey, F/Sgt. Watts, F/Sgt. Dobson.

L'aereo precipitò a Modena, in via Pelusia all'altezza del civico n° 6, su una casa in costruzione a causa di malfunzionamenti ad un motore.

Il F/ Sgt. Worlsey, bombardiere, rimase intrappolato nel velivolo e rimase ucciso mentre il F/Sgt. Rowe perse la vita in quanto il suo paracadute non si aprì.

Si salvarono invece il F/Sgt. Watts ed il F/Sgt. Dobson che si lanciarono ed atterrarono nel cuore della notte nei campi alla periferia della città.

F/Sgt. Harold Dobson

Liz Dobson, figlia del F/Sgt Harold Dobson, contattata grazie alla collaborazione di Mr. Jack Mullard, del Radley College di Abington, UK, ha fornito informazioni dettagliate sulle vicende immediatamente suc-

cessive al momento in cui suo padre si lanciò dal Boston in avaria.

> La famiglia che mio padre avrebbe desiderato incontrare per tutta la vita fu quella che gli salvò la vita, nei dintorni di Modena, immediatamente dopo che era atterrato in un campo di mais, appeso al paracadute.
> Mio padre, il F/Sgt Harold Dobson, ne ha parlato spesso.
> È incredibile come abbia conservato ricordi nitidissimi dei concitati momenti successivi all'atterraggio, dopo il salto nel vuoto.
> Ad esempio, ha spesso raccontato del magnifico pavimento piastrellato della casa di campagna, che notò mentre stava dietro la porta che dava sul retro, senza sapere che cosa sarebbe stato di lui...
> Si è sempre domandato se i suoi ospiti avessero conservato la sua combinazione di volo, che venne seduta stante sostituita da abiti civili e nascosta chissà dove.
> La casa colonica aveva un grande vigneto sul retro, -mio padre urtò dei fili/ dei cavi atterrando nel cuore della notte- grandi fossati / fossi / canali di scolo la separavano dal campo di granoturco nel quale lui venne nascosto.
> La casa era grande, con una porta principale che dava sulla strada e una sul retro, che guardava sul vigneto.
> Quando mio padre arrivò alla porta sul retro, l'ingresso principale era aperto e ciò gli permise di guardare attraverso il corridoio: c'erano dei soldati in marcia sulla strada, proprio davanti all'ingresso.
> In quel momento, la madre arrivò di corsa e con un gesto rapidissimo chiuse la porta, così che lui non potesse essere visto dalla strada!
> Quello fu il momento in cui rischiò seriamente di essere preso prigioniero: la famiglia corse gravissimi pericoli per nasconderlo e gli salvò la vita.
> Purtroppo, non è mai riuscito a rintracciarla nonostante due visite a Modena, dove venne gentilmente ospitato dall'ANPI, nel dopoguerra.

Il F/Sgt. Dobson rimase nascosto in un campo di mais nei pressi della fattoria per alcune settimane ed ebbe modo, grazie a partigiani della zona, di sapere che un altro aviatore si era salvato ed era sfuggito alla cattura.

Si trattava del F/Sgt. Watts che incontrò e con cui condivise i pericoli e le difficoltà della vita in clandestinità.

Il partigiano che aiutò ed ospitò i due aviatori britannici è stato identificato dopo lunghe ed estenuanti ricerche dallo studioso modenese Carlo Mondani:

Si trattava di Egidio Giovannoni (nome di battaglia " Vero") all'epoca trentenne, di professione casaro.

La casa nella quale nascose il F/Sgt. Dobson subito dopo il suo atterraggio si trovava e sorge ancora oggi a Rubbiara, nei pressi di Nonantola, nella zona in cui atterrarono i due sergenti.

Poi, all'inizio dell'agosto 1944, a causa del grande rastrellamento condotto sull'Appennino modenese dalle truppe tedesche e della RSI, i due aviatori furono condotti in montagna e si mossero verso Ovest, attraversarono l'Appennino modenese e reggiano e giunsero nell'alta val Parma.

Qui vennero ospitati dalla famiglia Ghirardini, a Bosco di Corniglio.

I Sgts Watts e Dobson incontrarono a quel punto il gruppo del 2nd Lt. Leecroy Clifton e condivisero con l'aviatore americano le ultime settimane della loro drammatica e incredibile "avventura" dietro le linee nemiche.

I QUATTRO TENENTI...

L'Odissea del Lt Wayne Wheeler

17 Gennaio 1944, nove del mattino.

Decollano da Pontedera, a mezz'ora di distanza l'una dall'altra, due formazioni composte ciascuna da 8 cacciabombardieri P-47D Thunderbolts del 27th FG.

Obiettivo delle due missioni, il martoriato ponte ferroviario di Cismon del Grappa (Vicenza).

Effettuato l'attacco sul bersaglio principale, i P-47 della seconda formazione vanno a caccia di obiettivi occasionali nel veronese e nel bresciano.

Mentre attacca un autocarro lungo una strada nei pressi del perimetro dell'aeroporto di Ghedi, l'aereo del Lt Wayne Wheeler viene colpito da fuoco di armi leggere e da contraerei leggera.

Risalito a quota 4000 piedi, l'aviatore americano si lancia con il paracadute ed atterra nei pressi di Castelletto di Leno; sono le 10:30 ed ha inizio, per lui, un'incredibile avventura che lo vedrà raggiungere a piedi le linee Alleate nella zona di Pietrasanta.

Liberatosi del paracadute, Wheeler inizia a camminare in direzione Sud.

La campagna è innevata, fa molto freddo e una fitta nebbia ammanta il paesaggio.

Il 18 gennaio, dopo aver trovato ospitalità in un cascinale della Bassa, dove gli offrono qualcosa da mangiare e dei vestiti civili con i quali nascondere la combinazione di volo, raggiunge il fiume Oglio e lo attraversa a bordo di una piccola barca rinvenuta fortuitamente a poca distanza dal ponte ferroviario di Robecco.

Dopo aver camminato "per una decina di miglia", stanco e fradicio

decide di abbandonare la "strada principale" (quella che da Robecco conduce a Cremona) e raggiunge un grosso cascinale isolato.

Qui ha la fortuna di imbattersi in un certo Giuseppe, che parla perfettamente l'inglese.

Il contadino, emigrato negli USA e precisamente a Brooklyn, New York, era tornato in Italia nel 1933 insieme alla moglie Sofia, aveva acquistato il cascinale e ora aiutava il fratello Luigi a condurre l'azienda.

Nella fattoria vivevano anche Giovanni con la moglie Maria e la figlia Rosa.

L'altro figlio, Antonio, era prigioniero di guerra negli USA.

Faceva parte del quadretto famigliare anche un Luigi Junior.

I contadini coltivavano erba medica, patate, barbabietole, grano.

Wheeler si ferma due giorni in quella cascina isolata; poi, all'alba del 20 gennaio, riguadagna la statale per Cremona (impiegando venti minuti di cammino), deciso a raggiungere e a superare il Po.

Dopo altre "quattro o cinque" miglia, entra in un piccolo paese e, giunto di fronte ad un incrocio stradale, prende a sinistra, per evitare di continuare lungo una strada troppo battuta e percorsa da camion militari tedeschi.

Successivamente, lascia la strada e prende una sterrata che conduce verso una zona boscosa; nota dei carri a trazione animale che, carichi di pietrame, dirigono verso Sud; improvvisamente, sente il fragore della corrente di un grande fiume.

Nascosto tra gli alberi e il sottobosco, raggiunge la sponda del Po.

Nota subito una sorta di torre sulla sponda opposta, con un piccolo molo e un basso edificio nein pressi.

Sulla sponda cremonese, assiste al cambio della guardia nei pressi di un piccolo molo con una torre sormontata da un proiettore, una costruzione in muratura.

Barche cariche di materiale da costruzione, con tre barcaioli ed un solda-

to tedesco, fanno la spola tra le due rive; è lì che arrivano a scaricare i carretti trainati da cavalli, muli, asini.

In breve, si tratta di un traghetto in costruzione.

Assiste ad un improvviso mitragliamento da parte di 4 P-47 del 27th FG, che riconosce dalle code dipinte in rosso.

A questo punto, decide di giocare il tutto per tutto e, intercettato un carro di ritorno dalla zona del traghetto, si rivolge al carrettiere chiedendo informazioni, in un italiano stentato, per attraversare il Po.

Viene così ospitato a casa di Antonio il quale parla l'inglese: la sua famiglia era emigrata in Inghilterra prima della Grande Guerra.

Conosce la moglie, Sara.

Vive sulla propria pelle l'esperienza di subire un attacco aereo: il carrettiere rischia di venire ammazzato nel corso di un nuovo attacco aereo alla zona del traghetto.

Poi viene ospitato in casa di amici dei due, che vivono ad un Km di distanza.

Infine, decide di lasciare i suoi ospiti: è troppo pericoloso per lui e per loro, rimanere lì.

Raggiunge Cremona, dove incontra Clara, una maestra che capisce subito la situazione: lo porta a casa, dove vive con il fratello Matteo, e il padre, che lavora in una officina.

La madre è stata deportata dai tedeschi nel 1943.

La famiglia vive in una casa isolata, per raggiungere la quale Wheeler deve superare un ponticello di legno su un piccolo corso d'acqua.

Il fratello possiede una piccola barca che però utilizza solo d'estate.

Il giorno successivo, sabato 22 gennaio, Wheeler e Clara vanno a cercarla in un bosco ma la trovano inservibile a causa del gelo e del ghiaccio che la ricoprono (il fratello Matteo è cooptato per gli esercizi del "sabato fascista").

Grazie a Clara, però, il giorno successivo Wheeler riesce finalmente a impadronirsi di una imbarcazione:

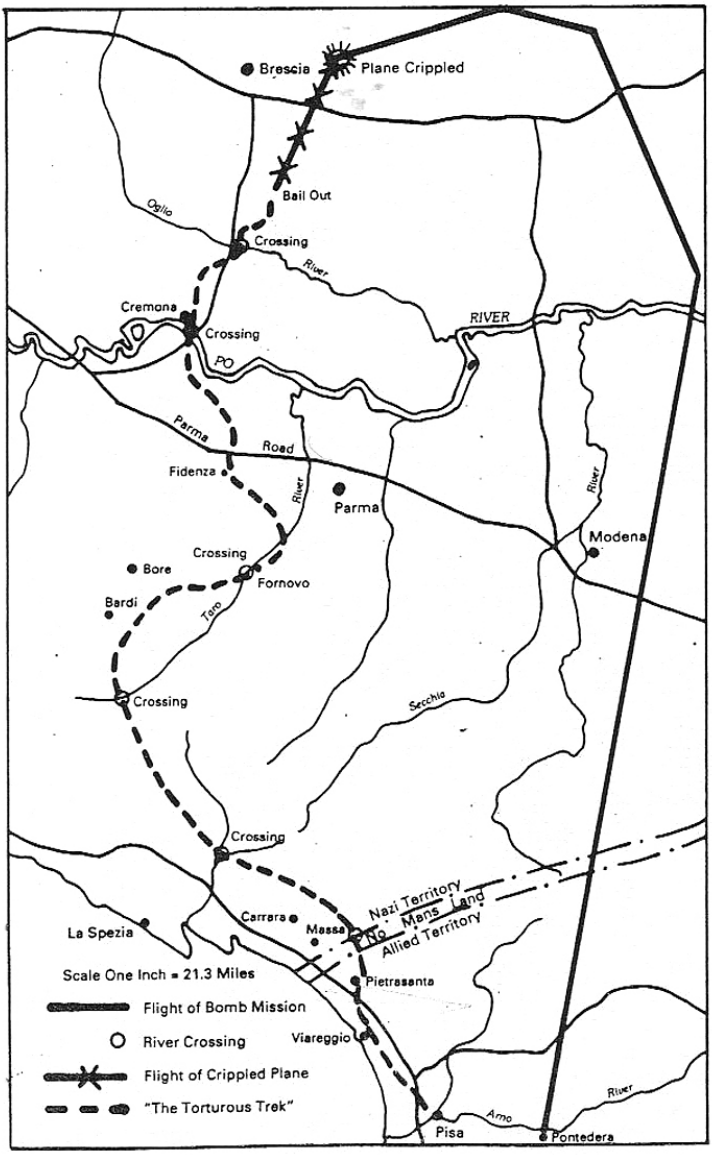
Durante una Messa seguita in una chiesa posta alla periferia della città, in un quartiere vicino a fiume, i due escono, si dirigono prima verso Est e poi verso Sud, superano un passaggio a livello ferroviario e arrivano in zona Po.

Clara precede Wheeler di una trentina di metri; distrae un soldato tedesco di guardia ad una banchina alla quale sono ormeggiate diverse imbarcazioni.

L'aviatore allora statunitense trascina una piccola barca fino alla riva, la spinge in acqua e si dirige a forza di remi verso la sponda opposta.

Alberi e alti cespugli lo nascondono alla vista dei numerosi soldati e civili sulla sponda cremonese.

Riesce finalmente a raggiungere la sponda opposta, abbandona l'imbar-



Il percorso compiuto dal Lt. Wheeler.

cazione che viene portata via dalla corrente e cammina su uno spiaggione sassoso.

Quando arriva dall'altra parte, si rende conto dell'errore: si trova su un isolotto in mezzo al fiume!

Per sua fortuna, dopo alcune ore, nota due raccoglitori di legna, intenti al loro lavoro.

Rischiando il tutto per tutto, li chiama a gran voce; i due fanno capire di averlo sentito ma non si muovono fino a quando non è vicino il tramonto.

Poi, lo raggiungono, lo fanno salire sulla loro barca e lo portano dall'altra parte.

Si tratta di un uomo e di una donna, marito e moglie, i quali gli offrono un pranzo a base di carne e formaggio nella loro casa, che dista più o meno trecento metri dalla riva del Po.

Al momento del commiato, chiedono a Wheeler di scrivere il proprio nome su una sorta di "registro" delle persone che hanno traghettato al di là del fiume.

A questo punto, Wheeler dirige a passo spedito verso Fidenza.

In Emilia...

Superato il Po, attraversa la campagna, poi giunge in un piccolo villaggio.

Quindi, entra a Fidenza; poca gente in giro, fa un freddo polare.

Nei pressi della linea ferroviaria, per poco non cade nelle braccia di militari tedeschi che presidiano i binari; nota la grande stazione ferroviaria.

Stanco morto, si dirige verso l'aperta campagna.

Ad un certo punto, decide di dar fondo alla riserva di Benzedrina per vincere fame, sete, stanchezza.

Cala l'oscurità, sulla "main road" (la Via Emilia) passa un convoglio tedesco; abbandona la strada e in mezz'ora raggiunge un piccolo paesello.

Bussa ad una porta, chiede ospitalità; un contadino baffuto gli concede il fienile ma a patto che se ne vada all'alba.

Viene svegliato e cacciato in malo modo: "I fascisti stanno arrivando!".

Temendo il contadino abbia rivelato la sua presenza, se ne va e torna sulla "main road".

Soffia un vento gelido, nevica e fa freddo; iniziano a comparire le colline.

Sta per avvicinarsi a delle case, quando sente il rombo di motori; si tratta di un convoglio di automezzi; allora scappa su una collinetta e si nasconde.

Guarda meglio e nota la bandiera con la croce uncinata sventolare sull'agglomerato di case: un posto di comando!

Passa un motociclista; è così vicino che lo identifica come un sergente.

Si rimette in marcia e nota subito che il cammino è più faticoso; le coline son sempre più alte, si muove in salita.

Ecco apparire un fiume (il Taro) e la ferrovia, che corre parallela alla strada.

Si domanda se deve o meno attraversare il fiume e lasciare la strada.

Dopo un poco, passa un treno militare con vagoni passeggeri carichi di soldati, pianali sui quali nota semicingolati e carri merci.

Arriva alla periferia di Fornovo al Taro.

Osserva una kubelwagen e diverse motociclette parcheggiate davanti a degli edifici, allora abbandona la strada e sale su per una collina.

Ad un certo punto, dopo una curva secca, si trova davanti all'imboccatura di una galleria e ad un soldato tedesco giovanissimo, di circa 16 anni.

I due parlano in italiano e Wheeler riesce a cavarsela dicendo che ha lasciato i documenti a casa; il ragazzo gli ordina di andarli a prendere e di ripresentarsi per farsi rilasciare un pass.

Allora, torna indietro per circa dieci minuti e poi attraversa il Taro.

Ma muoversi nella neve gli riesce difficile: in mezz'ora, avanza di poche centinaia di metri.

A quel punto, si avvicina l'oscurità e decide di cercare un posto dove poter accendere un fuoco.

Dietro un costone, strappa rami da un grosso albero e accende un fuocherello.

È la prima notte all'aperto da quando è stato abbattuto!

La sveglia arriva alle 03:30, grazie al fischio di un treno.

Due ore di dura scalata ed ecco apparire una piccola valle che guarda verso Ovest. Sembra un paesaggio idilliaco...

Ad un certo punto, nota due uomini in uniforme bianca, armati e con gli sci muoversi nella sua direzione.

Si nasconde dietro un albero e quando sono a quasi cinquanta yards da lui, sente uno dei due parlare con uno spiccato accento di Brooklyn!

Wheeler lo chiama con un : "Che cavolo ci fanno due dei Dodgers in un posto come quello?".

I due uomini si identificano per il Sgt Ted, dell' OSS e per il Tenente Vittorio, partigiano.

Quanto alla domanda, rispondono:

"Siamo qui a cercare dei dannati piloti come te!".

Dopo aver consumato un pasto sotto forma di razioni-K, Wheeler viene guidato nel paesino sperduto di Fosio, dove incontra un Captain dell'OSS, di nome Bob e diversi partigiani.

Qui conosce il Sgt Jim ed il parroco, Giuliano, che è originario del milanese ed ha studiato in Inghilterra.

La perpetua si chiama Donetti.

Apprende che soldati tedeschi sono stati nel paesello solo tre giorni prima.

Durante una riunione alla quale prendono parte 5 partigiani, i 3 dell'OSS, Vittorio e Wheeler, arriva trafelata una staffetta partigiana: una pattuglia tedesca, partita da Viazzano, è in marcia verso Fosio.

Fuga precipitosa verso il crinale, lungo un sentiero piuttosto grande, arrivo in un villaggio deserto (di proprietà di inglesi fuggiti allo scoppio della guerra?), transito per Boltrone e meta finale Pessola, a 2/3 del cammino verso la cima del M.te Dosso.

Wheeler dorme a casa di una vedova con due figli: Cristina, 16 anni e Pietro, 12.

Su un atlante, mostra loro la sua città, Liwingston, nello Utah.

Nota come i civili stiano letteralmente morendo di fame, in quelle lande sperdute.

Dona alla famigliola quanto rimasto del suo "survival kit" e tutti i soldi che ha.

Durante la notte, arrivano nella casa dei partigiani di una brigata comunista che vengono subito mandati via.

Si parla di una ispezione che Mussolini avrebbe dovuto compiere nella zona, poi annullata a causa della nevicata.

Captain Bob e gli altri dell'OSS erano stati paracadutati il 26 dicembre precedente e da allora non avevano fatto altro che prendere contatto con i partigiani e nascondersi dai tedeschi.

Lasciata Pessola, dirigono su Pieve, un piccolissimo villaggio, paese natale del partigiano Vittorio.

Qui incontrano il Sig. Francesco, proprietario della baita che li ospita ed il fratello di Vittorio, Carlo.

Wheeler apprende che ci sono altri piloti nascosti nella zona.

Il Captain Bob saluta Wheeler: devono separarsi e la cosa intristisce il nostro aviatore; "sente" che i ragazzi dell'OSS sono americani come lui...

Segue Carlo sulla vetta della collina e incontra, davanti ad una casa rurale, un militare n uniforme britannica, il Lt Tomas (Thomas?).

"Ero con l'86th FG!".

Entrato nella baita, Wheeler incontra altri piloti:

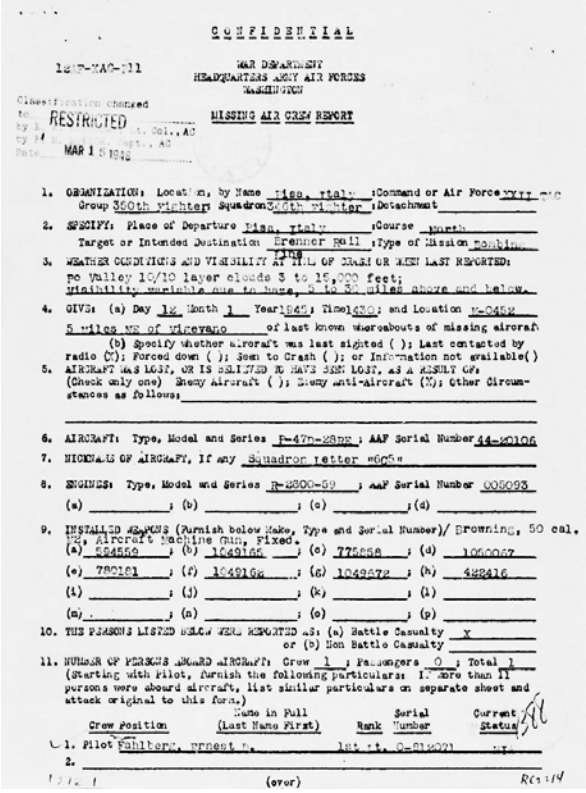
Alexander, 350th FG.

Ernie Fahlberg, 350th FG.

Poi il Sgt Berry, Queen's Guards di Sua Maestà Britannica on special duty, capo della missione.

Varie immagini del Lt. Alexander.

Il Lt. Fahlberg.



CONFIDENTIAL

12MF-MAC-111

WAR DEPARTMENT
HEADQUARTERS ARMY AIR FORCES
WASHINGTON

Classification changed to RESTRICTED by Lt. Col., AC by Capt., AC Date MAR 1 5 1945

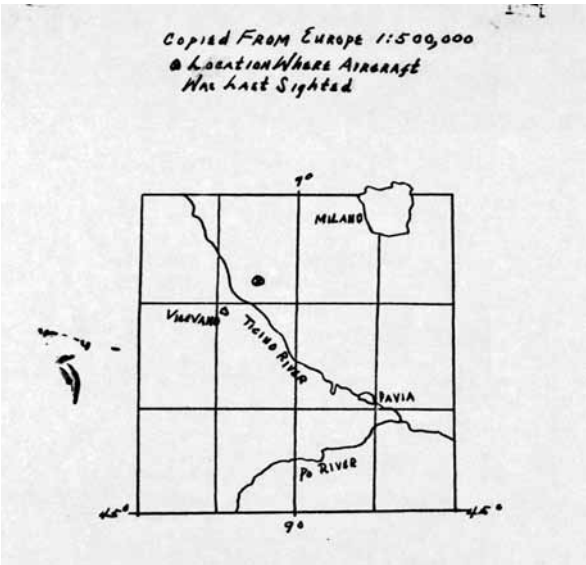
MISSING AIR CREW REPORT

1. ORGANIZATION: Location, by Name Pisa, Italy ; Command or Air Force XXII TAC Group 350th Fighter; Squadron 346th Fighter ; Detachment
2. SPECIFY: Place of Departure Pisa, Italy ; Course North
   Target or Intended Destination Brenner Rail ; Type of Mission Combat
3. WEATHER CONDITIONS AND VISIBILITY AT TIME OF CRASH OR WHEN LAST REPORTED: Po Valley 10/10 layer clouds 3 to 15,000 feet; visibility variable due to haze, 2 to 30 miles above and below.
4. GIVE: (a) Day 12 Month 1 Year 1945; Time 1430; and Location M-0452 5 miles NE of Vicovaro of last known whereabouts of missing aircraft
   (b) Specify whether aircraft was last sighted ( ); Last contacted by radio (X); Forced down ( ); Seen to Crash ( ); or Information not available( )
5. AIRCRAFT WAS LOST, OR IS BELIEVED TO HAVE BEEN LOST, AS A RESULT OF: (Check only one) Enemy Aircraft ( ); Enemy Anti-Aircraft (X); Other Circumstances as follows:
6. AIRCRAFT: Type, Model and Series P-47D-28RE ; AAF Serial Number 44-20106
7. INSIGNIA OF AIRCRAFT, If any Squadron letter "G"
8. ENGINES: Type, Model and Series R-2800-59 ; AAF Serial Number 005093
   (a) ; (b) ; (c) ; (d)
9. INSTALLED WEAPONS (Furnish below Make, Type and Serial Number)/ Browning, 50 cal. 12; Aircraft Machine Gun, Fixed.
   (a) 994559 ; (b) 1049165 ; (c) 775858 ; (d) 1050067
   (e) 780181 ; (f) 1049166 ; (g) 1049672 ; (h) 482416
   (i) ; (j) ; (k) ; (l)
   (m) ; (n) ; (o) ; (p)
10. THE PERSONS LISTED BELOW WERE REPORTED AS: (a) Battle Casualty X or (b) Non Battle Casualty
11. NUMBER OF PERSONS ABOARD AIRCRAFT: Crew 1 ; Passengers 0 ; Total 1 (Starting with Pilot, furnish the following particulars: If more than 11 persons were aboard aircraft, list similar particulars on separate sheet and attach original to this form.)

Crew Position	Name in Full (Last Name First)	Rank	Serial Number	Current Status
1. Pilot	Fahlberg, Ernest E.	1st Lt.	O-812021	
2.				

(over)

Due pagine del MACR (Missing Aircraft And Crew Report) relativa alla perdita del Lt. Fahlberg.



Breve descrizione della situazione-alloggio, che poteva contare su un regolare... rifornimento di latte direttamente dalla stalla.

Wheeler chiede informazioni al Lt Thomas, che racconta le sue vicissitudini con queste parole:

> Tre settimane fa stavo mitragliando un treno nella Po Valley, a Nord del fiume Po , quando il mio motore cominciò ad avere problemi; riuscii a raggiungere gli Appennini ma tra Bore e Morfasso l'aereo mi ha piantato.
> Lancio con il paracadute, mentre il P-47 si schianta e brucia.
> Atterrai in un prato arato; mentre arrotolavo il mio paracadute, si avvicinò un uomo armato con una stella rossa sul berretto.
> Chiesi: "Tu partisani?".
> Lui rispose di sì e mi guidò dentro una cascina dove c'erano venti persone, tra le quali un certo Stefano che parlava inglese; per poco, non mi ubriacarono a furia di grappa...
> Mi portarono a Morfasso, dove dormii a casa di Stefano Bellini.
> Volevo incontrare il Comandante dei partigiani della zona ma il tipo non era amichevole: dei P-47 avevano mitragliato un convoglio di camion partigiani, poco prima e il capo non voleva ascoltare ragioni.
> Alla fine, lo convinsi a lasciarmi raggiungere Vernasca, dove sapevo era in funzione una stazione radio della Fifth Army.
> Un tizio che parlava un inglese stentato lanciò un messaggio in cui si parlava di me al Comando della Twelfth Air Force.
> Il tipo disse che sarebbe andato a Bardi, dove c'era una missione americana.
> Il 5 gennaio tornò con un messaggio firmato Captain Bob che diceva:
> "Il latore di questo messaggio ti guiderà da noi per organizzare i tuo ritorno nelle linee Alleate".
> Ma nel frattempo un'azione tedesca con impiego di carri armati e blindati, proveniente da Lugagnano stava rompendo le linee tenute dai partigiani e dovetti essere evacuato in camion, insieme a dinamite e a feriti, a Bore.
> Qui incontrai una missione speciale americana e feci la conoscenza del Captain Bob.
> Dato che i tedeschi stavano circondando la zona e si avvicinavano sempre più al villaggio,
> partimmo diretti a Metti, marciando verso Sud; Captin Bob aveva una gamba malandata (si era ferito lanciandosi con il paracadute, il 26 dicembre).
> Dormimmo nella casa parrocchiale di quella località, poi arrivò la notizia che truppe tedesche avevano preso Bore e allora, su consiglio del parroco, decidemmo di nasconderci in un sotterraneo della chiesa; eravamo in 18 (undici partigiani, sei americani e il don).
> Arrivò una pattuglia tedesca di otto uomini che potemmo ascoltare mentre rovistavano nella chiesa, sulle nostre tracce; cercammo di non emettere il minimo rumore.
> Quando se ne andarono, dopo 22 ore di reclusione in una situazione claustrofobica, uscimmo a respirare.
> Nel pomeriggio fummo costretti a nasconderci di nuovo dall'arrivo di una seconda pattuglia.

Poi lasciammo Metti per raggiungere Bellagamba, camminando per sentieri innevati.
Restammo lì per cinque giorni.
Conobbi un inglese di nome Ernest, che era stato preso prigioniero ad El Alamain nel '42 e dopo l'8 settembre '43 era fuggito sugli Appennini.
Captain Bob era tenuto al corrente dei movimenti del nemico due volte a giorno, tramite delle staffette.
Il 16 gennaio decise di compiere una puntata verso Sud, alla ricerca di due membri della missione paracadutatasi il 26 e dei quali si erano perse le tracce.
Scese lungo il corso del torrente Ceno insieme a Thomas e a una guida; passarono per Corlina, Rocci, S. Buitone, Pieve (il 19).
Vittorio mi condusse infine alla missione inglese di Barigazzo.
A Brugnola, a venti minuti di cammino, viveva una famiglia inglese che possedeva una radio; stavamo per raggiungerla per ascoltare le ultime novità, quando, all'improvviso, sentimmo gridare:
"Tedeschi, tedeschi!".
Scappammo a Pieve, che raggiungemmo in soli cinque minuti.
Poi scalammo il monte Barigazzo, avvolto da nubi minacciose.
Pernottammo a Cerretto, poi a Costello.
A quel punto, i ragazzi dell'OSS si separarono da noi per compiere una puntata verso est, mentre Alexander e Fahlberg si fermarono a casa dei Martani e io e Thomas raggiungemmo un'altra abitazione, lì nei pressi.
Il giorno successivo, rientrammo a Pieve e scoprimmo che i tedeschi se ne erano andati a Bardi.
Così, facemmo la programmata visita dai Sagleys, annullata due giorni prima.

Qui Ernie Fahlberg racconta il suo abbattimento:

Mentre attaccavo un aeroporto a Sud di Milano, il mio P-47 fu colpito.
Riuscii a portarlo a Sud del Po ma non avendo potenza sufficiente per fare quota, non potei lanciarmi: effettuati un atterraggio di fortuna in un campo e corsi nel più vicino villaggio, a poche centinaia di metri.
Mi trovavo a Ponte dell'Olio; di lì, arrivai a Morfasso e a Bardi.

Poi fu il turno di Alexander:

Fui abbattuto nell' ottobre '44, durante una missione di scorta a dei B-25 su un ponte, a Piacenza.
Il mio P-47 fu colpito da antiaerei leggera mentre attaccavo postazioni di cannoni.
Mi lanciai in qualche modo e atterrai nei pressi di Rustigazzo, vicino a Bettola."
Qui incontrai il Caporale Bernard Crackle, catturato in Nord Africa, che stabilì di incontrare la missione inglese del Captain Lett a Rosanno.
Insieme ad una dozzina di partigiani, civili, ex prigionieri di guerra inglesi, tentammo di attraversare le linee nemiche.
Attraversammo il Taro, giungendo poi a Forno.

Si udiva il caratteristico rumore dei colpi di artiglieria: il fronte era vicino.
Attraversammo le Apuane, camminando per dirupi e cave di marmo abbandonate.
Il 31 ottobre eravamo alle porte di Massa ma proprio lì fummo catturati, dopo una imboscata tesaci da soldati tedeschi che costò la vita a due del gruppo.
Venni internato nel palazzo vescovile e subii diversi interrogatori.
Il 5 novembre, fui portato in camion a Parma; insieme agli altri, rimasi per 24 ore nella piazza principale, testimonianza del destino che aspettava chi tentava di superare la Gotica.
Riuscii ad evadere dalla prigione, un magazzino per farine, e raggiunsi a piedi l' area degli Appennini sotto controllo partigiano nei dintorni di Tosca.
Qui attesi il momento buono per ritentare la traversata delle linee nemiche.

La mattina successiva, Wheeler, Thomas, Alexander e Fahlberg decidono di salutare la missione OSS del Captain Bob a Pieve e poi dirigono verso Porcigatone, seguiti da un Caporale Sudafricano.

Superano il Taro a Bertorella, si avvicinano a Borgotaro, poi prendono il sentiero per Buzzo.

Dormono lì, circondati da dozzine di persone originarie dell'Inghilterra e poi giungono a Rosanno, dove incontrano la missione del Major Let.

L'ufficiale inglese appare burbero, sicuro di sé e sprezzante nei confronti dei partigiani locali soprattutto delle brigate garibaldine.

Subito inizia la marcia di avvicinamento alla linea del fronte: Pegui, Madrignano.

Fahlberg si fa male ad una gamba mentre scarpina su per un monte e allora decidono di tornare a Madrignano per una notte di riposo.

Assistono all'uccisione di un traditore ad opera di partigiani del posto e anche al suo funerale.

Dal castello, scorgono in lontananza il Golfo di La Spezia.

Il mattino successivo, giungono a Bolano.

Qui, guidati da un ragazzo dodicenne, dirigono verso il Magra.

Incontrano un gruppo di parà inglesi, insieme a disertori polacchi, tedeschi, italiani.

A Tendola, scoprono che il paesello è tenuto da un drappello di soldati tedeschi.

Giungono a Vinca, dove la guida è rilevata da un anziano del posto.

Dirigono verso Forno; Massa è a soli dieci chilometri alla loro destra, avvolta dall'oscurità.

Raggiungono il centro abitato e l'edificio dove è situato il comando dell'OSS.?, forse un distaccamento partigiano con aggregato qualche militare amaericano?

Alexander aveva già tentato il passaggio del fronte a novembre ma

era stato catturato proprio in quella zona; chiede di Bienetti, una guida esperta ma gli viene risposto che è morto sul M.te Altissimo a causa di una mina.

La via più sicura per raggiungere la terra di nessuno corre proprio su quel monte ma è pericoloso compiere quel tragitto di notte; occorre aspettare il mattino.

Alle 03:30 del 14 febbraio '45, da Forno Wheeler e gli altri iniziano l'ultimo tratto della loro marcia verso le linee Alleate.

Superati oliveti e frutteti, giungono in un avvallamento dove attendono la sera.

Poi si muovono senza seguire un sentiero, sulla nuda roccia, guidati da tre montanari.

A malapena, si vede la schiena dell'uomo che precede nella fila; procedono a tentoni.

Ad un certo punto, una guida annuncia che sono vicini alla terra di nessuno controllata dagli americani; i corpi di alcuni soldati, membri di una pattuglia sorpresa dal nemico, confermano la voce.

Ad un certo punto Grassi, l'italiano che li accompagna sin da Vinca, incontra dei partigiani che gli indicano la via per raggiungere una postazione avanzata americana.

Alle cinque del mattino, entrano in contatto con una decina di soldati americani di colore, che occupano una fattoria.

Un tenente spiega che il Comando di compagnia è a sole due miglia.

Odono fuoco di artiglieria in partenza e si devono riparare in più occasioni, fino a quando una collina non li protegge, finalmente, dallo sporadico fuoco di artiglieria nemico.

Raggiunto il posto di comando, un Capitano procura due jeep e raggiungono Pietrasanta.Wheeler, Thomas, Alexander e Fahlberg salutano i parà inglesi che han condiviso con loro le ultime giornate di marcia. (I ricordi sono sommari e i tempi di percorrenza sembrano inconmpatibili col raggiungimento degli avamposti alleati. Probabilmente i quattro raggiunsero Azzano, poi Seravezza e Pietrasanta)

Poi, in camion, arrivano a Viareggio, sede del Comando della 92nd Division.

Wheeler raggiunge prima Pisa e poi Pontedera, dove scopre che il 27th FG sta abbandonando l'Italia per trasferirsi in Francia.

Tappa a Firenze, poi Napoli e ritorno negli USA, non prima di aver incontrato di nuovo i vecchi commilitoni del suo Squadron.

Gli autori hanno stabilito nel 2012 un fugace contatto con i parenti del Lt. Wheeler ma il nipote, oggi guardia forestale nello Utah, ha rifiutato di collaborare e la ricerca si è arenata.

Quattro Tenenti in fuga: la ricostruzione documentale

Sera del 25 gennaio 1945.

Fa freddo, sull'Appennino emiliano c'è un metro e mezzo di neve.

Il Lt. Wayne Wheeler, pilota di P-47 appartenente al 27th Fighter Group, arranca su un sentiero di montagna nei pressi di Pieve, sulle pendici del Monte Barigazza, accompagnato da un partigiano della Brigata Val Nure.

Wheeler era stato abbattuto il 17 gennaio, nel corso di una incursione su Cismon del Grappa e si trovava dietro le linee nemiche ormai da una settimana.

Il partigiano lo condusse in una casa isolata e, quando la porta fu aperta, l'aviatore americano si trovò di fronte ben tre piloti di Thunderbolt!

Ma come finirono sull'Appennino piacentino-parmense, quattro ventenni originari dello Utha, dell'Arkansas, del Wisconsin, del Texas? Questa è la loro storia, ricostruita sulla base della documentazione ufficiale dell'USAAF e delle testimonianze dei protagonisti.

Lt. Thomas

La missione

Nel primo pomeriggio del 3 gennaio 1945, decollarono dalla pista dell'aeroporto di Pisa S. Giusto 8 P-47D del 527th FS / 86th FG per una missione di bombardamento in picchiata sulla Po Valley; obiettivo principale, il ponte ferroviario di Calcinato, sulla linea Milano-Venezia.

Si trattava della missione numero 2685 dallo schieramento del reparto nell'MTO.

I cacciabombardieri decollarono entro le 13:15 e giunsero sulla verticale del bersaglio alle 14:05.

Ai comandi, i Lts Jung, Thomas, Hilton, Ramsey, Dell, Ellis, Rass, Robinson.

Uno dopo l'altro, i P-47 sganciarono sul ponte di Calcinato 16 bombe da 500 libbre GP, colpendo i binari sia ad Est che ad Ovest del bersaglio.

A quel punto la formazione si divise in due sezioni di quattro aerei ciascuna e gli aviatori statunitensi andarono a caccia di bersagli occasionali.

Fu danneggiato un distributore di benzina in K 8326, in stazione a Cremona venne distrutta una locomotiva ferma sui binari e vennero danneggiati diversi vagoni merci.

In F 1739, vennero danneggiati 12 vagoni.

In F 0448, fu danneggiato un auutocarro.

In F 1794, fu distrutto un camion.

In F 0157, furono mitragliati vagoni merci.

Nei pressi di F 1958, venne incontrata reazione contraerei leggera e imprecisa.

Lungo la rotta di rientro alla base, il Lt. Thomas fu costretto ad abbandonare il proprio aereo a causa di un problema al motore.

Alle 15:05/15:15, i 7 aerei rimanenti atterrarono a Pisa.

Dietro le linee nemiche

Il Lt. Thomas, nelle sue memorie riportate nel volume "Interlude in Italy" di Wayne Wheeler, ricorda:

> Mi ero lanciato con il paracadute nell'area Bardi-Morfasso e avevo temuto di finire proprio addosso al relitto fumante del mio P-47, che si era schiantato sotto di me; il vento mi sospinse in un campo arato e subito, nemmeno il tempo di liberermi del paracadute, si fece avanti un ragazzo che portava un mitragiatore a tracolla e indossava un cappello bordato da una stella rossa. Un partigiano.
> Nel giro di cinque minuti, attorno a me c'erano almno venti partigiani.
> Non capivo nulla di quanto dicevano ma continuarono ad offrirmi della grappa; ovviamente, non rimasi con le mani in mano e buttai giù tutto quello che mi offrivano.
> Ad un certo punto,, si fece avanti un certo Stefano Bellini che aveva vissuto in Inghilterra e parlava l'inglese. Mi condusse ad un posto di comando partigiano nelle vicinanze, dove incontrammo una ragazza che, a sua volta, parlava inglese; la tipa mi diede un lasciapassare.
> Poi salimmo su una Fiat e raggiungemmo Morfasso, dove pernottai a casa di Stefano Bellini.
> Il giorno succesivo, andammo in un quartier generale partigiano, in paese; tutta la zona era sotto controllo partigiano.
> Il Comandante non fu molto amichevole: sosteneva che in più di una occasione i suoi camion erano stati attaccati da aerei americani.
> A sera, raggiungemmo Vernasca dove, tramite una radio, contattammo la Fifht US Army ed un italiano che parlava un inglese approssimativo, diede informazioni sul mio conto.
> Il 5 gennaio, una staffetta partigiana partì per Bardi, dove avrebbe incontrato un Captain americano al quale avrebbe spiegato la mia situazione.
> Sarebbe dovuto rientrare entro sera ma poi prese a nevicare e continuò per le successive 30 ore.
> Appena cessata la tormenta di neve, una autocolonna tedesca guidata da due tank ed una autoblindo si fece avanti lungo la strada che da Lugagnano conduce verso Morfasso.
> I partigiani la attaccarono a circa due Km da Vernasca e io vidi la scena dalla sommità di un colle.

Poi arrivò, a mezzo staffetta, un messaggio a firma Captain Bob, che diceva che avrei dovuto raggiungerlo a Bardi.
A causa dell'azione tedesca, fui però costretto a dirigermi verso Bore, a bordo di un camion zeppo di feriti e di dinamite prima ed a piedi poi.
Un viaggio allucinante, sotto la neve, al freddo.
Arrivammo a Bore alle 4 del mattino; mi svegliai verso le 9.
Tutti dicevano che i tedeschi avevano circondato l'area.
Mi riaddormentai e quando mi svegliai, mi trovai di fronte a cinque uomini in uniforme americana che mi dissero di seguirli.
Erano stati paracadutati in zona il 26 dicembre, ma il captain si era ferito ad un'anca e faticava a camminare.
Due dei membri della missione OSS erano ancora dispersi.
Insieme, ci dirigemmo verso Metti dove il parroco ci ospitò in canonica.
Nel pomeriggio, alcuni partigiani riferirono che i tedschi avevano raggiunto Bore e che sarebbero presto arrivati a Metti.
Il parroco allora ci fece scendere in una cripta della chiesa, dove rimanemmo per le successive 22 ore; eravamo in 18, in quel buco!
I sodlati tedeschi arrivarono e si sistemarono nella stessa stanza dove avevamo alloggiato noi; potevo sentire le loro voci ed i loro passi.
Quando se ne andarono, uscimmo a prendere una boccata d'aria ma subito fummo costretti a rintanarci di nuovo a causa di un'altra pattuglia tedesca in avvicinamento.
Trascorremmo tutta la notte nella cripta.
Il giorno successivo, altro allarme per due soldati tedeschi isolati che attraversarono Metti.
Al tramonto, partimmo per Bellagamba, seguendo un sentiero durissimo.
Raggiungemmo una casa in cima ad un colle, fuori paese e rimasi cinque giorni insieme ad una ventina di partigiani; intanto arrivò la notizia che Metti era stata occupata dai tedeschi.
Conobbi Ernest, un ingelse che era stato catturato ad El-Alamein nel '42 e che era fuggito da un campo di prigionia dopo l'8 settembre '43.
Era benvenuto in tutte la case della zona.
Il 16 gennaio, insieme a Bob ed agli altri con i quali avevo lasciato Metti, ripresi il cammino; diretti a Sud, attraversammo un ponticello sul fiume Ceno alle 09:00 e poi toccammo Corlina, Rocci, S. Buitone, Pieve.
Pieve era il paese natale di Victor (Vittorio), il partigiano che aveva incontrato Wheeler.
Qui, entrai in contatto con la missione inglese che operava sul M.te Barigazzo.

Dietro le linee nemiche: testimonianze... dall'alto

L'aeroplano del Lt. Thomas, il P-47D 23RA contrassegnato con il numero "83" in fusoliera e caratterizzato dalle scritte "DAL" "ROSTE" sui lati sinistro e destro dell'abitacolo, s/n 42-28036 si schiantò un miglio e mezzo a SE di Ponte dell'Olio.

Il 1st Lt. Edmond A. Jung, Flight Leader, rilasciò la seguente testimonianza:

Il 3 gennaio, guidai una formazione di 8 aerei ad attaccare il ponte ferroviario di Calcinato.
Poi, attaccammo con le mitragliatrici di bordo alcuni vagoni merci a SE dell'area del main target.
Al suo secondo passaggio, il Lt. Thomas chiamò per radio, dicendo che il motore del suo aereo era su di giri e non funzionava a dovere.
Thomas cercò di riprendere quota, raggiungendo circa 2000 piedi e diresse verso Sud.
Una volta superato il Po a Piacenza, raggiungemmo gli Appennini; a quel punto, Thomas cominciò a perdere quota e decise di lanciarsi con il paracadute.
Stabilizzò l'aereo e si buttò dalla quota di 500 piedi; il suo P-47 si schiantò al suolo, incendiandosi.
Erano le 13:30.
Thomas fu avvistato mentre scendeva appeso al paracadute, senza problemi.
Prese terra e raccolse il paracadute; nelle vicinanze, c'erano alcune case sparse ed un piccolo villaggio.
Lasciammo l'area immediatamente.

Lt. Alexander

La missione

La mattina del primo ottobre 1944, 8 P-47D del 346th FS / 350th FG decollarono da Pisa S. Giusto per una missione di scorta a bombardieri B-25 del 31st BG, impegnati in un attacco su un deposito di munizioni in K 623154 di Piacenza.

Il P-47D RA 26, s/n 42-28332, pilotato dal 2nd Lt. Shuford M. Alexander, venne colpito da fuoco antiaerei nemico nel corso di uno strafing a bassa quota su alcune postazioni della Flak e alle 11: 10 fu visto schiantarsi nei pressi di Castell'Arquato.

Dietro le linee nemiche

Testimonianza del Lt. Alexander:

Quando il mio gregario sorvolò il punto in cui si era fermato il mio P-47, mi ripresi dallo shock e vidi alcune persone avvicinarsi dalla mia destra; decisi di scappare nella direzione opposta, raggiunsi una trada di ghiaia e presi a correre.
Mi fermai di fronte ad una fattoria, davanti alla quale si era radunata una piccola folla.

Chiesi se avessero dei vestiti da darmi ed una ragazza entrò nella cascina e ritornò portando con sè
giacca, pantaloni, cappello.
Un uomo in bicicletta di offrì di accompagnarmi al villaggio più vicino, in cambio del mio orologio da polso.
Là, incontrai due uomini seduti in una piccola autovettura; erano partigiani e per prima cosa, mi portarono in un piccolo ospedale a medicare una ferita che avevo sulla fronte e della quale non mi ero nemmeno accorto.
Un medico, aiutato da due infermiere, mi suturò la ferita senza anestetico.
Poi, in automobile, i due partigiani mo condussero prima a Rustigazzo e poi in un altro villaggio più a Sud; qui, dormii in una camera di una pensione.
Ala mattino, arrivò un inglese che parlava con spiccato accemnto di Oxford, il Caporale Bernard Crackle, il quale era accompagnato da un ragazzo del posto, di nome Wolfe (?).
Questi aveva vissuto in Inghilterra ed era stato per un po' con i partigiani, abbandonandoli quando a loro si erano aggregati troppi opportunisti e ladri.
Rimasi lì per due settimane ed appresi che a Bettola era attiva una Missione A-4 inglese, che organizzava i salvataggi degli aviatori Alleati abbattuti.
Incontrai due membri della Missione:
Il Sgt. Barry Fick, il Lt. Giovanni oltre ad un operatore radio italiano, di nome Grassi.
Ci accordammo per incontrare il Sgt Fick a Bardi il 21 di ottobre e di tenatre il passaggio delle linee. Da Bardi, si partì il 23 ottobre e raggiungemmo Rosanno, regno del Maj. Gordon Lett.
Di qui, superammo il fiume Magra, entrammo a Forno e raggiungemmo le Alpi Apuane.
Attraversammo cave di marmo abbandonate e ad un certo punto, sentimmo il fragore dell'artiglieria; la linea del fronte era vicina!
Guidati da uomini dell'OSS e accompagnati da guide locali, giungemmo a Massa, una città spettrale, il 31 di ottobre.
I venti e più componenti del gruppo furono però catturati in una imboscata preceduta da uno scontro a fuoco nel corso del quale due di noi furono uccisi da soldati tedeschi.
Io venni rinchiuso insieme ad altri membri del gruppo nel palazzo vescovile di Massa, adibito a prigione.
Subii diversi interrogatori da parte di un Kapitaen tedesco che mi fece intendere di aver ormai compreso che la guerra era perduta, per la Germania.
Il 5 novembre, venni caricato su un camion e portato a Parma; qui, venni esposto al pubblico ludibrio per 24 ore nella piazza principale della città, insieme ad altri prigionieri.
Poi venni rinchiuso in un magazzino di farine utiliizato come prigione.
Riuscii a fuggire grazie ad una lama con la quale aprii un lucchetto ed un portone.
Mi dileguai di notte, raggiungendo gli Appennini e arrivando a Tosca, dove rimasi "ospite" della famiglia Martani per circa un mese, in territorio controllato dai partigiani.
Ho atteso qui il momento buono per ritentare l'attraversamento delle linee nemiche.

Dietro le linee nemiche: testimonianze... dall'alto

Ben tre aviatori riportarono le proprie testimonianze sulla perdita dl Lt. Alexander.

Lt. Gilbert:

> Stavamo effettuando uno strafing sulla zona Nordorientale di Piacenza, in direzione SE, alla quota di 1000 piedi.
> Dopo il passaggio a volo radente, virai a destra e notai del fumo uscire dalla fusoliera dell'aeroplano di Alexander, che volava in posizione #3.
> Mi avvicinai e vidi che si trattava di una perdita di carburante dal serbatoio supplementare ventrale.
> Il Lt. Alexander chiamò per radio, dicendo di ritenere di poter rientrare alla base.
> Gli ordinai di sganciare il serbatoio.
> A quel punto, delle fiamme uscirono dalle prese d'aria del turbocompressore.
> Ordinai ad Alexander di lanciarsi.
> La capottina venne sganciata, tempo 2/3 secondi il muso dell'areo si abbassò violentemente e il P-47 sbandò verso sinistra.
> Dissi ad Alexander di tentare un atterraggio di fortuna.
> L'aereo passò attraverso un filare di alberi e si fermò.
> Non c'era traccia di fiamme ma del fumo fuoriusciva dall'aereo; mi abbassai a 50 piedi e vidi il pilota fuori dall'abitacolo, con il paracadute appoggiato all'ala.
> A quel punto, mi diressi verso Sud.
> Ritengo che il Lt. Alexander sia sano e salvo, anche se un po'...sbattuto.
> Il punto di "atterraggio" stimato si trova da 3 a 6 miglia a Sud della via Emilia.

Ernie D. Fahlberg.

Proprio uno degli aviatori che avrebbe poi condiviso con lui l'esperienza behind the enemy lines ebbe modo di assistere alla caduta dell'aereo del Lt. Alexander.

Ecco riportata la testimonianza del 2nd Lt. Fahlberg:

> Subito dopo l'attacco dei B-25, scendemmo a bassa quota per effettuare il mitragliamento dell'area del bersaglio; incontrammo una reazione antiaerei violenta, intensa e precisa.
> Mentre prendevo quota dopo la picchiata, sentii il Lt. Aexander chiamare per radio, dicendo di essere stato colpito e di avere pressione olio motore a zero.
> Fu subito evidente che era stato colpito nel serbatoio supplementare e che fiamme fuoriuscivano dalla presa d'aria del turbocompressore.
> Poco dopo, Alexander disse che stava per abbandonare l'aereo; vidi il tettuccio volare via ma subito dopo il P-47 rollò violentemente, mentre volava a circa 1000 piedi e ad oltre 200 miglia orarie.
> Il Lt. Gilbert, capo-sezione, ordinò di sganciare il serbatoio supplementare e di tentare un atterraggio di fortuna.

C'erano parecchi campi aperti nella zona e Alexander riuscì a prendere terra, sbandando violentemente ed investendo degli alberi con l'ala destra del suo P-47.
Mi abbassai per dare un'occhiata ed avvistai il Lt. Alexander fuori dall'abitacolo, senza giubbotto di salvataggio e senza paracadute.
Al mio passaggio, si sbracciò per segnalare che tutto era OK.
A quel punto, riprendemmo quota e ci dirigemmo verso la base.

2nd Lt. Jack D. Elliott.

Dopo aver descritto la dinamica dell'azione su Piacenza, il Lt. Eliott raccontò quanto segue:

Vidi le fiamme uscire dall'aereo di Alexander mentre ci trovavamo più o meno a metà strada fra Piacenza e Parma, 5 miglia a Sud della via Emilia.
Alexander effettuò un riuscito atterraggio di fortuna e lo vidi nei pressi del suo aereo, che non si incendiò.
Quando presi quota, si stava dirigendo verso un bosco, apparentemente illeso.
Il P-47 del Lt. Alexander si fracassò a N di Castell'Arquato.

Lt. Fahlberg

Il 12 gennaio 1945, alle 13:30, decollarono da Pisa San Giusto 8 P-47D Thunderbolt del 346th FS / 350th FG; main target della missione, la linea ferrata del Brennero.

A causa delle avverse condizioni meteorologiche, venne invece bombardato lo scalo ferroviario di Milano Greco e furono attaccati bersagli occasionali nell'area di Torino.

A quel punto, come da prassi, la formazione si divise in più sezioni per coprire una vasta area a caccia di targets of opportunity.

Il P-47D 28 RE s/n 44-20106, recante i codici "6C5" in fusoliera, venne colpito nel corso di uno strafing sull'area di Gallarate, aeroporto di Malpensa, probabilmente da colpi di cannoncini antiaerei da 20mm.

Il Lt. Fahlberg tentò di raggiungere il Ticino alla ricerca di un luogo adatto ad un atterraggio di emergenza, che effettuò alle 14:30 5 miglia SW di Vigevano.

Dietro le linee nemiche

Testimonianza del Lt. Fahlberg:

Dopo l'atterraggio di fortuna, mi diressi di corsa verso un villaggio che doveva trovarsi a 500 yards dal punto di impatto al suolo del mio aereo.

Udii distintamente il rumore di automezzi in avvicinamento e certo si trattasse di veicoli tedeschi, mi diressi verso un cascinale, notai un mucchio di letame in una concimaia, scavai una buca, mi ricoprii e mi nascosi.
Arrivarono i soldati che presero a cercarmi prima attorno all'aereo, poi proprio nella cascina; udii le urla terrorizzate dei contadini.
Sentii dei passi avvicinarsi al mio nascondiglio e pensai di esere stato individuato; poi lo scalpiccio si allontanò e dopo un po' i camion se ne andarono.
Uscii a dare un'occhiata ma mi resi conto che faceva dannatamente freddo e allora, desiderando solo caldo e sicurezza, tornai al mio rifugio.
Ci rimasi per tutta la notte ed il gionro successivo; a sera, uscii puntando verso Sud e verso Est, verso la linea delle colline che vedevo in lontananza.
Due giorni dopo, muovendomi fra campi e tenendomi lontano dalle strade, raggiunsi le colline.
Ricordo di aver attraversato un corso d'acqua a Ponte dell'Olio e di aver raggiunto un paesello che si chiama Camminata.
Ormai ero in uno stato pietoso:
Avevo freddo, fame, sete, ero ridotto in uno stato pietoso, sporco e trasandato.
Avevo ormai deciso che mi sarei consegnato ai primi soldati tedeschi che avessi incontrato quando improvvisamente mi si fecero incontro due partigiani che mi condussero prima a Morfasso e poi a Bardi.

Dietro le linee nemiche: testimonianze... dall'alto

Tre aviatori statunitensi rilasciarono testimonianze sulla perdita del velivolo:

2nd Lt. Addison A. Bachman:

Volavo come #3 in una formazione di 8 aerei. Ci dividemmo in due sezioni a caccia di bersagli occasionali dopo aver constatato che non c'era modo di effettuare l'attacco sul main target.
Udii per radio il Lt. Fahlberg dire che era stato colpito e si apprestava ad effettuare un bellylanding.
Poi, lo sentii dire che stava bene e si trovava a terra.

Captain James D. Daily:

La nostra sezione di quattro aerei si era divisa nel corso degli strafing a bassa quota; c'era molta foschia così persi di vista il #1.
Improvvisamente, sentii una chiamata radio del Lt. Fahlberg; diceva di essere stato colpito mi diede la sua posizione.
Lo cercai ma non mi riuscì di avvistarlo a causa della scarsa visibilità.
Poi sentii un'altra chiamata: Fahlberg aveva compiuto un bellylanding.
Cercai per un po', chiamando per ben sei volte con la radio ma senza ottenere risposta e senza avvistare l'aeroplano.

2nd Lt. Alva D. Henehan:

Mentre riprendevo quota dopo uno strafing nell'area Gallarate/ Vizzolo, mi trovavo sotto il P-47 del Lt. Fahlberg che chiamò per radio il Captain Daily.
Era stato colpito e la pressione dell'olio era zero.
Effettuò un bellyanding.
Volai ripetutamente avanti e indietro sulla zona ma non riuscii ad avvistare il suo aereo, così mi riunii agli altri e rientrai alla base.

1ST LT. WAYNE WHEELER 522ND FS/ 27TH FG

Alle 9:10 del mattino, dalla pista dell'aeroporto di Pontedera decollarono 8 P-47D appartenenti al 522nd FS / 27th FG.

Si trattava della missione numero 1789 dallo schieramento del reparto nell'MTO.

Obiettivo principale, il ponte ferroviario di Cismon del Grappa (Vicenza), in B 241071.

Alle 10:25, dalla quota di 4000 piedi, in condizioni di visibilità eccellenti, gli aerei americani sganciarono 10 bombe da 500 libbre RDX e 6 da 500 libbre GP.

I piloti riferirono di aver piazzato 12 bombe sul bersaglio, mentre 4 mancarono il ponte, che venne ritenuto danneggiato.

A questo punto, la formazione si divise in due sezioni di quattro aerei ciascuna e gli aviatori statunitensi andarono a caccia di "targets of opportunity".

Un semicingolato venne attaccato con 6 razzi M8A1 da 114 mmm e danneggiato.

In F 1264, vennero ripetutamente mitragliati 75 vagoni merci; di questi, 25 vennero danneggiati e la linea ferrata fu interrotta in un punto.

Nel corso delle azioni di strafing, venne incontrata reazione contraerei leggera precisa ed intensa.

L'aereo del Lt. Wayne Wheeler, il P-47D 28RA s/n 42.29061, contraddistinto dalla scritta "Utah Undertaker" sulla capottattura del motore, venne danneggiato dal fuoco nemico.

La pressione dell'olio scese rapidamente e Wheeler fu costretto a lanciarsi con il paracadute.

L'aereo si schiantò al suolo nei pressi di un filare di gelsi in località Castelletto di Leno (Brescia) ed il Lt. Wheeler atterrò sano e salvo nella campagna innevata a poche centinaia di yards di distanza.

Erano le 10:55.

Gli atri aerei della formazione ripresero la rotta verso Sud, atterrando a Pontedera verso le 11:30.

L'avventura del Lt. Robert Ryan

13 Luglio 1944

Il blu splendente del Mediterraneo era poche miglia di fronte a me ma il mio motore era ormai agli sgoccioli, dopo aver perso olio nel corso degli ultimi 12/14 minuti di volo.

Il pilota di quel Messerschmitt aveva davvero fatto un bel lavoro:

Il mio pannello degli strumenti era a pezzi e c'erano grossi buchi sulla parte anteriore della fusoliera e sulla capottatura del motore; solo la piastra corazzata posta dietro la mia schiena mi aveva salvato la pelle.

Fiamme lambivano i miei piedi: non avevo altra scelta se non lanciarmi.

Feci scivolare all'indietro il tettuccio, uscii dall'abitacolo e mi lanciai verso il basso.

Quando il paracadute si aprì, notai il mio aereo andar giù in picchiata, lasciandosi alle spalle una scia di fiamme e di fumo.

Da documenti americani e dalle dichiarazioni di testimoni oculari l' aereo si schiantò al suolo in località Traversagna, nel Comune di Pietrasanta, a circa 200 m. dal cimitero urbano. Il pilota toccò terra nell'immediate vicinanze del paese di Santa Lucia, frazione collinare di Camaiore.

Mi trovavo appeso al paracadute miglia e miglia dietro le linee nemiche!

Improvvisamente l'aria si riempì di sbuffi bianchi e poi sentii il crepitare di mitragliatrici: mi ero lanciato a quota 1700 metri ed ore mi trovavo più o meno a quota 1200, perfetto raggio d'azione per colpi da 20mm.

Cercai di rannicchiarmi, per offrire un bersaglio più piccolo possibile; oscillavo paurosamente.

Vedevo soldati nemici muoversi nella mia direzione, lungo il fianco di una collina e sentivo le loro urla.

A Sud rispetto alla mia posizione, notai un dirupo verticale e cercai di raggiungerlo, strattonando i cavi del mio paracadute: speravo di frapporre quella scarpata tra me e i soldati nemici, per guadagnare tempo.

Ma stavo scendendo troppo velocemente:

Il mio paracadute collassò proprio contro la cima della scarpata ed io urtai la roccia, finendo poi ai piedi della parete rocciosa, perdendo i sensi.

Fui risvegliato dal rumore dei colpi di mitragliatrice che rimbalzavano sulla roccia, mi liberai del paracadute e mi misi a correre.

Caddi a terra, la mia gamba sinistra cedette ed una raffica di mitragliatrice colpì la roccia di fronte a me; la caduta mi aveva salvato la pelle!

Rotolai giù dalla scarpata, verso i nemici, inciampai nel letto di un piccolo torrente e mi nascosi in una fitta macchia di cespugli.

La "flight jacket" del Lt. Ryan.

Sentivo le loro voci e capii che avevano ritrovato il mi paracadute perchè il vocio aumentò di intensità.

Improvvisamente, uno scarpone nero si piantò tra i cespugli, a circa settanta centimetri da me; il soldato che calzava lo scarpone sembrava dirigere le operazioni di ricerca e non si mosse da quel punto per tre ore buone.

Ogni tanto, sentivo raffiche di mitragliatrice e lo scoppio di bombe a mano: sembrava stessero passando al setaccio l'area di sottobosco ai piedi della scarpata, con il chiaro intento di farmi uscire allo scoperto.

Ringraziai Dio perchè "Herr scarpone nero" aveva deciso di dirigere le ricerche proprio da quel punto!

Poi un soldato tedesco risalì il letto del piccolo torrente e scrutò con attenzione proprio nel mio cespuglio; solo qualche frasca mi separava da lui, ma se ne andò!

Mi occorse un bel po' prima che il mio cuore tornasse a battere normalmente...

Finalmente, il tipo dello scarpone nero si mosse verso la parte alta della valle e i suoni ed i rumori della ricerca si allontanarono.

Il pensiero di essere solo dietro le linee nemiche, il dolore alla gamba, lo shock presero il sopravvento. Avevo parecchie ore di luce davanti a me e sapevo di non potermi muovere, così presi a riflettere sul da farsi.

Sapevo di dover andar piano a causa della gamba malandata e della scarpa

ridotta in condizioni pietose; con l'arrivo del buio, la zona si fece tranquilla.

Udivo i rumori della ricerca provenire da Est e a Ovest, così stabilii che la via di fuga migliore per me era quella di superare la scarpata rocciosa, cioè di muovere verso Sud.

Il dirupo era alto circa 20/30 metri e notai una fenditura 100 metri verso Est.

Mi mossi appoggiando la gamba malandata su quella buona e spostandomi a forza di...gomiti.

Mi ci vollero delle ore, per raggiungere la fenditura e ancora dovevo pensare a come scalare la scarpata su una sola gamba.

Alla fine, riuscii a risalire fino alla cima della scarpata, agendo come segue: la schiena appoggiata ad un lato della fenditura, le ginocchia all'altro, mi spinsi su lentamente, nonostante un terribile dolore alla gamba.

Quando arrivai in cima, stava albeggiando; dovevo trovare un nascondiglio.

14 Luglio

Mi nascosi sotto dei cespugli e diedi un'occhiata alla gamba, togliendomi la scarpa.

Il piede era di colore blu, avevo le dita grosse il doppio del normale e la gamba faceva un gran male.

Udii spari occasionali, sentii delle voci e quando mi sporsi a vedere, notai soldati tedeschi arrivare sia da Est che da Ovest; stavano controllando la piccola valle palmo a palmo.

Mi rintanai e caddi in un sonno profondo.

Venni svegliato da voci di soldati tedeschi, quattro provenienti da Est e due da Ovest.

Si fermarono di fronte a me, parlottando tra loro.

Uno si sporse, urlò qualcosa a quelli di sotto e poi se ne andò, insieme agli altri.

Passai il resto della giornata a dare un'occhiata ala zona; il bosco sembrava tranquillo: ero finito in una zona isolata e ricca di vegetazione.

Non avevo nulla con me: il mio kit di sopravvivenza era rimasto attaccato al paracadute, ora in mano ai tedeschi.

Quando calò il buio, mi inoltrai nel bosco; cadevo spesso, mi trascinavo a fatica e il terreno era aspro.

Avevo quasi perso l'orientamento, quando vidi un sentiero e lo presi; potevo ora muovermi più rapidamente.

Dopo diverse ore di "cammino", sentii improvvisamente un senso di immediato pericolo!

Non un rumore, non un segno ma solo una gran paura!

Lasciai il sentiero e notai un albero che spuntava quasi orizzontalmente sul fianco della collina e presentava una cavità, a circa cinque metri di altezza; la raggiunsi e mi ci nascosi.

Poco dopo, un piccolo gruppo di soldati tedeschi arrivò lungo il sentiero.

Il latrare di un cane mi fece capire che forse, ero stato individuato.

Un colpo di arma da fuoco passò appena sopra la mia posizione e fasci di torcia elettrica illuminarono la zona.

I tedeschi parlottarono un poco e poi se ne andarono, strattonando il cane (capii dal suo grugnire che era stato portato via a forza).

Trascorsi parecchie ore a colloquio con Dio: perchè quel presentimento?

E perchè quell'albero, proprio lì, in mezzo ad un bosco?

Non c'era spiegazione razionale.

15 Luglio

Lasciai l'albero alle prime luci dell'alba.

Notai che l'albero era stato bruciato tempo prime ed ora era ricoperto da viti.

Decisi di muovermi di giorno, lontano dal sentiero, rendendo così più semplici i miei movimenti.

Per sera, ero sceso dalla collina e salito sulla cima di un altro piccolo colle.

Al dolore alla gamba si aggiungevano ora quelli ai gomiti e i graffi in faccia e su tutto il corpo.

Cominciai a sentire i morsi della sete; non avevo fame, tutto era sovrastato da un opprimente senso di paura.

Pianificai i miei movimenti nell'oscurità incipiente; scesi da quel colle per una stretta valle e risalii un'altra collina.

La zona appariva completamente deserta.

Le successive dieci ore furono un susseguirsi di trascinarsi e riposare, trascinarsi e riposare.

Arrivai alla vetta del colle quasi all'alba.

Avevo sete e la rugiada sulle foglie mi dava un sollievo modesto.

Detti un'occhiata al terreno per pianificare il percorso da prendere e crollai sotto un cespuglio.

Dormii per ben quindici ore filate!

16 Luglio

Attraversai la stretta valle e risalii la collina successiva con una marcia micidiale: il riposo aveva reso molto più sensibili le mie ferite.

In ogni caso, riuscivo a muovermi con maggiore sicurezza, cadendo più raramente e evitando di restare impigliato nei rovi e nei cespugli, rispetto a prima.

Raggiunsi la vetta del colle prima dell'alba e mi trovai un rifugio.

Sentivo il rumore di veicoli in lontananza ma non potevo vedere nulla.
La sete stava diventando un vero problema, mentre non avevo fame.

17 Luglio

L'alba rivelò che mi trovavo sul fianco terrazzato di una collina coltivata a grano.

Notai che non c'era altro modo di scendere se non saltar giù da un terrazzamento all'altro; aggirare i "salti" avrebbe richiesto troppo tempo.

In pratica, riposai fino al tramonto e poi presi a scendere; mi puntavo sulle piante di grano del terrazzamento successivo, estendevo il mio corpo al massimo e poi mi lasciavo cadere.

Ad un certo punto, ebbi una allucinazione:

Immaginai di sentire un colpo di fucile, di sentire dei passi provenire dall'alto del colle e poi mi vidi di fronte un soldato tedesco, con un elmetto della Ia Guerra Mondiale in testa, armato di baionetta.

Il soldato sparì di colpo e mi resi conto che avevo bisogno di dare una controllata alla mia mente.

Dopo ore di penosa discesa, stavo per saltare dal sesto o settimo terrazzamento, quando una voce mi disse di non farlo; mi sedetti, presi una pietra e la lanciai giù.

Prima di sentire il tonfo sul terreno, potei contare fino a ...tremila!

Altro colloquio con Dio e decisione di non procedere oltre nell'oscurità.

Ero troppo stanco, per dormire.

18 Luglio

La luce del sole rivelò che c'era un piccolo torrente, circa 10/15 metri sotto di me; se avessi tentato di scendere al buio, sarei caduto e probabilmente non sarei sopravvissuto.

Trovato un punto in cui il fianco del colle era più dolce, scesi in qualche modo fino al torrente e mi ci buttai dentro.

Avrei dovuto bere con parsimonia, ma inghiottii tutta l'acqua che potevo, prendendo ben presto a vomitare.

Mi stavo... abbeverando, quando vidi di fronte a me un uomo, con un secchio in mano.

Dando fondo a buona parte del mio repertorio di italiano, dissi:

"Pilota americano".

Si girò ed urlò qualcosa in italiano; ero terrorizzato ma non avevo la forza di muovermi.

Due giovani, più o meno della mia età, mi raggiunsero e mi sollevarono, portandomi verso la sommità della collina, verso una casa isolata nascosta tra gli alberi.

I tre uomini continuavano a parlottare e a gesticolare tra loro, mentre mi portavano su.

Apparve una donna alla porta e venni portato in cucina.

(Avrei presto appreso che questo sarebbe stato sufficiente perchè la famiglia venisse fucilata e la casa data alle fiamme).

La donna ruppe due uova in un grosso bicchiere di latte e me lo offrì.

Questo mi ristorò immediatamente.

Avevo dei nuovi amici!

Mi portarono salvietta e catino, vestiti civili, mi aiutarono a liberarmi dei miei vestiti militari e a lavarmi, ripulirmi, ecc...

Ero ora un ragazzo italiano di vent'anni a tutti gli effetti!

Uno degli uomini prese con sé i miei vestiti e sparì, dopo averne vuotato le tasche.

A giovane donna mi offrì poi del pane e fui liti di saper dire "grazie!".

I giovani ragazzi arrivarono subito dopo con due biciclette.

Uno aiutò me a montare in sella e mi spinse, l'altro salì e tutti insieme, partimmo verso Sud.

Nella vallata, incontrammo soldati e veicoli tedeschi che andavano in tutte le direzioni.

Ero terrorizzato ma i due non facevano caso a me.

Entrammo a Camaiore e ci fermammo proprio di fronte ad un edificio sulla cui facciata era esposta una grossa bandiera nazista, con un soldato di guardia tra due porte.

Il cuore mi batteva a mille!

Per un attimo, pensai mi volessero consegnare ai tedeschi...Ed ero in abiti civili!

Mi lasciarono solo con le bici ed entrarono nell'edificio. Rimasi impietrito.

Ne uscirono in un attimo con tre coni gelato.

Accettai il gelato ma volevo andarmene da lì, ma i due volevano prima gustarsi il cono!

Non ho mai più incontrato tante difficoltà a mangiare un gelato!

I due parlottavano ed io sapevo solo dire "si" e "no"...

Ce ne andammo, attraversammo la cittadina e circa mezzo miglio fuori Camaiore, prendemmo un sentiero che correva tra due vigneti.

Il tratturo conduceva a parecchie casupole e proprio sulla sommità di un colle, ci portò ad una piccola chiesetta.(la chiesa di Marignana, paesino alle porte di Camaiore)

La bicicletta fu appoggiata al muro, dietro la chiesa e bussammo.

Uscì un prete ed i due parlarono con lui.

Poi il religioso diresse verso di me a braccia aperte e con un magnifico

sorriso sul volto: feci la conoscenza di Padre Alfredo Alessandria.8 in realtà Alessandri)

Imparai più tardi che era il parroco del paese, il difensore della popolazione locale dai tedeschi ed il leader dei partigiani della zona.

La sua figura imponente esprimeva dinamicità ed entusiasmo; non fu detta nemmeno una parola in inglese ma era chiaro: ero il benvenuto!

I due giovani se ne andarono, il Padre mi fece entrare nella sacrestia e chiamò un medico che esaminò la mia gamba.

Forse, avevo la caviglia rotta ma senza una lastra, non c'era molto che potesse fare.

Un uomo venne alla porta, disse qualcosa in tono agitato e se ne andò. Il medico lo seguì.

Il Padre mi guidò in chiesa, chiamò ad alta voce e una botola nel soffitto si aprì.

Salii in una stanza posta circa dieci metri sopra il pavimento e la botola venne richiusa.

C'erano altre tre persone nel locale.

Per circa venti minuti, udii urla e vocii provenire da sopra, con frasi in tedesco intercalate da dure risposte da parte di Padre Alfredo.

Seguirono un rumore di vetri rotti, urla, si udì chiudere violentemente una porta e poi silenzio.

Trascorsero alcuni minuti e poi sentii la voce di Padre Alfredo.

Fu accesa una candela e vidi che con me, nel rifugio, c'erano due italiani feriti e bendati in qualche modo ed un soldato russo.

Mi strinsero la mano e mi salutarono tutti, facendomi capire che ora si doveva rimanere lì.

Mi guidarono ad un giaciglio e caddi in un sonno profondo.

La notte, mi svegliai; nella stanza era stata accesa una candela, la botola rimossa e si vedeva una scala appoggiata all'apertura.

Un uomo portò un cesto contenente pane, uva, vino, carne e se ne andò.

Poi fummo raggiunti dal Padre e da una giovane donna, la quale parlava inglese.

Mi disse che i due feriti erano partigiani, mentre il soldato era un russo arruolato a forza dai tedeschi che era fuggito con i partigiani.

I militari del locale Comando tedesco sospettavano di Padre Alfredo ed avevano perquisito la sacrestia e la chiesa; ecco spiegati i rumori uditi il pomeriggio.

Sarei rimasto nascosto lì fino al momento opportuno.

Era confortante poter ascoltare qualcuno parlare in inglese e sapere come stessero andando le cose.

La ragazza se ne andò, mangiammo e poi dormii di nuovo.

Fisicamente, mi sentivo malissimo: se la paura stava scemando, i dolori alla gamba, ai piedi e le irritazioni che avevo su tutto il corpo cominciavano ora a darmi veramente fastidio.

Mi trovavo in uno stato di totale esaurimento fisico e mentale.

19 Luglio

Mi svegliai dopo 16 ore di sonno; era mezzogiorno!

I miei compagni di avventura tentavano di parlare con me e ci capivamo a gesti; attinsi al mio repertorio di spagnolo e di latino e questo mi aiutò molto a capire qualche spezzone dei loro discorsi.

I tre erano stati feriti in uno scontro a fuoco con i tedeschi ed erano desiderosi di rientrare in azione.

Il resto della giornata trascorse in modo tranquillo.

20 Luglio

Un grido mi svegliò e trovai un nuovo cesto di uva, vino, carne e pane.

Non avevo molto appetito e la giornata trascorse molto lentamente; cominciavo a capire cosa volesse dire diventare mentalmente squilibrati a causa della detenzione.

Ero inoltre moto preoccupato per mia madre e per mio padre, pensando a come potessero avere reagito alla notizia che ero "disperso in azione".

La preoccupazione per loro mi accompagnò costantemente.

Quella notte, Padre Alfredo venne a chiamarmi: era giunto per noi il momento di lasciare il rifugio.

Il soldato russo mi aiutò a scendere la scala.

Lasciata la chiesa, ci muovemmo rapidamente lungo lo stesso sentiero, con il Padre che guidava la fila in avanscoperta ed il russo che mi portava sulle spalle, senza mai dare l'impressione di essere stanco.

Camminammo per un po', incontrando partigiani armati lungo il percorso.

Di colpo, lasciammo il sentiero e entrammo in una casa, passando per un cancello; era quasi mezzanotte.

Il mio amico russo mi fece sedere su una sedia e partì, insieme ad alcuni partigiani.

Padre Alfredo disse chiaramente che mi sarei fermato a lungo in quella casa e vidi che la famiglia, i Benedetti, si stavano facendo in quattro per organizzare le cose al meglio delle loro possibilità.

Per cominciare, cominciarono a farmi lavaggi di acqua calda e fredda, alternati, alla mia gamba malandata.

Poi mi rifocillarono e mi fecero entrare in una stanza, accanto alla cucina, dove mi addormentai.

21 Luglio

Alle 09:00 mi alzai e la ragazza che avevo incontrato in chiesa venne a trovarmi.

Mi spiegò che la casa dei Benedetti aveva solo una porta d'ingresso e che le finestre erano sbarrate con aste di metallo.

Avrebbero però praticato un foro nella parete, per permettermi di fuggire qualora i tedeschi fossero arrivati di sorpresa.

C'era una cantina/ distilleria, sul retro, e avrei potuto scappare attraverso una porta occultata e nascondermi all'interno di una grossa botte vuota.

Mi spiegò che il Sig. Benedetti aveva lavorato negli USA, negli anni addietro; poi era tornato, si era sposato ma era morto nel 1938.

Mi rese poi edotto sul fatto che i tedeschi avevano affisso avvisi secondo i quali chiunque avesse aiutato/ nascosto un aviatore americano, sarebbe stato fucilato e la casa bruciata.

Subito risposi che avrei preferito trovare un rifugio nel bosco, per non far correre troppi rischi ai Benedetti, ma rispose che Mrs Benedetti aveva deciso altrimenti.

Inoltre, mi avvisò che tutti i maschi sopra i 12 anni dovevano lavorare per conto dei tedeschi; avrei dovuto studiare ed imparare un poco di italiano per poi trovare un impiego.

Le dissi di ringraziare la famiglia e di spiegare quanto fossi grato per i rischi che si stavano prendendo.

Poi, domandai quale fosse la situazione del circondario.

Rispose che truppe delle SS controllavano le strade e le alture attorno a Camaiore e che erano molto dure nei confronti dei civili.

Viceversa, il Comando della Gestapo di Camaiore era retto da un anziano militare di carriera che non condivideva i metodi brutali delle SS; senza di lui, le condizioni di vita dei civili sarebbero state sicuramente peggiori.

La situazione era così molto tesa per la popolazione; i partigiani erano molto attivi e spesso si trattava di gente che lavorava per i tedeschi di giorno per poi passare ad attività militari la notte.

Per la prima volta, grazie all'aiuto ed alle cure di questi amici, pensai che forse avevo una possibilità di venire fuori indenne da questa storia.

Mi concentrai nello studio dell'italiano.

22 Luglio

Stavo facendo colazione, quando vidi arrivare il Padre con una stampella:

Fu una visione celestiale!

Ora potevo muovermi da solo...

Feci un giro intorno alla casa e vidi la distilleria, il buco praticato nel muro, ed anche un sentiero nascosto che conduceva ad una baracca na-

scosta, situata a circa 100 yarde dalla casa.

Due uomini stavano ancora lavorando ai dettagli finali della via di fuga.

Feci poi una simulazione e nel giro di due minuti raggiunsi la baracca nel bosco.

Il resto della giornata lo passai in compagnia di Mrs Benedetti che si prese cura della mia gamba, mentre sua figlia Maria mi insegnava l'italiano aiutandosi con un testo di grammatica.

Cominciavo a capire qualcosa delle conversazioni che avevo modo di ascoltare.

23 Luglio

La colazione arrivò alle 07:00, poi Mrs. Benedetti mi accompagnò nella distilleria/cantina, ove trovai l'occorrente per una doccia calda, vestiti nuovi, biancheria.

Un vero toccasana!

Rivestito a nuovo, pulito e felice, mi dedicai allo studio dell'italiano per il resto della giornata.

Pranzo a base di uva, pane, vino e di nuovo studio.

Maria Benedetti e sua madre si mostrarono di una pazienza encomiabile, aiutandomi a correggere i miei errori di pronuncia e grammaticali.

Verso le 19:00, ricevetti arrosto di lepre, pane e uva; sospettai di ricevere più di quanto i Benedetti tenessero per loro stessi, così diedi un'occhiata alla cucina e li vidi mentre cenavano senza carne.

Fu la fine dei miei pasti in solitario: da allora, condivisi colazioni, pranzi e cene con loro.

C'era anche il soldato russo. Dopo cena, nuova conversazione in lingua italiana.

24 Luglio

Ero orgoglioso dei miei progressi: il fatto di rimanere a contatto con gente del posto stava pagando grossi dividendi.

Mi accorsi di pensare in italiano!

Improvvisamente, sentii un rombo e guardando di fuori, vidi 12 P-47 bombardare e mitragliare la strada a poca distanza dalla casa.

Alcuni colpi calibro '50 caddero vicini: il bombardamento e il successivo mitragliamento erano totalmente diversi,vissuti da questo lato della barricata!

26 Luglio

Padre Alfredo arrivò alle 05:00 insieme ad un italiano che faceva da interprete per il comando della Gestapo (sicuramente SS) a Camaiore.

Questi disse che dovevo al più presto trovare un impiego presso i tedeschi,

i quali fucilavano tutti coloro che trovavano senza documenti e senza lavoro.

Padre Alfredo aveva una storia di copertura per me.

I Benedetti avevano un cugino, Roberto Gamboni, giusto della mia età: stava lavorando come pittore per la Gestapo a Livorno, quando venne ucciso durante un bombardamento aereo.

Avrei dovuto raccontare ai tedeschi questa storia:

Rimasi sepolto sotto una impalcatura e mi ritrovai con una gamba rotta.

La mi casa fu distrutta e avevo perduto i miei documenti.

Alcuni amici mi riportarono qui dai Benedetti, che si sono presi cura di me.

Ora che mi sto rimettendo, vorrei riprendere a lavorare.

In questo modo, avrei ricevuto nuovi documenti ed avrei così potuto circolare liberamente.

27 Luglio

Studiai per circa 16 ore, cercando di migliorare il mio vocabolario.

Ero terrorizzato! Mi sembrava di vivere un incubo dal quale non potevo svegliarmi.

Un segnale di pericolo imminente venne dato da un palo e mi rifugiai nella botte della distilleria.

I soldati tedeschi entrarono nella casa, ma poi se ne andarono.

Mrs Benedetti mi raccontò poi che avevano tentato di rubare le sue tre capre ma li aveva messi in fuga colpendoli con un bastone.

Verso mezzanotte, Padre Alfredo tornò con l'interprete. Volevano ascoltarmi ripetere la storia che avevo imparato e sembrarono compiaciuti della mia esposizione.

L'interprete disse che nessuno dei tedeschi sapeva un'acca di italiano.

28 Luglio

Studiai duramente per 16/18 ore.

Dovevo lottare continuamente per tenere sotto controllo la paura e la tensione.

Avevo bisogno si un aiuto per camminare e i Benedetti mi fornirono un bastone da passeggio; mi aiutava molto, ma camminare era doloroso.

Una pattuglia tedesca perlustrò la zona ed entrò in casa; io e l'amico russo ci nascondemmo nel bosco.

Padre Alfredo tornò quella sera, insieme all'interprete, portando con sé pane, frutta, uova, galline.

Mi interrogarono di nuovo e furono contenti del risultato.

Mi sarei dovuto presentare l'indomani al Comando della Gestapo di Camaiore.

Non dormii per niente, quella notte: ero troppo impaurito!

29 Luglio

Il giorno arrivò.

Non avevo alcuna voglia di presentarmi al Comando della Gestapo, ma sapevo che dovevo farlo.

Mrs. Benedetti mi disse che le sua figlie mi avrebbero accompagnato, facendomi strada.

Camminando per le vie di Camaiore, la vista della guardia davanti al Comando e della bandiera nazista mi fecero venire la tremarella.

Le sorelle Benedetti continuarono per la loro strada, dirette alla fonte alla quale dovevano attingere l'acqua.

La guardia mi squadrò e mi disse di aspettare al portone, poi chiamò l'interprete il quale mi domandò che cosa volessi.

Risposi e mi disse di entrare.

Era un sollievo poter contare sull'aiuto dell'interprete.

Mi trovai di fronte ad un ufficiale tedesco seduto dietro ad una scrivania; l'interprete mi disse di raccontare la mia storia.

Dopo che l'ebbi fatto e lui ebbe tradotto a beneficio dell'ufficiale, questi si alzoò ed andò in un'altra stanza. Poi tornò, fece una telefonata e tornò di là, quindi riapparve e disse qualcosa all'interprete.

Il Comandante voleva vedermi.

Entrammo nel suo ufficio e l'ufficiale sorrise e mi strinse la mano.

L'interprete disse che il Comandante era felice di incontrare un italiano amichevole nei confrotni dei tedeschi.

Poi, volle dare un'occhiata alla mia gamba, facendo commenti ad alta voce.

Tornammo nell'altra stanza dove un sottufficiale mi scattò una fotografia e l'interprete mi disse che sarei diventato il portiere/ bidello del Comando.

Un altro sottufficiale mi condusse in una piccola stanza, che sarebbe diventata il mio "ufficio".

Avrei dovuto pulire i pavimenti, fare le polveri e lucidato scarponi.

In pochi minuti, mi furono portati secchio, detersivo, sapone, stracci, spazzole, lucido per scarpe.

Mi avevano "arruolato": stavano preparando i documenti.

Io ero spaventato a morte, ma guardandomi attorno vidi che nessuno prestava attenzione a me.

Al mio ritorno nello stanzino, trovai due paia di stivali, delle cinture e delle fibbie che lucidai alla maniera dei cadetti dell'USAAF.

Mi aspettavo di essere scoperto e fucilato ad ogni momento.

I soldati tedeschi che entrarono mi fecero segni di approvazione e sorrisero, commentando con "Gut" e "Seher Gut" il mio lavoro.

Ciò spazzò via i miei pensieri foschi; verso mezzogiorno, mi vennero recapitati i miei documenti.

Poi spazzai il pavimento e feci le polveri.

Quando lasciai il Comando, la guardia chiuse a chiave il portone.

Padre Alfredo e l'interprete arrivarono a casa Benedetti verso mezzanotte.

Furono felicissimi di vedere i miei documenti e si misero a ridere, quando videro che il mio documento di identità era di colore nero.

Significava che si trattava di un permesso permanente, al contrario dei loro (giallo e verde) che erano da rinnovare di continuo.

L'interprete raccontò che il Comandante aveva detto che io ero "l'italiano più leae che avesse mai incontrato" e che gli avevo ricordato uno dei suoi figli.

L'ufficiale aveva ordinato che mi fosse assegnato solo lavoro leggero fino a quando la gamba non fosse guarita.

Inoltre, una telefonata alla Gestapo di Livorno aveva confermato il racconto che avevo fatto.

Questo rendeva sicura la mia posizione.

Tutto ciò mi rilassò parecchio. Andai a letto e dormii profondamente.

30 Luglio

Mi alzai alle 06:45, feci colazione a base di pane, uva e vino e poi andai al Comando.

Salutai la guardia che mi sorrise.

C'era solo il Comandante, in ufficio.

Era molto amichevole con me e mi mostrò una foto che doveva essere quella di suo figlio.

Poi gli lucidai gli stivali.

Arrivarono altri militari tedeschi, ai quali lucidai fibbie, cinture e stivali.

Quando portai gli stivaloni al Comandante, fu favorevolmente impressionato dal mio lavoro.

In quel momento, il telefono squillò e l'ufficiale prese un grosso libro da una cassaforte; le pagine erano zeppe di grafici e mappe.

Notai come facesse tutto ciò senza prendere nessuna cautela; si fidava di me.

L'interprete mi disse che il Comandante voleva che gli lucidassi gli stivali tutti i gionro, verso mezzodì; poi avrei dovuto fare un po' di pulizie e avrei lasciato il Comando.

23 Agosto

I movimenti di truppe tedesche aumentavano.

Una incursione di P-47 distrusse un convoglio di automezzi e parecchie bombe caddero su Camaiore.

Ora, avevo paura anche degli attacchi aerei americani.

I partigiani tennero un consiglio di guerra presso la casa, quella sera: pianificarono attacchi a tutte le postazioni tedesche della zona e alle pattuglie in movimento.

Padre Alfredo riteneva che le truppe nemiche si sarebbero presto ritirate verso Nord e l'obiettivo delle azioni partigiane era quello di assicurarsi il controllo della zona, evitando così che diventasse teatro di combattimenti tra Alleati e tedeschi, con tutti i rischi che ciò avrebbe comportato per la popolazione.

Questo, riconobbe il Padre, avrebbe comportato ripercussioni e rappresaglie.

Il nemico era a corto di vettovagliamenti e di munizioni.

Rimasi sorpreso dalla abilità e dalle capacità di comando dei partigiani nel pianificare le azioni di sabotaggio.

24 Agosto

Vennero attaccate tre pattuglie, quella notte, e distrutte undici postazioni di artiglieria (calibro 88) e diversi bunker.

Io stesso presi parte ad una azione: aperta la porta in metallo, lanciai all'interno una granata che uccise un soldato, poi osservai gli altri piazzare una carica esplosiva nella bocca del cannone, che fu messo fuori combattimento.

Non feci molto ed il mio amico russo mi prese sulle spalle quando fu il momento di ritirarci.

25 Agosto

Parecchio lavoro a Camaiore, oggi.

I soldati tedeschi erano dappertutto; le SS bruciarono parecchie abitazioni vicine ai luoghi nei quali erano avvenute le imboscate della notte precedente.

Una lettera a firma del Comandante, che garantiva la sicurezza della casa dei Benedetti, mi fu portata dall'interprete: ora sapevo di vivere ...sotto la protezione dei tedeschi!

Una pattuglia di SS fu attaccata quella notte, mentre vennero minati e fatti saltare alcuni ponti lungo la strada per Lucca e la strada per Viareggio.

Sette bunker/ postazioni fisse furono distrutte.

28 Agosto

Mentre accompagnavo l'interprete in un piccolo caffè posto ad un isolato di distanza dal Comando della Gestapo, notai un uomo in abiti civili seduto ad un tavolino, fuori dal locale.

Stava tagliandosi il cibo che aveva nel piatto e osservai che lasciava giù

forchetta e coltello; poi impugnava la forchetta con la destra e mangiava. Un modo di fare ...americano e comunque non all'europea!

Un ufficiale delle SS doveva aver notato la scena, estrasse la sua Luger e sparò nella schiena al malcapitato.

Il corpo del disgraziato fu portato via da altre SS.

Non avrei mai saputo di chi si trattasse, ma ero sicuro fosse un americano.

Provai un senso di impotenza, non potendo far nulla.

31 Agosto

Grossa operazione di rastrellamento delle colline da parte delle SS.

Venni fermato mentre mi recavo al lavoro ma visti i miei documenti, mi lasciarono andare.

Udivo esplosioni e spari provenire da Noerd e da est di Camaiore.

Pur comprendendo che il posto di lavoro presso il Comando della Gestapo mi aveva messo in una condizione di estrema sicurezza, la tensione saliva con il passare del tempo; cercavo di vincerla lavorando il più possibile.

Alle 05:30, l'interprete arrivò ala casa e riferì che i partigiani avevano attaccato un'altra pattuglia lungo la strada per Lucca e distrutto un convoglio su quella per Viareggio.

Sembrava che i partigiani avessero più armi ed esplosivi di quanti non ne avessero i nemici; il risultato delle incursioni aeree e delle azioni partigiane sulla logistica ed i rifornimenti dei tedeschi erano stati alla lunga devastanti.

Tutto faceva pensare ad un immediato ritiro delle truppe nemiche e bisognava ora prevenire ed ostacolare la distruzione di ponti e strade, la tattica della "terra bruciata" da parte tedesca.

Ci attendevano settimane terribili.

1 Settembre

Fui svegliato alle 07:15 da un sordo boato, seguito da altri quattro o cinque.

Provenivano dal sentiero che conduceva dalla casa al sentiero.

Improvvisamente, realizzai che si trattava di colpi di artiglieria americana.

Ciò significava che presto le truppe Alleate sarebbero avanzate e sarei stato liberato.

Inoltre, significava che avrei potuto essere ucciso da una granata americana...

Seguirono molte altre salve.

Mi chiesi: perchè?

Non c'erano né soldati né postazioni né depositi tedeschi in un raggio di un chilometro!

La famiglia Benedetti era preoccupatissima; si trattava di una minaccia contro la quale eravamo indifesi.

Alle 20:30 Padre Alfredo raggiunse la casa insieme a parecchie persone che non avevo mai visto prima.

Spiegò che si trattava di partigiani di unità operanti a Sud, lungo la linea del fronte.

Essi lavoravano per conto dei tedeschi di giorno, precisamente alla posa di campi minati e alla demolizione di ponti e strade.

Possedevano mappe e cartine di tutti i campi minati posti tra Camaiore e Lucca e tra Camaiore e le linee Alleate.

Pensavano che in qualsiasi momento i tedeschi avrebbero iniziato il ripiegamento verso posizioni 15 chilometri a Nord, verso Massa.

Quegli uomini avrebbero ora contribuito alle azioni del nostro gruppo.

Ero molto ammirato dal modo di combattere dei partigiani.

4 Settembre

Fuoco di artiglieria impressionante e del tutto ingiustificato.

Che idiozia!

Il Comandante della Gestapo, sempre molto corretto e amichevole nei miei confronti, mi offrì una stecca di cioccolato quel giorno.

La portai a casa e la diedi a Mrs. Benedetti: fu una vera gioia vedere come le figlie erano eccitate e sorprese alla vista!

Quando Padre Alfredo arrivò per il consueto "briefing", era seguito da una squadra di demolizione.

Tutti i componenti vollero salutarmi e stringermi la mano: ne fui e ne sono ancor oggi orgoglioso.

Un partigiano era originario di Pisa e raccontò che non riusciva a capire come mai gli americani si fossero fermati a lungo l'Arno, dando ai tedeschi il respiro necessario per ricostituire il fronte nei pressi di Lucca.

Il morale dei tedeschi sembrava essere sotto i tacchi.

Mi spiegò come avrei dovuto comportarmi al momento dell'avanzata americana e del ritito dei nemici.

Dovevo tener presente il fatto che, senza una linea del fronte definita, americani e tedeschi mi avrebbero considerato entrambi alla stregua di un nemico; dovevo muovermi con estrema cautela.

Il modo migliore sarebbe stato quello di farmi "catturare" da una pattuglia americana.

Dovetti ammettere di non aver mai nemmeno pensato a come gstore la situazione e me ne andai a dormire riflettendo su quei consigli.

8 Settembre

Di nuovo, venni svegliato dall'artiglieria americana.

Una situazione paradossale!

Lavorai duramente al Comando; nessun segno di eventuale ritirata da parte dei tedeschi.

Era davvero strano: poche sere prima, avevo preso parte ad una azione contro quella postazione nemica ed ora ero qui a lucidare scarpe, fibbie e cinture ai commilitoni di quel soldato che avevo ucciso.

Sembrava un vero incubo.

Padre Alfredo era alla casa, quando arrivai per cena; aveva portato con sé una lepre e del pane.

Disse che i partigiani sarebbero arrivati di lì a poco portando con sé munizioni ed armi.

Protestai perchè questo significava mettere a repentaglio la sicurezza dei Benedetti ma Padre Alfredo rispose che tutti i distaccamenti tedeschi erano controllati e nessuno si sarebbe potuto avvicinare senza essere avvistato in tempo.

Quella sera cenammo con carne e intingolo; un pasto indimenticabile.

Poi arrivarono i partigiani, a gruppi, e tra le 20:45 e le 21: 30, la casa fu riempita di armi, detonatori, esplosivi.

La tavola era colma di munizioni ed ero molto preoccupato.

Verso le 23:00, finalmente, gli uomini cominciarono a portar via tutto quando improvvisamente la porta venne aperta da un calcio ed un soldato tedesco si presentò nella cucina.

Ovviamente, rimanemmo di sale!

Anche lui, rimase esterrefatto, vedendo davanti ai suoi occhi quell'arsenale!

Fui il primo a reagire e gli sparai due volte, ferendolo mortalmente.

Immediatamente, spegnemmo le luci e ci preparammo al peggio.

Udimmo dei passi avvicinarsi , stavamo per aprire il fuoco quando sentimmo la voce di una delle nostre guardie.

Disse che il soldato tedesco era arrivato lì da solo.

Era ubriaco e aveva raggiunto la casa passando per il bosco, così nessuno lo aveva potuto vedere.

Fu una dura lezione per tutti noi.

Da quella sera, la casa non fu mai più usata come centro di distribuzione di armi ed esplosivi.

Inoltre, furono piazzate sentinelle anche nel bosco.

Il corpo del soldato tedesco venne portato nei pressi di una postazione lungo la strada per Lucca.

Padre Alfredo assicurò che non ci sarebbero mai più state attività partigiane e casa Benedetti.

Andai a letto teso, preoccupato ed ebbi un sonno agitato, quella notte.

10 Settembre

Tornai a casa in uno stato di panico totale.

La mia euforia di fronte alla possibilità di tornare con gli Americani aveva completamente annichilito la mia capacità di valutare e apprezzare la situazione.

La Gestapo sapeva dove vivevo (in definitiva, la casa era sotto la "protezione" dei tedeschi) e non c'era dubbio che sapesse quante persone ci vivevano.

Se avessi lasciato i Benedetti, la loro famiglia avrebbe corso seri rischi.

E se avessi portato con me, come avevo progettato di fare, quel libro che avevo visto nell'ufficio del Comandante, la mia scomparsa sarebbe stata messa in connessione con il furto e avrei così segnato il destino dei Benedetti.

Non potevo e non volevo che questo accadesse: la sicurezza della famiglia che mi stava aiutando, veniva prima di tutto.

Decisi di parlarne con Padre Alfredo, che non arrivò a casa se non alle 02:30.

Gli esposi la situazione e lui rispose che la questione era già stata affrontata dal comando partigiano nelle settimane precedenti.

Era stato elaborato un piano:

Innanzi tutto, le azioni partigiane sarebbero cominciate dopo l'inizio del ripiegamento da parte tedesca; in questo midi, le incursioni avrebbero causato molta più confusione e sarebbero state più efficaci.

L'idea era di attaccare sia il Comando delle SS sia quello NCO.

Ciò avrebbe lasciato le truppe prive di comandanti e in balia della confusione.

Un attacco avrebbe tentato di demolire il Comando della Gestapo di notte, con obiettivo la cassaforte dove il Comandante teneva il libro/registro.

Rimaneva insoluta la questione della mia improvvisa scomparsa.

Allora suggerii che mi sarei comportato così:

Mi sarei recato normalmente al lavoro, mostrandomi sorpreso e persino dispiaciuto per l'avvenuta distruzione del Comando; poi avrei chiesto al Comandante, spalleggiato dall'interprete, di poter tornare dai miei parenti a Livorno.

13 Settembre

Attraversai il portone d'ingresso con sentimenti e pensieri dibattuti.

Mi attendevano fibbie, cinture, scarponi e lucido in grandi quantità.

Questo fu un bene perchè almeno sarei stato impegnato con il lavoro; decisi di riservare una sorta di "trattamento speciale" e di fare del mio meglio.

Era strano per me sorridere a tutti i soldati che incontravo, pensando a quel che sarebbe accaduto nelle ore a venire.

Quando i tedeschi se ne andarono, mi diedi da fare con le pulizie, pur sapendo che si trattava di una cosa inutile e pur avendo poco tempo a disposizione.

Quando entrai nell'ufficio del Comandante e mi impossessai del registro/libro, compresi che era stato varcato il Rubicone.

Richiusi la cassaforte, portai il libro in quello che nelle ultime settimane era stato il mio studiolo e lo feci scivolare dalla finestra, attraverso le sbarre.

Uscii, salutai la guardia, feci il giro dell'edificio e raccolsi il registro.

Quasi in cima alla collina, sulla via di casa, un uomo mi si avvicinò e mi porse un pezzetto di carta con un disegno; presi dalla tasca il mio pezzo di carta e vidi che il disegno combaciava alla perfezione.

Consegnai il registro al partigiano e corsi a casa.

Venni svegliato verso le 01:30 dal rumore di esplosioni e fuoco di armi leggere; erano i partigiani che attaccavano il Comando.

Alle 04:30 Padre Alfredo mi comunicò che l'azione era perfettamente riuscita.

Il Comando della Gestapo era stato completamente distrutto e parlò di decine di vittime tra i nemici.

14 Settembre

Quando raggiunsi il Comando, constatai che effettivamente era stato ridotto a mal partito.

Camminavo scuotendo il capo, come se non potessi credere a tutto ciò.

Entrai nell'ufficio del Comandante insieme all'interprete e dissi che ormai non avevo più nulla da fare lì: raccontai che un ufficiale mi aveva fatto sapere che non avrei più ricevuto rifornimenti/dotazioni.

Chiesi allora se questo significasse che si stavano ritirando o che avevano intenzione di fucilarmi.

Il Comandante disse che i tedeschi erano sul punto di iniziare il ripiegamento.

Allora, domandai il permesso di restare presso i Benedetti per poi tornare a Livorno, dai miei, dopo il passaggio del fronte.

Seguirono attimi di silenzio.

Il Comandante prese il portafogli e ne estrasse la fotografia di suo figlio; guardò la foto e poi posò i suoi occhi su di me.

Mi disse che avevo visto anche troppo degli orrori della guerra, mi ringraziò, mi strinse la mano e mi augurò buona fortuna.

Allo stesso modo, congedò anche l'interprete.

Per un istante, davvero, pensai che mi spiaceva all'idea che tutto fosse finito.

Ringraziammo, salutammo, augurammo buona fortuna e ce ne andammo su per la collina.

Alle 20:45, Padre Alfredo giunse alla casa insieme ad altri partigiani.

Avevano con loro il registro rubato al Comando; si era rivelato utilissimo nel fornire dati sulle truppe nemiche, le loro posizioni, i campi minati. Me lo resero.

Seguì un momento davvero emozionante: salutai tutti, con abbracci, baci, strette di mano.

Alla fine, Padre Alfredo tirò fuori una bottiglia di brandy e facemmo una bevuta d'addio.

E venne il momento di salutare i Benendetti.

Dovevo loro la vita, tutto.

Ringraziai per aver messo a repentaglio la loro casa e le loro vite, per avermi ospitato, per avermi curato, nutrito, per avermi insegnato la lingua italiana...

Mi addormentai all'una e mezza.

Il grande giorno era arrivato: se tutto fosse andato liscio, sarei nuovamente tornato dalla parte...giusta del fronte.

15 Settembre

Alle 05:00 un partigiano che di professione faceva il barbiere mi chiamò e mi disse che non potevo presentarmi al cospetto del mio esercito in quelle condizioni.

Mi fece un trattamento completo a barba e capelli; ero così in ordine che avrei superato una ispezione!

Andai nel retro e, in una sacca, infilai il registro e tutti i dati forniti dai partigiani sulle posizioni e le unità nemiche.

Tutta la famiglia era sveglia, eccetto Mrs Benedetti.

Salii in camera per un ultimo saluto, poi ringraziai e salutai tutti.

I nostri occhi erano gonfi di lacrime.

Lasciai la casa, guidato da partigiani che mi condussero lungo un sentiero rivolto a Sud.

Incontrammo la strada per Lucca.

Non ci muovemmo sulla strada, visto che era sicuramente sotto tiro sia da parte tedesca che da parte americana.

Camminammo per ore nel bosco di lato alla carreggiata, poi udimmo il rumore di un motore.

Si trattava di una jeep americana.

A bordo, c'erano due G.I.s.

Uscii allo scoperto e la jeep si fermò.

I due sembravano ubriachi; sghignazzavano, chiedevano del vino, i loro fucili erano sul pavimento del veicolo.

Cercai di spiegare chi fossi e improvvisamente mi resi conto di non essere più in grado di comunicare in inglese!

Riuscii a malapena a dire "American Pilot".

I due mi guardavano storto, ma sembrarono divenire più sobri e mi dissero:

"Forse è meglio che tu venga al posto di comando".

A quel punto, feci un cenno e i partigiani uscirono dal bosco e salirono sulla jeep che invertì la marcia e diresse verso Sud.

Voltandomi, vidi il mio amico russo e lo salutai; lui ricambiò il saluto con un cenno della mano destra.

I due G.I.s erano sbalorditi dalla presenza di tanti uomini in armi nel bosco.

Dopo un paio di miglia, entrammo in un campo di tende e raggiungemmo la più grossa, sulla quale sventolava una bandiera.

Uscì subito un Capitano che domandò cosa stesse succedendo.

Mostrai la mia piastrina e dissi "American Pilot".

Entrammo nella tenda, e subito arrivò un Tenente dell'Intelligence per l'interrogatorio di rito.

Il Capitano riferì che affermavo di essere un pilota e non aggiunse altro.

Ero frustrato, non mi riusciva di esprimermi in inglese.

Poi notai dei fogli ed una matita e compresi che, se non riuscivo a parlare, potevo ben scrivere.

Scrissi nome, cognome, grado, reparto .

Poi risposi per iscritto a parecchie domande del Tenente.

Infine, mostrai il registro che avevo prelevato al Comando della Gestapo e allora il Capitano stabilì che quello era un affare per l'Alto Comando.

Furono fatti arrivare un Maggiore ed un Colonnello e venne spiegata la mia difficoltà a parlare in inglese.

Incredibilmente, fu necessario l'intervento di un interprete italiano!

Su un grosso tavolo, disposi tutto quanto avevo portato con me nella borsa.

Tutti e tre gli ufficiali mostrarono grande interesse per il registro e furono sorpresi quando raccontai loro come me ne ero impossessato.

Il Colonnello e l'ufficiale che lo accompagnava dissero di essere in grado di leggere il tedesco e si misero a studiare attentamente il registro.

Improvvisamente, l'ufficiale si lasciò scappare un grido di soddisfazione.

Disse che si trattava di un registro analitico statistico che conteneva dati ed informazioni su tutte le unità tedesche in Italia, da morale ai rifornimenti...

Il Colonnello chiuse il registro e disse che l'avrebbe mostrato al Generale: si trattava di un autentico

dono del Cielo per l'intelligence Alleata.

All'improvviso mi ricordai delle persone che avevano passato il fronte insieme a me.

Chiesi al Maggiore il quale mi accompanò in una tenda vicina, dove li vidi tutti con davanti tazze di caffè fumante, bicchieri di latte, piatti ricolmi di cibo.

Spiegai loro che quello sarebbe stato probabilmente il nostro ultimo incontro e ci salutammo.

Poi il Maggiore mi fece salire su una bilancia; pesavo 135 libbre, quando ero stato abbattuto ed ora la lancetta si fermò a quota 98.

Il Colonnello tornò e disse che il Generale Mark Clark voleva vedermi.

Tornammo indietro ed entrammo in una stanza ben arredata.

Ero nervoso: mai prima di allora avevo avuto modo di incontrare un Generale...

Ma quando Clark entrò mi mise subito a mio agio: mi pareva di essere a colloquio con mio padre.

Mi chiese notizie della mia esperienza come pilota e fu sorpreso nel vedermi così giovane.

Gli spiegai che ero molto preoccupato per i miei genitori.

Poi mi interrogò a fondo sulla mia esperienza insieme ai partigiani e a proposito delle armi che avevo impiegato.

Per finire, dopo aver dato istruzioni affinchè la mia famiglia fosse avvisata subito della mia avvenuta liberazione, diede istruzioni per la mia promozione a Tenente di Prima Classe.

Mi chiese anche se avessi mangiato qualcosa nelle ultime ore e quando risposi che non avevo messo nulla nello stomaco da quando avevo lasciato Camaiore, ordinò al suo cuoco personale di cucinarmi una enorme bistecca con patatine.

Fu un pasto sontuoso e gustai ogni singolo boccone.

Lasciata la mensa, feci una doccia e poi andai a dormire.

La fatica e le emozioni degli ultimi giorni ebbero il sopravvento e crollai come un sasso.

Ringraziai Dio per avermi fatto uscire indenne dalla mia Odissea, che era durata sessantacinque giorni.

Ero libero!

Nota: Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Lt Ryan rimase nell'USAAF e combattè anche in Corea.

Tornò a rivedere i luoghi della sua avventura behind the enemy lines nei primi anni '60.

È scomparso negli anni '70.

Gli autori, grazie alla collaborazione di Giovanni Cipollini e di diversi testimoni oculari, nel 2012 hanno individuato il punto di caduta del P-47 pilotato da Ryan.

Il pilota Ryan con il figlio torna a Camaiore negli anni Sessanta per ritrovare la famiglia che l'ha ospitato.

Lt. Ky K.B. Putnam / Lt. J.E. Marunovich

21 Febbraio 1945 il P-61 "Black Widow" serial number 42-39058 decollò da Pontedera per una ennesima missione di pattugliamento notturno sull'Italia settentrionale.

A bordo, il 2nd Lt. K.B. Putnam ed il 2nd Lt. J.E. Marunovich, rispettivamente pilota ed operatore radar del 414th Night Fighter Squadron dell'USAAF.

Scopo della missione, attaccare con le bombe e le armi di bordo qualsiasi obiettivo pagante avvistato o rilevato dal radar.

Alle 21:04, la torre di controllo di Pontedera rilevò una chiamata radio da parte di "Frontdoor 47", codice radio del 2nd Lt. Putnam.

Il P-61 era stato colpito da fuoco proveniente da terra nei pressi di Parma ed i due aviatori si apprestavano a lanciarsi con i paracadute.

I due aviatori atterrarono nei dintorni di Bobbio e, rimasti inizialmente separati fra loro, si ricongiunsero proprio nel centro abitato, all'epoca sotto controllo partigiano.

La rete della Resistenza si mise immediatamente all'opera e nel breve volgere di alcune settimane Putnam e Marunovich riuscirono a passare le linee nemiche all'altezza di Pietrasanta, rientrando al reparto.

Il P-61 si schiantò al suolo in una zona impervia pochi chilometri ad Ovest di Mezzano Scotti, sfracellandosi in un canalone.

Nel 2014 il gruppo di ricerca piacentino GRAC ne ha recuperato alcuni resti, spedendo dei frammenti al novantaduenne Mr. Putnam.

Carlo Giuntoli

La XXXVI Brigata Nera "Mussolini"

Nell'estate del 1944 Alessandro Pavolini[1], come segretario del partito fascista repubblicano, si trovò a gestire una delle situazioni più complesse della sua storia politica. Gli alleati stavano risalendo la penisola, il 4 giugno veniva liberata Roma, la resistenza partigiana sempre più forte e consapevole, i bombardamenti anglo americani che aumentavano d'intensità, le quattro divisioni dell'esercito del Maresciallo Graziani[2], in Germania per l'addestramento e che arriveranno in Italia solo all'inizio dell'autunno, mentre la GNR di Ricci non rappresentava una garanzia totale per il segretario fiorentino, dove il fronte era in continuo movimento.

Nel giugno del 1944 l'esercito tedesco sembra essere in grandi difficoltà sul fronte italiano, e la "ritirata aggressiva", per potersi attestare su posizioni più difendibili, pare a tratti una vera e propria rotta; contestualmente, il maresciallo Alexander lancia il noto *«appello a tutti i Patrioti d'Italia di insorgere compatti contro il comune nemico»*[3]

Il mancato successo delle chiamate alla leva, la larga sfiducia della popolazione verso la Repubblica sociale, e soprattutto l'atteggiamento sempre più

---

[1] (Firenze 1903 - Dongo 1945), Fin da giovanissimo aderì allo squadrismo fascista e dal 1926 al 1934 fu segretario federale nella sua città. Membro del direttivo del Partito nazionale Fascista, nel 1939 entrò nel governo come ministro della Cultura Popolare. Dopo l'8 settembre del 1943 fu tra i fondatori della Repubblica sociale e divenne segretario del partito fascista. Catturato a Dongo insieme a Mussolini, fu fucilato il 28 aprile del 1945

[2] (Filettino 1882, Roma 1955) Militare di carriera, raggiunse l'alto grado di Maresciallo d'Italia, ma si distinse più per le sue guerre di repressione,che per le sue doti di stratega nelle campagne di difesa dell'Etiopia e della Libia nella seconda guerra mondiale. Dopo la caduta del regime fascista, nel 1943, divenne ministro della Guerra nella Repubblica sociale ita liana.

[3] Paolo Pezzino nel suo libro *Anatomia di un massacro*, Il Mulino 2007, pag. 59, analizza tali giorni affermando che il senso politico di questa richiesta era oltre quello dare valore al contributo italiano alla liberazione, alzare lo scontro con i tedeschi e quindi, successivamente, costituire una formazione militare da affiancare agli alleati.

rigido dei tedeschi, spinsero il segretario Pavolini ad una mossa disperata ma che nei suoi disegni voleva essere politicamente lungimirante.

Pavolini, nutriva poca fiducia verso la GNR che era composta dalla vecchia milizia fascista la MVSN, dalla polizia coloniale (Polizia Africa Italiana) dalle milizie speciali (milizia ferroviaria, stradale, forestale e portuale) e dai Carabinieri che ne rappresentavano la parte preponderante quanto a numero di uomini: una forza scarsamente armata, e assolutamente disomogenea, con il "problema" carabinieri corpo diffusamente legato al giuramento alla Monarchia; nello stessa misura, nutriva seri dubbi sull'Esercito, affidato al Maresciallo Graziani, che aveva, nel frattempo, imposto la leva obbligatoria, anche perché, tra l'altro, in quel momento le 4 divisioni italiane erano in addestramento in Germania[4].

Sicuramente Pavolini era conscio che i tedeschi, più di un alleato militare, necessitavano di poter contare sull'aiuto fascista per la repressione delle bande partigiane e per il reperimento della forza lavoro necessaria per il completamento delle opere difensive.

Tale convinzione venne rafforzata dalla visita che, Pavolini stesso, fece con il suo stato maggiore nei primi giorni del giugno 1944 in Toscana, proprio mentre il 15 veniva liberato Grosseto il 17 l'Elba e si pensava ad una rapida caduta di Siena.

La soluzione che Pavolini intravedeva, memore probabilmente della recente esperienza del 25 luglio dell'anno precedente, quando il Gran Consiglio del fascismo aveva sfiduciato Mussolini, e la gerarchia, il partito, la milizia si erano dissolti rapidamente e praticamente senza "colpo ferire"[5], era quella di operare una forte stretta sul partito, giocare sul residuo orgoglio fascista, ma soprattutto creare le condizioni per cercare di mantenere un qualche controllo sul territorio, sia per la repressione della sempre più aggressiva presenza dei partigiani, che in quel momento diveniva prioritaria, ma anche per il rilancio della nuova linea politica approvata durante il I congresso del PFR. svoltosi a Verona, il 15 Novembre 1943. L'autorizzazione a procedere verso la militarizzazione del fascismo, venne presa con il pieno assenso di Mussolini, (nonostante che nel dopoguerra molti ex gerarchi fascisti

[4] Si trattava delle divisioni, Littorio, Monterosa, San Marco, Italia, che peraltro stavano ottenendo scarso successo di arruolamento anche tra gli I.M.I., i soldati cioè arrestati e deportati dopo lo sbandamento dell'esercito italiano l'8 settembre.

[5] Andrea Rossi nel libro *Le guerre delle camice nere*, BFS 2004, in realtà fa notare come in alcune casi ci fù un qualche tentativo di reazione in particolare il battaglione 16 M comandato da Gustavo Marabini e che era acquartierato a Ponte Galeria, nella periferia di Roma, ed anche in altre località italiane ed estere dove in alcuni casi si verificarono casi di passaggio diretto di di alcuni battaglioni alle SS.

tendessero a far ricadere la colpa di questa svolta interamente su Pavolini[6]) nonostante la posizione totalmente contraria, di Graziani ad una forza paramilitare, senza preparazione, cultura militare, per giunta politicizzata e con seri problemi di mantenimento della disciplina.

Il decreto che istituiva le B.N. porterà il numero 446 del 30/06/44 si comporrà di 13 articoli.

Pavolini durante questa sua ricognizione sulla zona che si apprestava a divenire fronte arrivò Lucca il 17 giugno ed era accompagnato, tra gli altri, da Idreno Utimpergher, nato a Empoli nel 1905, squadrista, sciarpa littorio[7], uomo imponente e volitivo, fu proprio lui il prescelto per mettere in atto la ricetta proposta da Pavolini, a Lucca.

Il caos amministrativo, politico e militare nella città e nella provincia si stava diffondendo e generalizzando, addirittura in Garfagnana alcuni presidi della GNR si erano dispersi[8], le diserzioni all'interno delle forze armate erano ormai all'ordine del giorno[9], Utimperghe, il 22 Giugno 1944 fu nominato commissario federale ed acquisì tutti i poteri riconosciuti dai tedeschi alle autorità fasciste, sostituendo, di fatto il prefetto Luigi Olivieri.

Il 24 giugno in una assemblea di tutte le autorità fasciste provinciali, Utimperghe, nel tentativo di smorzare le tensioni, di dare coraggio e consapevolezza alle forze fasciste rimaste e di comprendere le effettive difficoltà della zona, promise punizioni ai fascisti che avevano abbandonato il proprio posto e sottolineò la necessità di correre alle armi, nasceva la Brigata nera "Mussolini".

Il 29 giugno il giornale periodico del fascismo repubblicano di Lucchesia "L'Artiglio", che di li a poco avrebbe cambiato il none in "Brigata nera Mussolini"[10], titolava

> *"I fascisti repubblicani di lucchesia rivendicano il loro posto d'onore e di combattimento con la costituzione della Brigata Nera Mussolini"* e proseguiva in un trafiletto poco discosto che *"I fascisti della brigata nera Mussolini si rechino alla caserma Sant'Agostino a ritirare l'equipaggiamento loro assegnato. In divisa e armati si presentino alla Casa Littoria al comandante Idreno Utimperghe.."*

---

[6] Gagliani, Dianella *Brigate Nere,* Bollati Boringhieri 1999, pag 24.

[7] La decorazione della sciarpa littorio era concessa a chi avesse il brevetto di partecipazione alla "marcia su Roma" o aver ricoperto cariche dirigenziali negli organi del partito per almeno 10 anni.

[8] Giuseppe Pardini *La repubblica sociale italiana* a pag. 303 riporta che a Gramolazzo, Vagli Sopra e Giuncugnano alcuni presidi si erano dispersi consegnando le armi.

[9] idem

[10] Dal 15 Luglio 1944.

Le ragioni delle scelta di Pavolini, di Lucca come città "campione" furono probabilmente legate a tutta una serie di ragioni tattiche, Lucca era infatti una delle poche città toscane, al momento, non ancora minacciate dalle truppe anglo americane, non secondarie furono la sua probabile conoscenza delle opere difensive tedesche nella zona, la obbiettiva debolezza di Olivieri capo della provincia, e il tumultuoso sviluppo delle formazioni partigiane, unito alla fiducia che nutriva in questo gruppo di fedelissimi sul quale poteva far conto per creare il nucleo della brigata nera lucchese, che infatti lo seguirà fino alla morte a Dongo.

L'inizio

La situazione di Lucca nel mese di giugno del 1944, non si differenziava molto dal punto di vista sociale rispetto alla situazione di altre zone del paese, la caduta verticale del consenso del fascismo non era più riconducibile solo a mere questioni economiche, ma c'era una ostilità crescente causate dalle notizie che cominciavano ad arrivare sulla situazione nei vari teatri di guerra, e naturalmente del comportamento dei tedeschi e dei vari corpi del fascismo repubblicano nei confronti della popolazione civile dei rastrellamenti, condotti contro i civili i renitenti alla leva o contro i partigiani o presunti tali[11].

I primi giorni di Utimperghe a Lucca furono molto complessi, nella mattina del 23 giugno era evaso dall'ospedale di Lucca, il col. Alberto Brofferio, responsabile del grave attentato al Balipedio di Viareggio del 17 gennaio[12], che era stato catturato il 5 marzo dalla GNR, unitamente ad un centinaio di persone e accusato di attività antifascista, in un ampio rastrellamento che dette un colpo notevole al movimento partigiano versiliese[13].

Lo stesso giorno si registrò anche la fuga del questore Tommaselli, per ritorsione Pavolini ordinò il disarmo di circa 400 agenti ausiliari della polizia e la consegna delle armi requisite ai brigatisti e ai reparti della GNR ancora in provincia[14].

---

[11] Gianluca Fulvetti *Una comunità in guerra,* L'ancora, napoli-roma 2006 pag. 66 e ss.

[12] Si verificò una esplosione di alcune munizioni nel deposito munizioni e successivamente altre due forti esplosioni che provocarono la morte di 7 persone ed il ferimento di altre 28.

[13] Su questa evasione sono sorte numerose versioni alcune raccolte da Pardini sul suo libro citato, .,pag. 323 e nn 94-95 dove riporta la possibilità di un intervento del ex questore Tommasselli, va ricordata anche la versione del Dott. De Gennaro presidente del CLN lucchese che nella sua relazione agli atti del convegno internazionale sul settore occidentale della linea gotica del sett 1944 raccolto dall'Isrlu, in *Eserciti Popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane* San Marco Litotipo 1997, seconda parte a pag 65 indica un intervento del Cln per l'evasione di Brofferio.

[14] Pardini Giuseppe, , op. cit. pag. 322.

La situazione alimentare era drammatica, Olivieri, mentre accaparrava per se e per il partito, tutto il denaro ottenibile, presso la Banca d'Italia, la Provincia e la manifattura Tabacchi[15], lanciava appelli al governo dichiarando che alla provincia rimanevano solo pochi giorni di pane[16]; mancavano mezzi per poter effettuare trasporti di derrate, che erano stati quasi completamente requisiti dai tedeschi, in più la struttura militare della RSI era in corso di smantellamento dal 20 giugno infatti i reparti militari repubblicani iniziarono a trasferirsi verso il nord Italia, mentre l'aviazione anglo-americana intensificava sia i bombardamenti che gli attacchi a bassa quota.

Dopo la liberazione di Roma, il gen. Alexander comandante in capo delle forze armate alleate in Italia, inviava un messaggio, invitando i partigiani ad una azione più diretta contro le armate tedesche in ritirata allo scopo di facilitare le operazioni alleate, «*collaborate con me: insieme noi raggiungeremo la vittoria*» così terminava il messaggio, e anche grazie ad un intensificazione degli aviolanci, il livello di organizzazione e di capacità scontro dei partigiani si stava alzando in tutto il territorio della provincia, in alcuni casi con esperienze eclatanti come nel piccolo paese di Forno[17], che era stato addirittura occupato per qualche giorno dai partigiani versiliesi e massesi[18], come era avvenuto all'inizio di giugno, con i partigiani dell' XI zona (che operavano nei dintorni di Bagni di Lucca e nel Pistoiese) che ingaggiarono una battaglia contro le truppe Tedesche, per il controllo della S.s. 12 (dell'Abetone e del Brennero), arteria stradale di grande importanza strategica[19].

Il primo atto di Utimperghe, come già visto, fu quello di indire una assemblea delle gerarchie del fascismo lucchese, il 24 giugno, il cui scopo era quello di serrare le file, contro la depressione e l'allarmismo che si stava diffondendo.

Nella drammatica situazione, i tedeschi avevano praticamente assunto in prima persona la gestione delle zona, e i pochi gerarchi fascisti storici, ancora non fuggiti al nord, stentavano a prendere una posizione netta a favore della nuova repubblica e dei tedeschi.

I bombardamenti del comune di Lucca furono particolarmente pesanti nel mese di Luglio dal 13 al 17 in varie parti della città, senza contare i nu-

---

[15] idem

[16] idem pag. 297.

[17] Atti del convegno internazionale sul settore occidentale della linea gotica del sett 1944 raccolto dall'Isrlu, in *Eserciti Popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane* San Marco Litotipo 1997 pag. 27 Giovanni Cipollini.

[18] La rappresaglia fu ferocissima e il 12 Giugno 72 persone vennero uccise da truppe tedesche e militi della X mas.

[19] *Al tempo che Berta filava* Giorgio Petracchi Mursia1995 pag. 113 e ss.

merosissimi sorvoli di caccia a bassa quota e mitragliamenti, che non erano neanche più segnalati, per il trasferimento avvenuto il 29 giugno della Centrale di avvistamento[20].

Il 29 e il 30 giugno, avvenne la prima strage di civili a motivo di rappresaglia per l'uccisione di due portaordini tedeschi appartenenti al 165° reggimento di artiglieria della 65° Infanterie-Division[21], intercettati da alcuni uomini della formazione partigiana "Nuova Mulargia" di Giancarlo Taddei, nei pressi di Piazzano sulla strada tra San Macario e Valpromaro.

A seguito di questo scontro i tedeschi operarono vari rastrellamenti nella zona e la mattina del 30 giugno, a Valpromaro, uccisero 12 civili.[22].

Il 29 giugno a Lucca fu fucilato dai tedeschi il partigiano Gino Dal Pistoia, lo stesso giorno Roberto Bartolozzi, che con Vannuccio Vanni, il magg. Raffaello Fambrini, Mario Frezza, il cap. Pietro Mori e Umberto Dianda formavano il comitato militare del C.L.N., veniva sorpreso, al rientro da una riunione operativa, da un gruppo di militi della GNR lucchese ed ucciso[23].

L'agosto a Lucca della Brigata Mussolini

Gli sforzi di Utimperghe ed il carisma che indiscutibilmente esercitava, non poterono comunque modificare di molto la situazione degli arruolamenti per la 36° BN che non sortì gli effetti sperati, infatti non raggiunse mai il numero che era richiesto per essere ufficialmente considerata "Brigata", il suo organico complessivamente arrivò al massimo al numero di 236 persone anche se effettivamente impegnati ed armati ci fu una oscillazione dai 90 ad un massimo di 190 uomini.

Alla partenza di Olivieri, Utimperghe si vide, tra l'altro, costretto ad utilizzare parte dei suoi uomini ed i pochissimi gerarchi rimasti per coprire i vuoti dell'amministrazione civile,

L'agosto del 1944 per la provincia di Lucca, fu un mese di una tragicità assoluta, nel quale è perfino difficile stabilire un filo logico alla cascata di

[20] Pardini Giuseppe, La repubblica sociale italiana, op. cit. pag. 329, Documenti e studi, Isrelu n.29 op. cit pag 364 e ss.

[21] La 65° In fanterie-Division dopo aver combattuto alla fine del 1943 sul fronte adriatico e sul fiume Sangro, venne ritirata dal fronte per un periodo di riposo e riorganizzazione e posta nel settore di Genova alle dirette dipendenze dell'Heeresgruppe C (il cui comandante era Kesserling).

[22] In una testimonianza resa da uno degli imputati al processo sulle BN lucchesi Cirillo Ernesto il 26/07/46 (ASF, PBN,. Vol II "Interrogatori imputati" prot 234) lo stesso dichiara di essere tra i rastrellati pur essendo militare in divisa proveniente da Viareggio con un camion per gli alimenti, di essere stato liberato dal comandante Alceste Bianchi, di li la sua entrata nella brigata nera lucchese, forte il sospetto, invece, di una partecipazione fascista ai rastrellamenti.

[23] Vanni, Vannuccio, *Memorie di un partigiano lucchese*, BFS Pisa1995 cap. 12, Guccione Liborio, *Il Gruppo Valanga e la resistenza in Garfagnana*, Maria Pacini Fazzi Lucca 1978, pag.49 e pag 147.

violenza che si abbatté sulla zona , è anche difficile stabilirne una "classifica" di rilevanza, una semplice agenda dei fatti compiuti, di fronte ad una violenza così lucida, e molte volte incomprensibile, o meglio incomprensibile se solo rapportato a pure esigenze strategiche, di tutta evidenza è la data del 12 agosto quella che rappresenta, la data simbolo, il giorno nel quale sulle pendici del Monte Gabberi nel pacioso paese di Sant'Anna di Stazzema avviene la seconda strage di civili, come numero di uccisi, tra quelle avvenute in Italia, centinaia di donne vecchi e bambini vengono trucidate da soldati tedeschi appartenenti al II battaglione del 35° reggimento della XVI SS Panzer-Grenadier Division che accerchiarono il paese provenienti da tre direttrici[24].

Ovviamente il cercare di comprendere che grado di autonomia operativa godessero i brigatisti ai primi di agosto nella provincia di Lucca. non è solo esercizio storico, ma problema rilevante per una corretta contestualizzazione.

È indubbio che, il controllo effettuato sul territorio lucchese, che era ormai a ridosso del fronte, da parte delle autorità tedesche, fosse ormai pressoché totale, è altrettanto indubbio, che sia pur a volte con difficoltà, una certa autonomia in alcuni campi era comunque riservata alle brigate nere lucchesi[25], che non mancarono comunque, oltre ai reati compiuti, per così dire, autonomamente, di concedere la propria collaborazione alle truppe tedesche in tutto il campionario di crimini commessi nella provincia lucchese, dai furti alle deportazioni fino alle stragi più efferate, in varie forme, dalla delazione, alla partecipazione diretta.

Il primo fatto importante che vide impiegata la brigata nera lucchese, praticamente nella sua interezza, e senza la complicità tedesca, a dimostrazione di questa autonomia, fu la rappresaglia effettuata il 3 agosto 1944 a San Lorenzo a Vaccoli a seguito del ferimento del ten. Barbieri e di Gualtiero Casali, da parte di alcuni partigiani, mentre erano in motocicletta, così come indicato dal capo di imputazione[26]:

> *partecipando alle rappresaglie per il ferimento del ten. Barbieri Sante detto Franco, in San Lorenzo a Vaccoli (Lucca) il 3 agosto 1944 compiute mediante incendio di raccolti, case coloniche, capanne, devastazione dei mobili e altri oggetti di arredamento di abitazioni,*

[24] Paolo Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema,* Il Mulino Bologna 2008, pag 15.

[25] Sebastiani Piero, *La mia guerra*, op. cit. pag. 44 cita un incontro di Uttimperghe con Simon nel quale il comandante delle BN che è bene ricordare era comandante militare di piazza riuscì ad ottenere alcune facilitazioni, nelle pag. successive dello stesso libro pur nelle difficoltà dei rapporti indica comunque una certa possibilità di ottenere spazi operativi, pur fra mille difficoltà.

[26] ASF, PBN, Vol I fasc I capi di imputazione lettera Aa, nella Requisitoria pm Lombardo PBN Vol I fasc IV f.1757 si indica come reali obiettivi dei partigiani Dal Poggetto Emilio e Giorgetti Luigi.

con lancio di bombe a mano, sparo di mitra ed altre armi da fuoco, in danno di Rapè Tommaso, Gregari Natalina in Gambini alla quale furono distrutti anche 25 quintali di grano, 30 quintali di fieno, 40 quintali di paglia, attrezzi agricoli, barroccio e carretta, producendole un danno di circa L. 200.000; mediante prelevamento di ostaggi, nelle persone di Del Bianco Giuseppe, Neri Gino, Farnesi Rodolfo, Sani Giuseppe, Papi Bruno, tutti deportati in Germania, di dove torneranno a guerra finita; mediante perquisizioni abusive nelle case di Lucchesi Ing. Francesco, devastazioni e vandalismo pure in danno di Sani Luciana, Lucchesi Iolanda, Lantoni Colomba, cui incendiarono 15 quintali di grano, 15 quintali di concime, aratri, attrezzi agricoli, nonché di Del Bianco Marino con danneggiamento per L. 40.000, di Ghilardi Gemma con danno di L. 30.000, dell'Ing. Carlo Giannini con danno di L. 120.000, di Lucani Raffaello con danno di L. 40.000, di Gambini Renato, Cuturri Paolina, Lazzaroni Savina, Sani Giulia, Strambi Leonella, Neri Gino, Sani Giuseppe, Farnesi Adolfo, Del Bianco Giuseppe, Papi Bruno;[…]

Secondo quanto indicato dalle diverse testimonianze, Utimperghe, radunò tutti i brigatisti utilizzabili che con diversi camion[27], si portarono a San Lorenzo a Vaccoli, (posto a sud-ovest di Lucca sulla strada nuova per Pisa) dove con lo spirito ed i modi del vecchio squadrismo fascista ammodernato dalle tecniche di controguerriglia mutuata dai tedeschi, realizzarono la rappresaglia.

La grande tragedia vissuta dalla comunità lucchese in quel mese di agosto che si era aperta con la rappresaglia a San Lorenzo a Vaccoli del 3 agosto, sarebbe proseguita il giorno dopo con la fucilazione di Don Aldo Mei, sotto i bastioni delle mura di Lucca, vicinissimo ad una delle porte "nobili" della città Porta Elisa, tra i primi sacerdoti martiri della lucchesia.

Lucca era angustiata dalla fame, gli anglo americani già al di là dell'Arno, i tedeschi che necessitavano di sempre più mano d'opera per terminare le opere difensive sia sulla linea gotica che al nord, e che divenivano ogni giorno di più aggressivi e spietati, i fascisti che nonostante il tronfio proclama di Utimperghe redatto negli ultimi giorni di permanenza a Lucca prima del ripiegamento su Bagni di Lucca, non era riuscito a coinvolgere nel suo progetto, come abbiamo visto, neanche la parte storicamente importante del fascismo lucchese:

I risultati, date le enormi difficoltà [sono stati] certamente inferiori al sacrificio e all'attività svolta. Ma i lucchesi dovranno ricordare questi giorni perché, se anche avessimo sbagliato, era in noi la sola intenzione di poter riuscire ad eliminare qualche dolore, ad asciugare qualche lacrima, a dare a Lucca, cioè, ogni aiuto sincero e fraterno, per rendere meno ardua la dolorosa realtà che attraversiamo con cuore stretto, anche se la volontà più ferrea ci spinge ad agire con ogni energia e con la più grande decisione[28].

[27] Dalle testimonianze non è possibile stabilire il numero esatto anche se il numero più probabile, stante la truppa a disposizione, è di 2.

[28] Cit Pardini Giuseppe, *La Repubblica Sociale Italiana* op. cit. pag 366 nota 218 "Il rapporto della Brigata Nera Mussolini".

La Brigata Nera in Garfagnana

L'analisi dei comportamenti della 36° brigata nera in Garfagnana, durante il periodo di permanenza in tale zona, parte da una breve contestualizzazione, che permetterà di meglio comprendere ed approfondire quanto avvenuto tra il 16 agosto 1944 data della disposizione[29] con il quale Utimperghe destina alcuni uomini della brigata nera a compiti amministrativi e militari a Castelnuovo e la definitiva partenza della brigata nera da Castiglione Garfagnana e dalla provincia di Lucca il 10 ottobre 1944 in direzione Pavullo.

A Castelnuovo di Garfagnana il Fascio Repubblicano riapre il 4 Novembre 1943 con a capo il commissario straordinario Pennacchi Pietro, i problemi che erano in quel momento presenti erano soprattutto di carattere alimentare, dati i numerosi sfollati che vedevano, in quel momento, nella Garfagnana un luogo più sicuro.

La presenza dei tedeschi in questa fase era legata soprattutto alla realizzazione delle opere di fortificazione di quella che sarebbe divenuta la "Linea Gotica", affidata alla Organizzazione Todt, diretta in lucchesia dall'Ing. Honesefeld, che in Garfagnana aveva diversi cantieri..

Nel frattempo si stavano iniziando a veder i primi segni di quello che sarebbe divenuto il movimento partigiano della Garfagnana[30], una spinta importante fu naturalmente, come in molte altre parti d'Italia, la renitenza alla leva; il primo nucleo di partigiani fu quello formato dal maestro Nello Guido Poli a Petrognano (nei pressi di Piazza al Serchio) , con una ventina di ex militari sbandati che riuscì subito a collegarsi con il CLN lucchese, un altro personaggio importante per la maturazione politica dell'esperienza della resistenza fu il prof. Carlo Del Bianco, insegnante di storia e filosofia del liceo Macchiavelli di Lucca, che formò un nucleo di partigiani composto da studenti liceali e che si posizionò in un primo tempo nei pressi di San Romano poi, prima dello scioglimento a Corfino, altri gruppi si formarono nella zona di Camporgiano organizzati dai cugini Pedri, in questa prima fase, all'incirca fino ai primi mesi del 1944, la caratteristica di questi gruppi fu un certo spontaneismo, con mancanza oltre che di mezzi, di una reale connotazione politica ed organizzativa anche per le difficoltà di comunicazione con le più grandi formazioni partigiane limitrofe (XI zona o le bande versiliesi e lunigiane).

---

[29] Archivio di Stato di Firenze Vol V prot. 6.

[30] Per la resistenza in Garfagnana vedere Giuseppe Pardini, *La R.s.i. e la guerra in provincia di Lucca* op. cit., Liborio Gruccione, *Il gruppo Valanga resistenza in Garfganna*,op cit. *Documenti e Studi Isreclu n. 4* cap 3 Testimonianze, Mario Pellegrinetti, *Appunti per una Storia della Guerra civile in Garfagnana,* Maria Pacini Fazzi Editore Lucca 2003 Oscar Guidi *Garfagnana 1943-1945 la guerra l aresistenza*, Maria Pacini Fazzi Editore Lucca 1994,Don Palmiro Pinagli, *La guerra in Garfagnana,* Edizioni della Rocca Castelnuovo di Garfagnana 1996, *Diario, Guido Nello Poli,* Diario manoscritto autore in mio possesso, Roberto Battaglia, *Un uomo un partigiano* Il Mulino Bologna 2004.

Un salto qualitativo avvenne quando lo studente universitario Leandro Puccetti di Gallicano, accoglieva nella sua casa il ex prigioniero inglese Maggiore Antony J. Oldham, che nei primi di febbraio del 1944 insieme con altri si portarono all'Alpe di Sant'Antonio formando il gruppo "Valanga" che trovò collegamenti con la XI Zona comandata da Manrico Ducceschi "Pippo" che operava nella media valle del Serchio, il cerchio della maturazione dell'esperienza resistenziale della Garfagnana si chiuse quando per un errore di segnalazione fu paracadutato alla metà di Luglio del 1944, nei pressi di Castelnuovo (alla Croce di Stazzana), Roberto Battaglia (Renzo Barocci), figura essenziale per il coordinamento delle azioni di lotta di contrapposizione ai nazifascisti, e soprattutto per la capacità di riuscire ad unire i vari gruppi di partigiani operanti in Garfagnana e nella Lunigiana.

Dopo alcuni mesi di azioni da parte partigiana, tese soprattutto al reperimento delle armi, e del tentativo di rallentamento del radicamento sul territorio delle forze tedesche con attentati e sabotaggi soprattutto ai ponti, inizia anche la risposta da parte nazi fascista.

Quando Roma fu liberata nel giugno del 1944, come abbiamo visto, la Garfagnana, con le sue strutture difensive divenne strategicamente fondamentale, iniziarono quindi una serie di rastrellamenti sempre più mirati e strutturati, con risposte ad ogni atto di sabotaggio o ad ogni azione che i partigiani svolgevano sul territorio.

Tra il 12 ed il 14 luglio il gruppo Valanga di Puccetti subisce un grosso attacco da parte dei tedeschi e della GNR., con diverse perdite umane, costringendo la formazione, che nel frattempo aveva avuto lanci di materiale da parte degli anglo americani, ad una riorganizzazione, dopo poco più di un mese avverrà quella che è considerata la battaglia simbolo in Garfagnana tra partigiani e le forze nazi fasciste che dal 27 al 29 agosto 1944 attaccarono la formazione di Puccetti rafforzata da alcuni partigiani della Stella Rossa sfuggiti da Montefiorino unitamente con alcuni soldati Russi, con eroismo e con molte perdite umane tennero testa a forze preponderanti sul monte Rovaio e sulla Pania, il comandante stesso, ferito e ricoverato sotto falso nome presso l'ospedale di Castelnuovo Garfagnana, troverà la morte il 3 settembre.

L'altro fatto rilevante della resistenza garfagnana fu la costituzione della brigata "Garibaldi Lunense" che si costituì l'8 agosto 1944 a Regnano (situato nella parte più settentrionale del territorio di Casola in Lunigiana, sulla riva destra del torrente Aulella) e che vide partecipare più di venti comandanti di bande partigiane preesistenti nella zona, lo scopo di riunire e coordinare la resistenza nella'area che stava divenendo di importanza strategica rilevante, da parte di Barocci (Renzo Battaglia) e del magg. Oldham (che era stato nascosto, come visto, da Leandro Puccetti, una volta fuggito da un campo di prigionia tedesco) come rappresentante degli anglo americani.

La discussione vera e propria sullo scopo della riunione cominciò verso le undici di sera: si alzò a parlare Barocci che spiegò con chiarezza che il convegno era stato indetto per proporre di riunire le varie Bande della Provincia di Massa, di La Spezia e della Garfagnana in una sola grande formazione partigiana con comando unico al fine soprattutto di programmarne e potenziarne l'attività operativa, ma anche di ottenere maggiori aiuti dagli Alleati. La discussione sulla proposta di Barocci fu lunga, vivace ed esauriente; credo che quasi tutti i presenti espressero la propria opinione in genere favorevole alla proposta stessa. Net disse che avrebbe riferito a Pietro (Del Giudice) comandante del Gruppo Patrioti Apuani; anche il rappresentante della Brigata Muccini promise di riferire al Comando della stessa le decisioni della riunione. La proposta di Barocci fu quindi messa in votazione ed approvata all'unanimità: nacque così la "Divisione partigiana Garibaldi Lunense" alla quale aderirono in seguito il Gruppo Patrioti Apuani e la Brigata Muccini cosicché la Lunense, partita disponendo di un organico di circa 2.400 effettivi, arrivò, anche con il reclutamento di nuovi partigiani, a disporre a fine settembre di circa 4.000 uomini. Il magg. Oldham fu nominato comandante della Divisione e Barocci commissario politico. Ma per quale ragione la Divisione fu battezzata "Garibaldi Lunense"? Garibaldi non per esprimere una tinta politica, ma perché suggerito pare da Oldham grande ammiratore dell'eroe dei due mondi; Lunense perchè nata in Lunigiana dove il Comando fissò sul Monte Tondo la sua sede. A questo punto saltò il tappo a numerose bottiglie di spumante e tutti i presenti brindarono all'avvenuta unificazione delle Bande Partigiane augurando alla nuova Divisione fortuna e successo nella lotta di Liberazione. Intanto la discussione continuava animata per stabilire la zona di azione dei vari capi partigiani entrati a far parte della Lunense. Per quanto mi riguardava la Garfagnana fu divisa in due zone, una a sinistra, l'altra a destra del Serchio; nella prima Zona denominata Zona Nord avrebbe agito il I Battaglione al comando di Marco - nella zona sud si dovevano costituire tre Battaglioni (II - III - IV) al comando rispettivamente di Bruno Zerbini, Bertagni e Sabatini; io venivo nominato Commissario della Zona Sud e mio compito era, il comando e l'organizzazione militare e civile.
La Lunigiana fu posta sotto la giurisdizione di Contri e Marini.
Ben presto anche per l'aumentare del numero dei partigiani dal Comando fu dato alla Divisione un nuovo assetto con la costituzione di 4 Brigate: la I (Garfagnana) comandata da me, la II da Contri, la III da Marini e la IV da Bertolini. Si continuava a discutere. sui particolari degli argomenti trattati nella riunione che stava per terminare, mentre qualcuno batteva a macchina il verbale della medesima; il tempo era trascorso veloce ed eravamo giunti alle ore una e mezzo circa del nuovo giorno[31].

L'attentato alla Rocca Ariostesca

Il 20 Agosto 1944 nella sede comunale di Castelnuovo Garfagnana, presso la Rocca Ariostesca esplode una bomba ad orologeria che uccide un milite della Brigata nera , Battaglini Giovanni detto "Torello".

La ricostruzione del fatto[32] che più si avvicina alle risultanze processuali,

[31] Relazione del Dott. Abdenago Coli, du Documenti studi n. 4 giugno1986 op cit.

[32] Versioni tratte da Liborio Guccione, *Il gruppo valanga e la reistenza in Garfagnana*,op. cit pag.

alle testimonianze locali ed alla bibliografia esistente, è quella che vedrebbe il partigiano Asara Giuseppe (Pipino)[33] preparare un ordigno a tempo che tramite Gualtierotti Renato (operaio in un panificio che produceva per la organizzazione TODT) fu introdotto nel comune di Castelnuovo, nonostante i controlli dei brigatisti, nascosto in un fagotto, lo stesso Asara, nella notte sarebbe riuscito ad entrare nel comune grazie alle chiavi che sarebbero state procurate da Luciana Bertolini, nipote del custode del comune e fidanzata di un partigiano della bgt. "Casino" comandata da Giovan Battista Bertagni.

Asara avrebbe montato l'ordigno sotto una sedia, nella sala del consiglio del palazzo comunale, al fine di colpire Turri Silla[34], commissario prefettizio ed esponente di spicco del fascismo garfagnino, particolarmente violento e vendicativo[35], l'ordigno scoppiò verso mezzogiorno, ma in quel momento al posto del Turri era seduto il Battaglini, che, come visto rimase ucciso, vi furono anche altri feriti, Francesco Simonetti, Giulio Tamburi e Antonio Broglio[36].

Nonostante quanto affermato da alcuni autori [37], scattò immediata la rappresaglia, furono arrestati numerosi cittadini, e tali arresti si protrassero per alcuni giorni.

I fatti

Il 2 settembre fu per Lucca una ulteriore giornata tragica, il rastrellamento alla Certosa di Farneta di religiosi e civili rifugiati di cui oltre 40 trovarono la morte nei giorni successivi, le stragi di Massaciuccoli, a Camigliano e a

116 e ss, Mario Pellegrinetti *Storia della guerra civile*, op. cit. pag. 61.

[33] Liborio Guccione nel suo libro citato dichiara aver raccolto direttamente dallo stesso Asara la versione relativa allo svolgimento dei fatti.

[34] Nell'interrogatorio fatto al Dott. Messuti Demetrio primario dell'ospedale "Santa Croce" di Castelnuovo Garfagnana, e membro del C.L.N. locale il 14 marzo 1947 dal magg. Vinci Luigi comandante della stazione dei carabinieri locale, Vol I fasc 3, ASF, PBN prot 948 così viene descritto il Silla Turri: *il quale si autonominò podestà e preso possesso del comune da allora cominciarono le maggiori disgrazie per Castelnuovo, appunto perché il Silla era oriundo di Castelnuovo, ansi (sic) evaso dopo il 25 luglio 1943, inviso alla popolazione e alle varie bande di partigiani esistenti nella zona, le quali si fecero un dovere di ordirgli vari attentatile cui rappresaglie le scontò la popolazione civile.*

[35] Don Emilio Barsotti in "*la Guerra in Garfagnana dalla relazione dei Parroci*, Edizione Corriere della Garfagnana Castelnuovo di Garfagnana 1995, racconta un episodio di un rastrellamento nei primi di maggio nei pressi di Magliano in cui fu fatto oggetto di due colpi di pistola da parte del Turri, che solo per un caso non lo colpirono a morte.

[36] Oscar Guidi, Garfagnana 1943-1945 pag. 139.

[37] Mario Pellegrinetti, Storia della guerra civile in Garfagnana a commento dell'attentato del 20 agosto così commenta a pag. 61 : *non ci furono rappresaglie. Forse si tentava ancora di evitare che lo scontro diventasse troppo feroce e si voleva garantire un certo rispetto della legalità (i crimini vengono giudicati dai tribunali).*

Balbano, segnarono in modo irreparabile la comunità lucchese.

Lucca fu liberata dai partigiani il 4 settembre, non senza combattere, e raggiunta dalle forze anglo americane il giorno seguente, la spinta non si esaurì[38] e permise ai soldati della FEB (Força Expedicionaria Brasileira) di liberare tra il 16 ed il 19 Massarosa, Quiesa e Camaiore

La BN ripiegò su Bagni di Lucca (un distaccamento fu inviato a Cutigliano al comando del Ten Dinelli che assunse anche il ruolo di commissario prefettizio di quanto restava della provincia di Pistoia), che fu abbandonata il 19 settembre per porre il comando della 36° brigata nera e la sede del capoluogo di provincia a Barga..

Anche l'attività partigiana in Garfagnana, registrò una indubbia intensificazione, le ragioni erano evidenti, da una parte la necessità di contrastare i tedeschi che proseguivano nel rafforzamento delle linee difensive e di "desertificazione" delle zone vicine al fronte[39], dall'altra la consapevolezza di poter dare, in quella fase, un contributo determinante alle forze alleate, sia dal punto di vista tattico, che con la crescente consapevolezza che la liberazione dal nazi fascismo doveva essere anche la riappropriazione dell'orgoglio della partecipazione diretta alla costruzione del proprio destino.

Dal 1° Settembre si moltiplicarono nei pressi di Castelnuovo attentati a ponti anche se alcuni di questi non sortirono il risultato sperato, si distinse in modo particolare in queste iniziative il 3° battaglione della I divisione Garibaldi Lunense soprannominata "Casino", comandata da Bertagni[40].

Naturalmente i tedeschi proseguirono con maggiore impegno e determinazione i loro obiettivi, fra i quali, in simbiosi perfetta, la creazione di un clima di terrore e la ricerca di uomini da trasferire al nord dove necessitava forza lavoro, in quei giorni fu effettuato un rastrellamento particolarmente drammatico in Alta Garfagnana.[41].

Il 19 settembre un bombardamento molto cruento sul centro di Castelnuovo Garfagnana distrugge diverse case tra le quali anche l'Albergo "Il Globo" dove dimorava da qualche giorno la 36° brigata nera lucchese.

A questo proposito è interessante sottolineare quanto l'idea di una intelli-

---

[38] Anche se in realtà dopo questo balzo ci fu un rallentamento che bloccò il fronte per diversi mesi su quella che poi sarà chiamata la "Linea Gotica" incessanti invece continuarono i bombardamenti anche in Garfganana come ampiamente riportato in diverse testimonianze vedi p.es "La Guerra in Garfagnana" di Don Palmiro Pinagli, op. cit pag 32 e ss.

[39] Cit da *Guerra ai civili* di Battini, Pezzino,Marsilio Venezia1997 pag 205, *La politica del massacro* di Fulvetti, Pelini pag. 26 op cit., *L'occupazione tedesca in Italia* di L. Klinkhammer op. cita proposito di una certa autonomia autorizzata da Himmler nelle repressioni.

[40] Bertolini Renzo, *La resistenza in Garfagnana* op. citpag. 83 e ss.

[41] idem

genza tra il movimento resistenziale e le forze armate anglo americane fosse presumibile anche da osservatori esterni, esemplificativo e il commento a questo fatto nel diario di Don Palmiro Pinagli alla data del 19 settembre:

> *…Alle 11,30, sei caccia, hanno sganciato bombe su Castelnuovo ed hanno colpito la casa ove è la banca «Monte dei Paschi», ed altre vicine. In piazza, a Castelnuovo, vi erano molte macchine della S.S. ed al <Globo>, dimorava, da pochi giorni, la brigata nera. Ciò spiega tutto…*

In seguito a questo bombardamento il presidio di Castelnuovo di Garfagnana si spostò presso il convento di San Giuseppe anche detto "dei cappuccini" posto su un piccolo colle a poche centinaia di metri dal centro abitato di Castelnuovo.

Il 19 o il 20 settembre[42], fu arrestato dai tedeschi a Sasso di Filicaia (situato sulla strada che da Castelnuovo Garfagnana porta verso Camporgiano sull'attuale S.R. 445) circa alle ore 10 del mattino, il partigiano Berni Luigi, unitamente con altri 3 (Bonini Ulisse, Fusai Oreste e Biagioni Nello), i quattro uomini furono in un primo tempo portati alla Feld Gendarmeria di Castelnuovo Garfagnana, che era situata nel quartiere di "Carbonaia", e successivamente a Castiglione di Garfagnana, ed affidati alle brigate nere, comandate, in quel luogo, da Ricci Aurelio.

I partigiani secondo diverse testimonianze, provarono a liberare il Berni, dice per esempio il partigiano Biagioni Umberto, fratello del Biagioni Nello arrestato lo stesso giorno di Berni, nella sua deposizione riportata nel Verbale di istruzione sommaria del processo alle brigate nere lucchesi del 20 dicembre 1946 condotto dal p.m. Lombardo[43]:

> *... allorché alcuni militari tedeschi al Sasso di Gragnanella, fermarono Fusai Oreste e poi lo stesso Berni … e che fu perquisito, ad una certa distanza da me trovandogli indosso un binocolo che occorreva al ten. dei partigiani Bertagni, della cui formazione facevamo parte io e il Berni fin dall'agosto 1944 nonché una piccola pistola automatica…… Presto avvertii il ten. Bertagni della cattura del Berni, e quando mio fratello Nello, pure arrestato in quel giorno, il giorno dopo fu liberato, appreso che il Berni era rimasto in possesso della brigata nera di Castiglione. Riferito ciò al ten. Bertagni, dopo un paio di giorni dall'arresto del Berni, un drappello di partigiani, fra i quali io stesso, soprannominato "bombè" ci avviammo di notte, accompagnati da Valori Bruno, partigiano, verso Castiglione, per liberarlo se possibile, ma dovemmo desistere dal nostro proposito perché sapemmo che in quei giorni erano arrivati da quelle parti molti reparti tedeschi che facilmente ci avrebbero*

[42] Sul doc. prot. n. 1482 redatto dall'uff. del P.m. della sezione speciale della corte di'Assise di Lucca in data 12 dicembre 1945 viene indicata la data 19 settembre 1944, ASF, PBN vol I fasc. 4.
Sul doc. prot. n 222 Verbale di istruzione sommaria effettuato dal P.m. Lombardo Mario in data 20 dicembre 1946 alcuni testimoni riportano il 20 settembre 1944, idem Vol. III.

[43] idemVol 3 fasc. n. 222-226.

soprafatti, rendendo la nostra impresa impossibile. In quella notte il Valori e altri partigiani si dispersero a causa dell'oscurità tanto che la mattina successiva il Valori fu catturato dai tedeschi e nello stesso giorno ucciso dalla brigata nera al Convento dei Cappuccini in Castelnuovo G.na.

Il Valori è una delle vittime della rappresaglia che le brigate nere scatenarono a partire dal 23 settembre, dopo l'attentato al loro acquartieramento all'interno del Convento dei Cappuccini a Castelnuovo Garfagnana.

Il Berni, fu lungamente torturato, ucciso il 29 settembre, legato per il collo e poi trascinato da un automezzo per diversi chilometri lungo la strada provinciale Castiglione-Cerageto, finché fu abbandonato, morto, in un bosco nei pressi della localita Terrarossa, e li ritrovato dopo del tempo.

L'attentato alla 36ª brigata nera del 22/09

Il 22 Settembre verso le ore 21, nove partigiani misti del 3° e 4° battaglione compiono un attentato contro la Brigata Nera, che come abbiamo visto era acquartierata presso il convento "dei Cappuccini", in quel momento i brigatisti stavano cenando con la presenza anche di alcune donne, l'attentato fu condotto con bombe e mitra e provocò alcuni feriti tra i quali Silla Turri, e la Sig.ra Ada Satti (cognata di Aurelio Ricci comandante del 1° plotone della 2° squadra)[44] che perderà un braccio.

La rappresaglia scatta furiosissima ed articolata, anche se alcuni autori fanno notare che in realtà ci fu qualche ora di attesa per paura che i partigiani potessero ancora attaccare[45], che fece aggravare qualcuno dei feriti, che nel frattempo erano stati medicati dal Dott. Messutti, in attesa di essere trasferiti nel più attrezzato ospedale di Barga.

Fu ordinata, da Utimperghe, la concentrazione su Castelnuovo dei vari plotoni (Barga, Castiglione, Gallicano, San Romano) che erano dislocati nelle vicinanze

Venne organizzata subito una squadra (al comando di Rossi Lio) e furono catturati per primi Duilio Cavallini (nato a Pontedera di anni 30) Edoardo Lazzarini (nato a Lucca di anni 31) e Alfiero Orazzini (nato a Pontedera di anni 23), contadini mentre stavano vendemmiando in località "San Nicolao" situata in prossimità del convento "ai Cappuccini" la mattina presto (intorno alle ore 7), il luogo della cattura è situato a poche centinaia di metri

[44] Questo attentato è stato variamente commentato da Bertolini Renzo, *La resistenza in Garfagnana* pag. 86 op cit,Don Pinagli, *La guerra in Garfagnana*,op cit pag35-36, Pardini Giuseppe, *La Repubblica Sociale Italiana*, pag 376 op cit, Liborio Guccione, *Il gruppo Valanga e la resistenza in Garfagnana*, op cit pag 147-148, Oscar Guidi, *Garfagnana 1943-1945*,op cit pag 140,Mario Pellegrinetti, *Storia della guerra civile in Garfagnana*,op cit pag. 69.

[45] Bertolini Renzo *La resistenza in Garfagnana* pag 86.

a SE dal convento dei Cappuccini, e quasi immediatamente fucilati, l'Orazzini Alfiero nei pressi del muro di confine del convento (probabilmente colto in un tentativo di fuga), gli altri due nel recinto all'interno del convento stesso.[46]

La deliberata, pianificata ed organizzata rappresaglia, non si esaurì con questi atti di violenza (a riprova che non ci troviamo di fronte ad un caso di, sia pur deprecabile, reazione immediata ad una violenza subita, ma bensì, a mio parere, di una rappresaglia, ben studiata ed articolata, i cui scopi erano probabilmente, quelli di reiterare il controllo sulla popolazione, e nel contempo acquisire "meriti" nei confronti dei tedeschi, per una possibile attribuzione di compiti militari più importanti), ma ebbe, intanto, una appendice drammatica quando all'incirca alle 10,30 all'interno del convento fu ucciso con alcune pistolettate a bruciapelo il partigiano Valori Bruno, che come abbiamo visto era stato catturato dai tedeschi nella notte, dopo il tentativo di liberazione del Berni Luigi, ma prima di essere assassinato era stato malmenato, costretto a prendere una pala per scavarsi la fossa[47].

Utimperghe, proseguendo nella sua lucida determinazione di ottenere un controllo reale sul territorio, ordina per la stessa mattina una estesa rappresaglia nella cittadina di Castelnuovo, che farà affluire decine di persone arrestate al convento sede del presidio[48].

Dopo un lauto pranzo preparato con quello che era stato rastrellato nella mattina e nel giorno precedente, ma soprattutto dopo abbondanti libagioni alcoliche (molti testimoni parlano della evidente ubriachezza di molti dei brigatisti già a partire dalle prime ore della mattina), proseguì la rappresaglia decisa da Utimperghe e dai vertici delle brigate nere, tese evidentemente ad aver ragione del movimento partigiano locale, che come abbiamo visto, nella zona risultava molto attivo e presente, e che poteva contare su una rete di collaborazione e di protezioni qualificata.

Tale rappresaglia si sviluppò anche in alcune zone limitrofe al fiume Serchio, due squadre di brigatisti, infatti si portarono una sulla sponda occidentale, nelle località "Lame" e "Vigne"(zone che erano già state battute anche nella mattinata) proseguendo nell'opera di incendi e furti ai danni di civili e l'altra, sulla sponda orientale dove appena sopra il cimitero in una località chiamata "Merlacchiaia" furono uccisi 4 inermi cittadini, i fratelli Bacci, Ot-

[46] Testimonianze varie vedi p.es ASF, PBN Vol 3 fasc. n. 211-214, Verbale di istruzione sommaria del 18/10/1946 del p.m. Dott Lombardo Mario, deposizione di Orazzini Lorena.

[47] ASF, PBN Vol 3 fasc. n. 221-224, Verbale di istruzione sommaria del 19/10/1946 del p.m. Dott Lombardo Mario, deposizione di Ammannati Gino.

[48] Il documento riguardante i capi di imputazione per il PBN. nel capo zz indica la quantità di "circa 70".

tavio di anni 24 e Decimo di anni 20, e i fratelli Guidi, Fernando di anni 27 e Giovanni di anni 24, infierendo anche sui cadaveri, e proseguendo nella distruzione di capanne e raccolti, e nella grassazione dei contadini della zona.

Naturalmente nell'ambito delle pesantissime rappresaglie, e dal clima di terrore, di caccia all'uomo (partigiano) che si sviluppò in quei giorni sono inseriti a "pieno titolo" tutto quanto riguardò la cattura, le sevizie e la morte subita dal partigiano Berni Luigi (che ricordiamo avvenne il 29 settembre), ma anche un altro episodio, riguardante la cattura effettuata da parte dei tedeschi del partigiano Luigi Dini (tale episodio non è citato negli atti di questo processo alle BN), che si fece saltare in aria con un tedesco e ferendone un altro, i brigatisti, in questa occasione (come era avvenuto in diverse occasioni), non mancarono di infierire sui poveri resti del Dini.

Considerazioni

La rappresaglia del 23 settembre, rappresenta certamente un salto "qualitativo" rispetto alle attività fino ad allora svolte dalla brigata nera lucchese, una sorta di ordalia, alla quale Utimperghe, costringe la sua brigata.

Utimperghe che ricordiamo veniva da una esperienza, "di fuoco", subito dopo l'8 settembre 43, nella riapertura delle sedi fasciste di Trieste e del Veneto con il suo sodale Beniamino Fumai, capo della tristemente nota compagnia di sbandati "Mai morti" che andrà poi a confluire nel Battaglione "Sagittario" della X mas, con la quale operò anche nell'alta Toscana[49].

Utimperghe, era entrato nelle grazie di Pavolini, per la sua risolutezza e per le sue caratteristiche di uomo imponente, dotato di carisma personale, con una dose di cinismo e di violenza che erano le caratteristiche che Pavolini vedeva come archetipo del nuovo dirigente fascista[50], non a caso affidò proprio a lui la formazione della prima "brigata nera" .

L'occasione, per metter alla prova la sua truppa, fu l'attentato del 22 settembre, Utimperghe, non perse tempo, ed organizzò una serie di interventi, sul territorio che appaiono francamente smisurati rispetto al fatto in se stesso, abbiamo detto che in quella sera certamente il movimento partigiano garfagnino legato alla divisione "Garibaldi Lunense" tentò di organizzare una serie di azioni che avevano, probabilmente, lo scopo di creare le condizioni per le quali fosse possibile arrivare alla liberazione del Berni, incarcerato a Castiglione Garfagnana.

Tuttavia, rimane forte il sospetto che dopo questo attentato scattasse, una

[49] Ricciotti Lazzero, *La decima mas*, op. cit pag.89 e ss.

[50] Sebastiani Piero, ,*La mia guerra,* op. cit pag 42 dice di Utimperghe «Fu uomo di Pavolini, con il quale condivideva, cultura, freddo coraggio, estrema spregiudicatezza e una fin troppo fervida immaginazione».

sorta di piano già preordinato, nelle testimonianze durante il processo presso la corte di assise di appello di Lucca in una drammatica udienza[51], nella quale alcuni brigatisti, finalmente confessano i loro omicidi, Rossi Mariano che si accusa direttamente degli omicidi del pomeriggio dichiara:

Il P.M. chiede che se gli imputati hanno da fare dichiarazioni siano sentiti uno per volta. le difese si associano.
La corte dispone in conformità.
Rossi Mariano: Siamo partiti in 5 per la Merlacchiaia.Il comandante Utimperghe fece un discorso e parlava di vendetta. Dopo il discorso ci chiamò mise fuori il taccuino e fece i nomi dei Bacci e dei Guidi e ci commando di farli fuori. Quando ci chiamò era vicino a un pozzo e ci spiegò dove si doveva andare. Noi siamo usciti da un cancello, siamo scesi dalla collina e siamo rimontati, traversando il Serchio, sul colle del cimitero. La abbiamo veduto delle persone a una buca e chieste le carte di identità scostammo uno che non era sulla lista, poi ci fu un colpo sparato da uno di noi e poi una scarica.
D.R. Non so chi tirò il colpo isolato. La squadra era composta da me, Del Poggetto Almo, Emilio, Lolli Emilio,e Del Grande Ginese. Escludo che ci fosse il Menichini, anzi io dovrei rendergli la pariglia in quanto egli mi ha accusato, ma dico che egli non ci era perché questa è la verità. Non so chi. sia andato alla Vigne;Noi siamo partiti dal convento con un biglietto del comandante coi nomi scritti .
A D.R. Non so chi ci fosse alle Vigne
A D.R. Fummo chiamati noi cinque
D.R. Non so chi abbia fornito i nomi dei Bacci e Guidi al comandante
A D.R. il comandante ci disse dove si doveva andare e ci indicò la località: un gruppo folto di alberi sull'altra sponda.
A D.R. Coll'Utimperghe c'erano degli ufficiali e dei militari, egli parlò e ci chiamò in cinque e sul taccuino scrisse il nome dei Bacci e Guidi: lo scrisse col lapis.
A D.R. Io ero maresciallo e così pure il Del Poggetto Emilio, credo che il più anziano fosse lui.
A D.R. Quando partimmo saranno state le 15 ¼ o le 15,30. Il fatto è accaduto circa le 16.
A D.R. Io ho udito sempre sparare ma non so dove sparassero.
A D.R. Non ho udito gridare ne ho gridato: "date fuoco a tutto" all'altra squadra delle Vigne che non so se ci fossero[52]

Il salto qualitativo rispetto alle normali rappresaglie, la seconda fase, avviene, appunto, con le esecuzioni, e questa è una novità, per i brigatisti lucchesi, vera prova e propria prova del fuoco disposta da Utimperghe

Non si è trattata, come abbiamo visto di un'unica azione, ma di diverse azioni coordinate, tra l'altro condotte da persone diverse, le prime tre uccisioni della mattina, l'arresto di diverse persone e la loro concentrazione nei pressi del convento, le rappresaglie i furti e l'incendio di case e capanne,

[51] Si tratta della XIII udienza dell'11 novembre 1947 presso la Corte di Assise sezione speciale di Lucca.

[52] ASF, PBN Vol. Del Poggetto prot. 276-278.

l'uccisione del Valori, la strage della Merlacchiaia, prosecuzione degli incendi e dei furti.

Il dato è appunto il fatto che le azioni si rivolgono su un coacervo di soggetti, sui quali vengono applicate diverse tecniche di repressione, dalla rappresaglia al rastrellamento antipartigiano per arrivare alla vendetta e alla rappresentazione "pubblica" con tutti i riti ad essi connessi (concentrazione di popolazione, far scavare la fossa al condannato per arrivare al fuoco distruttivo dei beni e dei cadaveri)

Altro aspetto assolutamente sorprendente della situazione è la totale assenza dei tedeschi da questa operazione, in controtendenza rispetto a quello che stava avvenendo in quel momento in zone limitrofe e vicinissime, la Lunigiana, la zona dell'Abetone fino a Montefegatesi e Bagni di Lucca, che con stragi e massacri[53] che hanno segnato fortemente queste comunità,

Non riteniamo che questa operazione convinse i tedeschi rispetto alla capacità di "tenuta" neanche in ordine al contrasto al movimento partigiano del disorganico gruppo di fascisti al comando di Utimperghe, che infatti di li a pochi giorni (il 10 ottobre) lascerà la Garfagnana in direzione Pavullo, e proseguendo prima a Piacenza, poi in Piemonte infine a Milano al seguito di Pavolini e di Mussolini, fino alla sconfitta finale ed alla fucilazione di Utimperghe sul lungo lago di Dongo, insieme con altri gerarchi fascisti.

Il diritto irrompe…

È necessario a questo punto contestualizzare la problematica della applicazione di norme di giustizia per i reati commessi durante la dittatura fascista e la guerra di liberazione, e come la rapida evoluzione che la fine della guerra, e le mutate condizioni internazionali provocarono, si irradiarono, inevitabilmente, anche sulla situazione politica italiana, e naturalmente sui processi penali in corso a carico dei criminali fascisti, non escluso quello sulla 36° brigata nera.

Il problema dell'allontanamento dei fascisti dai ruoli di rilievo in campo politico-amministrativo, prima ancora che una scelta politica del nuovo governo fu una condizione imposta nell'autunno 1943 dalla Conferenza interalleata[54], che nelle conferenze di Teheran e Mosca, prefigurava la rimozione «di tutti gli elementi fascisti o filofascisti» dall'amministrazione statale e dalle istituzioni pubbliche.[55]

---

[53] Molti testi di approfondimento sulla linea gotica e sulle stragi nella Toscana, tra gli altri *Uccidere i civili*, di G. Fulvetti op cit che ricostruisce in modo analitico e puntuale le stragi naziste in Toscana dal 1943 al 1945.

[54] Stati Uniti, Inghilterra e Unione Sovietica.

[55] Mimmo Franzinelli , *L'Amnistia Togliatti*, A Mondadori Milano 2006 cap. I.

La prima grande difficoltà alla quale si trovarono di fronte i governi italiani dopo il 25 luglio fu il problema di come rendere operativa l'epurazione del fascismo e dei fascisti dagli organi statali e della punizione dei reati compiuti dai fascisti durante il ventennio e dopo l'armistizio.

Dalla deposizione di Mussolini[56] e la sua sostituzione con il Maresciallo Badoglio, non ci furono nei giorni a seguire azioni di rilievo contro i fascisti, anzi i primi interventi furono riservati alla repressione delle manifestazioni antifasciste, solo il 2 agosto con i decreti 704, 705 e 706 si dichiarava la soppressione del partito fascista, del Gran consiglio del Fascismo e lo scioglimento della camera dei fasci e delle corporazioni.

La precisa richiesta degli alleati[57] ebbe, comunque, una iniziale fermezza che vide, con il decreto luogotenenziale del 27 luglio 1944 n. 159, la istituzione della Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo e dell'Alto commissariato con funzioni di istruttoria e di accusa nei dibattimenti.

Ma nonostante un grosso clamore iniziale in realtà le contraddizioni di una classe dirigente cresciuta e sviluppata durante il fascismo, i primi grossi contrasti che sorsero tra le forze antifasciste italiane, i rapporti di forza che furono definiti anche dalle tumultuose trasformazioni che stavano avvenendo in campo internazionale, impedirono quella necessaria palingenesi delle strutture amministrative e giuridiche dello stato, in realtà quindi l'epurazione nel corpus statale fu fallimentare, e soprattutto nella magistratura tale risultanza sarà, come vedremo, un elemento, anche se non l'unico, che non permetterà di chiudere con giustizia ed equità, le colpe e i delitti commessi dal fascismo.

L'alta corte di giustizia, non riesce a mettere sotto accusa che le seconde linee del fascismo nei pochissimi processi[58] che arriva a mettere in piedi prima della liberazione del Nord Italia

Nell'importante processo sull'omicidio dei fratelli Rosselli e sugli atti terroristici eseguiti dai servizi segreti fascisti in Francia, i cui principali imputati erano il latitante Filippo Anfuso (diplomatico filotedesco, amico di Ciano, ministro della R.s.i., condannato in contumacia per questi reati, nel 1949 assolto dalla Corte d'Assise di Perugia, che divenne poi parlamentare del M.s.i), e il gen. Mario Roatta (capo di stato maggiore durante il fascismo, carica che manterrà per un certo periodo anche con Badoglio, capo del Servizio informazioni militari, il servizio segreto fascista, è uno dei generali

[56] *Storia dell'epurazione in Italia*, Canosa Romano, Baldini&Castoldi Milano 1999 pag 3 e ss.

[57] *L'Amnistia Togliatti*, Mimmo Franzinelli, op. cit. pag. 15 e ss.

[58] Dondi Mirco, *La Lunga liberazione*, Editori Riuniti Roma 2004 pag 32, i processi che cita furono solo 4, tra i quali quello a Pietro Caruso, questore di Roma ed unico fucilato prima della liberazione del Nord.

richiestoci come criminale di guerra, e relatore della circolare del 26 luglio 43 sopra citata), che addirittura evade durante il processo, grazie alle complicità di cui poteva godere nell'esercito e nell'entourage.

Come per le epurazioni, i processi ai fascisti rappresentarono un vero problema ma le Corti di assise straordinarie che furono istituite con decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945 n. 142 intitolato appunto "Istituzioni delle Corti straordinarie di assise per i reati di collaborazione con i tedeschi". Furono istituite nei capoluoghi di provincia dei territori italiani teatri della guerra civile e dove la Resistenza aveva spesso giocato un ruolo di rilievo.

I principi sui quali si dovevano costruire i processi si fondavano su un quadro giuridico nuovo, che in quei tempi, in diverse parti di Europa, fu messo alla prova, soprattutto nel dover, a volte definire, reati che non avevano coperture di leggi già .

I principi che regolarono all'inizio la definizione di "collaborazionismo" previsti dagli artt. 1 del ddl 142 e 5 del ddl 159 stabilirono che consideravano tali coloro che:

> hanno partecipato a rastrellamenti della popolazione civile, spesso seguiti da una dura prigionia in un lager o dalla morte;
> hanno partecipato a incendi e distruzioni al di fuori della necessità bellica;
> hanno collaborato allo spoglio di opere d'arte o alla rapina dei beni più eterogenei non necessari alle operazioni di guerra;
> hanno partecipato alla deportazione di ebrei;
> hanno partecipato a plotoni di esecuzione uccidendo civili o partigiani in numero superore alle perdite subite;
> hanno partecipato a tribunali speciali della Rsi;
> hanno commesso sevizie nei confronti di civili o partigiani;
> hanno compiuto opera di delazione nei confronti di civili o partigiani;
> hanno attuato forme di collaborazionismo economico con il nemico o fornito assistenza «tecnica».
> Si considera in ogni caso che abbiano collaborato col tedesco invasore, o che gli abbiano prestato aiuto od assistenza, coloro che hanno rivestito una delle seguenti carche o svolto una delle seguenti attività, successivamente all'instaurazione della cosiddetta repubblica sociale italiana:
> ministri o sottosegretari di stato del sedicente governo della repubblica sociale italiana o cariche direttive di carattere nazionale nel partito fascista repubblicano;
> presidenti o membri del tribunale speciale per la difesa dello Stato o dei tribunali straordinari istituiti dal predetto governo ovvero vi abbiano sostenuto la pubblica accusa;
> capi di provincia o segretari o commissari federali od altre equivalenti;
> direttori di giornali politici;
> ufficiali superiori in formazioni di camice nere con funzioni politico-militari.
> Coloro che, nelle cariche o funzioni sopra elencate, hanno assunto più gravi

responsabilità e, in ogni caso, coloro che hanno ricoperto le cariche o esplicato le funzioni indicate nei numeri 1 e 2 del comma precedente sono puniti con le pene stabilite dagli articoli 51 e 54 del Codice penale militare di guerra; negli altri casi si applica l'art. 58 del codice stesso[59].

Con il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 n. 159 il governo del Sud emanava quindi una serie di disposizioni prevedevano da un lato la punizione di coloro che per le cariche rivestite venivano considerati responsabili dell'instaurazione e continuità del regime fascista, dall'altro la punizione di coloro che avevano promosso o diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 o avevano in seguito contribuito con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista, nonché di chi dopo l'8 settembre 1943 si era macchiato in qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore.

Le più comuni linee di difesa che furono poste in atto dagli avvocati difensori nei vari gradi di giudizio a partire dalle Corti straordinarie di assise, furono quelle che indicavano gli imputati come costretti a dover eseguire gli ordini perché obbligati da una autorità o da superiori in grado e minacciati nella propria incolumità personale o in subordine, al fine di ottenere le attenuanti previste dall'art. 114, l'assenza di dolo ovvero la mancanza di intenzione di commettere un delitto.

La magistratura ebbe un ruolo importante naturalmente dal punto di vista tecnico, divenne abbastanza usuale usare degli artifizi che avrebbero poi permesso la rivisitazione del processo in altre sedi.

Un ruolo determinate lo ebbe il DPR n. 4 (c.d. Togliatti) "amnistia e indulto per i reati comuni, politici e militari" , questo decreto di amnistia entra in vigore il 23 giugno 1946 , molto prima della conclusione dei processi intentati contro i collaborazionisti.

È evidente che l'aver deciso un provvedimento di clemenza, prima ancora di aver provveduto ad un consolidamento del nuovo regime, fu dovuto probabilmente alla necessità di dare una legittimazione alla Repubblica che usciva da una risicata vittoria referendaria, ad una necessità di ritorno alla normalità richiesto dalle classi moderate, ma sicuramente il non essere stati in grado di portare avanti un processo di epurazione credibile, e non essere stati in grado di dare un equa punizione ai colpevoli di reati commessi durante il fascismo, aprì un contenzioso che ancora oggi pare non superato, nel paese.

Il provvedimento di amnistia del 22 giugno 1946, fu criticato da diversi giuristi che rilevarono la scarsa rispondenza al linguaggio tecnico giuridico

[59] Art. 1 dll 142 22 aprile 1945.

e che prestò il fianco ad interpretazioni non uniformi agli intenti del legislatore, nonostante la relazione di presentazione del ministro al decreto di amnistia nella quale si chiarivano gli obiettivi che si volevano raggiungere, ma che naturalmente non avevano forza di legge.

Di fatto collaborazionisti e o fascisti che rimangono in carcere oltre il 1952, sono rarissimi, dal 1951, tra l'altro, scattarono numerose sospensioni condizionali della pena e dopo il 2 giugno 1946 intervennero ulteriori indulti e amnistie che di fatto condonarono le pene residue.

Finché il decreto legge del capo provvisorio dello Stato del 18 marzo 1947, n. 140, stabilì un termine all'attività delle Corti che avrebbero potuto operare solo fino al 30/06/1947.

Un ultimo provvedimento decreto legge del capo provvisorio dello Stato del 26 giugno 1947, n. 529 stabilì la cessazione del funzionamento delle Corti al 31 dicembre 1947.

Gli effetti del Decreto Presidenziale n. 4 del 22/06/46 sul processo alla XXXVI

La requisitoria condotta dal P.m. Lombardo redatta il 25 aprile 1947[60], di cui abbiamo già parlato, è un documento veramente eccezionale, per restituire il clima di incertezza giuridica che veniva vissuto in quegli anni, se da una parte è ben chiaro sia dal punto di vista giuridico che sociale quali erano stati i comportamenti degli imputati, per altro a tratti ben descritti dallo stesso Lombardo, diversi sono però le risultanze che tali requisitorie ebbero in termini reali.

Nel caso in essere, dopo una partenza bruciante delle indagini (i primi atti e interrogatori sono del maggio 1945), si avvertirono in pieno tutte le difficoltà tecniche, prima di tutto, nella ricerca degli imputati (quelli della 36° rinchiusi in diverse strutture carcerarie da Novara a Milano o in campi di concentramento come Fossoli, Coltano o Collescipio, o naturalmente latitanti) ma anche nella ricerca dei testimoni, stessi, spesso sfollati o trasferiti in città diverse, che in alcuni casi, quando testimoniano, arrivano, forse coscienti di una situazione politica che stava mutando rapidamente, a modificare le prime dichiarazioni rese, fino a stravolgerle completamente.

Naturalmente anche le ragioni giuridiche e politiche, alle quali abbiamo fatto riferimento, ebbero una rilevanza notevolissima, difficile stabilire se al momento della stesura di questa requisitoria proposta alla sezione istruttoria della corte di appello di Firenze, quando erano passati pochi mesi dall'approvazione del decreto del DPR 4 del 22 giugno 1946, Lombardo, che così lucidamente aveva disegnato le responsabilità di alcuni degli imputati

[60] Per una analisi delle risultanze di cui la requisitoria si occupò a proposito della strage della Certosa di Farneta vedi Fulvetti Gianluca , *Una comunità in guerra* op. cit, pag, 191 e ss.

delle BN. lucchesi, nella prima parte della requisitoria, fosse rassegnato al "vulnus"[61] che si era aperto nelle interpretazioni giuridiche sui fatti commessi dai fascisti, soprattutto per quanto concerneva il reato di collaborazionismo, oppure consapevole, come, a mio parere era, che le sue, in alcuni casi, modeste, conclusioni e richieste, non fossero che il modo di non rinnegare una suo "excursus vitae" che per i magistrati cresciuti sotto il fascismo fu in alcuni casi veramente difficile da modificare.

Questa contraddizione[62] che si coglie nella requisitoria di Lombardo, è la contraddizione che tra volontà del legislatore, linguaggio tecnico giuridico, esigenza di giustizia, impreparazione delle forze antifasciste di contrastare una tendenza generalizzata di "normalizzazione" di cui il fallimento dell'epurazione fu effetto e causa, rappresentò uno dei nervi scoperti di quegli anni, e gli effetti che ciò provocò nella situazione politica italiana è ancora visibile oggi, dove un certo revisionismo storico non ha la necessità di ridiscutere sui documenti e i fatti che sempre meglio conosciamo, ma semplicemente dare una patente giustificazionista o addirittura pseudo-romantica , a movimenti e fatti sconfitti dai fatti e dalla storia, ma purtroppo in moltissimi casi non dalla giustizia.

Tale contraddizione è ancora più stridente, ma appunto, assolutamente chiarificatrice del clima che si respirava nel paese a soli due anni dalla fine del conflitto, con molte ferite ancora drammaticamente aperte, nel momento in cui si analizzano le ragioni che portano il pubblico ministero a chiedere l'applicazione della "insufficienza di prove" dei reati di collaborazione con il nemico invasore per alcuni dei capi di imputazione a carico dei brigatisti neri lucchesi.

La sentenza

Il 22 novembre 1947 la Corte di Assise Sezione speciale di Lucca, Condanna

Dal Poggetto Emilio, Dal Poggetto Almo, Rossi Lio, Rossi Mariano, e Ricci Benedetto Aurelio alla pena dell'ergastolo;

Giorgetti Orlando, Degli Innocenti Mario, Mastronaldi Francesco, Fedeli Mario, Fedeli Tullio, Pepi Raffaello, Tamarri Lido, Bicicchi Vincenzo, Ceragioli Mario, Farnocchia Giuseppe ciascuno alla pena di anni trenta di reclusione.

I ricorsi furono inevitabili, proprio per la debolezza della costruzione giuridica, e della obiettiva irrisolutezza posta dal p.m. nell'argomentare le

[61] ibid.

[62] Mirco Dondi, *La lunga liberazione* op. cit, pag. 62 e ss.

proprie conclusioni comunque il primo ricorrente fu Giorgetti Orlando[63], condannato a 30 di reclusione per i delitti di collaborazionismo e di concorso in omicidio.

La sentenza della Corte Suprema di Cassazione sezione II penale

Il 10 maggio 1949 la Corte suprema di Cassazione seconda sezione penale si pronuncia sui ricorsi:

dichiara inammissibili i ricorsi del P.M. e di Fedeli Tullio.

Tale inammissibilità derivava dal fatto che non erano stati promossi ricorsi da tali soggetti.

Annulla, limitatamente alla misura della pena, la sentenza impugnata nei riguardi di Dal Poggetto Emilio e Rossi Mariano e rinvia la causa alla corte di assise di Firenze per nuova determinazione della stessa.

Tale annullamento derivava dal fatto che essendo stata abolita la pena di morte per i reati per i quali gli imputati erano stati condannati, era necessario riconteggiare la durata effettiva della pena tenendo conto di una nuova base di partenza, e si raccomandava di tenere presenti in questo nuovo riconteggio anche dei due decreti indultivi.

Annulla la sentenza stessa senza rinvio, limitatamente alla dichiarazione di responsabilità pel reato di lesioni, per essere tale reato estinto per amnistia, nei riguardi di Dal Poggetto Almo.

Caso classico questo si disquisisce sul concetto di efferatezza nel caso di lesioni, la sentenza lasciava un vulnus, che l'avvocato difensore ha sfruttato, e sul quale la corte di cassazione, come in numerosi casi del genere risolse, inopinatamente, a favore degli imputati

Annulla la sentenza nei riguardi dello stesso Dal Poggetto Almo per quanto riguarda la misura della pena e rinvia la causa alla corte di Assise di Firenze per nuova determinazione della pena stessa.

Annulla la sentenza della Corte di Assise di Lucca senza rinvio nei riguardi di Tamarri Lido, Fedeli Mario, Ceragioli Mario, Mastronaldi Francesco, Giorgetti Orlando e Pepi Raffaello, quanto al delitto di omicidio, per non aver i medesimi commesso il fatto, e quanto agli altri reati ad essi rispettivamente ascritti per estinti per amnistia.

Così passa il nuovo corso della giustizia italiana, in pochi periodi vengono calpestati, norme e dogmi giuridici che si pensavano inattaccabili, intanto si considerano gli appartenenti alle brigate nere alla stregua di modesti militi, quando sappiamo che erano volontari, motivati e fra i compiti principali come descritto dall'art. 7 del decreto 446 del 30/06/44 :

[63] ASF, PBN. Vol Del Poggetto fasc 504.

Compito del Corpo è quello del combattimento per la difesa dell'ordine della Repubblica Sociale Italiana, per la lotta contro i banditi e i fuori legge;

la corte avrebbe potuto facilmente, e più correttamente, invocare al massimo un difetto di motivazione, se ci fosse stata la volontà di approfondire la verità dei fatti.

Annulla la sentenza nei riguardi di Ricci Benedetto, Farnocchia Giuseppe e Degli Innocenti Mario per difetto di motivazione sul concorso nell'omicidio Berni e rinvia la causa pel riesame di tale punto, alla corte di assise di Firenze.

Molto più motivato la richiesta di rinvio per difetto di motivazione di questo capo, che pur accettando per intero l'impianto della sentenza, intende che la corte di assise fornisca un piano logico giuridico più adeguato, pur riconoscendo, appunto la validità delle imputazioni esposte e le responsabilità conseguenti.

Il riesame della Corte di Assise di Firenze e la sentenza

Il 16 marzo 1950 la Corte di assise di Firenze, si riunisce per analizzare la richiesta di riesame proposta, come abbiamo visto dalla Cassazione II sezione Penale, nei confronti di Dal Poggetto Emilio, Dal Poggetto Almo, Rossi Mariano, Ricci Benedetto Aurelio, Farnocchia Giuseppe e Degli Innocenti Mario.

Il 21 marzo la corte emette sentenza su quanto richiesto:

Determina la pena complessiva a carico di Dal Poggetto Emilio, Dal Poggetto Almo e Rossi Mariano in quella dell'ergastolo che per effetto dei citati decreti di condono[64] *è ridotta ad anni 19 di reclusione.*

Assolve Ricci Benedetto Aurelio, Farnocchia Giuseppe e Degli Innocenti Mario, dal delitto di omicidio aggravato di persona di Berni Luigi, per insufficienza di prove; e nei confronti degli stessi determina la pena, per il delitto di collaborazionismo militare con sevizie particolarmente efferrate, della reclusione di anni 24 per il Ricci, 21 per il Farnocchia, e 17 per il Degli Inoocenti minore degli anni 18 e maggiore degli anni 14; pene che cumulate con quelle per il delitto di sequestro di persona, importa la pena complessiva, rispettivamente di 27 anni per il Ricci 24 per il Farnocchia e 20 per Degli Innocenti. Dichiara tali pene ridotte, per effetto dei precedenti decreti di indulto, ad anni 15 di reclusione per il Ricci, anni 7 per il Farnocchia e anni 6 e mesi 8 per il Degli Innocenti.

Prosegue lo smantellamento giuridico del concetto di collaborazione tra il fascismo repubblichino e l'invasore tedesco, e non poteva essere altrimenti in mancanza di leggi chiare e di una altrettanto chiara mancanza di

[64] D.P. 22/06/46 n.4 e D.P. 09/02/48 n. 32.

volontà politica da parte del partito di maggioranza, di voler definitivamente chiudere la partita del fascismo in Italia.

Gli ultimi ricorsi e la sentenza della Corte di Assise di Perugia

La corte suprema di cassazione con udienza del 30/05/1952 sentenzia che non essendoci ostacoli ai ricorsi presentati da Degli Innocenti Mario, Farnocchia Giuseppe, Rossi Mariano, Dal Poggetto Emilio, Dal Poggetto Almo e Ricci Aurelio avversi la sentenza della corte di assise di Firenze, emessa in sede di rinvio il 21/03/1950, dichiara convertiti tali ricorsi in appello, e trasmette gli atti alla Corte di Assise di Perugia.

La corte di assise di appello di Perugia si riunisce il 11 dicembre del 1952,

La sentenza emessa in pari data così recita:

1) Accoglie l'appello proposto da Degli Innocenti Mario, Farnocchia Giuseppe avverso la citata sentenza 21 marzo 1950, e questa riformando, assolve il Ricci Aurelio dall'imputazione di omicidio volontario per non aver commesso il fatto, e, ritenuta non provata l'aggravante delle sevizie particolarmente efferate, dichiara non doversi procedere contro i suddetti imputati per i reati di collaborazionismo militare e di sequestro di persona, ad essi ascritti, per amnistia;

2) Accoglie l'appello proposto da Dal Poggetto Almo, Dal Poggetto Emilio e Rossi Marianoe determina in anni trenta di reclusione la pena complessiva a carico di costoro, pena che per effetto dei menzionati decreti di condono, è ridotta ad anni 9 di reclusione.

Si conclude così in questo modo la storia giuridica della brigata nera lucchese, che in realtà offre una appendice il 23/06/1954 la procura di Lucca visto l'art. 174 ed il D.P, 19/12/1953 n. 922, chiede ed ottiene la riduzione da 30 a 10 anni di carcere per Rossi Lio.

Jonathan Pieri

I prigionieri massarosesi nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945

Durante la Seconda guerra mondiale il teatro di guerra italiano assunse caratteristiche per certi versi simili a quelli del conflitto precedente: lunghe e sanguinose battaglie di attrito, spesso combattute in territorio montagnoso tra il fango, la pioggia e la neve, con i soldati di entrambi gli schieramenti costretti a sopportare condizioni spaventose. I lunghi periodi di stasi e la strenua resistenza tedesca imposero un dazio pesante alle cittadine coinvolte, che vennero devastate da lunghi duelli di artiglieria e dai combattimenti casa per casa nel tentativo di conquistarle o difenderle. Centinaia, probabilmente migliaia, di abitati di tutte le dimensioni subirono questa sorte e alcuni di essi vennero completamente rasi al suolo. Non essendo stato caratterizzato da aspri combattimenti tra opposti schieramenti e da estese distruzioni causate dai bombardamenti aerei, il territorio del comune di Massarosa sfuggì a tale destino. Qui il fronte, per lo più fluido fin dallo sfondamento della linea Gustav nel maggio del 1944, non si fermò. I tedeschi si ritirarono di loro iniziativa attorno alla prima decade di settembre, intenzionati ad opporre seria resistenza solo più a nord, sui contrafforti delle Alpi Apuane e sulle postazioni già preparate della linea Gotica. Quanto a danni materiali, Massarosa fu relativamente fortunata: qualche piccolo ponte distrutto, la linea ferroviaria Lucca-Viareggio sabotata, alcune abitazioni incendiate e la chiesa del capoluogo colpita dall'artiglieria americana. I problemi più gravi furono causati dal parziale allagamento del vicino padule, provocato dai tedeschi tramite la messa fuori uso delle varie idrovore.

Se a Massarosa fu risparmiata la sorte riservata a Cassino o Ortona, i suoi abitanti non riuscirono però ad evitare un'altra conseguenza dell'aspra campagna d'Italia e dell'occupazione tedesca. Quella che è stata definita "guerra ai civili" colpì in modo esteso e generalizzato tutto il territorio versiliese, dai suoi paludosi confini meridionali alle aspre vette nord-orientali delle Alpi Apuane. Le vittime civili provocate dalla violenza nazista nel

Massarosese furono proporzionalmente molto più alte rispetto ai danni di guerra e, alla luce del numero dei morti e della gravità delle azioni, i vari episodi sono stati affrontati a più riprese dalla storiografia[1]. Le azioni tedesche però non si limitarono solamente all'uccisione indiscriminata di civili, ma furono caratterizzate anche da un estesa caccia all'uomo culminata nei vasti rastrellamenti dell'agosto del 1944, volti a reperire manodopera coatta da utilizzare nella sempre più assetata economia del Reich. Le decine, forse centinaia, di persone che vennero catturate nel Massarosese nel corso di quell'ultima estate di guerra raggiunsero così i propri concittadini che nel settembre del 1943, trovandosi sotto le armi, erano stati partecipi impotenti della dissoluzione delle Forze armate italiane, disarmati dai loro ex-alleati e a loro volta rinchiusi nei campi di concentramento tedeschi. Per gli internati militari, così come per i deportati civili che seguirono, la prigionia fu un'esperienza fisicamente e mentalmente devastante. Non tutti ce la fecero.

Se le uccisioni e le stragi commesse entro i confini comunali sono state ricostruite fin nel dettaglio, la stessa cosa non si può dire per quanto riguarda le vicende che videro protagonisti, loro malgrado, i prigionieri. Le fonti a nostra disposizione ci consentono di stabilire in modo almeno approssimativo il numero di cittadini e militari massarosesi che finirono nei campi di concentramento, riuscendo anche a determinare quanti morirono in cattività e le cause del decesso. Si tratta di un risultato importante, ma parziale, perché queste stesse fonti sono estremamente parche di altri dettagli, soprattutto riguardo ad episodi del periodo della prigionia, alle condizioni di vita e a quelle di lavoro. Di conseguenza è solo attraverso il fortuito ritrovamento di qualche documento d'archivio rivelatore, e grazie all'utilizzo di materiale fornito dagli eredi di alcuni internati, che è stato possibile ricostruire alcune vicende personali. Un'alternativa alle asciutte carte d'archivio è costituita da interviste ai diretti interessati, che però per motivi anagrafici stanno ormai scomparendo. Purtroppo, nel nostro caso non sono stati trovati reduci dei campi di concentramento che siano stati disposti a parlare delle proprie esperienze, occasione che sarebbe stato necessario afferrare anni fa e che considero ormai definitivamente perduta.

[1] Cfr, Gianluca Fulvetti, *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma, 2009; Comune di Massarosa, *Ricordare la guerra per educare la pace. Massaciuccoli, 8 settembre 1944*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1995; Nicola Laganà, *L'eccidio nazifascista della "Sassaia" a Piano di Mommio (Massarosa) ricostruito attraverso i documenti d'archivio e giornali dell'epoca*, in "Documenti e Studi", 2009, 31; Jonathan Pieri, *Guerra ai civili nel comune di Massarosa*, in "Documenti e Studi", 2014, 37.

Massarosa 1943-1944

Per quasi tutta la durata della guerra, la posizione geografica del comune di Massarosa e la quasi completa irrilevanza del suo piccolissimo settore industriale, misero al riparo il suo territorio da attacchi diretti da parte delle aeronautiche nemiche, come fin dal giugno del 1940 stavano invece sperimentando altri centri della penisola. Di conseguenza, come attestano i documenti e le testimonianze, il conflitto in corso fu percepito per lungo tempo solo attraverso la stampa, le trasmissioni radiofoniche e la corrispondenza con i militari al fronte, tutte fonti soggette a censura. Un impatto più diretto sulla vita nel Massarosese fu causata dall'arrivo degli sfollati provenienti dalle aree bombardate e dalla lenta ma crescente penuria di generi di prima necessità, dovuta più all'inefficienza del sistema di distribuzione che da carenze vere e proprie. Queste problematiche, comuni alla maggior parte dei paesi coinvolti nella guerra, provocarono alcune tensioni, ma non raggiunsero mai livelli critici. La situazione concernente i generi alimentari e il prezioso carbone per uso domestico e industriale peggiorò a partire dai primi mesi del 1943, unitamente a quella sempre più precaria al fronte, che diventava sempre più difficile da nascondere alla popolazione civile. La caduta del fascismo il 25 luglio 1943 non ebbe perciò ripercussioni significative, nemmeno in un comune prevalentemente agricolo come quello di Massarosa, che aveva accolto molto favorevolmente le bonifiche prebelliche e in cui il Regime stesso aveva molti sostenitori. Il clima interno era di apatia e rassegnazione e non si registrarono reazioni degne di nota, con l'eccezione di piccole dimostrazioni da parte dei pochi antifascisti e di alcuni esponenti del vecchio Partito Popolare Italiano (PPI), entrambi chiaramente soddisfatti della fine della dittatura[2]. A differenza di altri comuni della provincia di Lucca il 25 luglio non condusse nemmeno a radicali cambiamenti della struttura amministrativa – il podestà Antonio Lollusa, in carica fin dal 1935, non fu sostituito –, che rimase inalterata. Come attestano alcune cronache, l'armistizio dell'8 settembre fu accolto con maggiore entusiasmo, probabilmente perché c'era la diffusa sensazione che esso coincidesse con la fine della guerra[3]. Ma anche quando divenne evidente che il conflitto sarebbe continuato e che Massarosa sarebbe rimasta all'interno dell'area controllata della neonata Repubblica Sociale e sotto l'occupazione delle truppe tedesche, inizialmente non ci furono risvolti drammatici per la popolazione civile. L'armistizio

[2] Solimano Berrettoni, *Intervista del 12 dicembre 2013*. Manca ancora una ricostruzione del periodo interbellico nel comune di Massarosa, lacuna che impedisce di approfondire le dinamiche dell'amministrazione fascista del territorio e l'appoggio dei massarosesi al regime.

[3] APM, *Cronache 1938-1966 (B-F 65 372), Breve cronistoria della parrocchia di Massarosa dall'anno 1938*.

ebbe conseguenze peggiori per i militari massarosesi disseminati in tutto lo scacchiere mediterraneo.

Gli Imi

Gli eventi del 25 luglio ebbero serie conseguenze nei rapporti italo-tedeschi e nonostante le assicurazioni di Badoglio secondo le quali l'Italia non avrebbe abbandonato il conflitto, né tantomeno avrebbe posto fine all'alleanza con la Germania, a Berlino iniziarono i preparativi per far fronte ad un sempre più probabile accordo tra Roma e gli Alleati. Già dalla fine del 1942 si era assistito ad un progressivo rafforzamento delle unità tedesche di stanza nell'Europa sud-orientale[4] e immediatamente dopo il cambio di governo a Roma numerose Grandi unità tedesche iniziarono ad affluire nella penisola, ufficialmente per rafforzarne la difesa, ma in realtà per prepararsi a prenderne il controllo. Durante tutti i 45 giorni che separano la caduta di Mussolini dall'8 settembre, divisioni germaniche vennero quindi posizionate in modo da "incapsulare" quelle italiane in tutti i teatri bellici in cui queste ultime erano coinvolte[5]. Immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, i comandi tedeschi furono perciò in grado di mettere in atto il piano *Achse*, un'operazione preparata da tempo e volta a disarmare e neutralizzare le FF.AA. italiane. Queste erano generalmente inferiori alle controparti tedesche in fatto di armamento, organizzazione ed efficienza generale[6], condizioni aggravate dalla inetta gestione dell'armistizio da parte dei vertici dello Stato e delle Forze Armate, che emanarono ordini contraddittori ai comandi inferiori, oppure non ne emanarono affatto. In generale quindi, esclusi alcuni episodi, le Grandi unità italiane opposero scarsa resistenza. Ciononostante, entro la fine di settembre l'Esercito dovette registrare circa 15.000 morti dovuti ai combattimenti contro le truppe dell'ex-alleato, a rappresaglie o all'affondamento delle navi che trasportavano i prigionieri dalle isole dell'Egeo al continente. Un numero di soldati compreso tra i 650.000 e i 700.000 venne invece catturato e deportato in campi di concentramento, per lo più situati in Austria e Germania[7], dove gli ex-militari vennero classificati *Italienischen Militärinternierten*, Internati Militari Italiani (abbreviato in Imi), termine coniato direttamente da Hitler. Esso non aveva alcuna valenza

[4] Gehrard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, USSME, Roma, 1992, p. 66.

[5] AA.VV., *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, USSME, Roma, 1975, pp. 24-25.

[6] Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*, cit., pp. 125-126.

[7] Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, pp. 38-39.

giuridica e fu utilizzato per distinguere i militari italiani dai comuni prigionieri di guerra, la cui detenzione era regolamentata dalle leggi internazionali[8]. Le conseguenze furono drammatiche: ai prigionieri vennero assegnate le stesse razioni di cibo di quelli sovietici, tanto che nei primi tre mesi di internamento gli IMI persero in media nove chilogrammi di peso corporeo, e alcuni arrivarono a perderne ventidue[9]. Alle durissime condizioni di vita si aggiunse l'odio diffuso verso gli italiani, "rei" di aver tradito l'alleanza una seconda volta dopo il passaggio dalla Triplice Alleanza all'Intesa nel corso della Prima guerra mondiale. Secondo un rapporto del *Sichereitdienst* (l'SD, il Servizio di Sicurezza delle SS) nei confronti degli italiani c'erano:

> sentimenti di odio marcato in tutte le zone del Reich e in tutti gli strati della popolazione […]. Il popolo non potrà mai perdonare agli italiani il fatto che essi per lungo tempo ci hanno assicurato la loro amicizia e adesso ci hanno tradito in modo così ignobile per la seconda volta. L'*odio* verso gli italiani proviene dal profondo[10].

Durante la Seconda guerra mondiale la maggior parte dei militari provenienti dal comune di Massarosa servì nelle fila del Regio Esercito[11] e nel settembre del 1943 essi si trovavano sparpagliati tra i Balcani, le isole dell'Egeo, la Francia e la penisola italiana. Almeno 5 persero la vita nei giorni immediatamente successivi all'armistizio[12], mentre è stato possibile risalire ai nomi di altri 57 che vennero catturati dai tedeschi in seguito al disfacimento delle rispettive unità e deportati nei campi di concentramento come IMI. Il conteggio è stato possibile incrociando i dati forniti dai Registri atti di morte (RAM) dell'Ufficio anagrafe del comune di Massarosa con quelli dalle carte dell'Archivio storico comunale, ma essi appaiono incompleti, come dimo-

[8] Elena A. Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre*, 3ª ed. Il Mulino, Bologna, 2003, p. 137. Leggi che vennero sostanzialmente rispettate per quanto riguarda i prigionieri militari provenienti dalle fila degli eserciti occidentali, ma del tutto disattese nei confronti dei prigionieri di guerra sovietici, che entro la fine della guerra sarebbero morti a milioni nei campi di concentramento tedeschi.

[9] Richard J. Evans, *The Third Reich at War. How the Nazi led Germany from Conquest to Disaster*, Penguin Books, London, 2009, 472.

[10] Ivi, p. 472.

[11] Ci furono delle eccezioni. Il caso più famoso è probabilmente quello del 2° Capo Meccanico Mario Gragnani, caduto assieme ad altri 1351 uomini nell'affondamento della nave da Battaglia *Roma*, affondata dai tedeschi il 9 settembre 1943. ASCM, m. 1254, b. *Prigionieri a saldo*, fasc. *Mario Gragnani*.

[12] Si tratta di Mario Gragnani, morto nell'affondamento del *Roma*, Celso Gemignani, caduto a Cefalonia, Giorgio Brocchini, morto durante la difesa di Roma, Attilio Lipparelli e Idilio Albiani, entrambi dispersi nei Balcani.

strato dal caso del soldato Rino della Maggiore, internato a Krefeld (Renania Settentrionale-Vestflia), di cui è stata trovata traccia solamente grazie alle carte private fornite dagli eredi[13]. Come è noto, le condizioni di lavoro e di vita all'interno dei campi si rivelarono estremamente dure e pericolose per gli IMI, e infatti il numero di massarosesi morti, cinque in tutto, rappresenta quasi il nove per cento del totale, una percentuale tutt'altro che bassa. Inoltre, se si considerano corrette le cifre fornite da Gerhard Schreiber, si tratta di una proporzione significativamente più alta di quella del totale degli internati militari italiani morti nei lager tedeschi, la quale fu poco meno del tre per cento[14]. Il divario aumenta se assieme a queste cifre si considerano anche i militari italiani morti nel periodo immediatamente successivo all'armistizio, circa 14-18.000. In questo caso i massarosesi che caddero in mano tedesca aumentano a 62, con una percentuale di morti che supera il sedici per cento (dieci in tutto)[15], mentre la percentuale assoluta dei morti occorsi durante la resa, la deportazione o la prigionia sul totale degli IMI, non supera il cinque per cento. Vediamo adesso le cause dei decessi:

Cognome e nome	*Reparto militare di appartenenza*	*Luogo di detenzione*	*Data della morte*	*Causa della morte*
Barsottelli Agostino[16]		Germania	29/10/1944	Morto in ospedale per tubercolosi
Benedetti Guido[17]	6° Rgt. Bersaglieri	Braunschweig, Germania (Bassa Sassonia)	22/10/1944	Bombardamento aereo
Bigongiari Gustavo[18]	31° Rgt. Fanteria, Divisione "Siena"	Germania	09/04/1944	Sconosciuto

[13] A questo proposito l'autore desidera ringraziare Filippo Vignali per aver messo a disposizione le carte private del bisnonno.

[14] L'autore riporta almeno 20.000 morti su un totale di circa 700.000 internati. Schreiber *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*, cit., p. 693. Le cifre sono comunque incerte e altri studiosi arrivano a parlare di 50.000 morti, numero che farebbe salire la percentuale delle vittime a circa il 7 per cento del totale, la stessa dei prigionieri massarosesi. In entrambi i casi rimarrebbe il rateo di morte più alto tra i prigionieri provenienti dall'Europa occidentale. Evans, *The Third Reich at War*, cit., p. 472.

[15] Ai 5 morti in prigionia sono stati aggiunti i 5 caduti o dispersi a seguito degli eventi armistiziali.

[16] RAM 1954.

[17] Ivi 1950.

[18] ASCM, m. 1254, b. *Prigionieri a saldo*, fasc. *Gustavo Bigongiari*.

Cognome e nome	*Reparto militare di appartenenza*	*Luogo di detenzione*	*Data della morte*	*Causa della morte*
Cheli Emilio[19]		Bochum, Germania (Renania Settentrionale - Vestfalia)	17/01/1945	Bombardamento aereo a Dortmund (Renania Settentrionale-Vestfalia)
Filippini Lio[20]	31° Rgt. Fanteria Carrista	Germania	09/12/1944	Bombardamento aereo

Il campione è estremamente ridotto, ma dalla tabella risulta che solo uno degli IMI perse la vita per cause direttamente imputabili alle condizioni di vita in prigionia – di tubercolosi, malattia molto comune nei campi di concentramento e responsabile di numerose vittime[21] –, mentre tre rimasero uccisi nel corso di bombardamenti aerei, e di uno non sappiamo la causa del decesso. L'alta proporzione dei morti dovuti ad attacchi aerei non deve stupire: fin dalla fine del settembre 1943 i primi internati militari italiani iniziarono ad essere impiegati nell'industria bellica[22], uno dei bersagli prioritari degli attacchi aerei alleati. La sempre più scarsa disponibilità di manodopera tedesca, causata dal massiccio arruolamento degli uomini nelle fila delle forze armate, rese necessario il massiccio impiego di forza lavoro straniera e prigionieri di guerra, tanto che nell'ottobre del 1944 queste categorie rappresentavano il trentasette per cento degli operai impiegati nell'industria[23]. Questa enorme massa di lavoratori fu costretta a sopportare la fase finale e più distruttiva del bombardamento strategico sulla Germania. Dalla seconda metà del 1944 gli Alleati disponevano infatti di un dispositivo aereo estremamente potente, ormai collaudato ed efficace, capace di dispiegare migliaia di bombardieri pesanti. Una volta acquisito il controllo dei cieli del Reich a seguito della sconfitta della *Luftwaffe*, questo possente complesso di aerei poté colpire i bersagli in maniera quasi indisturbata e quindi più distruttiva, tanto che il sessanta per cento di tutte le bombe che colpirono la Germania durante la guerra furono sganciate tra il luglio del 1944 e l'aprile del 1945[24].

[19] RAM 1953.

[20] Ivi 1947.

[21] Schreiber *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*, cit., p. 684.

[22] Ivi, p. 469.

[23] Richard Overy, *The Bombing War. Europe 1939-1945*, Penguin Books , London, 2014, p. 462.

[24] Ian Kershaw, *The End. Germany 1944-45*, Penguin Books, London, 2012, p. 79.

I lavoratori impiegati nell'industria bellica divennero sempre più esposti, come dimostrato dalle date di morte dei tre IMI massarosesi uccisi da bombardamenti aerei – due negli ultimi due mesi del 1944 e uno nel gennaio del 1945. I prigionieri di guerra erano a loro volta più vulnerabili perché solitamente era loro vietato l'accesso ai rifugi antiaerei, sempre scarsi e riservati ai lavoratori tedeschi[25].

Per alcuni internati disponiamo di maggiori informazioni rispetto ai semplici dati anagrafici forniti dagli archivi. Un caso esemplare dei pericoli a cui andavano incontro è quello del bersagliere Aurelio Angeli, amico e commilitone di Guido Benedetti nel 6° Reggimento Bersaglieri. Nato nel 1923 a Massarosa, Angeli venne catturato immediatamente dopo l'armistizio e deportato in Germania. Qui utilizzò il suo *Vorläufiger Fremdenpass* (passaporto per stranieri) come un piccolo diario, sul quale appuntò vari avvenimenti della prigionia e del periodo immediatamente successivo. Dalle succinte annotazioni traspare la crescente pericolosità del lavoro a causa dei bombardamenti aerei:

> 10 febbraio 1944: a causa di un bombardamento mi brucia tutto il volto.
> 26 aprile 1944: uguale.
> 19 maggio 1944: uguale.
> 22 ottobre 1944: mi muore un caro amico a causa di un bombardamento.
> 31 marzo 1945: ho visto la morte in faccia a pochi metri.

In effetti le date riportate da Angeli coincidono con azioni di bombardamento aereo condotte dall'8ª Air Force statunitense di base in Gran Bretagna, compresa quella del 22 ottobre 1944, durante la quale più di 1.000 bombardieri pesanti attaccarono due fabbriche di veicoli a Brauschweig e ad Hannover. Il "caro amico" di cui parla il bersagliere è Guido Benedetti, che perse la vita proprio nel bombardamento del 22 ottobre[26]. Anche l'annotazione del 31 marzo 1945 coincide con un'azione aerea, quella del 392° *Bombardment Group* della RAF (Royal Air Force)[27]. La liberazione giunse pochi giorni dopo, il 9 aprile, e il 16 luglio 1945 Aurelio Angeli rientrò a Massarosa. Le ultime due entrate riportate sul passaporto sono del 5 e del 12 agosto e si riferiscono alla ragazza con la quale il bersagliere si è fidanzato e che, in seguito, avrebbe sposato[28].

---

[25] Mark Mazower, *L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa occupata*, Mondadori, Milano 2010, p. 323; Overy, *The Bombing War*, cit., p. 456.

[26] *USAAF Combat Chronolgy*.

[27] *Campaign Diary, Bomber Command*, web.archive.org/web/20050510061353/http://www.raf.mod.uk/bombercommand/diary.

[28] A questo proposito l'autore desidera ringraziare Erica Cheli per aver messo a disposizione le carte private del bisnonno.

Ci furono almeno due casi di fuga coronati da successo. Quella del carabiniere ausiliario Duilio Angeli, nato a Bozzano nel 1918 e catturato ad Atene dopo l'8 settembre, risale al 16 aprile 1945, quindi si può supporre che essa sia stata favorita dallo stato di disfacimento in cui versava la Germania in quell'ultima fase della guerra. Il militare riuscì a ritornare a Massarosa solamente nell'agosto del 1945, circa tre mesi dopo la fine della guerra in Europa, forse a causa del dissesto nel quale si trovavano le vie di comunicazione[29]. Più significativa e movimentata fu la fuga dell'artigliere Rizieri Bianchi, nato a Massarosa nel 1921 e prima dell'armistizio in forza al 24° Reggimento Artiglieria della 29ª Divisione di Fanteria "Piemonte", di stanza a Patrasso, in Grecia. Catturato immediatamente dopo l'8 settembre, la sua prima destinazione fu un campo di concentramento nei pressi di Berlino, per poi essere trasferito a Monaco di Baviera il 1° giugno 1944. Pochi giorni dopo, il 18, Bianchi riuscì a fuggire e a rientrare in Italia, dove già il 20 si unì alla 16ª Brigata Garibaldi, con la quale combatté fino alla liberazione di Torino. Tornò a Massarosa nel giugno del 1945[30].

Rastrellamenti

Il rastrellamento della popolazione civile fu uno strumento caratteristico dell'occupazione tedesca in Italia, il cui utilizzo rispondeva a diversi fini, dalla ricerca di lavoratori coatti sempre più necessari all'economia del Reich, alla repressione nei confronti di soggetti politicamente inaffidabili. Con l'intensificarsi dell'attività della Resistenza esso venne inoltre sempre di più utilizzato nella lotta alle bande, tanto che interi paesi vennero evacuati con la forza con lo scopo di privare i partigiani dell'importante supporto logistico fornito dai civili, vero o presunto che fosse[31]. Il comune di Massarosa non venne comunque interessato da significative azioni di rastrellamento fino al luglio del 1944, quando l'arrivo di reparti della 16ª Divisione SS e nuovi ordini provenienti dall'Alto Comando della *Wehrmacht* intensificarono le misure repressive nei confronti dei civili, rendendo gli ultimi due mesi di occupazione tedesca i più duri dell'intera guerra.

La 16. SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS" venne formata nell'autunno del 1943 in Slovenia impiegando personale proveniente da altre unità e raccogliendo l'eredità della divisione "Totenkopf", una delle unità Waffen-SS più vecchie e con una famigerata – e sanguinaria – reputazione. Molti dei quadri, tra i quali il comandante – l'SS-Gruppenführer (Tenente

[29] ASCM, m. 1254, *Prigionieri a saldo*, fasc. *Duilio Angeli*.

[30] Ivi, fasc. *Rizieri Bianchi*.

[31] Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, cit., pp. 367-368.

generale) Max Simon – e l'SS-Sturmbannführer (Maggiore) Walter Reder, alla guida del 16. SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung (il Reparto esplorante corazzato), che si sarebbe macchiato di alcune delle peggiori stragi perpetrate dai nazisti in Italia, avevano servito all'interno della "Totenkopf". I "curricula" personali e militari di una quota degli ufficiali che componevano la "Reichsführer-SS" erano caratterizzati da anni di lotta politica nelle fila del partito nazista – comprese esperienze nel sistema concentrazionario – e altri di combattimento al fronte, specie su quello orientale, dove il conflitto assunse fin dall'inizio i caratteri di una guerra di sterminio nei confronti dei soldati nemici, dei partigiani e della popolazione civile[32]. Si trattava, come sono stati definiti dallo storico Carlo Gentile, di *politische Soldaten* – soldati politici –, nazionalsocialisti convinti e assuefatti all'uso della violenza come strumento di risoluzione per i conflitti politici, nonché veterani della guerra di sterminio ad est[33].

Tutt'altro che un'unità di élite, come inizialmente erano concepite le unità combattenti delle SS[34], la divisione venne inviata nel teatro di guerra italiano, dove subì perdite molto elevate, combattendo con fanatica determinazione ma con efficienza dubbia. La "Reichsführer" non rimase però impressa nella storia della campagna d'Italia per le sue azioni al fronte, quanto piuttosto per il suo impiego nelle retrovie e per la sua propensione alla violenza contro i civili. Nel luglio del 1944, con il fronte temporaneamente fermo sulla linea del fiume Arno, le varie unità della divisione erano disseminate su una vasta area larga circa 15 chilometri e profonda 65, delimitata a sud dall'Arno, a nord dal fiume Magra, a est dai crinali delle Alpi apuane e ad ovest dal mare[35].

L'arrivo degli uomini di Simon coincise con gli ordini provenienti dall'Alto Comando della *Wehrmacht*, i quali stabilivano che le divisioni al fronte radunassero e trasferissero al nord la popolazione maschile, necessaria all'economia tedesca, delle aree sotto la loro giurisdizione. Quando gli

[32] Per una descrizione approfondita della 16 Divisione si veda il recente testo di Carlo Gentile, *I Crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, Einaudi, Torino, 2015.

[33] Ivi., p. 475. Si veda anche, dello stesso autore, *Politische Soldaten. Die 16. SS-Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS" in Italien 1944*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Biblioteken*, 81, 2001.

[34] Inizialmente per i ranghi delle unità delle Waffen-SS si richiedevano solo volontari che dovevano rispettare rigidi canoni razziali. In seguito, l'enorme espansione del numero delle unità combattenti delle SS, l'aumento esponenziale delle perdite e il progressivo esaurimento del bacino di reclutamento composto da cittadini tedeschi, portarono ad allentare completamente questi regolamenti, tanto che vennero formate unità composte anche da stranieri dell'est considerati razzialmente inferiori.

[35] Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., p. 235.

ordini vennero emanati Massarosa si trovava già in prossimità della linea dell'Arno e la sua giurisdizione era appena ricaduta sulla 16ª Divisione, che con usuale solerzia non si fece scrupoli nell'applicarli il più rigidamente possibile. Di conseguenza, a partire dalla seconda metà di luglio, si verificarono una serie di rastrellamenti che portarono alla cattura di alcuni uomini, che però in questa fase non vennero quasi mai deportati in territorio tedesco. Il mese successivo la violenza esercitata dalle SS crebbe in modo esponenziale e vennero organizzate azioni più vaste, che coinvolsero buona parte del territorio comunale e condussero alla deportazione di un numero molto ingente di civili, questa volta per lo più inviati direttamente nel Reich[36].

I deportati

Incrociando ancora una volta i dati forniti dalle anagrafi comunali e dall'archivio storico risultano 200 nomi di civili deportati dal comune di Massarosa, anche se come abbiamo già accennato non tutti finirono nei campi di concentramento all'estero. Almeno 17, quasi tutti rastrellati nel giugno o nel luglio del 1944, vennero portati in Nord-Italia, nell'area di Bologna o in Garfagnana, dalla quale molti rientrarono ancora prima della fine del conflitto. Analizzando le date nelle quali costoro riuscirono a tornare a Massarosa – per lo più in un arco di tempo compreso tra il settembre e il novembre del 1944 – risulta evidente come la generica dicitura "Nord-Italia", riportata all'interno dei documenti d'archivio, sia fuorviante, e che in realtà nasconda aree di deportazione molto più vicine, probabilmente le zone attraversate dalla linea Gotica stessa. Nel periodo in cui i civili vennero rastrellati il fronte si era sostanzialmente stabilizzato e i tedeschi stavano febbrilmente cercando di completare le fortificazioni appenniniche in vista di una nuova avanzata alleata, che quando riprese alla fine di agosto portò il fronte più a nord, riuscendo in alcuni punti a penetrare la stessa linea Gotica. Queste complesse manovre militari, che non portarono però ad un decisivo sfondamento e alla forse decisiva irruzione nella pianura Padana, si svilupparono proprio nei mesi in cui molti dei massarosesi rastrellati in giugno e luglio riuscirono a tornare a casa, forse favoriti dal caos prodotto dall'avanzata alleata e dalle conseguenti ritirate tedesche. Appare del resto improbabile che un numero così alto di persone riuscisse, dal Nord-Italia occupato, ad attraversare il fronte a combattimenti in corso, percorrendo centinaia di chilometri fino a raggiungere Massarosa.

Questi 200 civili molto probabilmente rappresentano solamente una parte dei deportati dal comune di Massarosa. Anche considerando completa la

[36] Pieri, *Guerra ai civili nel comune di Massarosa*, cit., pp. 48-53.

documentazione consultata, nei mesi precedenti all'arrivo degli Alleati, nel Massarosese era giunto un numero notevole di sfollati, provenienti soprattutto dai comuni limitrofi, ma anche da zone molto distanti. Almeno fino alla primavera del 1944, una parte di questi profughi era stata regolarmente registrata da parte delle autorità comunali, ma con i massicci sfollamenti dei centri abitati del litorale iniziati nella seconda metà di aprile migliaia di persone si riversarono nei comuni dell'interno, compromettendo le capacità di ricezione. Le autorità massarosesi fino a quel momento erano riuscite a gestire adeguatamente il modesto afflusso di rifugiati che fin dallo scoppio della guerra, a fasi alterne, erano giunti nel comune. Si rivelarono però del tutto impreparate agli sgomberi dell'aprile del 1944, tanto che il capo della provincia Mario Piazzesi dovette inviare un telegramma nel quale chiariva che i posti disponibili riservati agli sfollati erano del tutto insufficienti, in quanto dalla sola Viareggio era previsto un esodo di circa 9.000 persone[37]. L'impatto dello sfollamento del litorale sul comune di Massarosa risulta pienamente comprensibile analizzando i dati che abbiamo a disposizione:

Mese	*Popolazione in entrata*	*Popolazione in uscita*
Gennaio	153	13
Febbraio	242	70
Marzo	150	7
Aprile	2852	28
Maggio	1695	12
Giugno	82	396[38]

La sproporzione tra entrate ed uscite[39] è evidente e tra le carte dell'Archivio storico comunale non è stato trovato un corrispettivo numero di fascicoli personali che riporti con precisione le generalità delle migliaia di persone che nell'arco di poche settimane giunsero nel Massarosese. Parziale eccezione è il caso della frazione di Bozzano, dove nel periodo immediatamente successivo allo sgombero di Viareggio risultavano presenti 158 nuclei familiari sfollati, per un numero complessivo di 634 civili, che però in molti casi non provenivano dalla Versilia, come si potrebbe supporre, ma dalle

[37] ASL, *Fondo CLN*, b. 12, fasc. XIII.

[38] Tutti i dati per la compilazione di questa tabella sono disponibili in ASL, *Fondo Prefettura*, b. 4687

[39] Non tutti i profughi si fermavano a lungo. Molti, specie quelli che giunsero durante i primi anni di guerra, rimasero nel comune solo per brevi periodi, in attesa di trovare una sistemazione migliore o di poter ritornare nelle loro abitazioni.

province di Livorno, Pisa e Apuania (oggi Massa-Carrara)[40]. Inoltre, come si evince dalla tabella, mancano le informazioni riguardanti i mesi cruciali di luglio, agosto e settembre, prova della quasi completa perdita di controllo da parte dell'amministrazione comunale in favore delle sempre più invasive autorità tedesche. Gli unici altri dati di cui disponiamo sono quelli relativi a coloro che nel corso del 1944 si iscrissero o si cancellarono dai registri della popolazione:

Mese	*Persone registrate*	*Persone cancellate*
Gennaio	86	34
Febbraio	/	/
Marzo	63	20
Aprile	34	47
Maggio	39	19
Giugno	51	23
Luglio	40	16
Agosto	35	63
Settembre	30	57[41]

Questi sono gli unici nominativi che possono essere stati effettivamente registrati nelle anagrafi comunali e di cui si può forse trovare traccia nelle carte d'archivio. È quindi evidente che i nomi della grande maggioranza di coloro che sfollarono nel Massarosese nel corso della primavera e dell'estate del 1944 non possono essere reperiti. Anche supponendo un'inversione di tendenza tra popolazione in entrata e quella in uscita, come indicherebbero gli ultimi dati a nostra disposizione, cioè quelli relativi al mese di giugno, è del tutto probabile che ancora molti rifugiati si trovassero entro i confini comunali quando i tedeschi misero in atto in rastrellamenti più estesi. Questo induce a pensare ad un numero più alto di deportati rispetto ai 200 a cui è stato possibile dare un nome. Del resto i problemi connessi con la massa di sfollati che trovarono riparo nei comuni interni della Versilia sono ben noti agli storici, come dimostrano le difficoltà insite nell'individuare con precisione il numero delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema.

La maggior parte dei deportati dal comune di Massarosa finì in Germania, con alcune eccezioni costituite da Austria e Cecoslovacchia. Qui i prigionieri vennero impiegati come manodopera coatta all'interno dell'economia del Reich, e non mancarono le vittime:

[40] ASCM, m.1255, b. *Sfollati, pratiche varie e domande 1942-1944.*

[41] ASCM, m.1255, b. *Sfollati, pratiche varie e domande 1942-1944.*

Cognome e nome	*Luogo di detenzione*	*Data e luogo della morte*	*Causa della morte*
Barsotti Inigo[42]	Germania	Braunschweig (Bassa Sassonia), 22/10/1944	Bombardamento aereo
Batini Bruno[43]	Germania	Gelsenkirchen (Renania Settentrionale-Vesfalia), 04/11/1944	Bombardamento aereo
Bei Filiberto[44]	Austria	Linz, 04/11/1944	Bombardamento aereo
Brocchini Abramo[45]	Austria	Linz, 04/11/1944	Bombardamento aereo
Celoni Mario[46]	Germania	Kahla (Turingia), 07/01/1945	Maltrattamenti
Giusti Veraldo[47]	Germania	Duinsburg (Renania Settentrionale-Vestfalia), 14/10/1944	Bombardamento aereo
Lucchesi Armando[48]	Austria	Linz, 04/11/1944	Bombardamento aereo
Luchini Salvatore[49]	Austria	Mauthausen, 15/11/1944	Fatica e malattia
Marangoni Adolfo[50]	Germania	Gelsenkirchen, 28/02/1945	Bombardamento aereo
Nicoletti Aldo[51]	Germania	Lager 7, 13/04/1945	Stenti
Palagi Francesco[52]	Germania	Buchenwald (Turingia), 23/12/1944	Maltrattamenti
Pasetti Dante[53]	Germania	Lager 7, 10/03/1944	Sofferenze patite in prigionia

[42] Ram 1954.

[43] Ibid.

[44] Ivi, 1949.

[45] Ivi, 1954.

[46] Ivi,1950.

[47] Ivi, 1956.

[48] Ivi, 1950

[49] Ibid. e ASCM, b. *Prigionieri a saldo*, fasc. *Salvatore Luchini*.

[50] Ram 1950..

[51] Ivi, 1951.

[52] Ivi, 1949.

[53] Ivi, 1951.

Cognome e nome	*Luogo di detenzione*	*Data e luogo della morte*	*Causa della morte*
Pierucci Lido[54]	Germania	Borgentreich (Renania Settentrionale-Vestfalia), 01/04/1945	Colpo d'arma da fuoco alla testa
Simonetti Luigi[55]	Germania	Monaco di Baviera, 23/10/1944	Bombardamento aereo
Tomei Andrea[56]	Germania	Düsseldorf (Renania Settentrionale-Vestfalia), 15/8/1944	Polmonite
Venturi Vasco[57]	Germania	Chemnitz (Sassonia), 05/03/1945	Bombardamento aereo

Possiamo subito osservare che la percentuale di decessi del nove per cento è molto simile a quella degli internati militari (circa il nove per cento), facendo supporre simili condizioni di vita e di lavoro. A differenza degli IMI, noti con ragionevole approssimazione, abbiamo visto come il reale numero di deportati civili sia incerto. I 200 nomi sono tutti di cittadini residenti nel comune di Massarosa e i 16 deceduti che sono stati estrapolati dai Registri atti di morte dell'anagrafe si riferiscono anch'essi a residenti. Per quanto sia altamente probabile che vi siano stati più di 200 deportati, in massima parte costituiti da sfollati giunti di recente e non registrati, è altrettanto possibile che tra loro si siano verificati altri decessi, i quali però non sono stati registrati nei RAM massarosesi, ma in quelli dei rispettivi comuni di residenza[58]. Si può quindi supporre che ad un numero più alto di prigionieri ne corrisponda uno maggiore di vittime, non alterando la proporzione.

Come per gli internati militari, i bombardamenti aerei alleati furono responsabili della maggior parte dei decessi, in questo caso il cinquantasei per cento del totale (nove casi). Grazie alla *Combat Chronology* dell'USAAF

[54] Ivi, 1952.

[55] Ivi, 1951.

[56] Ivi, 1950.

[57] Ivi,1946.

[58] Ammesso che siano stati effettivamente iscritti. La maggior parte dei morti in prigionia sono stati registrati diversi anni dopo la fine della guerra, alcuni alla metà degli anni '50, perché le rispettive famiglie ne fecero richiesta. 15 deportati morti sono state trovati controllando i RAM a partire dal 1944 e sono stati aggiunti ai nomi dei 185 ex-internati trovati nella busta Prigionieri a saldo dell'ASCM, tra i quali però solo uno, Salvatore Luchini, era riportato come vittima. Non si può quindi escludere che, in assenza di richieste da parte delle famiglie, e quindi non comparendo nemmeno nei RAM, il numero reale delle vittime sia più alto.

(United States Army Air Forces) è stato possibile collegare alle date di morte le corrispondenti azioni aeree e quindi supporre con ragionevole approssimazione dove i prigionieri venivano impiegati. A questo proposito si può notare come il bombardamento del 22 ottobre 1944 che aveva causato il decesso del bersagliere Guido Benedetti e a cui aveva assistito il commilitone Aurelio Angeli, portò alla morte anche di Inigo Barsotti. Come abbiamo visto, quel giorno l'8ª Air Force americana prese di mira una fabbrica di veicoli a Brauschweig, dove con tutta probabilità lavoravano i tre prigionieri. Invece, il 4 novembre 1944 addirittura tre civili massarosesi persero la vita a Linz nel corso della stessa azione, un bombardamento effettuato dalla 15ª Air Force statunitense di base in Italia ad un impianto di produzione di benzolo. La pericolosità del lavoro nelle industrie tedesche è evidente, ed essa era accentuata dal fatto che per necessità produttive era necessario interrompere il lavoro il meno possibile, consentendo agli operai di raggiungere i rifugi solo all'ultimo momento – in pratica a bombardamento già in corso –, il cui uso però era interdetto ai lavoratori stranieri e a quelli coatti provenienti dai campi di concentramento, per i quali erano disponibili solo trincee a cielo aperto che non garantivano sufficiente protezione[59]. L'uso intensivo di manodopera straniera e coatta divenne sempre di più una necessità, perché il crescendo dei bombardamenti alleati a partire dal 1944 fece aumentare il tasso di assenteismo degli operai tedeschi fino al venticinque per cento, ma quello del resto della manodopera, specie quella costituita da russi, polacchi e ucraini, solo del tre per cento[60]. Era più semplice costringere questi ultimi a continuare a lavorare in condizioni sempre più precarie e pericolose che obbligare i membri della *Volksgemeinschaft* (comunità del popolo) a fare lo stesso, nonostante costoro risultassero più produttivi a parità di ore-lavoro.

Il campione relativamente più ampio, e quindi più significativo, rispetto a quello degli Imi rende comprensibile la proporzione più bassa tra morti provocate da attacchi aerei e quelle dovute ad altre cause, in tutto sette casi (quarantaquattro per cento). Le dure condizioni di vita e di lavoro spiegano i decessi dovuti a malattie, stenti o fatica, mentre la morte di tre prigionieri – Mario Celoni, Francesco Palagi e Lido Pierucci – può essere direttamente imputata al comportamento violento dei carcerieri.

La maggior parte degli internati ritornò a Massarosa entro poche settimane o pochi mesi dopo la fine della guerra in Europa, trovando un territorio che pur non presentando livelli di distruzione particolarmente estesi portava profonde cicatrici del conflitto appena concluso. La violenza delle ultime

[59] Overy, *The Bombing War*, cit., p. 456.

[60] Ivi, pp. 462-463.

settimane prima della liberazione – avvenuta il 17 settembre 1944 – era un ricordo doloroso e recente e le prospettive a breve termine erano fosche: la rete stradale e ferroviaria era dissestata, la disoccupazione alta e i fertili campi della bonifica massarosese, principale fonte economica del comune, erano parzialmente allagati a causa del sabotaggio delle pompe attuato dai tedeschi prima della ritirata. La situazione degli ex-prigionieri era ulteriormente aggravata dalle condizioni fisiche e mentali in cui si trovavano, reduci da mesi di internamento costituiti da duro lavoro e cibo scarso, con la costante consapevolezza di essere in balia degli imprevedibili carcerieri e delle violente incursioni aeree alleate. Purtroppo disponiamo di scarsissime informazioni riguardo al reale stato di salute di questi reduci e le numerose richieste di sussidio inoltrate dagli ex-internati, e rinvenute tra le carte dell'Archivio storico comunale, rivelano solamente la difficile situazione economica, che del resto riguardava tutta la popolazione civile. Rivelatrice della condizione in cui molti di costoro dovevano trovarsi è però una richiesta di aiuto economico, datata 10 ottobre 1945, vergata a mano per conto di Atos Bertozzi, nato a Massarosa nel 1912, rastrellato l'11 agosto 1944 e deportato in Germania:

> I disagi della prigionia hanno colpito gravemente il suo fisico e ora deve sottoporsi a cure particolari che gli richiedono spese rilevanti. È disoccupato perciò rivolge una preghiera particolare affinché la presente sia benevolmente accolta e all'uopo allega i documenti richiesti[61].

[61] ASCM, M. 1254, b. *Prigionieri a saldo*, *Lettera Atos Bertozzi*.

Roberto Pizzi

Inventario dei numeri de "La Provincia di Lucca", rivista trimestrale interdisciplinare

L'utilizzo della Stampa – fonte indiretta e indirizzata, cioè pensata per le comunicazioni – si è rivelato proficuo per la ricostruzione politica, sociale, culturale del passato ed ha permesso indagini autonome sulla tendenza ad informare e ad essere informati, a registrare e discutere gli avvenimenti, a diffondere idee e passioni, ed anche ad abituare al concetto di libertà.

Una mia pubblicazione del 2013 ha provato a riassumere la storia del giornalismo locale, iniziata dalla metà del 1700 con la ristampa del *Giornale Enciclopedico di Liegi* ad opera di Ottaviano Diodati, proseguita, poi, coi giornali della fase napoleonica, con quelli della Restaurazione, durante la fase del Granducato di Toscana, nell'Italia unitaria, nel ventennio fascista [1].

Tutto ciò è avvenuto compiendo un'opera di selezione, scegliendo, scartando e nel contempo rammaricandosi di non poter andare oltre, di non potere approfondire ancora di più per mancanze di tempo, di spazio, di forze. Un esempio di queste lacune delle mie ricerche riguarda i periodici letterari, che permisero il risveglio della vivacità intellettuale lucchese fra la fine del secolo XIX e il primo decennio del '900. Ad essi, si aggiungono anche altre pubblicazioni interdisciplinari che videro la luce in epoca più recente.

Nel mio libro sulla stampa che ho ricordato sopra, accennavo brevemente alla necessità di rivisitare l'epoca in cui lo storico caffè di Alfredo Caselli, in Via Fillungo, diveniva il ritrovo di valenti poeti, scrittori, critici letterari e di altri artisti cittadini, permettendo alla cultura di riconquistare l'importanza che le spettava. Ricordavo, inoltre che nel 1875-76 si era pubblicato il giornale di scienze, lettere ed arti *L'Emulazione*. Nel 1881 era uscita *La Gazzetta di Lucca; p*oi vi era stata l'opera di Domenico Luigi Pardini, il quale, grazie al periodico *La Sferza*, contribuiva, nel 1891, a rinvigorire la tradizione letteraria e gli studi linguistici.

[1] R. Pizzi, *La stampa lucchese dall'Illuminismo al Fascismo – Giornali, fatti e personaggi*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 2013.

Lo stesso Pardini incrementava la tendenza con *La Rassegna Lucchese,* da lui fondata nel 1903 e diretta fino al 1906. Su tale rivista apposero la loro firma studiosi d'arte, di storia, di urbanistica, offrendo articoli sempre stilisticamente dignitosi ed esaurienti.

Nel 1914 *Il Novelliere in salotto*, mensile diretto da Mario Conti, offriva nuovi stimoli poetici e letterari, frustrati ben presto dall'incombenza degli eventi bellici.

Poi sembrò che l'attività letteraria si limitasse a quella promossa dalla Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti e dal Bollettino Storico Lucchese nato nel 1929 per iniziativa di una Sezione locale della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, che cessò nel 1943.

Dopo la seconda Guerra Mondiale un gruppo di giovani lucchesi guidato da Felice Del Beccaro fondò un circolo al quale dette il nome di Renato Serra, che ebbe nuovamente un punto di ritrovò nel Caffè Di Simo, il noto e suggestivo locale che era stato di Alfredo Caselli. La parte più sensibile della cittadinanza poteva assistere, in questo luogo, a conversazioni storiche e letterarie tenute da nomi famosi, come Ungaretti, Quasimodo, Pea ed altri. Nel 1950 il circolo "Renato Serra" decise di riprendere anche le pubblicazioni della *Rassegna Lucchese* (ancora viva nella metà degli '80) sempre per impulso di Felice Del Beccaro (che ne fu il direttore), alla quale collaborarono, fra i tanti, i già citati Ungaretti e Pea, Carlo Pellegrini, Walter Binni, Arnaldo Pizzorusso, Giuseppe Ardinghi, Mario Luzi. Tale rivista assunse sino dai primi momenti una posizione di indubbio rilievo nel panorama culturale cittadino. Il suo numero 9 del 1952, pubblicato con il titolo di "Omaggio a Pinocchio", che ospitava saggi di vari letterati (compreso il nipote di Carlo Lorenzini, ossia Paolo Lorenzini, alias "Collodi nipote"), è stato di grande utilità per il mio saggio *Collodi, personaggio del Risorgimento*, pubblicato nel 2013 sulla nostra rivista. [2]

---

[2] Cfr. Documenti e Studi, n. 35, Lucca, 2013: R. Pizzi, *Collodi, personaggio del Risorgimento*, pp. 151-179.

Sommario della "Rassegna Lucchese" N. 9 – Anno 1952 - Omaggio A Pinocchio:
Paolo Lorenzini (Collodi nipote) : *Collodi e Pinocchio*
Marino Parenti: *Storia di Pinocchio*
Giuseppe De Robertis: *Pinocchio, o il teatro dei burattini*
Ferruccio Ulivi: *"Genio" di Pinocchio*
Saverio Desideri: *Attualità di Pinocchio*
Antonio Lugli: *Realtà e fantasia di Pinocchio*
Olga Visentini: *Umanità di Pinocchio*
Carlo Pellegrini: *"Le avventure di Pinocchio" e Paul Hazard*
Franco Antonicelli: *Note minime a Pinocchio*
Giuseppe Ardinghi: *Pinocchio illustrato*
Piero Guarducci: *Pinocchio sullo schermo*
Manlio Danti: *Pinocchio fra Cappuccetto Rosso e Peter Pan*

Un certo ruolo nella pubblicistica lucchese ebbe anche il *Notiziario Storico Filatelico Numismatico,* con rubriche di scienze, lettere ed arti, diretto e sovvenzionata da Giorgio Giorgi, che fu stampato per circa un trentennio, a partire dai primi anni Sessanta. [3]

Da segnalare, poi, *La Rassegna del Comune di Lucca,* già presente in epoca prebellica, la quale cessò le edizioni agli inizi degli anni Sessanta del secolo passato, quasi in coincidenza con le prime uscite del periodico *La Provincia di Lucca*, rivista trimestrale interdisciplinare, che proseguì regolarmente sino alla metà degli anni Settanta.

Proprio questo periodico, la cui raccolta (anno 0 - 1960; anno XVI - 1976) è consultabile nella Biblioteca Statale di Lucca, è stato oggetto di un mio lavoro di spoglio e di schedatura abbastanza laborioso, che offro in queste pagine al ricercatore che volesse dedicarsi ad una rivisitazione dei saggi in esso contenuti, o ad una ricostruzione biografica dei loro autori. Oltre all' inventario dei numeri della raccolta, con l'indicazione dei titoli dei vari articoli, ho elencato anche i supplementi ed i quaderni (monografie) che periodicamente venivano pubblicati a corredo del numero principale della rivista. Da questo spoglio, ho anche elaborato un indice alfabetico degli autori con i titoli degli argomenti dei loro studi, il quale potrà permettere una ricerca ancora più mirata.

Tale rivista (diretta da Italo Pizzi, Segretario generale della Provincia, con il quale chi scrive non ha vincolo di parentela), di un buon livello scientifico, fu anche dotata di una accattivante veste tipografica, che si avvalse, per qualche annata, dell'opera fine e sensibile di Marco Pasega (1944-1983).

Gli articoli in essa contenuti spaziavano dalla storia alla letteratura, alla musica, all'archeologia, all'urbanistica, all'economia. Alla rivista collaborarono uomini e donne di cultura a volte anche raffinata: su di essa scrissero, fra i tanti, Mario Tobino, Arrigo Benedetti, Bruno Sereni, Furio Possenti, Andreina Galli Nori.

Leo Magnino: *Don Chisciotte e Pinocchio*
Felice Del Beccaro: *Il paesaggio in "Pinocchio"*
Amerindo Camilli: *L'edizione critica di "Pinocchio"*
Enrico Pea: *Incontro con Pinocchio.*
Armando Michieli: *Rileggendo Pinocchio*
Giorgio Petrocchi: *Un dubbio e una confessione*
Guglielmo Lo Curzio: *Il burattino rispettabile*
Renzo Frattarolo: *Guida bibliografica per "Pinocchio".*

[3] Per ulteriori ricerche si veda, oltre che alla lettura delle riviste citate, ANTONIO ROMITI, *Lucca e la storiografia per il Medioevo: note sulla produzione degli ultimi cinquanta anni,* in Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Seconda serie – Tomo XVIII, Anno Accademico 1998-1999, Edizioni S. Marco Litotipo, Lucca, 1999 (pagg. 159-200); GUGLIELMO LERA, *All'insegna di un vecchio Caffè,* in *La Provincia di Lucca,* n. 1 gennaio-marzo, 1961, pag. 50 e segg.

Sul numero 1 del 1965 Isa Belli Barsali (Lucca 1920 - Roma 1986) pubblicò un saggio fondamentale sul patrimonio di immobili storici della campagna lucchese, preludio del suo famoso libro dal titolo *Ville e committenti dello Stato di Lucca* pubblicato nel 1980 dalla casa editrice Maria Pacini Fazzi.[4]

Questa apprezzata storica dell'arte, insegnante presso le università di Cassino e Roma, collaboratrice del Ministero dei Beni Culturali, nel numero 2 del 1967 scrisse ancora un importante articolo sui quadri della villa Garzoni, a Collodi e nel supplemento al n. 4 (anno 1975) pubblicò il Catalogo della Mostra delle Ville lucchesi del '500 tenutasi nel Palazzo della Provincia dal 30 ottobre al 16 novembre 1975.

Collaborarono più sistematicamente a *La Provincia di Lucca:* Guglielmo Lera, Mario Pellegrini, Gino Arrighi, Leone Sbrana, Emilio Maggini, Giuseppe Ardinghi, padre Vittorio Pascucci, Lamberto Giorgi. Non ultimi da ricordare i contributi di Romano Silva (1945-2011), che dal 1970 al 1976 produsse preziosi articoli di Storia dell'Arte e curò una rubrica sulle attività musicali lucchesi. Proprio i suoi scritti su *La Provincia di Lucca* sono stati di grande utilità alla pubblicazione del volume postumo *Imitatio Romae, Percorsi artistici fra Papato e Impero* (a cura di Iacopo Lazzareschi Cervelli, con premessa di Marco Paoli – M. Pacini Fazzi editore, 2013), voluto dall'Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti per ricordare lo studioso, che fu conosciuto ed apprezzato a livello internazionale.

Un altro importante contributo che la pubblicazione può offrire riguarda la ricostruzione storica dell'attività della stessa Amministrazione provinciale, poiché ogni suo numero era prodigo di informazioni sulle varie iniziative politiche e amministrative dell' ente lucchese.

Ho ritenuto utile evidenziare, a parte, anche una elencazione dei titoli degli argomenti politico-amministrativi trattati dalla pubblicazione, che dimostrano l'ampio spettro di interesse nel quale l'aspetto culturale si fonde con argomenti di interesse sociale, economico, ambientale.

Nell' annata del 1961, ad esempio, si discuteva già sulla necessità di rafforzare la collaborazione coi vari Comuni della provincia, sulla sistemazione idraulica della nostra pianura, sulle opere pubbliche da realizzare, sui problemi veterinari e dei rapporti tra malattie degli animali e malattie dell'uomo. Sempre in quest'anno si pubblicavano articoli dell'Ufficio di Presidenza che

[4] L'importante studio di Isa Belli Barsali, edto in uno splendido volume, venne presentato il 22 marzo 1980, nel Salone Ademollo del Palazzo della Provincia, dallo storico dell'arte Giulio Carlo Argan e da Giuseppe Petroni, il quale definì il libro un "piccolo monumenti alla storia e alla bellezza della Lucchesia", aggiungendo che esso era stato realizzato da due donne: Isa Belli Barsali e Maria Pacini Fazzi.

Si veda, Guglielmo Petroni, *La Villa nell'ambiente e nella società lucchese*, in Rassegna Lucchese – Periodico di Cultura, n. 3 – Primavera 1980.

informavano sulla realizzazione dell'innovativo Istituto Nautico di Viareggio (inaugurato nel 1966), altri ancora, relativi alle prospettive di sviluppo del turismo locale, o sulla necessità di stimolare lo sviluppo economico della Garfagnana.

Anche nel 1962 ampi erano i resoconti sulle opere pubbliche affidate alla Provincia; si trattavano poi argomenti relativi alla demografia, all'agricoltura, alla pescicoltura e alla pesca, ai canoni demaniali relativi alle spiagge della Versilia, all'uranio presente sulle Alpi Apuane ed ai rischi della contaminazione radioattiva dei cibi, alla profilassi per l'epizoozie nella nostra zona.

Nell'annata1963 i riflettori si accendevano sull'autostrada Sestri – Livorno e i collegamenti della stessa con Lucca. Nell'ambito dell'economia si trattavano argomenti relativi al turismo, all'artigianato, alle attività del settore calzaturiero di Segromigno in Monte, all'industrie della carta ed ai cantieri navali viareggini.

Nel 1964 venivano trattati argomenti relativi all'industria laniera, al potenziale sviluppo del turismo nelle montagne lucchesi, alla caccia ed alla pesca in Garfagnana. Nel campo sanitario, si illustravano le iniziative profilattiche del servizio veterinario. Nell'urbanistica, si affacciavano i problemi relativi al traffico automobilistico, sviluppati anche nelle annate successive, insieme a riflessioni sul piano regolatore della città capoluogo.

Nel 1966 venivano sviluppati temi relativi alla cura delle malattie mentali: Robeto Royer scriverà, in quell'anno, l'articolo "*Il manicomio cambia volto"* e ritornerà sull'argomento (1968) trattando il rapporto tra infermiere e ammalato nell'ospedale psichiatrico di Maggiano. Domenico Gherarducci, invece, tratterà di socio-terapia nell'ospedale psichiatrico (1967), del ridimensionamento dell'ospedale di Maggiano (1970), dell'introduzione e dello sviluppo della psicanalisi negli ospedali psichiatrici (1974), mentre Alberto Grassi, nel 1969, scriverà di pediatria, pedagogia, psicologia e neuropsichiatria infantile. Nel 1973 la rivista pubblicherà lo studio di Lorenzo Lami e Angelo Scatena, dal titolo "*Prevenzione psichiatrica*". In quell'anno la rivista proponeva ai lettori gli *Atti del VI convegno di psichiatria*, svoltosi a Lucca. Nel 1976 Flora Gagliardi tornerà sull'argomento delle malattie mentali con un articolo dal titolo inquietante *"Il malato mentale dov'è?",* mentre Carlotta Casotti si confrontava con il crescente problema sociale della diffusione della droga fra i giovani.

Si segnalano anche due articoli, la lettura dei quali, forse, sarebbe stata utile per celebrare il cinquecentesimo anniversario delle Mura urbane: il saggio di Luigi Pedreschi dal titolo *"Considerazioni sull'interesse e il contributo dei geografi allo studio delle mura urbane e delle città murate"* (1968) e quello di Gino Arrighi (dello stesso anno), intitolato "*Le Mura nel contesto paesaggistico di Lucca: importanza e protezione"*.

Infine, da segnalare l'incremento, fra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, dell'attività facoltativa della Provincia di Lucca nel campo del Volontariato, la quale fece meritare al nostro capoluogo il titolo di "capitale" di questa nobile attività, permettendo di *incrinare quello stereotipo riproposto dallo scrittore Guido Piovene (per altro autore di giudizi entusiastici sul territorio lucchese), che scriveva: "d'indole tradizionalista, calma, fredda, il lucchese bada ai suoi affari e cerca di fare parte per se stesso".* Giudizio impietoso che, in verità, risaliva ancora più indietro nel tempo, quando *Dante scriveva che a* Lucca: *ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo; del no, per li denar, vi si fa ita* (*Inferno* XXI).

E meno male che Siebzehenr-Vivanti, nel "Dizionario della Divina Commedia", faceva rilevare che Lucca era, fra le città toscane, quella che se la cavava meglio nel giudizio del Sommo Poeta.

INVENTARIO DEI NUMERI DE "LA PROVINCIA DI LUCCA" COLLOCAZIONE G.L. 436 - BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
0	1956-60	0		Giovanni La Selva	La Cattedrale	4
				Italo Pizzi	Origine ed evoluzione della Provincia di Lucca	5
				Florio Santini	Paesaggio e memorie nella Piana dei lucchesi	15
				Guglielmo Lera	In terra di Versilia	19
				Mario Tobino	Mirabile storia dei vecchi bagni viareggini	31
				Duilio Arrighi	A Barga il sole ha due tramonti	36
				Gian Miròla	Garfagnana di ieri e di oggi	42
				Arnaldo Micheli	Bagni di Lucca in Val di Lima	47
					RELAZIONI:	
				Finanza		55
				Personale e uffici		57
				Opere pubbliche - strade		64
				Edilizia		83
				Igiene		94
				Assistenza		105
				Pubblica istruzione		112
				Agricoltura		115
				Servizi decentrati (caccia e pesca)		117
				Cantieri di lavoro		123
				Consorzi		126
				Archivio di Stato.		137

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
I	1961	1	gennaio-marzo	--------	Organi della Amministrazione Provinciale	2
				--------	Premessa	3
				Pietro Gasparri	Presente e avvenire dell'ente Provincia	5
				Italo Pizzi	In tema di collaborazione fra Provincia e Comuni	7
				Domenico Gherarducci	Un interessante esperimento di ludoterapia	12
				Stelio Meschini	Alcuni aspetti del problema veterinario in provincia di Lucca	15

--------	Provincializzazione di strade comunali	21
Gino Arrighi	Valorosi nella città e in provincia di Lucca	
	morti nelle guerre di Indipendenza	31
Mario Ghirlanda	Torna a vivere la casa di Pascoli	37
Felice Del Beccaro	Orti segreti	43
Giuseppe Ardinghi	Uno scultore al Giannotti	47
Guglielmo Lera	All'insegna di un vecchio Caffè	50
Giampaolo Tognetti	Schede bibliografiche	
Italo Pizzi	Schede bibliografiche	55
	Notiziario	61

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
I	1961	2	aprile-giugno		Componenti la Giunta Provinciale e	
					componenti la G.P.A.	2
				Enzo Capaccioli	Evoluzione del contenzioso tributario e la	
					eliminazione del "solve et repete"	3
				Ufficio Presidenza	La sistemazione idraulica della pianure di Lucca	8
				U.T.P.	Opere pubbliche provinciali	14
				Folco Angeli	Rapporti tra tubercolosi umana e bovina	18
				Ufficio Presidenza	Celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia	
					a Lucca	22
				Silvio Ferri	Archeologia lucchese	29
				Mario Tobino	Ricordo di Petrolini	32
				Italo Pizzi	Garfagnana - Bella addormentata	39
				Guglielmo Lera	Le "Figurine", una singolare forma d'arte	47
				Bruno Sereni	Sulla Rambla di Barcellona	53
				Italo Pizzi	Schede bibliografiche	59
				Giampaolo Tognetti	Schede bibliografiche	59
				Domenico Corsi	Schede bibliografiche	59
				Aldo Capasso	Schede bibliografiche	59

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
I	1961	3	luglio-settembre		Rappresentanti della provincia nei consorzi volontari	2
				Secondo Aragrande	La ricerca di incentivi per la rinascita economica della	3
					Garfagnana	
				Lio Pieri	Prospettive turistiche in provincia	18
				Ufficio di Presidenza	L'"Istituto Nautico di Viareggio"	23
				U.T.P.	Opere pubbliche provinciali	38
				Ufficio di Presidenza	Per il cinquantennio della morte di G. Pascoli	41
				Arrigo Benedetti	Passeggiata del lucchese che torna	45
				Nicola Manfredi Fischetti	Primati lucchesi nella storia della medicina durante la prima metà dell'800	52
					RITRATTI:	
				Giuseppe Ardinghi	Alfonso Carrara architetto americano di origine lucchese	58
				Italo Pizzi	Garibaldo Alessandrini poeta di Versilia	61
				Alfonso Mazzei	Storiche vicende di un vecchio castello	65
				G. Tognetti	Schede Bibliografiche.	72
				Aldo Capasso	Schede Bibliografiche.	72
				Isa Belli Barsali	Cataloghi di antiche stoffe italiane	75

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
I	1961	4	ottobre-dicembre		Collegi per l'elezione del Consiglio Provinciale	2
				Eugenio Massari	Sulla incostituzionalità degli articoli 48 e 49 della Legge fallimentare	3
				Secondo Aragrande	La ricerca di incentivi per la rinascita economica della Garfagnana (II)	7
				Giulio Mandoli	La tutela dei diritti immobiliari nella storia e nella attualità	19
				Ufficio Presidenza	Caccia e cacciatori in Lucchesia	24
				Assoc. Lio Pieri	Il trofeo "Pantera d'oro"	35
					RITRATTI:	
				Gino Arrighi	Antonio Vallisneri	41

Piero Paolini	Due lettere di Antonio Mordini a C. Civinini	51
Carlo Gabrielli Rosi	Due lettere di Antonio Mordini a C. Civinini	51
Clemente Pizzi	Il Tricolore su Firenze e verso il fronte	59
Ernesto Borelli	Mostra d'arte contemporanea a Lucca	64
Aldo Capasso	Schede bibliografiche: Il "Ciocco" e la poesia pascoliana	71

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
II	1962	1	gennaio-marzo		Collegi per la elezione del Consiglio Provinciale	2
				Giuseppe Togni	Relazioni pubbliche per democrazia diretta	3
				Ildo Barsanti	Provincia e piani di sviluppo regionale	6
				Vincenzo Baldasseroni	Pescicoltura e pesca nelle acque interne della provincia	9
				Alfredo Bianchi	Economia agricola della Provincia e piano verde	15
				----------	Documentazione: Opere Pubbliche nei Comuni della Provincia	22
				Felice Del Beccaro	Verso le favolose sorgenti del Nilo	27
				Guglielmo Lera	Tombe liguri ritrovate presso Barga	39
				Telio Taddei	La città della croce	47
					RITRATTI:	
				Italo Pizzi	Elena Zareschi attrice lucchese	52
				Ernesto Borelli	Renato Bontempi pittore	56
					SCHEDE BIBLIOGRAFICHE:	
				Armando Meoni	Il Pascoli e i giovani	61
				Mario Donadoni	Attualità di Pirandello	63
				Aldo Capasso	Letture	66
				G. Cassinelli	Letture	66
				Italo Pizzi	Letture	66

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
II	1962	2	aprile-giugno	----------	Collegi per la elezione del Consiglio Provinciale	2
				Giuseppe Pera	Prospettive di legislazione sindacale	3
				Davide Giannotti	La contaminazione radioattiva dei cibi ed i pericoli per l'uomo	7
				Luigi Pedreschi	Note sul censimento in provincia	19
				Tullio Bianchini	Per una migliore organizzazione della scuola	25
				----------	Documentazione: Opere Pubbliche nei Comuni della Provincia	29
				Mario Tobino	La passeggiata di Viareggio	35
				Gino Arrighi	La mancata edizione lucchese della "Vita e commercio letterario di G. Galilei"	42
				Alfonso Mazzei	Ritratti: Madama Cristina di Lorena	47
				Antonio Mordini	La fotografia a colori e Michele Bertagna	57
				Italo Pizzi	Magia di Castelvecchio	61
					SCHEDE BIBLIOGRAFICHE:	
				Antonio Traglia	Il Pascoli Professore a Pisa	65
				G. Cassinelli	Letture	72
				Italo Pizzi	Letture	72

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
II	1962	3	luglio-settembre	Amerigo Bernardini	L'I.G.E. sui contributi delle Province e dei Consorzi	3
					antiturbercolari	
				G.Battista Giordano	Fra registri e statistiche di Fregionaia	6
				Carlo Dondo	Società e Scienze sociali	17
					OPERE PUBBLICHE	
					Attività della Provincia	20
					Comune di Barga: un'opera di abbellimento artistico	24
				Gino Arrighi	Scienziati lucchesi del Settecento	31
				Adelmo Demerini	Per Francesco Geminiani	45
				Pietro Paolini	Politica governativa e moti mazziniani nel 1870	47
				Armando Meoni	Malaparte al confino di Forte dei Marmi	59
				Ernesto Borelli	Giovani artisti di Lucchesia	63
				Jean Klentz	Lettere da Colmar	70
				Aldo Capasso	Schede bibliografiche	80
				G. Carinelli	Schede bibliografiche	
				W. Rossoni	Schede bibliografiche	

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
II	1962	4	ottobre-dicembre		Collegi per l'elezione del Consiglio Provinciale	2
				I. Barsanti	Per un collegamento Lucca - Modena. Interventi	3
				Mario Pellegrini	Problemi dei pescatori viareggini	11
				Stelio Meschini	Profilassi delle epizoozie in provincia di Lucca	16
					Variante a Valpromaro alla Lucca - Camaiore	23
				Vittorio Verole	Esplorazioni del gruppo speleologico lucchese	25
				Corrado Tumiati	Ricordi lucchesi	30
				Domenico Corsi	Paganini a Lucca	41
				Dilvo Di Sacco	La poesia di Enrico Pea	47
				Ernesto Borelli	Arte contemporanea a Lucca	52
				Jean Klentz	Vendemmia in Alsazia	57
					SCHEDE BIBLIOGRAFICHE:	
				Giannino Zanelli	La malattia del Pascoli	62
				Italo Pizzi	Letture	66

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
III	1963	1	gennaio-marzo		Collegi per la elezione del Consiglio Provinciale	2
				Ildo Barsanti	L'autostrada Sestri-livorno, con diramazione per Lucca	5
				Umberto Poggi	L'azienda di stato per le foreste demaniali in provincia di Lucca	7
					Iniziative della Provincia	12
				Ufficio Presidenza	Rilevamento degli incidenti sulle strade provinciali	19
				Mario Lopez Pegna	Il primo porto marittimo lucchese	27
				Silvio Micheli	Una "prima" invernale	41
				Telio Taddei	Ermenegildo Pistelli, sacerdote e maestro	47
				Luciano Della Mea	Sette giorni a casa	50
				Furio Possenti	Castanea pascoliana	59
				Mario Cosci	La maschera zoppa	65
					ARTE:	
				Gino Arrighi	Un'opera inedita di Pompeo Batoni	71
					Il trittico di Benabbio	73
					Vita artistica viareggina	73

	ARCHEOLOGlA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	74
Aldo Capasso	LETTURE:	84
Domenico Corsi	LETTURE:	84

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
III	1963	2	aprile-giugno		Collegi per la elezione del Consiglio Provinciale	2
				Italo Pizzi	Problemi turistici della provincia di Lucca	3
				Mario Pellegrini	Prospettive dell'artigianato lucchese	13
				Stelio Meschini	L'idatidosi	22
					Iniziative della Provincia	24
				Oskar De Smedt	Guglielmo de Raet e la bonifica del territorio lucchese	29
				Georgette Jeanclaude	Vittorio Alfieri a Colmar	42
				Armando Meoni	L'alba del fauno	46
				Giannino Zanelli	Libertà Carducci	50
				Augusto Guidugli	Angoli di Versilia	54
					ARTE:	
				Ernesto Borelli	Alberto Magri	60
				Alfonso Mazzei	Il Cristo di Ferdinando Tacca	70
				Dilvo Di Sacco	Considerazioni sull'arte	73
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	76
				Aldo Capasso	LETTURE	81

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
III	1963	3	luglio-settembre		La pantera rampante	3
				Italo Pizzi	Relazioni pubbliche ed enti locali	7
				Mario Pellegrini	Pochi gli analfabeti in provincia di Lucca	13
					Iniziative della Provincia	18
				Luigi Pedreschi	Gli zoccolifici di Segromigno in Monte	25
				Marta Friggeri	La biblioteca lucchese compie centosettanta anni	31
					Visioni della Garfagnana	37

Gino Arrighi	La volgarizzazione del "Liber Abaci" di Leonardo Pisano iniziata dal lucchese Vincenzo Banelli	51
Alfonso Mazzei	Il palio dei Micci	53
Furio Possenti	Versilia musa dannunziana	59
	ARTE:	
Elisabeth Dhanens	L'altare della Libertà a Lucca di Giovanni Bologna	65
	Mostra internazionale di disegno e pittura del fanciullo	73
	Archeologia:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	75
	Letture	
Marcel Hennart	Letteratura contemporanea in francese	87

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
III	1963	4	ottobre-dicembre	Giorgio Mugnaini	Enti Locali e programmazione economica	3
				Amerigo Bernardini	Mutui e nonnazione tributaria delle banche;	8
					Iniziative della Provincia:	11
				Luigi Pedreschi	L'industria della carta in provincia di Lucca	22
				Mario Pellegrini	I cantieri viareggini	29
				Armando Meoni	Il piacere dei treni di piacere	35
				Gino Arrighi	Pellegrino e Leopoldo nobili emigrati dal ducato di Modena	41
					per i moti del 1831	
				Giuliano Bimbi	Una Viareggio che scompare	51
				Gina Falckenberg	Con Heine a passeggio per Lucca e Bagni di Lucca;	57
					ARTE:	
				Ernesto Borelli	La IV Mostra «Città di Lucca»	63
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca;	67
				Antonio Mordini	A proposito di una moneta	74
					LETTURE:	
				Marcel Hennart	Letteratura contemporanea italiana in francese (Il);	76
				Carlo Pellegrini	Ricordo di G. Gentile	79
				Italo Pizzi	Omaggio a un poeta.	80

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IV	1964	1	gennaio-marzo		Gli Amministratori della Provincia (I°)	2
				Italo Pizzi	Nuova disciplina del rapporto di lavoro privato e pubblico	3
				Mauro Buccianti	Per una valorizzazione turistica della montagna lucchese	5
				Mario Pellegrini	La lavorazione della lana in provincia di Lucca	10
					Iniziative della Provincia	15
				Gino Arrighi	Il canonico Pietro Butori da Camaiore	28
				Oscar Trumpy	Un tedesco del '700 innamorato di Lucca	43
				Alfonso Mazzei	Breve storia della Contessa Matilde di Canossa	53
				Ilva Lucchesi	Donne di pescatori viareggini	59
				Augusto Guidugli	Angoli di Versilia: Levigliani	63
					ARTI:	
				Isa Belli Barsali	Pompeo Gerolamo Batoni	73
				Emilio Maggini	La valorizzazione di un ricco fondo musicale	81
				Giovanna Amaducci	I camini di Borgo a Mozzano	90
				Guglielmo Lera	Archeologia - Ricerche in provincia di Lucca	93
					LETTURE:	
				Mario Tobino	La Crocerossina	101
				Umbeto V. Cavassa	Al fuoco del Ciocco	105
				Marcel Hennart	Letteratura contemporanea italiana in francese (III)	108
					Regesto del carteggio dei Principi Baciocchi.	112

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IV	1964	2	aprile-giugno		Gli Amministratori della Provincia (II)	2
				Ildo Barsanti	Relazione del Presidente allo stato di previsione dell'esercizio 1964	3
				Stelio Meschini	Iniziative profilattiche del servizio veterinario	8
				Mario Pellegrini	Difficoltà del traffico in Versilia	14
					Notiziario	20
					Attività della Provincia	23

Domenico Corsi	Le disavventure al gioco di un giovane patrizio Iucchese	31
Gino Arrighi	A cento anni dalla morte di P. Eugenio Barsanti Scolopio inventore del motore a scoppio	41
	Omaggio a Manara Valgimigli	46
Lavinia Mazzucchetti	Thomas Mann al Forte dei Marmi	48
Silvio Micheli	Il Carducci bambino diviso per amor di campanile	55
	ARTE:	
Ernesto Borelli	Espressioni d'arte nella provincia	67
Florio Giannini	Un portico da ricostruire	73
Emilio Maggini	Notiziario musicale	80
	ARCHEOLOGIA	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	83
	LETTURE:	
Giuliano Bambini	Sulla collina	91

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IV	1964	s. 2	aprile-giugno	Emilio Maggini	La seconda sagra musicale lucchese	

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IV	1964	3	luglio-settembre		DEDICATO AL CONSUNTVO DI UN QUADRIENNIO	
					Finanza - Personale e Uffici	11
					Opere pubbliche	29
					Assistenza	67
					Pubblica Istruzione	83
					Igiene e Sanità	91
					Agricoltura, Caccia e Pesca	99
					Altre attività	111

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IV	1964	4	ottobre-dicembre		Risultati delle elezioni per il Consiglio Provinciale;	2
				Umberto Poggi	Caccia e pesca in Garfagnana	5
				Mario Pellegrini	Il punto sul piano regolatore di Lucca	13
				Amerigo Bernardini	Rivalutazione dei coefficienti di ammortamento per l'imposizione mobiliare	17
					Attività della Provincia	19
				Francesco Palmerio	Elpidio Jenco a Viareggio	25
				Bruno Cherubini	Una singolare lotteria a Bagni di Lucca	34
				Guglielmo Petroni	La birreria Pfanner	39
				Giuliano Pacifici	Bruges o Avignone	41
				Maria Adelaide Bambini	Due giorni a Col di Favilla	45
					ARTI:	
				Giuseppe Ardinghi	Galileo Chini, scenografo di Puccini	59
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	64
					Archeologia:	
				Lera Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	68
					Letture:	
				Corrado Tumiati	Sogno del viaggiatore	75
				Furio Possenti	Emigranti ed emigrazione nella poesia del Pascoli	77
				Guido P. Conti	Il "Poeta del Versilia"	81
				Massimo Del Faloppio	Ricordo di Mario Romagnoli	83

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
V	1965	1	gennaio-marzo		I Sindaci eletti nei comuni della provincia	2
					Elezione del Presidente e della Giunta provinciale	3
					Il programma dell'amministrazione provinciale per il quinquenio 1965-1969	6
					Attività della Provincia	12
					Indagini sui problemi della scuola materna locale	17
					Rilevamento degli incidenti sulle strade provinciali	31

Gino Arrighi	Bruno Samminiati ingegnere del Cinquecento ed il Palazzo Pubblico di Lucca	37
Elisabeth Bueno de Mesquita	L'impressione che Lucca fa agli stranieri	42
Silvio Micheli	Sibolla: laghetto dell'era glaciale	45
Alfonso Mazzei	Santa Maria la Stregaia	49
Alcide Rossi	Un poeta garfagnino quasi sconosciuto	54
	ARTI:	
Ernesto Borelli	Considerazioni sulla prima opera di Deodato Orlandi	63
Emilio Maggini	La «Funzione delle Tasche»	69
Emilio Maggini	Notiziario musicale	73
Guglielmo Lera	Archeologia - Ricerche in provincia di Lucca	75
	LETTURE:	
Krimer	«Alta Montagna»	83
Luigi Pedreschi	I terrazzamenti agrari in Val di Serchio	85
Isa Belli Barsali	«Le Ville Lucchesi»	86

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
V	1965	2	aprile-giugno	Ildo Barsanti	Bilancio dell'anno 1965 - Relazione generale	3
				Carlo Barsanti	Relazione finanziaria al bilancio	7
				Giovan Luigi Roccucci	La Provincia in rapporto ai problemi dell'agricoltura locale	12
				Secondo Aragrande	Appunti su uno sviluppo equilibrato della provincia di Lucca	15
				Nilo Mazzanti	L'esportazione dei prodotti dell'artigianato lucchese	30
				Mario Pellegrini	Cittadella è veramene scomparsa?	34
					Opere ed edifici provinciali	37
				Salvatore Andreucci	I Cavalieri del Tau ad Altopascio	47
				Furio Possenti	Le nozze di Beatrice e il soggiorno del Carducci in Lucchesia	55
				Guglielmo Lera	Qui non ha luogo il Volto Santo	61
					ARTI	
				Giuseppe Ardinghi	Una tavola quattrocentesca a S. Michele di Moriano	68
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	69

	ARCHEOLOGIA	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	73
	LETTURE	
Marcello Venturi	Ritorno al paese	83
Leone Sbrana	Il figlio dell'inganno	87
	RECENSIONI	
	Due importanti opere di Isa Belli Barsali	90
Italo Pizzi	Gli anni e gli inganni. Di Marcello Venturi	92
L. Pedreschi	L'industrializzazione in provincia di Lucca. Di Montanari	95

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
V	1965	3	luglio-settembre		Orientamenti scolastici	3
				Mario Pellegrini	Il porto di Viareggio	16
				Umberto Poggi	Pesca con le mani	26
					Lavori pubblici	29
					ll XV Congresso interregionale di pneumotisiologia	34
				Gino Arrighi	Padre Bartolomeo Mattioli da Oneta	39
				Leone Sbrana	Un poeta inglese a Viareggto	43
				Italo Pizzi	Ricordo di Manara Valgimigli	50
				Salvatore Andreucci	Sul cammino de Compostella	53
				Giuseppe Caciagli	Bibliografia lucchese del sec. XVIII	59
					Antiche immagini della vecchia Lucca	63
					ARTI	
				Emilio Maggini	Il Maestro Gaetano Luporini e la Musica Sacra	73
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	83
				Ernesto Borelli	Giovan Battista Santini	86
				Elisabeth Borghese Mann	Il cane di Ilaria	89
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	91
					LETTURE:	
				Giannino Zanelli	Memoria di Annie Vivanti	97

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
V	1965	4	ottobre-dicembre		Celebrazione conclusiva del XX anniversa rio della Resistenza	3
					Viabilità, programmazione e sicurezza sociale	11
				Gian Luigi Roccucci	Le cooperative agricole in provincia di Lucca	35
				Mario Pellegrini	Problemi turistici della Versilia	43
				Donatello Magaldi	Una grotta del monte Pisano presso Vorno	53
				Gino Arrighi	Ricordo di Clemente Pizzi	60
				Bruno Cherubini	Vittoria della Rovere, granduchessa di Toscana, a Bagni di Lucca	62
				Adolfo Lippi	I napoleonidi	69
					ARTI:	
				Giuseppe Ardinghi	Antichi dipinti nelle chiese di provincia	75
				Ernesto Borelli	Insegnamenti artistici e produzione nell'Istituto d'Arte "A. Passaglia"	79
				Ernesto Borelli	La Galleria d'Arte "La Piramide"	82
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	83
				Attilio Bertolani	Ritrovata un'opera del Beduino?	87
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	90
					LETTURE:	
				Marcello Venturoli	Salotto Bellonci	95
				Silvio Micheli	Una stardella sola sola	98

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VI	1966	1	gennaio-marzo		Relazione della Giunta Provinciale al bilancio di previsione per l'esercizio 1966	3
					Viabilità, programmazione e sicurezza sociale	11
				Rinaldo Pezzini	Una esperienza di medicina scolastica	21
				Alberto Grassi	Orientamenti assistenziali in provincia di Lucca	28
				Pellegrini Mario	Turismo in Garfagnana: Corfino ha dato l'esempio	35
				Gino Arrighi	Origine e sviluppo del movimento del SS. Crocifisso de' Bianchi	45

Leone Sbrana	I Maggi	53
Guglielmo Lera	I cavalieri di San Romano	59
Alfonso Mazzei	Il castello di Vallecchia	63
Furio Possenti	Benedetto Croce e «La storia di Lucca»	67
	ARTI	
Venturoli Marcello	Incontro con Marino Marini	69
	Batik	76
Emilio Maggini	Notiziario musicale;	77
	Archeologia:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	80
	LETTURE:	
Marcello Venturi	Domenica al mare	89
Gabriella Sobrino	Un idillio tra le colline toscane	93
	Recensioni	96

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VI	1966	2	aprile-giugno		In memoria dei caduti della resistenza in Lucchesia	2
				Folco Angeli	Orientamenti attuali della terapia delle caverne tubercolari	5
				Roberto Royer	Il Manicomio cambia volto	10
					Strade provinciali	12
				Mario Pellegrini	Sabbia silicea dalle paludi di Massaciuccoli	21
				Alberto Grassi	Verso l'altipiano di Careggine	25
				Mario Tori	Monte Carlo	39
				Leone Sbrana	Pietrasanta anni Trenta	59
				Bruno Cherubini	Un filosofo lucchese amico di Benedetto Croce	64
					ARTI	
				Isa Belli Barsali	Una inedita vita di Giovanni Vambré Argentiere	73
				Ernesto Borelli	Antologie del "Fiorino 1966"	78
				Italo Pizzi	Un affresco di E. Pardini	82
				Emilio Maggini	La lV Sagra Musicale Lucchese;	84
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	92
					In ricordo di Luigi Boccherini	95
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	97
					LETTURE:	
				Giuliano Bimbi	Un viaggio	101
					Recensioni.	104

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VI	1966	3	luglio-settembre	Secondo Aragrande	La floricoltura nella versilia;	3
				Umberto Poggi	Selvicoltura ed arboricoltura da legno	16
				Mario Pellegrini	I problemi del traffico a Lucca	22
				Carlo Tognarelli	Il metodo Cuisenaire-Gattegno in aritmetica	28
					Attività della Provincia	33
				Giovan Battista Giordano	Gli edifici di Fregionaia	37
				Pietro Paolini	Pubblica istruzione e costume politico agli albori del regno d'Italia	55
				Ruggero Jacobbi	Attualità di Rosso di San Secondo	63
				Silvio Micheli	La rotta del tramonto	71
					ARTI:	
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	83
					ARCHEOLOGIA	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	87
					LETTURE	
				Marcello Venturi	Studenti al Caffè	97
				Leone Sbrana	Ambizione di mio padre	103

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VI	1966	4	ottobre-dicembre	Mario Tommaso	Riforma della pubblica amministrazione	3
				Umberto Poggi	Prospettive per l'economia provinciale della montagna	7
				Secondo Aragrande	La floricoltura nella Versilia (II)	15
				Amerigo Bernardini	Nuova struttura del Bilancio della Provincia	23
				Dante Petroni	Un centro residenziale a Montecarlo	26
					Attività della Provincia	31
				Leone Sbrana	II libro tascabile	36
				Eugeniusz Kabatc	Lettera da Varsavia	41
				Salvatore Andreucci	Il sergente generale Stefano Orsetti	44
				Mario Donadoni	Il delirio lirico di Lorca	53
				Francesco Boneschi	Intellettuali del lavoro	59

	ARTI:	
Marcello Venturoli	Incontro con Primo Conti:	63
Almo Luigi Trinci	L'opera dello scultore Alfredo Angeloni	69
Emilio Maggini	Notiziario musicale	74
Giorgi Lamberto	Notiziario teatrale	79
	Archeologia:	
Guglielmo Lera	Ricerche in Provincia di Lucca	81
	Letture:	
Riccardo Marchi	Il tram per Pescia	87
Paola Caracciolo	Il Critico	90
	Recensioni.	93

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VII	1967	1	gennaio-marzo	Mario Cavaciocchi	Principi giuridici dell'assistenza agli anziani	3
				Carlo Barsanti	L'insegnamento della matematica, problema di	
					insegnanti o di metodo	9
				Luigi Airaldi	Lucca nel sistema metropolitano della Valdarno	13
				Mario Tommasi	Illegittimità costituzionale dei consigli di prefettura	21
				Mario Pellegrini	Viareggio, ieri, oggi, domani	26
				Gino Arrighi	I biscotti spadai di Villa Basilica	35
				Pietro Paolini	Echi di Caporetto (I)	42
				Carlo Pellegrini	Giovanni Pascoli e gli scrittori francesi	62
				Furio Possenti	Gli alberi e le acque si amano e si aiutano	66
				Leone Sbrana	Cronistoria di un anno	69
				Marcello Venturi	La strada delle ombre	77
				Krimer	A tavola con Lorenzo Viani	80
				Italo Pizzi	A Lucca George Guillen	86
					LETTURE	88
				Giuseppe Ardinghi	Fra gotico e Rinascimento nella Valle del Serchio	95
				Ernesto Borelli	Attualità nella nuova figurazione	98
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	101
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	104
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	107

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VII	1967	2	aprile-giugno		La Provincia di Lucca nella determinazione dei «territori depressi» e delle «aree secondarie»	3
				Piero Pierotti	Il traffico nella città murata	11
				Mario Pellegrini	La lavorazione del marmo in provincia di Lucca	24
					Attività della Provincia	31
				Gino Arrighi	Note sulla introduzione del sistema metrico decimale in Lucca al tempo del principato dei Baciocchi	41
				Pietro Paolini	Echi di Caporerto (II)	47
				Enrico Tomei	Presenza di Pea in Egitto	71
				Leone Sbrana	Un bel dì vedremo	76
				Remo Teglia	Puella	82
				Isa Belli Barsali	La quadreria della villa Garzoni a Collodi	86
				Emilio Maggini	La V Saga Musicale Lucchese	91
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	97
				Giorgi Lamberto	Notiziario teatrale	100
					ARCHEOLOGlA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	102

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VII	1967	3	luglio-settembre	Domenico Gheraducci	Socio terapia nell'ospedale psichiatrico provinciale;	3
				Gastone Giunti, Renzo Vecoli	Fabbisogni idrici e inquinamento delle acque	7
				Dante Petroni	Nuove proposte per un centro residenziale a Montecarlo	12
					Attività della Provincia: Mostra del Pittore Pompeo Baroni	15
				Isa Belli Barsali	La lettura di una sigla e un contributo critico della mostra del Baroni	29
				Liano Petroni	Attentato al Maire di Montecarlo nel 1809	31
				Silvano Chelini	La scuola chirurgica lucchese in un manoscritto del '700	38
				Pietro Paolini	Guerra e dopoguerra l 915-1922;	55
				Leone Sbrana	Orietta ragazza negra	65
				Riccardo Marchi	I fagioli di Ferdinando Martini	68
				Giuliano Bimbi	Una partenza	71
					Libri	75

	ARTISTI NOSTRI	
Gino Arrighi	Antonio Rossi	81
Leone Sbrana	Aristide Coluccini	83
Ernesto Borelli	Antonio Possenti	86
Tadeusz Jaroszewski	l quadri di Pompeo Batoni in Polonia	89
Emilio Maggini	Notiziario musicale	100
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	104
	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca.	106

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VII	1967	4	ottobre-dicembre	Tognarelli Carlo	Un esperimento di studio del carattere	4
				Mario Pellegrini	Il nuovo piano regolatore di Viareggio	10
				Silvano Chelini	Problemi di geriatria sociale in provincia	24
				Roberto Barsanti	Il punto sulla Sestri Levante - Livorno e Viareggio - Lucca	32
					Attività della Provincia	37
				Piero Craveri	Crisi istituzionale e origine del fascismo	45
				Salvatore Andreucci	Carlo d' Angiò e la chiesa lucchese	49
				Bruno Cherubini	Dissensi fra governo e curia per un tempio protestante	56
				Arrigo Benedetti	Dal «Ballo angelico»	67
				Ruggero Jacobbi	Tendenze del teatro italiano	72
				Leone Sbrana	lncontro con Pirandello	75
				Riccardo Sprecher	Viaggio in Perù	78
					Letture	86
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	95
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	98
					ARCHEOLOGlA	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca.	100
				FUORI TESTO		
				LETTERE AL DIRETTORE		
				Guglielmo Lera	Due partite a scacchi (novella)	
					TAVOLE A COLORI	

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VIII	1968	1	gennaio-marzo	Italo Pizzi	Opinioni	1
					Interventi della Provincia	3
				Mario Pellegrini	La terza mostra del fiore a Viareggio	10
				Piero Pierotti	La bonifica del Bientina	13
				Marialaura Moriconi	Struttura bancaria della provincia di Lucca ed	
					ordinamento creditizio nazionale	21
				Umberto Poggi	Prospettive turistiche in Garfagnana	30
				Luigi Pedreschi	Recenti trasformazioni delle corti rurali lucchesi	39
				Pietro Paolini	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (I)	47
				Giorgio Tori	Il consigliere comunale Francesco Carrara	60
				Gino Arrighi	Note di Momigliano alla poesia di Ungaretti	65
				Giacomo Zanelli	Tarda estate carducciana	68
				Leone Sbrana	I corsari del Tirreno	73
				Vittorio Vettori	Il signor Niente in Lucchesia	79
				Riccardo Marchi	Idilli a Bagni di Lucca 1936	81
				Ferdinando Lelli	Un'interessante scultura lignea	84
				Giuseppe Ardinghi	Altri dipinti per il maestro del tondo Lathrop	85
				Jacopo Freztag	Jacopo Della Quercia a Lucca	96
				Ernesto Borelli	Renato Santini	102
				Guido Marotti	Puccini e la critica	103
				Emilio Maggini	Concerto di S. Richter	110
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	111
				Guglielmo Lera	ARCHEOLOGIA - Ricerche in provinca di Lucca	114
					LETTURE	117
				Francesco Cassano	Lisandro Tronci	122
				Italo Pizzi	Mario Pannunzio	126

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VIII	1968	2	aprile-giugno		Interventi della Provincia	3
				Carlo Milianti	Sicurezza sociale e norme legislative	9
				Secondo Aragrande	Circolazione motoristica e parcheggio	12
					Ufficio Programmazione: Partecipazione dei comuni al piano regionale	16
				Girolamo Cavalli	Il rilancio agricolo in provincia	20
				Mario Pellegrini	Problemi e prospettive del turismo nella provincia	26
				Elio Pardi	Importanza del carnevale di Viareggio	40
				Pietro Paolini	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (Il)	46
				Guglielmo Lera	Viaggio per l'Appennino Lucchese	55
				Leone Sbrana	Paolina sbarca a Viareggio	61
				Gian Miròla	Il poeta becero	65
				Riccardo Marchi	Ouida a Bagni di Lucca	70
				Carlo Gabrielli Rosi	I poeti del Colle	72
				Riccardo Sprecher	L'istituto del dramma popolare a San Miniato	74
				Giuseppe Ardinghi	Due dipinti fiorentini nelle chiese della campagna di Lucca	80
				Gino Arrighi	Ricordo di Arturo Daniele	83
				Emilio Maggini	La VI Sagra Musicale Lucchese	89
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	95
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	97
					ARCHEOLOGIA:	
				Gino Fornaciari	Ricerche in provincia di Lucca	99
					LETTURE:	104
				Remo Teglia	Bianchina	106

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VIII	1968	3	luglio-settembre		Interventi della Provincia	3
				Michele Bortoli	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese	9
				Luigi Pedreschi	Considerazioni sull'interesse e il contributo dei	
					geografi allo studio delle mura urbane e delle città murate	18

Secondo Aragrande	Programmazione economica e fenomeni sociali	21
Roberto Royer Carfagni	Il rapporto infermiere ammalato nell'ospedale	
	psichiatrico provinciale	26
Mario Pellegrini	Il "Gruppo spontaneo" di Viareggio	31
Pietro Paolini	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (III)	43
Leone Sbrana	Il Cappellano del popolo	54
Eugenio Paoli	Guido Martinelli, palombaro viareggino	62
Ialo Pizzi	Opera Barga	66
Riccardo Marchi	I comici a Monte di Villa	71
Umberto Poggi	Ritorno alla natura	74
Ernesto Borelli	Itinerario nel nuovo Museo Nazionale di Lucca	77
Emilio Maggini	Notiziario musicale	85
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	89
Guglielmo Lera	ARCHEOLOGIA - Ricerche in provinca di Lucca	91
	Letture	95

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
VIII	1968	4	ottobre-dicembre		Interventi della Provincia	3
				Silvano Chelini	Strutture geriatriche di base	7
				Tamburini Eolo	Elaboratore elettronico ed interventi di pronto soccorso	16
				Gino Arrighi	Le mura nel contesto paesaggistico di Lucca: importanza e protezione	25
				Franco Maioli	L'Ente Maremma in Garfagnana, Lucchesia e Lunigiana	35
				Umberto Poggi	Industria degli alberi di natale	39
				Riccardo Sprecher	Sviluppo di Porcari	43
				Salvatore Andreucci	Un volto per il fondatore dell'ospedale di Altopascio	45
				Pietro Paolini	Aspetti di vita italiana dall'unità alla fine del XIX secolo - (IV)	54
				Leone Sbrana	La rivoluzione viareggina	65

	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	74
Emilio Maggini	Notiziario musicale	78
Giorgi Lamberto	Notiziario teatrale	80
Sirio Giannini	Le montagne del marmo	82
Mario Tori	Perenne validità del teatro	85
Riccardo Marchi	Lingua giardinaggio e buona cucina a Valdinievole	88
Guglielmo Lera	Vigilia di Natale	90

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IX	1969	1	gennaio-marzo	Michele Bortoli	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese	1
				Secondo Aragrande	La complessa problematica del turismo - indicazione	1
				Paolo Lucchesi	La provincia di Lucca non è «area di sviluppo»	17
				Giuseppe Bicocchi	Una nuova azione popolare contro il rilascio di licenze edilizie	29
				Mario Pellegrini	Pinete di Versilia	32
					Interventi della Provincia	37
				Piero Pierotti	La scienza militare di Francesco di Giorgio	43
				Salvatore Andreucci	La donna protagonista di cause civili in due documenti	52
					lucchesi della metà del 1200	
				Pietro Paolini	Aspetti di vita italiana dall'unità alla fine del XIX secolo - (V)	57
				Gino Arrighi	Note d'archivio	69
				Leone Sbrana	Due decenni	76
				Jean Kientz	Italiani in Alsazia	80
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	83
				Ernesto Borelli	Note di arti figurative	88
				Emilio Maggini	Notiziario Musicale	90
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	93
				Riccardo Marchi	I Vageri della stanza accanto (I)	95
				Renzo Bianucci	Bruno Nardi uomo e studioso.	98

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IX	1969	2	aprile-giugno	Michele Bortoli	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese (III)	1
				Silvio Roncioni	Introduzione allo studio delle aree depresse della provincia di Lucca	1
				Paolo Lucchesi	La programmazione toscana in «periferia»	5
				Alberto Grassi	Pediatria, pedagogia, psicologia, e neuropsichiatria infantile	12
				Tullio Bianchini	Il problema dell'orientamento professionale	15
					Interventi della Provincia	20
				P.F.	Proposta di area di servizio autostradale	29
				Raffaele Grillo	I lucchesi a Palermo	35
				Gino Arrighi	Giovan Domenico Mansi (1692-1765) nella biografia	41
					stesa da Tommaso Trenta	
				Leone Sbrana	Congresso all'Elba	51
				Guido Marotti	Rossini - Wagner	60
				Furio Possenti	La leggenda di Santa Zita nel canto di un poeta Ceko dell' '800	69
				Nicolaj Doncev	La letteratura italiana in Bulgaria	74
				Domenico Corsi	Il XV congresso dell'associazione nazionale archivistica italiana	77
				Ernesto Borelli	Un opera di Agostino Marti	79
				E.B.	Espone Piero Gauli	82
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	83
				Emilio Maggini	VII Sagra Musicale Lucchese	85
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	92
					LETTURE	94
				Riccardo Marchi	I Vageri della stanza accanto (II)	98

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IX	1969	3	luglio-settembre	Paolo Lucchesi	Scelte locali e programmazione	3
					Interventi della Provincia	15
				Manfredo Roncioni	Migrazione	28
				Adolfo DeI Chiaro	Alcuni aspetti demografici e sociali del comune di Montecarlo	30
				Piero Pierotti	Lucca anno zero	38
				Raffaello Ciabattari	"La Riforma" e la polemica sulla istituzione della «Corte Regia» a Lucca	51

Gino Arrighi	Aonio Paleario e una sua «diceria»	59
Vittorio Pascucci	I movimenti ereticali in Lucca	67
Mario Toni	Enrico Franceschi, uno e due	70
Leone Sbrana	Il lamento del carceriere	86
Gino Arrighi	Il maggio della Pia de' Tolomei a Pieve di Compito	91
Italo Pizzi	La mostra «ai Frati»	94
Giuseppe Ardinghi	Una pala d'altare nella parrocchiale di Marlia	99
	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	101
Emilio Maggini	Notiziario musicale	108
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	112
	Letture.	116

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
IX	1969	4	ottobre-dicembre	Nicola Alì	Attualità legislativa	3
				Paolo Lucchesi	La programmazione nelle zone «povere»	7
				Attilio Petretti	Problemi e prospettive di sviluppo della Garfagnana	20
					e della Valle del Serchio	
					Interventi della Provincia	23
				Viorica Lascu	Lucchesi e Romeni attraverso i secoli	29
				Gino Arrighi	Il «Liber de astris celi» di sant'Isidoro vescovo di Siviglia	33
				Leone Sbrana	Breve storia di un monumento	37
				Aldo Pellegrini	Alessandro Manzoni a Lucca e in provincia	45
				Giuliano Bimbi	Emmelina Borromei	52
				Ernesto Borelli	Michele Angelo pittore Iucchese	57
				Riccardo Marchi	Rievocazione di Lorenzo Viani	61
					Archeologia	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca;	64
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	70
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	72
					Letture	74
				Nori Andreini Galli	Vino e fiori a Montecarlo	80
					Il premio fotografico di Marina di Pietrasanta.	82

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
X	1970	1	gennaio-marzo	Domenico Gherarducci	Il ridimensionamento dell'ospedale psichiatrico	3
				Ivano Leonardi	Urbanistica e turismo nella Valle del Serchio	8
				Luigi Pedreschi	La situazione demografica ed economica dei centri della Val di Lima	13
				Girolamo Cavalli	Il centro per il potenziarnento e lo sviluppo delle culture pregiate	19
					e protette in provincia di Lucca	
				Amerigo Bernardino	Finanza locale: la solita via	23
				Nicola Alì	La legge sulla finanza regionale	26
				Mario Pellegrini	Prospettive del camevale di Viareggio	29
				Nori Andreini Galli	Lucca e la Valdinievole	38
				Salvatore Andreucci	Domenico Bertini e la pieve di San Giovanni Battista a Gallicano	44
				Vittorio Pascucci	G. Domenico Mansi	52
				Gino Arrighi	Ricordi di musicisti lucchesi: Catalani e Puccini	58
				Furio Possenti	Niccolò Tommaseo: tre figure di donna durante il sacco di Lucca	63
				Guglielmo Lera	Un professore	65
				Domenico Corsi	Lettera fra Giovanni Pascoli e amici lucchesi;	71
				Silvio Micheli	Perché né Pea né Viani	84
				Leone Sbrana	L'ultimo amore di Paolina	89
				Pietro Paolini	Una polemica giornalistica agli inizi del regno d'Italia	97
				Nicolaj Doncev	Italia e Bulgaria nella storia dei loro rapporti culturali	125
				Guido Marotti	L'etica del musicista creatore di Marcel Landowski	129
				Giuseppe Ardinghi	Due antiche sculture nella chiesa di Santa Maria in Albiano	135
				Giovanna Terminiello Rotondi	L'attività di Benedetto Brandimarte in Liguria	139
				Emesto Borelli	Espone Mario Francesconi	145
					ARCHEOLOGIA:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	147
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	149
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	151
					Letture	154

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
X	1970	2	aprile-giugno		Elezioni amministrative 1970	3
					Attività della Provincia	6
				Paolo Lucchesi	Una strada e un piano urbanistico comprensoriale	9
					per la Valle del Serchio	
				Fabio Bardonin	Realtà e prospettive nell'assistenza ai subnormali in provincia di Lucca	25
				Alberto Grassi	Una interpretazione del paesaggio garfagnino	29
				Mario Pellegrini	Sant'Anna di Stazzema 26 anni dopo	37
				Domenico Corsi	La «Liberrtas Lucensis» del 1369. Carlo IV e la fine della dominazione pisana;	47
				Lelio Mannari	Il significato del "Thau" dei cavalieri di Altopascio	52
				Leone Sbrana	Gli infausti giorni del 1799	54
				Teresita Santini Panizza	La «secchia rapita» e i garfagnini	60
				Gino Arrighi	Dai ricordi di un musicista lucchese del settecento	69
				Giuliano Bimbi	Una modesta epopea	79
				Mario Donadoni	Ungaretti, Quasimodo, Montale. Prospettive critiche	83
				Viorica Lascu	La letteratura italiana in Romania oggi	88
				Ernesto Borelli	Un'aggiunta al catalogo di Zacchia il vecchio	92
					Archeologia:	
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	96
				Emilio Maggini	L'VIII Sagra Musicale Lucchese	99
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	104
					Letture.	106

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
X	1970	3	luglio-settembre		Prima adunanza del Consiglio Provinciale	3
				Ivano Leonardi	Un problema aperto: la Versilia nella regione	4
				Paolo Lucchesi	Alcune premesse ad un piano comprensoriale della Val di Serchio	11
				Mario Pellegrini	Viareggio, problemi e prospettive	28

Pier Giorgio Camaiani	Roma e i cattolici nel 1870	41
Raffaello Ciabattari	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di di concordato Vizzardelli-Boninsegni;	44
Leone Sbrana	1865-1870 - cronache viareggine	51
Raffaele Grillo	Giovanni Attilio Arnolfini lucchese in Sicilia nel settecento	61
Mario Donadoni	La poesia di Ada Negri	63
Romano Silva	Lineamenti di una storia dell 'arte organaria in Lucca	68
Gino Arrighi	Di alcune opere della chiesa della Madonnina	82
	ARCHEOLOGIA:	
Michelangelo Zecchini	Relitto romano nel mare dell'Elba	85
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	91
Emilio Maggini	Notiziario musicale	100
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	103
	LETTURE:	105
Mario Tori	Come un tempo, la sagra del vino e del fiore a Montecarlo	113
	Il premio giornalistico Garfagnana	117
	Il premio fotografico di Marina di Pietrasanta.	118

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
X	1970	4	ottobre-dicembre		Nomina della Giunta provinciale;	3
				Paolo Lucchesi	Un sistema infrastrutturale per due comprensori: la valle del Serchio	4
					e la piana lucchese	
				Gian Franchi	Il nuovo sistema del controllo sugli enti locali	4
				Mario Pellegrini	Il restauro della torre Matilde	17
				Michelangelo Zecchini	Rapporti diplomatici e commerciali fra i Guinigi e gli Appiano	25
				Raffaello Ciabattari	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato	29
					allo schema di concordato Vizzardelli-Boninsegni (II)	
				Leone Sbrana	Il principe e il collegio elettorale	37

Aldo Pellegrini	Il pensiero di G. Battista Giorgini su Roma capitale d'Italia	43
Tullio Gregory	Opera e studi di Bruno Nardi	53
Giuseppe Ardinghi	Un trittico nella chiesa parrocchiale di Sant' Anastasio;	58
Ernesto Borelli	Un lucchese della cerchia del «Parmigianino»	60
Gino Arrighi	Una tavola perduta del «Maestro Lucchese dell'Immacolata	64
	Concezione»	
Nori Andreini Galli	Strade di Lucca	67
E. B.	Retrospettiva di Gilberto Calzolari	68
	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	69
Emilio Maggini	Notiziario musicale	73
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	77
	LETTURE:	79
Guglielmo Lera	Carlo De Stefani.	84

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XI	1971	1	gennaio-marzo		Attività della Provincia	3
				Mario Moretti	La Forestazione in un piano di sviluppo dei comprensori	
					della Provincia di Lucca	5
				Mario Pellegrini	Alta Versilia e Garfagnana nella politica turistica della	9
					riviera	
				Lorenzo Pieri	Individuazione di una struttura medico psico-pedagogica	20
					nella provincia di Lucca	
				Sara Citti	Scuola media superiore e città. Ipotesi di intervento	31
				Carlo Rapuzzi	nell'area lucchese	
				Andrea Roccetti		
				Marco Pieri	Progetto di collegamento stradale Livorno-Lucca-Modena	43
				Raffaello Ciabattari	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato	
					allo schema del concordato Vizzardelli-Boninsegni (III).	
					La riforma ed il problema del regio decreto	55

Giuseppe Bianchi	Storia breve della Diocesi di Lucca	60
Vittorio Pascucci	Una monografia inedita di un grande riformatore	65
	lucchese: S. Giovanni Leonardi	
Raffaele Grillo	Lucca sicula	69
Leone Sbrana	Cronaca nera del '600	72
Gino Arrighi	Idelfonso Nieri e Giovanni Pascoli nelle carte inedite	
	dell'archivio di Castelvecchio	80
	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	87
Michelangelo Zecchini	Anfore greco-romane nel mare di Viareggio	89
Emilio Maggini	Notiziario musicale	93
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	95
	LETTURE:	
	Han Cristian Andersen e l'Italia	112
	Notiziario regionale	

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XI	1971	2	aprile-giugno		Attività della Provincia	3
				Mario Chiti	Nuovi indirizzi per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario	8
				Paolo Lucchesi	Il comprensorio come metodo di partecipazione dei	11
					comuni alla politica delle regioni	
				Ivano Leonardi	Un problema locale di interesse regionale: la sistemazione della Marina di Levante di Viareggio	19
				Guido Cinquini	Un obiettivo per la Valle del Serchio negli anni '70: "la contrattazione programmatica"	29
				Giuseppe Dal Canto	Il piaggione di Altopascio - Cenni urbanistica	42
				M. Elisa Menicucci	Lucca religiosa alla fine del XVI secolo	55
				Raffaello Ciabattari	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema del concordato Vizzardelli-Boninsegni (IV). I liberali ed il problema della successione arcivescovile	57

Giuseppe Bianchi	Il cardinale Benedetto Lorenzelli nunzio a Parigi e arcivescovo a Lucca	63
Bruno Cherubini	Arrigo Heine e le chiese di Lucca	73
Leone Sbrana	Quel maggio del '21	76
Leonetta Arrighi	Enrico Pea scrittore a Lucca	81
Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	85
Gino Arrighi	Diporti artistici: Palleroso e Trassilico in Garfagnana	96
Mauro Natale	Maestri del Quattrocento lucchese	101
Ernesto Borelli	Note d'arte	106
Romano Silva	Mostra del liceo artistico	109
Redazione	Ettore Cortopassi lascia la professione	110
Guglielmo Lera	Archeologia: Ricerche in provincia di Lucca	111
Michelangelo Zecchini	Catacombe a Pianosa	113
Emilio Maggini	Notiziario musicale: la IX Sagra musicale lucchese	120
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	126
	Letture	128
	Notiziario regionale	137

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XI	1971	3	luglio settembre	M. P.	Nel XXVII anniversario dell'eccidio di Sant'Anna medaglia d'oro al v. m. al comune di Stazzema	3
					Attività della Provincia	13
				Piero Pierotti	L'aeroporto fiorentino	21
				Paolo Lucchesi	Il lago di Massaciuccoli nel turismo versiliese degli anni '70	28
				Mario Pellegrini	Prospettive turistiche di Viareggio	37
				Giuseppe Dal Canto	Il piaggione di Altopascio - Cenni di urbanistica (II)	46
				Silvano Chelini	I derelitti della riforma sanitaria	63
				Lorenzo Pieri	La possibile progettazione dell'ambiente fisico per il gioco e il lavoro del ragazzo	71
				Salvatore Andreucci	La strada Romea et peregrina in territorio lucchese	73

Gino Arrighi	Contributi alla storia della denominazione viaria di Lucca	83
Raffaello Ciabattari	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema del concordato Vizzardelli-Boninsegni (V).	88
Giuseppe Bianchi	Il cardinale Benedetto Lorenzelli nunzio a Parigi e arcivescovo a Lucca (II)	93
Raffaele Grillo	La "nazione" lucchese a Palermo	104
Leone Sbrana	Il Quarantotto a Viareggio	108
Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	116
Guido Marinetti	Ettore Di Giorgio grande pittore	125
Ernesto Borelli	La Madonna del Belvedere a Gragnano	134
	Enrico Pea	137
	ARCHEOLOGIA	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca Paleolitico di superficie presso Montuolo	138
Michelangelo Zecchini	Antichità di Montecristo	140
Emilio Maggini	Notiziario musicale	147
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	150
Domenico Corsi	La "Cronaca" del Manni e gli avvenimenti italiani (1498-1530)	152
	Letture	159
	Convegno interregionale di Pediatria	165

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XI	1971	4	ottobre-dicembre	Paolo Lucchesi	Un problema da risolvere per la Valle del Serchio: la concentrazione delle scuole elementari	3
				Lorenzo Pieri	Proposta per l'organizzazione di uno spazio ludico didattico in San Concordio	18
				Mario Pellegrini	Per il definitivo assetto dell'arenile di levante di Viareggio	24
					Attività della Provincia	31
				Romano Silva	Arredo urbano e sovrastrutture edilizie in Lucca nei sec. XIII e XIV	41
				Giuseppe Dal Canto	La vecchia chiesa curata di S. Giacomo di Altopascio nell'inventario del 1740	61

Giuseppe Bianchi	Il Cardinale Lorenzelli (III)	71
Gino Arrighi	Inediti pucciniani	87
Leone Sbrana	Una marineria di rispetto	93
Mansueto Lombardo Lotti	La proroga	100
Ernesto Borelli	Attività artistica all'Henraux	103
	ARCHEOLOGIA	
Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	108
Michelangelo Zecchini	Anfore di Lucca	113
Emilio Maggini	Due nodi musicali da sciogliere	117
Emilio Maggini	Notiziario musicale	122
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	123
Domenico Corsi	Letture	125
Gino Arrighi	Giovanni Giorgi nel centenario della nascita	130

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XII	1972	1	gennaio-marzo	Giuseppe Pera	Statuto dei lavoratori e pubblico impiego	3
				Ufficio Programmazione:	Politica comprensoriale nella Valle del Serchio	6
				Michele Lombardi	Relazione dell'assessore alla sanità	22
				Giovan Battista Giordano	Sorprendenti voci di modernità dai vecchi psichiatri (1869-1923)	26
					Lavori stradali	49
				Mario Pellegrini	Viareggio presente e avvenire;	53
				Romano Silva	Due rari esempi di scultura altomedievale nella chiesa di San Romano a Lucca	60
				Vittorio Pascucci	Il santuario di Maria SS. della Stella in Migliano - Fosciandora	63
				Gino Arrighi	La fine dell'osservatorio astronomico di Marlia nel Corriere Svizzero	68
				Giuseppe Bianchi	Il cardinale Bendetto Lorenzelli (appendice)	73
				Leone Sbrana	Storia di Viareggio - Gi anni della disperazione	86
					ARCHEOLOGIA	
				Michelangelo Zecchini	Gli etruschi a Ponte a Moriano	94
				Guglielmo Lera	Ricerche in provincia di Lucca	99

	ARTI	
Maggini Emilio	Il Comunale di Firenze e la Regione Toscana	104
Maggini Emilio	Notiziario musicale	108
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	109
Ernesto Borelli	Una mostra di Giuseppe Martinelli	111
Giuliano Carli	Roberto Fontirossi: Promesse mantenute e da mantenere	112
Giuseppe Ardinghi	Madonna con bambino nella chiesa di Ombreglio	114
	LETTURE:	117
	XVIII CONCORSO CARNEVALE	120
Liliana Fogu	Il carnevale di frate Cirino.	121

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XII	1972	2	aprile-giugno	Silvio Rama	Indagine preliminare sul risanamento del bacino del Serchio	3
				Enzo Lencioni		
				Ufficio Programmazione	Una linea di fondo per l'assetto territoriale della provincia di Lucca	9
				Silvano Minucci	Scuola, regione, provincia	20
				A cura della redazione	Attività della Provincia - notiziario	24
				Arnaldo Micheli	Breve storia del castagno a Bagni di Lucca	34
				Lorenzo Pieri	La Garfagnana dalle origini alla fine del dominio romano	46
				Gian Miròla	Castelli, rocche e fortezze della Garfagnana	50
				Vittorio Pascucci	Storia del santuario di Maria SS. della Stella (p. II)	59
				Gino Arrighi	Mons. Bartolomeo Grassi Landi e don Lorenzo Perosi nel centenario della nascita del musicista di Tortona	67
				Leone Sbrana	Il castello di Viareggio	71
				Mario Pellegrini	La fiera del libro di Viareggio	77
					ARCHEOLOGIA:	
				Michelangelo Zecchini	Le grotte preistoriche di Ponte Nero	82
				Guglielmo Lera	Le «buche» di Lammari	87

	ARTI:	
Giuseppe Ardinghi	Tre busti robbiani in S. Concordio	89
Emilio Maggini	Notiziario musicale	95
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	100
	LETTURE:	
Franca Taylor	Tre anni con Maria Melato	102
Doncev Nicolaj	Lingua e letteratura italiana in Bulgaria	106
Italo Pizzi	Qualcosa di Lucca (recensione).	108

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XII	1972	3	luglio-settembre	Adolfo Lucchesi	Il ruolo degli Enti Locali nella politica di assetto del territorio	3
				Paolo Lucchesi	Le Comunità Montane nella provincia di Lucca	7
				Mario Pellegrini	Realtà dei problemi versiliesi	13
				Pietro Paolini	Rassegna di studi a proposito della convenzione	19
					italo-francese del settembre 1864	
				Vittorio Pascucci	Il nuovo santuario di Maria SS. della Stella	29
				Giorgio Magri	Un lavoro dimenticato di Giacomo Puccini: il requiem a 3 voci	36
				Leone Sbrana	Omaggio alla mia città	42
					ARCHEOLOGIA	
				Gino Fornaciari	Le grotte di Montecroce	52
				Michelangelo Zecchini	L'industria epipaleolitica di Pontemaggio	56
					ARTI	
				Giuseppe Ardinghi	La leggenda del Volto Santo dipinta in una cappella cinquecentesca	61
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	66
				Emilio Maggini	Notiziario musicale	67
					LETTURE:	
				Domenico Corsi	Recensioni	68
				Guglielmo Lera	Mostra dei reperti preistorici ed archeologici.	111

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XII	1972	4	ottobre-dicembre	Paolo Lucchesi	Un orientamento di fondo per l'assetto territoriale della Piana di Lucca	3
				Giuseppe Taddei	Interventi zooprofilattici in provincia di Lucca;	8
				Gruppo di studio	Indagine urbanistica sul centro storico di Lucca: una fase della ricerca	15
				A cura della Redazione	1° seminario sulle tecniche audiovisive	24
				Pietro Paolini	Rassegna di studi a proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864	34
				Domenico Corsi	Il governo di Lucca e la Bolla di Benedetto XlV del 26 maggio 1754	45
				Corinna Dall'Aglio	Indagine sull'economia di un convento medioevale lucchese:	65
				Elisabetta Marangoni	San Romano nel sec. XIV	
				Romano Silva	Il problema delle proporzioni armoniche nell'architettura	73
					medioevale lucchese	
				Gino Arrighi	Lettere di Alfredo Catalani	87
				Leone Sbrana	Il re di Roma	91
				Mario Pellegrini	Ricordo di Adriano Morescalchi;	97
				Raffaele Grillo	Un lucchese collezionista d'arte nella Palermo dell'ottocento	101
					ARCHEOLOGIA	
				Michelangelo Zecchini	La spelonca di Sant'Agostino	103
				Guglielmo Lera	Un antico pozzo a Coreglia Antelminelli	107
					ARTI:	
				Guglielmo Lera	L'oratorio di San Rocco in Coreglia e un quadro inedito di Pietro Nocchi	109
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	114
				Romano SiIva	Notiziario musicale	115
					LETTURE:	
				Franca Taylor	Silvio Micheli	117
				Italo Pizzi	Due libri del mare.	117

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIII	1973	1	gennaio-marzo		La nuova giunta provinciale e la sua impostazione programmatica	2
				Italo Pizzi	Intervista al Presidente della nuova Giunta provinciale	6
				Paolo Lucchesi	Il lavoro a domicilio in provincia di Lucca;	7
				Lorenzo Lami	Prevenzione psichiatrica	14
				Angelo Scatena		
				Pietro Paolini	Rassegna di studi a proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864 - III	17
				Domenico Corsi	Il governo di Lucca e la bolla di Benedetto XIV del 26 maggio 1754	28
				Leone Sbrana	Diffusione del libro e fiera di Viareggio	47
				Mario Pellegrini	Viareggio, poesia e realtà	56
					ARCHEOLOGIA:	
				Michelangelo Zecchini	Problemi di preistoria lucense: l'eneolitico	64
				Guglielmo Lera	Sculture c sarcofagi romani;	71
					ARTI:	
				Guglielmo Lera	Le due annunciazioni della chiesa lucchese dell'Alba	74
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	81
				Romano Silva	Notiziario musicale	82
					LETTURE E RECENSIONI:	
				Pietro Paolini	I generali di Hitler	83
				Pietro Paolini	C. Bianchi giornalista principe	89
				Renzo Papini	Il palazzo delle muse	91
				Vasco Zappelli	Commemorazione del Presidente del Consiglio Regionale	I
					25 aprile a Lucca - discorso del Presidente della Provincia.	VI

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIII	1973	2	aprile-giugno	A cura della Redazione	Attività della Provincia	3
				A cura della Redazione	Conferenza dei servizi del Bacino di Massaciuccoli	14
				A cura della Redazione	Il VI con vegno lucchese di psichiatria	26
				A cura della Redazione	Il seminario internazionale U.N.E.S.C.O. - L.I.S.R.M.A.	29

Mario Pellegrini	Sant' Anna di Stazzema nel XXIX anniversario dell'eccidio	34
Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	36
Pietro Paolini	A proposito della conferenza italo-francese del settembre 1864	42
M. A. Federico	Antichi tessuti di seta lucchese	51
Gino Arrighi	Cascio di Garfagnana in un martilogio dei primi del Quattrocento	58
Enrico Coturri	Due reliquie di san Frediano a Firenze	74
Mario Pellegrini	Viareggio e i suoi problemi	81
Veronica Lascu	Lucchesi e Romeni attraverso i secoli	91
Leone Sbrana	Ritorno in Polonia dieci anni dopo	94
Guglielmo Lera	Un musicista	100
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	106
	Errata corrige	108

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIII	1973	3	luglio-settembre	Giuseppe Taddei	Interventi profilattici in provincia di Lucca	3
				Olivo Ghilarducci	Industrializzazione nella provincia di Lucca - Situazione e prospettive	7
				Redazione:	Attività della provincia	16
				Mario Pellegrini	La resistenza oggi	27
				Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	42
				Pietro Paolini	A proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864 (V)	48
				Rita Bianchi	L'approvvigionamento del grano nello Stato di Lucca	59
				Leone Sbrana	Ritorno in Polonia dieci anni dopo	63
					ARCHEOLOGIA:	
				Michelangelo Zecchini	Problemi di preistoria lucense: il neolitico;	70
					ARTI	
				Ernesto Borelli	Affreschi post-berlinghiereschi in Lucca	74
				Mario Pellegrini	Omaggio ad Henry Moore, Marino Marini e Jean Lipchitz	78
				Romano Silva	Notiziario musicale	81
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	89
					LETTURE	
				Pietro Paolini	Stalingrado.	90

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIII	1973	4	ottobre-dicembre		Atti del VI convegno di psichiatria	3
				Pietro Paolini	A proposito della conferenza italo-francese del settembre 1864 - VI	43
				Salvatore Andreucci	Garfagnana mistica: i Disciplinati delia Santa Croce di Castelnuovo	60
				Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	65
				Paolo Cioni	Braccio da Montone sul territorio Iucchese (1419) e la lega fra Firenze e Lucca (1422)	80
				Rita Bianchi	La Cittadella lucchese (1790-1800)	89
				Guglielmo Lera	Casa Giorgini a Massarosa e il lungo soggiomo di Vittoria Manzoni	92
				Mario Pellegrini	L'Istituto d'Arte «Stagio Stagi» di Pietrasanta	97
				Leone Sbrana	Ritorno dalla Polonia	104
					ARCHEOLOGIA:	
				Michelangelo Zecchini	La Buca delle Campore (Pescaglia)	112
				Paolo Mencacci	Un villaggio ligure alle foci di "Gello?"	116
					ARTI:	
				Mario Pellegrini	La stagione di prosa 1973-74 del teatro Politeama di Viareggio	120
				Italo Pizzi	La casa dei Puccini a Celle di Pescaglia	120
				Romano Silva	La casa dei Puccini a Celle di Pescaglia	122

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIV	1974	1	gennaio-marzo	Paolo Lucchesi	Due modelli di sviluppo per la Garfagnana	3
				Claudio Natoli	Un'interessante esperienza di soggiorno estivo «integrato»	6
				Mario Buccianti	Sogni e realtà	8
				Mario Pellegrini	Il «Parco naturale» delle Alpi Apuane	10
				Gian Miròla	Vita e morte di re castagno	21
				Bianchi Rita	La pubblica istruzione nello stato di Lucca	25
				Mauro Carnicelli Marco Cenzatti	Villa Buonvisi al Giardino	37

Romano Silva	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	44
Bruno Cherubini	A Bagni di Lucca nasce Turandot	59
Pietro Paolini	A proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864 - VII	70
Vittorio Pascucci	A Diecimo restaurata la casa natale di S. Giovanni Leonardi	80
Leone Sbrana	Note di viaggio	88
Mansueto Lombardi-Lotti	Dal diario inedito «Guerra sul Serchio»	96
	ARCHEOLOGIA:	
Michelangelo Zecchini	Problemi di preistoria lucense - Il paleolitico medio	100
	ARTI:	
Stelio Ricci	Ulderico Becchini	106
Romano Silva	Notiziario musicale	107
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	110
Mario Pellegrini	Stagione di prosa al teatro Politeama di Viareggio	111
Ernesto Borelli	Milano 1974: appuntamento con il futurismo	114
	LETTURE	
Italo Pizzi	Recensioni: L. Sbrana «Ti premio»	117
Leone Sbrana	R. Celli «Con l'ascia e con la vela» .	119

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIV	1974	2	aprile-giugno	Paolo Lucchesi	Piani di sviluppo e programmi d'intervento urgente della Comunità Montana	3
				Giuseppe Taddei	Interventi zooprofilattici	7
				Olivo Ghilarducci	La situazione delle abitazioni in provincia di Lucca	11
				Sergio Cecchini	Difficoltà e problematiche dell'inserimento degli handicappati nelle scuole	26
				Marco Paoli	Il Palazzo Ducale di Lucca. Esame delle strutture architettoniche e sociali - 1	32
				Marco Cenzatti Mauro Carnicelli	Villa Buonvisi - ipotesi di restauro e utilizzazione	41
				Mario Pellegrini	Battaglia per le Apuane	53
				Roberta Martinelli Lucia Nuti	Il territorio storico della vicaria di Minucciano	62

Guglielmo Lera	Le campane di Bargecchia	82
Tullio Bianchini	Petrarca, uomo e letterato politico	91
Carolyn M. Gianturco	La musica sacra dei Puccini	76
	ARCHEOLOGIA:	
Michelangelo Zecchini	Problemi di preistoria lucense - Il paleolitico superiore;	95
Giancarlo Matraia	Miniere di mercurio a Ripa e Levigliani	100
R. Caselli C. Musetti	Reperti litici rinvenuti in Versilia	108
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	111
Romano Silva	Notiziario musicale	113
	LETTURE:	
Antonio Romiti	Isa Belli Barsali - La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI	116
Italo Pizzi Guglielmo Lera	Donna Francesca ed altri	118
Italo Pizzi Nori Andreini Galli	Puccini e la sua terra.	119

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIV	1974	3	luglio-settembre		XXX della Resistenza e della liberazione	3
				Mario Cavaciocchi	Per un progetto coordinato di assistenza agli anziani sul piano comprensoriale	11
				Marco Paoli	Il palazzo Ducale di Lucca. Esame delle strutture architettoniche e e sociali. Appunti sul Nottolini (Il);	19
				Gruppo di Studio lucchese della Facoltà di Architettura di Firenze	La piazza dell' Anfiteatro nel contesto della politica urbanistica del Ducato di Lucca (1830)	33
				Piero Pierotti	Pianificazione ed uso del territorio montano	51
				Roberta Martinelli Lucia Nuti	Legislazione sulle acque e strade in garfagnana nei secoli XIV-XVIII	71
				Mario Pellegrini	Per la tutele del patrimonio artistico e naturale della Versilia	84
				Lorella Arinci	Aspetti dell'industria marmifera	93
				Gino Arrighi	Nel cinquantenario della morte. Un inedito di Ferruccio Busoni	103

Nicolaj Doncev	Il Petrarca nella letteratura bulgara	107
Leone Sbrana	Quattro volte l'atlantico	108
	ARCHEOLOGIA:	
Michelangelo Zecchini	Porto Azzurro, il golfo dei relitti	119
	ARTI:	
Ernesto Borelli	Scultura in Versilia	123
Lamberto Giorgi	Piccola storia del Giglio	127
	CRONACHE:	
Mario Pellegrini	Notiziario musicale	129
	A Pescia la XII biennale del fiore	131
	XIX fiera del libro	133
	Mostra di autografi e manoscritti pucciniani	142
	LETTURE:	
Domenico Corsi	Barga archivistica	151
Bruno Fattori	Riepilogo - Poesie di G. Macchia.	158

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XIV	1974	4	ottobre-dicembre	Mario Pellegrini	XXX della resistenza e liberazione - contributi del clero	I-XXXI
				Domenico Gherarducci	La psicanalisi nelle istituzioni manicomiali	3
				Elvira Vincelli	Psicodinamica e psicodinamica della emigrazione interna	5
				Carlo Milianti	Per la previdenza, efficienza uguale giustizia	11
				Mario Cavaciocchi	La concreta attuazione dell'assistenza agli anziani sul piano comprensoriale	13
				Carla Bertolucci Amalia Del Fiorentino	Un'esperienza sull'esperimento dei bambini handicappati	28
				Saverio Bruschini	Didattica del fumetto	41
				Domenico Corsi	Studi di storia economica lucchese	49
				Vittorio Pascucci	Quattro secoli di vita di un Ordine religioso lucchese (1574-1974)	55
				Rita Bianchi	La facoltà medico-chirurgica a Lucca	61
				Lorenzo Angelini	Documenti per la storia di San Pellegrino dell'Alpe	68

	IL CODICE MUSICALE DI CELLE:	
Gino Arrighi	Reperimento e descrizione	90
Luciano Damarati	Aspetti musicali	90
Leone Sbrana	Equatore e Amazzonia	107
	ARCHEOLOGIA:	
Michelangelo Zecchini	Gli albori della storia nelle valli del Serchio e della Lima	122
Paolo Mencacci	Lucca alle sogli dell'età storica	130
Mario Pellegrini Romano Silva	Notiziario musicale	145
Mario Pellegrini	Notiziario teatrale	149
	LETTURE:	
Felice Del Beccaro	La «Morte del fiume» di G. Petroni - Presentazione	150
Leone Sbrana	Incontro con Gianna Manzini	157
Mario Tori	Cronaca fantastica di una premiere paesana al teatro di Montecarlo.	160

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XV	1975	1	gennaio-marzo	Mario Pellegrini	XXX della resistenza e liberazione 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945	5
				Mansueto Lombardi Lotti	Dal diario inedito "Guerra sul Serchio"	20
				Giuseppe Bicocchi	L'inquinamento delle acque e la problematica normativo-istituzionale in provincia di Lucca	25
				Paola Romanelli	La dimensione dello spazio personale in situazione di gruppo	31
				Giovanni Scarabelli	Corrispondenza fra intellettuali di Lucca e Brescia nell'800	35
				Gino Arrighi	Inedito di Lorenzo Perosi nel monastero Agostiniano di Santa Maria in Selva	42
				Mario Marcone	A Sulmona un'opera di Pompeo Batoni?	46
				Giuseppe Bianchi	Rievocazioni e ricordi Pucciniani	49
				Paola Salvadori	Folklore in Garfagnana	55
				Nico La Penna	Domenico Pacchi, letterato e storico di Garfagnana	60
				Domenico Corsi	Studi di storia economica lucchese	66
				Leone Sbrana	Verso la Norvegia	77
				Nicolaj Doncev	Studi ariosteschi in Bulgaria	89

	ARCHEOLOGIA:	
Guglielmo Lera	La scoperta di una tomba ligure al Piano della Rocca	91
Romano Silva	Notiziario musicale	99
Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	100
	LETTURE:	
Francesco Palombino	Robin R. «histoire linguistique»	102
	PUCCINI E LE SUE RIME - DI GIORGIO MAGRI	
Italo Pizzi	Recensione	103
Gino Arrighi	Nota biografica.	105

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XV	1975	2	aprile-giugno		Lettere al direttore	3
				Liborio Guccione	XXX della Resistenza e liberazione. Cronaca del convegno	7
					"Il Clero e la Resistenza"	
				Carlo Milianti	Lavoro a domicilio, oggi, in Italia;	19
				Mario Buccianti	Il problema degli incendi boschivi soluzione ancora lontana	30
				Paola Salvadori Lenzi	Mutamenti sociali in Garfagnana	38
				Mario Pellegrini	Problemi di circolazione a Lucca	50
				Rita Bianchi	Bonagiunta da Lucca e Dante	56
				Gino Arrighi	Cesare Boccella primo traduttore dei quattro poemi maggiori di Pushkin	61
				Guglielmo Lera	Epica lucchese nella poesia di G. Ungaretti	72
				Giuseppe Ardinghi	Semeghini Insegnante a Lucca	87
				Gino Arrighi	Leone Lorenzetti	91
				Leone Sbrana	Ritorno dal lungo viaggio	95
					ARCHEOLOGIA:	
				Raffaello Caselli Claudio Musetti	Reperti litici e ossei rinvenuti in Versilia	113
				Gruppo per la Valorizzazione Archeologica di Lucca	Lo spacco delle monete di Vecchiano	116
				Mario Pellegrini Guglielmo Lera	Notiziario teatrale	122
				Romano Silva	Notiziario musicale	130
					Letture e cronache.	134

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XV	1975	3	luglio-settembre		Elezioni amministrative;	III
				Luigi Maffei Giuliano Spemolla	Gli ospedali e le strutture decentrate di servizio per la salute	1
					La Fotografia quale strumento e metodo d'indagine della forma paesistica e urbana	
				Pier Carlo Santini	Ragioni e metodologia di una esperienza didattica	14
				Gilberto Bedini	Il problema dei centri storici minori - Tereglio come esempio	19
				Gino Arrighi	Enrico Pea e Ezra Pound	37
				Domenico Corsi	Studi di Storia della Chiesa di Lucca	43
				Maria Teresa Filieri	Presenze altomedievali della chiesa di San Jacopo di Boveglio	51
				Mario Pellegrini	Viareggio e i suoi cantieri	59
					ARCHEOLOGIA:	
				Michelangelo Zecchini	Facies Epigravettiano in Val di Lima	70
				Maria Grazia Bertoli Renato Piselli	La ceramica delle cave di sabbia	75
					LETTURE:	
				Giorgio Magri	Il «Cio-Cio-San» imbarcazione di Puccini	80
				Silvio Micheli	Bajartaj, Mongolia	88
				Gloria Italiano	L'America vista da una casalinga	96
					NOTIZIARI:	
				Giovanni Scarabelli	Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria	104
				Marco Paoli	Ancora sull'opera di Filippo Juvarra nel Palazzo Pubblico di Lucca	106
				Romano Silva Mario Pellegrini	Musica	112
				Lamberto Giorgi	Teatro	118
					Comunicati.	120

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XV	1975	4	ottobre-dicembre		XXX della resistenza e della liberazione «cuore 1944»	5
				P. Luigi Maffei Giuliano Spremolla	Il servizio della salute all'esterno (Il)	13
				Olivo Ghilarducci	Capitale e lavoro nell'industria lucchese	18
				Angelo Scatena	Un'esperienza scolastica di educazione sessuale	26
				Mario Pellegrini	Prospettive del carnevale di Viareggio	39
				Giuseppe Bianchi	Il predicatore «censurato»	44
				Gino Arrighi	Lamberto Landi (1882-1950)	65
				Claudia Freytag	Ilaria del Carretto l'apostolo di San Martino	75
				Franco Maggiani	Maestri organari di Lucca	79
				Guglielmo Lera	Il Pascoli per Willy nipote dello zi' Meo	93
				Nicolaj Doncev	Il poeta bulgaro Costantino Velickov e l'Italia	98
					L'ARCHEOLOGIA:	
				Riccardo Francovich	Per l'archeologia medievale nella provincia di Lucca	101
				Gruppo per la valorizzazione archeologica di Lucca	Resti archeologici nell'area lucense	108
					Arte: Moses Levy studiato da Carlo Ludovico Ragghianti;	122
				Ernesto Borelli	La mostra di Zoran Music	129
					LETTURE:	
					XIII concorso di poesia «Angusto Mancini»	131
				Giovanni Scarabelli	Giulio Arcangioli	133
				Gloria italiano	L'America vista da una casalinga (II)	134
				Bruno Cherubini	A Viareggio in diligenza	142
				Lamberto Giorgi	Notiziario teatrale	149
					Comunicato	151

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XVI	1976	1	gennaio-marzo	Maria Vittoria Bartolozzi	Ambiente familiare e malattia mentale	3
				Carla Landucci	La diffusione della salmonellosi nell'anno 1975 in provincia di Lucca	8
				Mario Pellegrini	Considerazioni sulla funzionalità del porto di Viareggio	19
				Rita Bianchi	L'Accademia Lucchese	23
				Paolo Pelù	Dalla compagnia tradizionale al sistema d'aziende: conquiste della mercatura lucchesenel sec. XIV e XV	30
				Roberta Martinelli	L'agricoltura in Garfagnana nei secoli XVII e XVIII	36
				Franco Bonelli	Camaiore, rievocazione storico urbanistica e studio sull'attuale situazione del centro storico	53
				Giancarlo Matraia	Le origini di Valdicastello Carducci e i suoi giacimenti minerari	64
				Vito Tirelli	Il risanamento del territorio viareggino nel progetto di Bernardino Zendrini (1736)	83
				Roberto Gilletti Gino Persiani	La pieve vecchia di S. Maria del Giudice	90
				Giorgio Magri	Mozart, Lucca e i musicisti lucchesi	102
				Giuseppe Ardinghi	Ancone di scultura quattrocentesca in Garfagnana	119
				Gino Arrighi	L'annunciazione di Tiglio	127
					ARCHEOLOGlA:	
				Paolo Mencacci Michelangelo Zecchini	Tomba ligure a Castelvecchio Pascoli	130
				Francesco Mallegni	Resti cranici in una tomba del bronzo recente rinvenuta ad A Yia Iriri (Cipro)	136
				Francesco Palombino Bruno Del Viscovo	LETTURE	143
				Giovanni Scarabelli	Pietro Ghilarducci	146
					NOTIZIARI:	
				Ernesto Borelli	Una mostra di Cassinari a Lucca	149
				Romano Silva	Musica	152
				Lamberto Giorgi	Teatro	154

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XVI	1976	2	aprile-giugno		Lettere al Direttore	
				Italo Pizzi	La Provincia e il Palazzo Ducale	3
				Carlo Chines Raffaello Nardi Gerardo Nolledi	Osservazioni al progetto dell'acquedotto sussidiario per la città di Lucca con derivazione delle acque dal Serchio	43
				G. Franco Giampaoli Ugo Matteoni	Contributo alle ricerche sull'inquinamento del lago di Massaciuccoli	48
				Carlotta Casotti	I giovani e la droga. Aspetti generali e locali del problema	63
				Flora Gagliardi	Il malato mentale dov'è?	70
				Stella Rudolph	Appunti per Vincenzo Civitali	77
				Gino Arrighi Luciano Damarati	Carte musicali di casa Puccini	86
				Paola Martinelli	Lucca atavica di G. Ungaretti	93
				Mario Pellegrini	Arnaldo Galli personaggio viareggino	97
				Paolo Mencacci Michelangelo Zecchini	Le ricerche paletnologiche nel territorio lucchese	101
					ARTE	
				Ernesto Borelli	Scultura di Wotruba	108
				Giuseppe Ardinghi	Gaetano Scapecchi	111
					NOTIZIARI	
				Romano Silva	Musica	114
				Lamberto Giorgi	Teatro	117
					A Lucca il mese europeo CEE	119

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE	TITOLO	PAG.
XVI	1976	3	luglio-settembre	Paola Romanelli	Riflessioni sul serivizio di orientamento scolastico dopo un anno di attività	3
				Corinna Beconi	La pineta di levante e la tenuta arciducale	7
				Paolo Pelù	Figure della vita economica medievale lucchese: Michele di Lazzari Guinigi	13
				Ernesto Borelli	Orientamenti della pittura lucchese nel sec. XVI	20
				G. Venturelli	Incontro con il folklore garfagnino	44
				Mario Pellegrini	XXII stagione lirica pucciniana di Torre del Lago	86
				Romano Silva	Musica	92
				Lamberto Giorgi	Teatro	93
					I Convegno internazionale "Lucchesi nel mondo" (servizio fotografico)	94
				Giuseppe Dal Canto	Ricordo di Remo Teglia	96

Inventario dei supplementi dei numeri de "La Provincia di Lucca" collocazione g.l. 436 - Biblioteca Statale di Lucca

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
I	1961	s. 2	SUPPLEMENTO	Italo Pizzi

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
II	1962	s. 2	SUPPLEMENTO	Giuliano Amato Bruno Antonucci Mario Lopes Pegna Clemente Pizzi Teresina Santini Panizzi Henry Heifetz Giuseppe Ardinghi Augusto Vicinelli Italo Pizzi

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
IV	1964	s. 2	aprile-giugno	Emilio Maggini

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
VIII	1968	S. 3	SUPPLEMENTO	Ufficio Studi di Programmazione Ufficio Studi di Programmazione Comitato regionale per la Programmazione Economica Toscana Giorgio Ramacciotti

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
XI	1971	s. 2	SUPPLEMENTO	

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
XIV	1974	S. 1	SUPPLEMENTO	Adolfo Lucchesi Loris Biagioni Italo Pizzi Gino Arrighi Nicola Pennacchi Gian Miròla Luigi Suffredini Mario Buccianti Mario Moretti Leone Sbrana

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
XIV	1974	S. 4	SUPPLEMENTO	Romano Silva

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
XV	1975	S. 4	SUPPLEMENTO	Isa Belli Barsali

ANNATA	ANNO	N.	Mesi	AUTORE
XVI	1976	S. 1	SUPPLEMENTO	Vittorio Pascucci Nico La Penna Nico La Penna Fausto Giovannetti Giuseppe Ghilarducci Lorenzo Angelini Marcello Berti Gino Arrighi Gino Arrighi Antonio Romiti Domenico Corsi

Inventario dei Quaderni della rivista "La Provincia di Lucca" collocazione g.l. 436/A - Biblioteca Statale di Lucca

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
1	1961	Studi Risorgimentali			
			Luigi Salvatorelli	L'unita' d'Italia nella storia europea	5
			Nino Valeri	Risorgimento e Post Risorgimento	17

Tipografia Ind. Graf. Lorenzetti e Natali

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
2	1963	Studi Giuridici			
			Eugenio Massart	Sviluppo della proprietà coltivatrice e mezzadria nei nuovi provvedimenti per l'agricoltura	

Tipografia Ind. Graf. Lorenzetti E Natali

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
3	1963	Studi Scientifici			
			Gino Arrighi	Lettere di Ruggiero Boscovich a Giovanni Attilio Arnolfini	

Tipografia Ind. Graf. Lorenzetti E Natali

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
4	1964	Studi Storici			
			Giovannni Battista Giordano	L'amministrazione dello Spedale di S. Luca della Misericordia dal 1747 Al 1782	

Tipografia Azienda Grafica Lucchese V. Burlamacchi, 33 Lucca

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
5	1965	Studi Scientifici			
			Gino Arrighi	Carteggi di Giovanni Arnolfini Quarantaquattro lettere inedite di Girolamo de la Lande, Ruggiero Giuseppe Boscovich e Leonardo Ximenes	

Tipografia Azienda Grafica Lucchese V. Burlamacchi, 33 Lucca

ANNATA	ANNO	TITOLO RIVISTA	AUTORE	TITOLO SAGGIO	PAG.
6	1968		Gruppo per l'avanzamento della socio terapia	L'impegno socio terapico nell'ospedale psichiatrico di Lucca	

Tipografia Nuova Grafica Lucchese

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Airaldi	Luigi	Lucca nel sistema metropolitano della Valdarno	1967	1	13
Alì	Nicola	La legge sulla finanza regionale	1970	1	26
Alì	Nicola	Attualità legislativa	1969	4	3
Amaducci	Giovanna	I camini di Borgo a Mozzano	1964	1	90
Amato	Giuliano	L' aumento dei canoni demaniali sulle spiagge di Versilia	1962	supp. N. 2	5
Andreini Galli	Nori	Vino e fiori a Montecarlo	1969	4	80
Andreini Galli	Nori	Lucca e la Valdinievole	1970	1	38
Andreini Galli	Nori	Strade di Lucca	1970	4	67
Andreini Galli	Nori	Puccini e la sua terra (con I. Pizzi)	1974	2	119
Andreucci	Salvatore	I Cavalieri del Tau ad Altopascio	1965	2	47
Andreucci	Salvatore	Sul cammino de Compostella	1965	3	53
Andreucci	Salvatore	Il sergente generale Stefano Orsetti	1966	4	44
Andreucci	Salvatore	Carlo d' Angiò e la chiesa lucchese	1967	4	49
Andreucci	Salvatore	Un volto per il fondatore dell'ospedale di Altopascio	1968	4	45
Andreucci	Salvatore	La donna protagonista di cause civili in due documenti	1969	1	52
Andreucci	Salvatore	Domenico Bertini e la pieve di San Giovanni Battista a Gallicano	1970	1	44
Andreucci	Salvatore	La strada Romea et peregrina in territorio lucchese	1971	3	73
Andreucci	Salvatore	Garfagnana mistica: i Disciplinati delia Santa Croce di Castelnuovo	1973	4	60
Angeli	Folco	Rapporti tra tubercolosi umana e bovina	1961	2	18
Angeli	Folco	Orientamenti attuali della terapia delle caverne tubercolari	1966	2	5
Angelini	Lorenzo	S. Lucia di Castiglione: Una cappella dell'epoca bizantina	1976	Supp. n. 1	32
Angelini	Lorenzo	Documenti per la storia di San Pellegrino dell'Alpe	1974	4	68
Antonucci	Bruno	Uranio nelle Apuane	1962	supp. N. 2	10
Aragrande	Secondo	La ricerca di incentivi per la rinascita economica della Garfagnana	1961	3	3
Aragrande	Secondo	La ricerca di incentivi per la rinascita economica della Garfagnana (II)	1961	4	7
Aragrande	Secondo	Appunti su uno sviluppo equilibrato della provincia di Lucca	1965	2	15
Aragrande	Secondo	La floricoltura nella versilia	1966	3	3
Aragrande	Secondo	La floricoltura nella Versilia (II)	1966	4	15

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Aragrande	Secondo	Circolazione motoristica e parcheggio	1968	2	12
Aragrande	Secondo	Programmazione economica e fenomeni sociali	1968	3	21
Aragrande	Secondo	La complessa problematica del turismo - indicazione	1969	1	1
Ardinghi	Giuseppe	Uno scultore al Giannotti	1961	1	47
Ardinghi	Giuseppe	Alfonso Carrara architetto americano di origine lucchese	1961	3	58
Ardinghi	Giuseppe	Note d'arte lucchese	1962	supp. n. 2	69
Ardinghi	Giuseppe	Galileo Chini, scenografo di Puccini	1964	4	59
Ardinghi	Giuseppe	Una tavola quattrocentesca a S. Michele di Moriano	1965	2	68
Ardinghi	Giuseppe	Antichi dipinti nelle chiese di provincia	1965	4	75
Ardinghi	Giuseppe	Fra gotico e Rinascimento nella Valle del Serchio	1967	1	95
Ardinghi	Giuseppe	Altri dipinti per il maestro del tondo Lathrop	1968	1	85
Ardinghi	Giuseppe	Due dipinti fiorentini nelle chiese della campagna di Lucca	1968	2	80
Ardinghi	Giuseppe	Una pala d'altare nella parrocchiale di Marlia	1969	3	99
Ardinghi	Giuseppe	Due antiche sculture nella chiesa di Santa Maria in Albiano	1970	1	135
Ardinghi	Giuseppe	Un trittico nella chiesa parrocchiale di Sant' Anastasio	1970	4	58
Ardinghi	Giuseppe	Madonna con bambino nella chiesa di Ombreglio	1972	1	114
Ardinghi	Giuseppe	Tre busti robbiani in S. Concordio	1972	2	89
Ardinghi	Giuseppe	La leggenda del Volto Santo dipinta in una cappella cinquecentesca	1972	3	61
Ardinghi	Giuseppe	Semeghini Insegnante a Lucca	1975	2	87
Ardinghi	Giuseppe	Ancone di scultura quattrocentesca in Garfagnana	1976	1	119
Ardinghi	Giuseppe	Gaetano Scapecchi	1976	2	111
Arinci	Lorella	Aspetti dell'industria marmifera	1974	3	93
Arrighi	Duilio	A Barga il sole ha due tramonti	1960	0	36
Arrighi	Gino	Valorosi nella città e in provincia di Lucca	1961	1	31
Arrighi	Gino	Antonio Vallisneri	1961	4	41
Arrighi	Gino	La mancata edizione lucchese della "Vita e commercio letterario di G. Galilei"	1962	2	42

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Arrighi	Gino	Scienziati lucchesi del Settecento	1962	3	31
Arrighi	Gino	Un'opera inedita di Pompeo Batoni	1963	1	71
Arrighi	Gino	La volgarizzazione del "Liber Abaci" di Leonardo Pisano iniziata	1963	3	51
Arrighi	Gino	Pellegrino e Leopoldo nobili emigrati dal ducato di Modena	1963	4	41
Arrighi	Gino	Il canonico Pietro Butori da Camaiore	1964	1	28
Arrighi	Gino	A cento anni dalla morte di P. Eugenio Barsanti Scolopio inventore del motore a scoppio	1964	2	41
Arrighi	Gino	Bruno Samminiati ingegnere del Cinquecento ed il	1965	1	37
Arrighi	Gino	Padre Bartolomeo Mattioli da Oneta	1965	3	39
Arrighi	Gino	Ricordo di Clemente Pizzi	1965	4	60
Arrighi	Gino	Origine e sviluppo del movimento del SS. Crocifisso de' Bianchi	1966	1	45
Arrighi	Gino	I biscotti spadai di Villa Basilica	1967	1	35
Arrighi	Gino	Note sulla introduzione del sistema metrico decimale in Lucca	1967	2	41
Arrighi	Gino	Antonio Rossi	1967	3	81
Arrighi	Gino	Note di Momigliano alla poesia di Ungaretti	1968	1	65
Arrighi	Gino	Ricordo di Arturo Daniele	1968	2	83
Arrighi	Gino	Le mura nel contesto paesaggistico di Lucca: importanza e protezione	1968	4	25
Arrighi	Gino	Note d'archivio	1969	1	69
Arrighi	Gino	Giovan Domenico Mansi (1692-1765) nella biografia stesa da Tommaso Trenta	1969	2	41
Arrighi	Gino	Aonio Paleario e una sua «diceria»	1969	3	59
Arrighi	Gino	Il maggio della Pia de' Tolomei a Pieve di Compito	1969	3	91
Arrighi	Gino	Il «Liber de astris celi» di sant'Isidoro vescovo di Siviglia	1969	4	33
Arrighi	Gino	Ricordi di musicisti lucchesi: Catalani e Puccini	1970	1	58
Arrighi	Gino	Dai ricordi di un musicista lucchese del settecento	1970	2	69
Arrighi	Gino	Di alcune opere della chiesa della Madonnina	1970	3	82
Arrighi	Gino	Una tavola perduta del «Maestro Lucchese dell'Immacolata Concezione	1970	4	64
Arrighi	Gino	Idelfonso Nieri e Giovanni Pascoli nelel carte inedite	1971	1	80

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Arrighi	Gino	Diporti artistici: Palleroso e Trassilico in Garfagnana	1971	2	96
Arrighi	Gino	Contributi alla storia della denominazione viaria di Lucca	1971	3	83
Arrighi	Gino	Inediti pucciniani	1971	4	87
Arrighi	Gino	Giovanni Giorgi nel centenario della nascita	1971	4	130
Arrighi	Gino	La fine dell'osservatorio astronomico di Marlia nel Corriere	1972	1	68
Arrighi	Gino	Mons. Bartolomeo Grassi Landi e don Lorenzo Perosi	1972	2	67
Arrighi	Gino	Lettere di Alfredo Catalani	1972	4	87
Arrighi	Gino	Cascio di Garfagnana in un martilogio dei primi del Quattrocento	1973	2	58
Arrighi	Gino	Nel cinquantenario della morte. Un inedito di Ferruccio Busoni	1974	3	103
Arrighi	Gino	Reperimento e descrizione	1974	4	90
Arrighi	Gino	Documento sull'annessione. Un numero unico di 50 anni fa	1974	Supp. n. 1	40
Arrighi	Gino	Inedito di Lorenzo Perosi nel monastero Agostiniano	1975	1	42
Arrighi	Gino	Nota biografica - Puccini e le sue rime, di Giorgio Magri	1975	1	105
Arrighi	Gino	Cesare Boccella primo traduttore dei quattro poemi maggiori di Pushkin	1975	2	61
Arrighi	Gino	Leone Lorenzetti	1975	2	91
Arrighi	Gino	Enrico Pea e Ezra Pound	1975	3	37
Arrighi	Gino	Lamberto Landi (1882-1950)	1975	4	65
Arrighi	Gino	L'annunciazione di Tiglio	1976	1	127
Arrighi	Gino	Carte musicali di casa Puccini (con L. Damarati)	1976	2	86
Arrighi	Gino	L'anello di sigillo di Camporgiano in Garfagnana	1976	Supp. n. 1	50
Arrighi	Gino	Gli statuti della curia della Garfagnana estense	1976	Supp. n. 1	51
Arrighi	Leonetta	Enrico Pea scrittore a Lucca	1971	2	81
B. E.		Espone Piero Gauli	1969	2	82
B. E.		Retrospettiva di Gilberto Calzolari	1970	4	88
Baldasseroni	Vincenzo	Pescicoltura e pesca nelle acque interne della provincia	1962	1	9
Bambini	Giuliano	Sulla collina	1964	2	91

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Bambini	Maria Adelaide	Due giorni a Col di Favilla	1964	4	45
Bardonin	Fabio	Realtà e prospettive nell'assistenza ai subnormali in provincia di Lucca	1970	2	25
Barsanti	Ildo	Provincia e piani di sviluppo regionale	1962	1	6
Barsanti	Ildo	Per un collegamento Lucca - Modena. Interventi	1962	4	3
Barsanti	Ildo	L'autostrada Sestri-livorno, con diramazione per Lucca	1963	1	5
Barsanti	Ildo	Relazione del Presidente allo stato di previsione dell'esercizio 1964	1964	2	3
Barsanti	Ildo	Bilancio dell'anno 1965 - Relazione generale	1965	2	3
Barsanti	Carlo	Relazione finanziaria al bilancio	1965	2	7
Barsanti	Carlo	L'insegnamento della matematica, problema di	1967	1	9
Barsanti	Roberto	Il punto sulla Sestri Levante - Livorno e Viareggio - Lucca	1967	4	32
Bartolozzi	Maria Vittoria	Ambiente familiare e malattia mentale	1976	1	3
Beconi	Corinna	La pineta di levante e la tenuta arciducale	1976	3	7
Bedini	Gilberto	Il problema dei centri storici minori - Tereglio come esempio	1975	3	19
Belli Barsali	Isa	Catalogo di antiche stoffe italiane	1961	3	75
Belli Barsali	Isa	Pompeo Gerolamo Batoni	1964	1	73
Belli Barsali	Isa	«Le Ville Lucchesi»	1965	1	86
Belli Barsali	Isa	Una inedita vita di Giovanni Vambré Argentiere	1966	2	73
Belli Barsali	Isa	La quadreria della villa Garzoni a Collodi	1967	2	86
Belli Barsali	Isa	La lettura di una sigla e un contributo critico della mostra del Baroni	1967	3	29
Belli Barsali	Isa	Catalogo della Mostra delle Ville Lucchesi del '500:	1975	Supp. n. 4	75
Benedetti	Arrigo	Passeggiata del lucchese che torna	1961	3	45
Benedetti	Arrigo	Dal «Ballo angelico»	1967	4	67
Bernardini	Amerigo	L'I.G.E. sui contributi delle Province e dei Consorzi antiturbecolari	1962	3	3
Bernardini	Amerigo	Mutui e nonnazione tributaria delle banche;	1963	4	8
Bernardini	Amerigo	Rivalutazione dei coefficienti di ammortamento per	1964	4	17
Bernardini	Amerigo	Nuova struttura del Bilancio della Provincia	1966	4	23

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Bernardini	Amerigo	Finanza locale: la solita via	1970	1	23
Berti	Marcello	Le relazioni economico-sociali tra l'arte della lana di Lucca	1976	Supp. n. 1	40
Bertolani	Attilio	Ritrovata un'opera del Beduino?	1965	4	87
Bertoli	Maria Grazia	La ceramica delle cave di sabbia (con R. Piselli)	1975	3	75
Bertolucci	Carla	Un'esperienza sull'esperimento dei bambini handicappati (con A. Del Fiorentino)	1974	4	28
Biagioni	Loris	Saluto del Sindaco di Castelnuovo Garfagnana	1974	Supp. n. 1	
Bianchi	Alfredo	Economia agricola della Provincia e piano verde	1962	1	15
Bianchi	Giuseppe	Storia breve della Diocesi di Lucca	1971	1	60
Bianchi	Giuseppe	Il cardinale Benedetto Lorenzelli nunzio a Parigi e arcivescovo a Lucca	1971	2	93
Bianchi	Giuseppe	Il cardinale Benedetto Lorenzelli nunzio a Parigi e arcivescovo a Lucca (II)	1971	3	93
Bianchi	Giuseppe	Il cardinale Benedetto Lorenzelli nunzio a Parigi e arcivescovo a Lucca (III)	1971	4	71
Bianchi	Giuseppe	Il cardinale Bendetto Lorenzelli (appendice)	1972	1	73
Bianchi	Giuseppe	Rievocazioni e ricordi Pucciniani	1975	1	49
Bianchi	Giuseppe	Il predicatore «censurato»	1975	4	44
Bianchi	Rita	L'approvvigionamento del grano nello Stato di Lucca	1973	3	59
Bianchi	Rita	La Cittadella lucchese (1790-1800)	1973	4	89
Bianchi	Rita	La facoltà medico-chirurgica a Lucca	1974	4	61
Bianchi	Rita	Bonagiunta da Lucca e Dante	1975	2	56
Bianchi	Rita	L'Accademia Lucchese	1976	1	23
Bianchi	Rita	La pubblica istruzione nello stato di Lucca	1974	1	25
Bianchini	Tullio	Per una migliore organizzazione della scuola	1962	2	25
Bianchini	Tullio	Il problema dell'orientamento professionale	1969	2	15
Bianchini	Tullio	Petrarca, uomo e letterato politico	1974	2	91
Bianucci	Renzo	Bruno Nardi uomo e studioso.	1969	1	98
Bicocchi	Giuseppe	Una nuova azione popolare contro il rilascio di licenze edilizie	1969	1	29
Bicocchi	Giuseppe	L'inquinamento delle acque e la problematica normativo-istituzionale in provincia di Lucca	1975	1	25

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Bimbi	Giuliano	Una Viareggio che scompare	1963	4	51
Bimbi	Giuliano	Un viaggio	1966	2	101
Bimbi	Giuliano	Una partenza	1967	3	71
Bimbi	Giuliano	Emmelina Borromei	1969	4	52
Bimbi	Giuliano	Una modesta epopea	1970	2	79
Bonelli	Franco	Camaiore, rievocazione storico urbanistica e studio sull'attuale	1976	1	53
Boneschi	Francesco	Intellettuali del lavoro;	1966	4	59
Borelli	Ernesto	Mostra d'arte contemporanea a Lucca	1961	4	64
Borelli	Ernesto	Renato Bontempi pittore	1962	1	56
Borelli	Ernesto	Giovani artisti di Lucchesia	1962	3	63
Borelli	Ernesto	Arte contemporanea a Lucca	1962	4	52
Borelli	Ernesto	Alberto Magri	1963	2	60
Borelli	Ernesto	La IV Mostra «Città di Lucca»	1963	4	63
Borelli	Ernesto	Espressioni d'arte nella provincia	1964	2	67
Borelli	Ernesto	Considerazioni sulla prima opera di Deodato Orlandi	1965	1	63
Borelli	Ernesto	Giovan Battista Santini	1965	3	86
Borelli	Ernesto	Insegnamenti artistici e produzione nell'Istituto d'Arte "A. Passaglia"	1965	4	79
Borelli	Ernesto	La Galleria d'Arte "La Piramide"	1965	4	82
Borelli	Ernesto	Antologie del "Fiorino 1966"	1966	2	78
Borelli	Ernesto	Attualità nella nuova figurazione	1967	1	98
Borelli	Ernesto	Antonio Possenti	1967	3	86
Borelli	Ernesto	Renato Santini	1968	1	102
Borelli	Ernesto	Itinerario nel nuovo Museo Nazionale di Lucca	1968	3	77
Borelli	Ernesto	Note di arti figurative	1969	1	88
Borelli	Ernesto	Un opera di Agostino Marti	1969	2	79
Borelli	Ernesto	Michele Angelo pittore Iucchese	1969	4	57
Borelli	Ernesto	Espone Mario Francesconi	1970	1	145
Borelli	Ernesto	Un'aggiunta al catalogo di Zacchia il vecchio	1970	2	92
Borelli	Ernesto	Un lucchese della cerchia del «Parmigianino»	1970	4	60
Borelli	Ernesto	Note d'arte	1971	2	106
Borelli	Ernesto	La Madonna del Belvedere a Gragnano	1971	3	134
Borelli	Ernesto	Attività artistica all'Henraux	1971	4	103
Borelli	Ernesto	Una mostra di Giuseppe Martinelli	1972	1	111
Borelli	Ernesto	Affreschi post-berlinghiereschi in Lucca	1973	3	74

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Borelli	Ernesto	Milano 1974: appuntamento con il futurismo	1974	1	114
Borelli	Ernesto	Scultura in Versilia	1974	3	123
Borelli	Ernesto	La mostra di Zoran Music	1975	4	129
Borelli	Ernesto	Una mostra di Cassinari a Lucca	1976	1	149
Borelli	Ernesto	Scultura di Wotruba	1976	2	108
Borelli	Ernesto	Orientamenti della pittura lucchese nel sec. XVI	1976	3	20
Borghese Mann	Elisabeth	Il cane di Ilaria	1965	3	89
Bortoli	Michele	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese (I)	1968	3	9
Bortoli	Michele	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese (II)	1969	1	1
Bortoli	Michele	Ricerca urbanistica sul comprensorio lucchese (III)	1969	2	1
Bruschini	Saverio	Didattica del fumetto	1974	4	41
Buccianti	Mauro	Per una valorizzazione turistica della montagna lucchese	1964	1	5
Buccianti	Mario	Sogni e realtà	1974	1	8
Buccianti	Mario	Bilanci difficili	1974	Supp. n. 1	84
Buccianti	Mario	Il problema degli incendi boschivi soluzione ancora lontana	1975	2	30
Bueno de Mesquita	Elisabeth	L'impressione che Lucca fa agli stranieri	1965	1	42
Caciagli	Giuseppe	Bibliografia lucchese del sec. XVIII	1965	3	59
Camaiani	Pier Giorgio	Roma e i cattolici nel 1870	1970	3	41
Capaccioli	Enzo	Evoluzione del contenzioso tributario e la	1961	2	3
Capasso	Aldo	Schede bibliografiche	1961	3	72
Capasso	Aldo	Schede bibliografiche: Il "Ciocco" e la poesia pascoliana	1961	4	71
Capasso	Aldo	Schede bibliografiche	1962	3	80
Capasso	Aldo	Schede Bibliografiche.	1962	3	80
Capasso	Aldo	LETTURE	1963	1	84
Capasso	Aldo	LETTURE	1963	2	81
Caracciolo	Paola	Il Critico	1966	4	90
Carli	Giuliano	Roberto Fontirossi: Promesse mantenute e da mantenere	1972	1	112
Carnicelli	Mauro	Villa Buonvisi al Giardino (con M. Cenzatti)	1974	1	37

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Carnicelli	Mauro	Villa Buonvisi - ipotesi di restauro e utilizzazione (con M. Cenzatti)	1974	2	41
Caselli	Raffaello	Reperti litici rinvenuti in Versilia (Con C. Musetti)	1974	2	108
Caselli	Raffaello	Reperti litici e ossei rinvenuti in Versilia (con C. Musetti)	1975	2	113
Casotti	Carlotta	I giovani e la droga. Aspetti generali e locali del problema	1976	2	63
Cassano	Francesco	Lisandro Tronci	1968	1	122
Cassinelli	G.	Letture	1962	1	66
Cassinelli	G.	Letture	1962	2	72
Cassinelli	G.	Schede bibliografiche	1962	3	80
Cavaciocchi	Mario	Principi giuridici dell'assistenza agli anziani	1967	1	3
Cavaciocchi	Mario	Per un progetto coordinato di assistenza agli anziani sul piano comprensoriale	1974	3	11
Cavaciocchi	Mario	La concreta attuazione dell'assistenza agli anziani sul piano comprensioriale	1974	4	13
Cavalli	Girolamo	Il rilancio agricolo in provincia	1968	2	20
Cavalli	Girolamo	Il centro per il potenziarnento e lo sviluppo delle culture pregiate	1970	1	19
Cavassa	Umberto V.	Al fuoco del Ciocco	1964	1	105
Cecchini	Sergio	Difficoltà e problematiche dell'inserimento degli handicappati nelle scuole	1974	2	26
Cenzatti	Marco	Villa Buonvisi al Giardino (con M. Carnicelli)	1974	1	37
Cenzatti	Marco	Villa Buonvisi - ipotesi di restauro e utilizzazione (con M. Carnicelli)	1974	2	41
Chelini	Silvano	La scuola chirurgica lucchese in un manoscritto del '700	1967	3	38
Chelini	Silvano	Problemi di geriatria sociale in provincia	1967	4	24
Chelini	Silvano	Strutture geriatriche di base	1968	4	7
Chelini	Silvano	I derelitti della riforma sanitaria	1971	3	63
Cherubini	Bruno	Una singolare lotteria a Bagni di Lucca	1964	4	34
Cherubini	Bruno	Vittoria della Rovere, granduchessa di Toscana, a Bagni di Lucca	1965	4	62
Cherubini	Bruno	Un filosofo lucchese amico di Benedetto Croce	1966	2	64
Cherubini	Bruno	Dissensi fra governo e curia per un tempio protestante	1967	4	56
Cherubini	Bruno	Arrigo Heine e le chiese di Lucca	1971	2	73
Cherubini	Bruno	A Bagni di Lucca nasce Turandot	1974	1	59

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Cherubini	Bruno	A Viareggio in diligenza	1975	4	142
Chines	Carlo	Osservazioni al progetto dell'acquedotto sussidiario per la città di Lucca per la città di Lucca con derivazione delle acque del Serchio (con R. Nardi e G. Nolledi)	1976	2	43
Chiti	Mario	Nuovi indirizzi per l'attuazione delle regioni a statuto	1971	2	8
Ciabattari	Raffaello	"La Riforma" e la polemica sulla istituzione della "Corte Regia" a Lucca	1969	3	51
Ciabattari	Raffaello	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di concordato Vizzarelli-Boninsegni (I)	1970	3	44
Ciabattari	Raffaello	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di concordato Vizzarelli-Boninsegni (II)	1970	4	29
Ciabattari	Raffaello	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di concordato Vizzarelli-Boninsegni (III) - La riforma ed il problema del regio decreto	1971	1	55
Ciabattari	Raffaello	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di concordato Vizzarelli-Boninsegni (IV)	1971	2	57
Ciabattari	Raffaello	Clero e liberali a Lucca dalla reversione del Ducato allo schema di concordato Vizzarelli-Boninsegni (V)	1971	3	
Cinquini	Guido	Un obiettivo per la Valle del Serchio negli anni '70:	1971	2	29
Cioni	Paolo	Braccio da Montone sul territorio Iucchese (1419) e la lega fra Firenze	1973	4	80
Citti	Sara	Scuola media superiore e città. Ipotesi di intervento nell'area lucchese (con C. Rapuzzi e A Roccetti)	1971	1	31
Comitato regionale per la programmazione Economica Toscana		Proposte di intervento pubblico in Toscana nel periodo 1968-70	1968	Supp. n. 3	47
Conti	P. Conti	Il "Poeta del Versilia"	1964	4	81
Corsi	Domenico	Schede bibliografiche	1961	2	59
Corsi	Domenico	Paganini a Lucca	1962	4	41
Corsi	Domenico	LETTURE	1963	1	84
Corsi	Domenico	Le disavventure al gioco di un giovane patrizio Iucchese	1964	2	31
Corsi	Domenico	Il XV congresso dell'associazione nazionale archivistica italiana	1969	2	77
Corsi	Domenico	Lettera fra Giovanni Pascoli e amici lucchesi	1970	1	71

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Corsi	Domenico	La «Libertas Lucensis» del 1369. Carlo IV e la fine	1970	2	47
Corsi	Domenico	La "Cronaca" del Manni e gli avvenimenti italiani (1498-1530)	1971	3	152
Corsi	Domenico	Letture	1971	4	125
Corsi	Domenico	Recensioni	1972	3	68
Corsi	Domenico	Il governo di Lucca e la Bolla di Benedetto XIV del 26 maggio 1754	1972	4	45
Corsi	Domenico	Il governo di Lucca e la bolla di Benedetto XIV del 26 maggio 1754	1973	1	28
Corsi	Domenico	Barga archivistica	1974	3	151
Corsi	Domenico	Studi di storia economica lucchese	1974	4	49
Corsi	Domenico	Studi di storia economica lucchese	1975	1	66
Corsi	Domenico	Studi di Storia della Chiesa di Lucca	1975	3	43
Corsi	Domenico	Un episodio poco noto di storia garfagnina:	1976	Supp. n. 1	66
Cosci	Mario	La maschera zoppa	1963	1	65
Coturri	Enrico	Due reliquie di san Frediano a Firenze	1973	2	74
Craveri	Piero	Crisi istituzionale e origine del fascismo	1967	4	45
Dal Canto	Giuseppe	Il piaggione di Altopascio - Cenni urbanistica	1971	2	42
Dal Canto	Giuseppe	Il piaggione di Altopascio - Cenni di urbanistica (II)	1971	3	46
Dal Canto	Giuseppe	La vecchia chiesa curata di S. Giacomo di Altopascio	1971	4	61
Dal Canto	Giuseppe	Ricordo di Remo Teglia	1976	3	96
Dall'Aglio	Corinna	Indagine sull'economia di un convento medioevale lucchese: San Romano nel sec. XIV (con E. Marangoni)	1972	4	65
Damarati	Luciano	Aspetti musicali	1974	4	90
Damarati	Luciano	Carte musicali di casa Puccini (con G. Arrighi)	1976	2	
De Smedt	Oskar	Guglielmo de Raet e la bonifica del territorio lucchese	1963	2	29
DeI Chiaro	Adolfo	Alcuni aspetti demografici e sociali del comune di Montecarlo	1969	3	30
Del Beccaro	Felice	Orti segreti	1961	1	43
Del Beccaro	Felice	Verso le favolose sorgenti del Nilo	1962	1	27
Del Beccaro	Felice	La «Morte del fiume» di G. Petroni - Presentazione	1974	4	150

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Del Faloppio	Massimo	Ricordo di Mario Romagnoli	1964	4	83
Del Fiorentino	Amalia	Un'esperienza sull'esperimento dei bambini handicappati (con C. Bertolucci)	1974	4	28
Del Viscovo	Bruno	Letture	1976	1	143
Della Mea	Luciano	Sette giorni a casa	1963	1	50
Demerini	Adelmo	Per Francesco Geminiani	1962	3	45
Dhanens	Elisabeth	L'altare della Libertà a Lucca di Giovanni Bologna	1963	3	65
Di Sacco	Dilvo	La poesia di Enrico Pea	1962	4	47
Di Sacco	Dilvo	Considerazioni sull'arte	1963	2	73
Donadoni	Mario	Attualità di Pirandello	1962	1	63
Donadoni	Mario	Il delirio lirico di Lorca	1966	4	53
Donadoni	Mario	Ungaretti, Quasimodo, Montale. Prospettive critiche	1970	2	83
Donadoni	Mario	La poesia di Ada Negri	1970	3	63
Doncev	Nicolaj	La letteratura italiana in Bulgaria	1969	2	74
Doncev	Nicolaj	Italia e Bulgaria nella storia dei loro rapporti culturali	1970	1	125
Doncev	Nicolaj	Lingua e letteratura italiana in Bulgaria	1972	2	106
Doncev	Nicolaj	Il Petrarca nella letteratura bulgara	1974	3	107
Doncev	Nicolaj	Studi ariosteschi in Bulgaria	1975	1	89
Doncev	Nicolaj	Il poeta bulgaro Costantino Velickov e l'Italia	1975	4	98
Dondo	Carlo	Società e Scienze sociali	1962	3	17
F. P.		Proposta di area di servizio autostradale	1969	2	29
Falckenberg	Gina	Con Heine a passeggio per Lucca e Bagni di Lucca	1963	4	57
Fattori	Bruno	Riepilogo - Poesie di G. Macchia.	1974	3	158
Federico	M. A.	Antichi tessuti di seta lucchese	1973	2	51
Ferri	Silvio	Archeologia lucchese			29
Filieri	Maria Teresa	Presenze altomedievali della chiesa di San Jacopo di Boveglio	1975	3	51
Fogu	Liliana	Il carnevale di frate Cirino.	1972	1	121
Fornaciari	Gino	Ricerche in provincia di Lucca	1968	2	99
Fornaciari	Gino	Le grotte di Montecroce	1972	3	52
Franchi	Gian	Il nuovo sistema del controllo sugli enti locali	1970	4	4
Francovich	Riccardo	Per l'archeologia medievale nella provincia di Lucca	1975	4	101

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Freytag	Claudia	Ilaria del Carretto l'apostolo di San Martino	1975	4	75
Freztag	Jacopo	Jacopo Della Quercia a Lucca	1968	1	96
Friggeri	Marta	La biblioteca lucchese compie centosettanta anni	1963	3	31
Gabrielli Rosi	Carlo	Due lettere di Antonio Mordini a C. Civinini (con P. Paolini)	1961	4	51
Gabrielli Rosi	Carlo	I poeti del Colle	1968	2	72
Gagliardi	Flora	Il malato mentale dov'è?	1976	2	70
Gasparri	Pietro	Presente e avvenire dell'ente Provincia	1961	1	5
Gherarducci	Domenico	Un interessante esperimento di ludoterapia	1961	1	12
Gherarducci	Domenico	Socio terapia nell'ospedale psichiatrico provinciale	1967	3	3
Gherarducci	Domenico	Il ridimensionamento dell'ospedale psichiatrico	1970	1	3
Gherarducci	Domenico	La psicanalisi nelle istituzioni manicomiali	1974	4	3
Ghilarducci	Giuseppe	Condizioni religiose e culturali del clero e del popolo e situazioni degli edifici degli edifici sacri in Garfagnana al tempo del visitatore apostolico Mons. G. Battista Castelli (1575)	1976	Supp. n. 1	28
Ghilarducci	Olivo	Industrializzazione nella provincia di Lucca - Situazione e prospettive	1973	3	7
Ghilarducci	Olivo	La situazione delle abitazioni in provincia di Lucca	1974	2	11
Ghilarducci	Olivo	Capitale e lavoro nell'industria lucchese	1975	4	18
Ghirlanda	Mario	Torna a vivere la casa di Pascoli	1961	1	37
Giampaoli	G. Franco	Contributo alle ricerche sull'inquinamento del lago di Massaciuccoli (con U. Matteoni)	1976	2	48
Giannini	Florio	Un portico da ricostruire	1964	2	73
Giannini	Sirio	Le montagne del marmo	1968	4	82
Giannotti	Davide	La contaminazione radioattiva dei cibi ed i pericoli per l'uomo	1962	2	7
Gianturco	Carolyn M.	La musica sacra dei Puccini	1974	2	76
Gilletti	Roberto	La pieve vecchia di S. Maria del Giudice (con G. Persiani)	1976	1	90
Giordano	Giovan Battista	Fra registri e statistiche di Fregionaia	1962	3	6

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Giordano	Giovan Battista	Sorprendenti voci di modernità dai vecchi psichiatri (1869-1923)	1972	1	26
Giordano	Giovan Battista	Gli edifici di Fregionaia	1966	3	37
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1966	4	79
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1967	1	104
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1967	2	100
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1967	3	104
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1967	4	98
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1968	1	111
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1968	2	97
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1968	3	89
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1968	4	80
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1969	1	93
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1969	2	92
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1969	3	112
Giorgi	Lamberto	Teatro	1969	4	72
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1970	1	151
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1970	2	104
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1970	3	103
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1970	4	77
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1971	1	95
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1971	2	126
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1971	3	150
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1971	4	123
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1972	1	109
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1972	2	100
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1972	3	66
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1972	4	114
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1973	1	81
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1973	2	106
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1973	3	89
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1974	1	110
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1974	2	111
Giorgi	Lamberto	Piccola storia del Giglio	1974	3	127
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1975	1	100
Giorgi	Lamberto	Teatro	1975	3	118
Giorgi	Lamberto	Notiziario teatrale	1975	4	149
Giorgi	Lamberto	Teatro	1976	1	154
Giorgi	Lamberto	Teatro	1976	2	117
Giorgi	Lamberto	Teatro	1976	3	93

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Giovannetti	Fausto	Importanza fondamentale dell'opera storica	1976	Supp. n. 1	25
Giunti	Gastone	Fabbisogni idrici e inquinamento delle acque (con R. Vecoli)	1967	3	7
Grassi	Alberto	Orientamenti assistenziali in provincia di Lucca	1966	1	28
Grassi	Alberto	Verso l'altipiano di Careggine	1966	2	25
Grassi	Alberto	Pediatria, pedagogia, psicologia, e neuropsichiatria infantile	1969	2	12
Grassi	Alberto	Una interpretazione del paesaggio garfagnino	1970	2	29
Gregory	Tullio	Opera e studi di Bruno Nardi	1970	4	53
Grillo	Raffaele	I lucchesi a Palermo	1969	2	35
Grillo	Raffaele	Giovanni Attilio Arnolfini lucchese in Sicilia nel settecento	1970	3	61
Grillo	Raffaele	Lucca sicula	1971	1	69
Grillo	Raffaele	La "nazione" lucchese a Palermo	1971	3	104
Grillo	Raffaele	Un lucchese collezionista d'arte nella Palermo dell'ottocento	1972	4	101
Gruppo di studio		Indagine urbanistica sul centro storico di Lucca: una fase della ricerca	1972	4	15
Gruppo di Studio lucchese della Facoltà di Architettura		La piazza dell' Anfiteatro nel contesto della politica	1974	3	33
Gruppo per la Valorizzazione Archeologica di Lucca		Lo spacco delle monete di Vecchiano	1975	2	116
Gruppo per la valorizzazione Archeologica di Lucca		Resti archeologici nell'area lucense	1975	4	108
Guccione	Liborio	XXX della Resistenza e liberazione. Cronaca del convegno	1975	2	7
Guidugli	Augusto	Angoli di Versilia	1963	2	54
Guidugli	Augusto	Angoli di Versilia: Levigliani	1964	1	63
Heifetz	Henry	Lucca vista da un americano	1962	supp. N. 2	59
Hennart	Marcel	Letteratura contemporanea in francese	1963	3	87
Hennart	Marcel	Letteratura contemporanea italiana in francese (II);	1963	4	76
Hennart	Marcel	Letteratura contemporanea italiana in francese (III)	1964	1	108
Italiano	Gloria	L'America vista da una casalinga	1975	3	96

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Italiano	Gloria	L'America vista da una casalinga (II)	1975	4	134
Jacobbi	Ruggero	Attualità di Rosso di San Secondo	1966	3	63
Jacobbi	Ruggero	Tendenze del teatro italiano	1967	4	72
Jaroszewski	Tadeusz	l quadri di Pompeo Batoni in Polonia	1967	3	89
Jeanclaude	Georgette	Vittorio Alfieri a Colmar	1963	2	42
Kabatc	Eugeniusz	Lettera da Varsavia	1966	4	41
Kientz	Jean	Lettere da Colmar	1962	3	70
Kientz	Jean	Vendemmia in Alsazia	1962	4	57
Kientz	Jean	Italiani in Alsazia	1969	1	80
Krimer		«Alta Montagna»	1965	1	83
Krimer		A tavola con Lorenzo Viani	1967	1	80
La Penna	Nico	Domenico Pacchi, letterato e storico di Garfagnana	1975	1	60
La Penna	Nico	Di una biografia inedita di mons. D. Pacchi	1976	Supp. n. 1	15
La Penna	Nico	Commentario della vita di Mons. D. Pacchi	1976	Supp. n. 1	18
La Selva	Giovanni	La Cattedrale	1960	0	4
Lami	Lorenzo	Prevenzione psichiatrica (con A. Scatena)	1973	1	14
Landucci	Carla	La diffusione della salmonellosi nell'anno 1975 in provincia di Lucca	1976	1	8
Lascu	Veronica	Lucchesi e Romeni attraverso i secoli	1969	4	29
Lascu	Viorica	La letteratura italiana in Romania oggi	1970	2	88
Lascu	Viorica	Lucchesi e Romeni attraverso i secoli	1973	2	91
Lelli	Ferdinando	Un'interessante scultura lignea	1968	1	84
Lencioni	Enzo	Indagine preliminare sul risanamento del bacino del Serchio (con S. Rama)	1972	2	3
Leonardi	Ivano	Urbanistica e turismo nella Valle del Serchio	1970	1	8
Leonardi	Ivano	Un problema aperto: la Versilia nella regione	1970	3	4
Leonardi	Ivano	Un problema locale di interesse regionale: la sistemazione	1971	2	19
Lera	Guglielmo	In terra di Versilia	1960	0	19
Lera	Guglielmo	All'insegna di un vecchio Caffè	1961	1	50

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Lera	Guglielmo	Le “Figurine”, una singolare forma d’arte	1961	2	47
Lera	Guglielmo	Tombe liguri ritrovate presso Barga	1962	1	39
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1963	1	74
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1963	2	76
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1963	3	75
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1963	4	67
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1964	1	93
Lera	Guglielmo	Archeologia: Ricerche in provincia di Lucca	1964	2	83
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1964	4	73
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1965	1	75
Lera	Guglielmo	Qui non ha luogo il Volto Santo	1965	2	61
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1965	2	73
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1965	3	91
Lera	Guglielmo	Ricerche in Provincia di Lucca	1965	4	90
Lera	Guglielmo	I cavalieri di San Romano	1966	1	59
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1966	1	80
Lera	Guglielmo	ARCHEOLOGIA - Ricerche in provinca di Lucca	1966	2	97
Lera	Guglielmo	ARCHEOLOGIA - Ricerche in provinca di Lucca	1966	3	87
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1966	4	81
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1967	1	107
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1967	2	102
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1967	3	106
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1967	4	100
Lera	Guglielmo	Due partite a scacchi (novella) FUORI TESTO	1967	4	s. i. n. p.
Lera	Guglielmo	Archeologia - Ricerche in provincia di Lucca	1968	1	114
Lera	Guglielmo	Viaggio per l’Appennino Lucchese	1968	2	55
Lera	Guglielmo	Archeologia - Ricerche in provincia di Lucca	1968	3	91
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1968	4	74
Lera	Guglielmo	Vigilia di Natale	1968	4	90
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1969	1	83
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1969	2	83
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1969	3	101
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1969	4	64
Lera	Guglielmo	Un professore	1970	1	65
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca.	1970	1	147
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca.	1970	2	96

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1970	3	91
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1970	4	69
Lera	Guglielmo	Carlo De Stefani.	1970	4	84
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1971	1	87
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1971	2	111
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1971	3	138
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1971	4	108
Lera	Guglielmo	Ricerche in provincia di Lucca	1972	1	99
Lera	Guglielmo	Le «buche» di Lammari	1972	2	87
Lera	Guglielmo	Mostra dei reperti preistorici ed archeologici.	1972	3	111
Lera	Guglielmo	Un antico pozzo a Coreglia Antelminelli	1972	4	107
Lera	Guglielmo	L'oratorio di San Rocco in Coreglia e un quadro inedito di Pietro Nocchi	1972	4	109
Lera	Guglielmo	Sculture e sarcofagi romani;	1973	1	71
Lera	Guglielmo	Le due annunciazioni della chiesa lucchese dell'Alba	1973	1	74
Lera	Guglielmo	Un musicista	1973	2	100
Lera	Guglielmo	Casa Giorgini a Massarosa e il lungo soggiomo di Vittoria Manzoni	1973	4	92
Lera	Guglielmo	Le campane di Bargecchia	1974	2	82
Lera	Guglielmo	Donna Francesca ed altri (con I. Pizzi)	1974	2	118
Lera	Guglielmo	La scoperta di una tomba ligure al Piano della Rocca	1975	1	91
Lera	Guglielmo	Epica lucchese nella poesia di G. Ungaretti	1975	2	72
Lera	Guglielmo	Notiziario teatrale (con M. Pellegrini)	1975	2	122
Lera	Guglielmo	Il Pascoli per Willy nipote dello zi' Meo	1975	4	93
Lippi	Adolfo	I napoleonidi	1965	4	69
Lombardi	Michele	Relazione dell'assessore alla sanità	1972	1	22
Lombardi Lotti	Mansueto	La proroga	1971	4	100
Lombardi Lotti	Mansueto	Dal diario inedito «Guerra sul Serchio»	1974	1	96
Lombardi Lotti	Mansueto	Dal diario inedito «Guerra sul Serchio»	1975	1	20
Lopes Pegna	Mario	l Liguri apuani e le loro drammatiche vicende	1962	supp. N. 2	27
Lopes Pegna	Mario	Il primo porto marittimo lucchese	1963	1	27
Lucchesi	Ilva	Donne di pescatori viareggini	1964	1	59
Lucchesi	Paolo	La provincia di Lucca non è «area di sviluppo»	1969	1	17
Lucchesi	Paolo	La programmazione toscana in «periferia»	1969	2	5

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Lucchesi	Paolo	Scelte locali e programmazione	1969	3	3
Lucchesi	Paolo	La programmazione nelle zone «povere»	1969	4	7
Lucchesi	Paolo	Una strada e un piano urbanistico comprensoriale	1970	2	9
Lucchesi	Paolo	Alcune premesse ad un piano comprensoriale della Val di Serchio	1970	3	11
Lucchesi	Paolo	Un sistema infrastrutturale per due comprensori: la valle del Serchio	1970	4	4
Lucchesi	Paolo	Il comprensorio come metodo di partecipazione dei comuni alla poitica delle regioni	1971	2	11
Lucchesi	Paolo	Il lago di Massaciuccoli nel turismo versiliese degli anni '70	1971	3	28
Lucchesi	Paolo	Un problema da risolvere per la Valle del Serchio: la	1971	4	3
Lucchesi	Adolfo	Il ruolo degli Enti Locali nella politica di assetto del territorio	1972	3	3
Lucchesi	Paolo	Le Comunità Montane nella provincia di Lucca	1972	3	7
Lucchesi	Paolo	Un orientamento di fondo per l'assetto territoriale della Piana di Lucca	1972	4	3
Lucchesi	Paolo	Il lavoro a domicilio in provincia di Lucca;	1973	1	7
Lucchesi	Paolo	Due modelli di sviluppo per la Garfagnana	1974	1	3
Lucchesi	Paolo	Piani di sviluppo e programmi d'intervento	1974	2	3
Lucchesi	Adolfo	Presentazione del Presidente della Provincia	1974	Supp. n. 1	s. i. n. p.
Maffei	P. Luigi	Gli ospedali e le strutture decentrate di servizio per la salute (con G. Spremolla)	1975	3	1
Maffei	P. Luigi	Il servizio della salute all'esterno (Il) (con G. Spremolla)	1975	4	13
Magaldi	Donatello	Una grotta del monte Pisano presso Vorno	1965	4	53
Maggiani	Franco	Maestri organari di Lucca	1975	4	79
Maggini	Emilio	La valorizzazione di un ricco fondo musicale	1964	1	81
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1964	2	80
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1964	4	64
Maggini	Emilio	La seconda sagra musicale lucchese	1964	Supp. n. 2	s.i.n.p.

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Maggini	Emilio	La «Funzione delle Tasche»	1965	1	69
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1965	1	73
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1965	2	69
Maggini	Emilio	Il Maestro Gaetano Luporini e la Musica Sacra	1965	3	73
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1965	3	83
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1965	4	83
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1966	1	77
Maggini	Emilio	La lV Sagra Musicale Lucchese;	1966	2	84
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1966	2	92
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1966	3	83
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1966	4	74
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1967	1	101
Maggini	Emilio	La V Saga Musicale Lucchese	1967	2	91
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1967	2	97
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1967	2	97
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1967	3	100
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1967	4	95
Maggini	Emilio	Concerto di S. Richter	1968	1	110
Maggini	Emilio	La VI Sagra Musicale Lucchese	1968	2	89
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1968	2	95
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1968	3	85
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1968	4	78
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1969	1	90
Maggini	Emilio	VII Sagra Musicale Lucchese	1969	2	85
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1969	3	108
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1969	4	70
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1970	1	149
Maggini	Emilio	L'VIII Sagra Musicale Lucchese	1970	2	99
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1970	3	100
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1970	4	73
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1971	1	93
Maggini	Emilio	Notiziario musicale: la IX Sagra musicale lucchese	1971	2	120
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1971	3	147
Maggini	Emilio	Due nodi musicali da sciogliere	1971	4	117
Maggini	Emilio	Il Comunale di Firenze e la Regione Toscana	1972	1	104
Maggini	Emilio	Notiziario Musicale	1972	2	95
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1972	3	67
Maggini	Emilio	Notiziario musicale	1971	4	122

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Magri	Giorgio	Un lavoro dimenticato di Giacomo Puccini: il requiem a 3 voci	1972	3	36
Magri	Giorgio	Il «Cio-Cio-San» imbarcazione di Puccini	1975	3	80
Magri	Giorgio	Mozart, Lucca e i musicisti lucchesi	1976	1	102
Maioli	Franco	L'Ente Maremma in Garfagnana, Lucchesia e Lunigiana	1968	4	35
Mallegni	Francesco	Resti cranici in una tomba del bronzo recente rinvenuta	1976	1	136
Mandoli	Giulio	La tutela dei diritti immobiliari nella storia e nella attualità	1961	4	19
Manfredi Fischetti	Nicola	Primati lucchesi nella storia della medicina durante la	1961	3	52
Mannari	Lelio	Il significato del "Thau" dei cavalieri di Altopascio	1970	2	52
Marangoni	Elisabetta	Indagine sull'economia di un convento medioevale lucchese: San Romano nel sec. XIV (con C. Dall'Aglio)	1972	4	65
Marchi	Riccardo	Il tram per Pescia	1966	4	87
Marchi	Riccardo	I fagioli di Ferdinando Martini	1967	3	68
Marchi	Riccardo	Idilli a Bagni di Lucca 1936	1968	1	81
Marchi	Riccardo	Ouida a Bagni di Lucca	1968	2	70
Marchi	Riccardo	I comici a Monte di Villa	1968	3	71
Marchi	Riccardo	Lingua giardinaggio e buona cucina a Valdinievole	1968	4	88
Marchi	Riccardo	I Vageri della stanza accanto (I)	1969	1	95
Marchi	Riccardo	I Vageri della stanza accanto (II)	1969	2	98
Marchi	Riccardo	Rievocazione di Lorenzo Viani	1969	4	61
Marcone	Mario	A Sulmona un'opera di Pompeo Batoni?	1975	1	46
Marinetti	Guido	Ettore Di Giorgio grande pittore	1971	3	125
Marotti	Guido	Puccini e la critica	1968	1	103
Marotti	Guido	Rossini - Wagner	1969	2	60
Marotti	Guido	L'etica del musicista creatore di Marcel Landowski	1970	1	129
Martinelli	Paola	Lucca atavica di G. Ungaretti	1976	2	93
Martinelli	Roberta	Il territorio storico della vicaria di Minucciano (con L. Nuti)	1974	2	62
Martinelli	Roberta	Legislazione sulle acque e strade in garfagnana nei secoli XIV-XVIII (con L. Nuti)	1974	3	71
Martinelli	Roberta	L'agricoltura in Garfagnana nei secoli XVII e XVIII	1976	1	36

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Massari	Eugenio	Sulla incostituzionalità degli articoli 48 e 49 della Legge	1961	4	3
Matraia	Giancarlo	Miniere di mercurio a Ripa e Levigliani	1974	2	100
Matraia	Giancarlo	Le origini di Valdicastello Carducci e i suoi giacimenti minerari	1976	1	64
Matteoni	Ugo	Contributo alle ricerche sull'inquinamento del lago di Massaciuccoli (con G.F. Giampaoli)	1976	2	48
Mazzanti	Nilo	L'esportazione dei prodotti dell'artigianato lucchese	1965	2	30
Mazzei	Alfonso	Storiche vicende di un vecchio castello	1961	3	65
Mazzei	Alfonso	Ritratti: Madama Cristina di Lorena	1962	2	47
Mazzei	Alfonso	Il Cristo di Ferdinando Tacca	1963	2	70
Mazzei	Alfonso	Il palio dei Micci	1963	3	53
Mazzei	Alfonso	Breve storia della Contessa Matilde di Canossa	1964	1	53
Mazzei	Alfonso	Santa Maria la Stregaia	1965	1	49
Mazzei	Alfonso	Il castello di Vallecchia	1966	1	63
Mazzucchetti	Lavinia	Thomas Mann al Forte dei Marmi	1964	2	48
Mencacci	Paolo	Un villaggio ligure alle foci di "Gello?"	1973	4	116
Mencacci	Paolo	Lucca alle sogli dell'età storica	1974	4	130
Mencacci	Paolo	Tomba ligure a Castelvecchio Pascoli (con M. Zecchini)	1976	1	130
Mencacci	Paolo	Le ricerche paletnologiche nel territorio lucchese (con M. Zecchini)	1976	2	101
Menicucci	M. Elisa	Lucca religiosa alla fine del XVI secolo	1971	2	55
Meoni	Armando	Il Pascoli e i giovani	1962	1	61
Meoni	Armando	Malaparte al confino di Forte dei Marmi	1962	3	59
Meoni	Armando	L'alba del fauno	1963	2	46
Meoni	Armando	Il piacere dei treni di piacere	1963	4	35
Meschini	Stelio	Alcuni aspetti del problema veterinario	1961	1	15
Meschini	Stelio	Profilassi delle epizoozie in provincia di Lucca	1962	4	16
Meschini	Stelio	L'idatidosi	1963	2	22
Meschini	Stelio	Iniziative profilattiche del servizio veterinario	1964	2	8
Micheli	Silvio	Una "prima" invernale	1963	1	41

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Micheli	Silvio	Il Carducci bambino diviso per amor di campanile	1964	2	55
Micheli	Silvio	Sibolla: laghetto dell'era glaciale	1965	1	45
Micheli	Silvio	La rotta del tramonto	1966	3	71
Micheli	Silvio	Perché né Pea né Viani	1970	1	84
Micheli	Silvio	Bajartaj, Mongolia	1975	3	88
Micheli	Silvio	Una stardella sola sola	1965	4	98
Micheli	Arnaldo	Breve storia del castagno a Bagni di Lucca	1972	2	34
Micheli	Arnaldo	Bagni di Lucca in Val di Lima	1956-60	0	47
Milianti	Carlo	Sicurezza sociale e norme legislative	1968	2	9
Milianti	Carlo	Per la previdenza, efficienza uguale giustizia	1974	4	11
Milianti	Carlo	Lavoro a domicilio, oggi, in Italia	1975	2	19
Minucci	Silvano	Scuola, regione, provincia	1972	2	20
Miròla	Gian	Il poeta becero	1968	2	65
Miròla	Gian	Castelli, rocche e fortezze della Garfagnana	1972	2	50
Miròla	Gian	Vita e morte di re castagno	1974	1	21
Miròla	Gian	L'emigrazione in Garfagnana. Statistiche e documentazioni	1974	Supp. n 1	56
Miròla	Gian	Garfagnana di ieri e di oggi	1956-60	0	42
Mordini	Antonio	La fotografia a colori e Michele Bertagna	1962	2	57
Mordini	Antonio	A proposito di una moneta	1963	4	74
Moretti	Mario	La Forestazione in un piano di sviluppo dei comprensori della Provincia di Lucca	1971	1	5
Moretti	Mario	Dal consiglio di valle alla comunità montana	1974	Supp. n. 1	85
Moriconi	Marialaura	Struttura bancaria della provincia di Lucca ed ordinamento creditizio nazionale	1968	1	21
Mugnaini	Giorgio	Enti Locali e programmazione economica	1963	4	3
Musetti	Claudio	Reperti litici rinvenuti in Verislia (con R. Caselli)	1974	2	108
Musetti	Claudio	Reperti litici e ossei rinvenuti in Versilia (con R.Caselli)	1975	2	113

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Nardi	Raffaello	Osservazioni al progetto dell'acquedotto sussidiario per la città di Lucca per la città di Lucca con derivazione delle acque del Serchio (con G. Nolledi e C. Chines)	1976	2	
Natale	Mauro	Maestri del Quattrocento lucchese	1971	2	
Natoli	Natoli	Un'interessante esperienza di soggiorno estivo «integrato»	1974	1	
Nolledi	Gerardo	Osservazioni al progetto dell'acquedotto sussidiario per la città di Lucca per la città di Lucca con derivazione delle acque del Serchio (con G. Nolledi e C. Chines)	1976	2	
Nuti	Lucia	Il territorio storico della vicaria di Minucciano (con R. Martinelli)	1974	2	
Nuti	Lucia	Legislazione sulle acque e strade in garfagnana nei secoli XIV-XVIII (con R. Martinelli)	1974	3	
P.	M.	Nel XXVII anniversario dell'eccidio di Sant'Anna medaglia d'oro al V. M. al Comune di Stazzema	1971	3	3
Pacifici	Giuliano	Bruges o Avignone	1964	4	41
Palmerio	Francesco	Elpidio Jenco a Viareggio	1964	4	25
Palombino	Francesco	Robin R. «histoire linguistique»	1975	1	102
Palombino	Francesco	Letture	1976	1	143
Paoli	Eugenio	Guido Martinelli, palombaro viareggino	1968	3	62
Paoli	Marco	Il Palazzo Ducale di Lucca. Esame delle strutture architettoniche e sociali (I)	1974	2	32
Paoli	Marco	Il Palazzo Ducale di Lucca. Esame delle strutture architettoniche e sociali (II)	1974	3	19
Paoli	Marco	Ancora sull'opera di Filippo Juvarra nel Palazzo Pubblico di Lucca	1975	3	106
Paolini	Piero	Due lettere di Antonio Mordini a C. Civinini (con C. Gabrielli Rosi)	1961	4	51
Paolini	Pietro	Politica governativa e moti mazziniani nel 1870	1962	3	47
Paolini	Pietro	Pubblica istruzione e costume politico agli albori del regno d'Italia	1966	3	55
Paolini	Pietro	Echi di Caporetto (I)	1967	1	42
Paolini	Pietro	Echi di Caporerto (II)	1967	2	47
Paolini	Pietro	Guerra e dopoguerra l 915-1922;	1967	3	55

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Paolini	Pietro	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (I)	1968	1	47
Paolini	Pietro	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (Il)	1968	2	46
Paolini	Pietro	Aspetti di vita italiana dall'Unità alla fine del XIX secolo (III)	1968	3	43
Paolini	Pietro	Aspetti di vita italiana dall'unità alla fine del XIX secolo - (IV)	1968	4	54
Paolini	Pietro	Aspetti di vita italiana dall'unità alla fine del XIX secolo - (V)	1969	1	57
Paolini	Pietro	Una polemica giornalistica agli inizi del regno d'Italia	1970	1	97
Paolini	Pietro	Rassegna di studi a proposito della convenzione italo-francese	1972	3	19
Paolini	Pietro	Rassegna di studi a proposito della convenzione italo-francese	1972	4	34
Paolini	Pietro	Rassegna di studi a proposito della convenzione italo-francese	1973	1	17
Paolini	Pietro	I generali di Hitler	1973	1	83
Paolini	Pietro	C. Bianchi giornalista principe	1973	1	89
Paolini	Pietro	A proposito della conferenza italo-francese del settembre 1864	1973	2	42
Paolini	Pietro	A proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864 (V)	1973	3	48
Paolini	Pietro	Stalingrado.	1973	3	90
Paolini	Pietro	A proposito della conferenza italo-francese del settembre 1864 - VI	1973	4	43
Paolini	Pietro	A proposito della convenzione italo-francese del settembre 1864 - VII	1974	1	70
Papini	Renzo	Il palazzo delle muse	1973	1	91
Pardi	Elio	Importanza del carnevale di Viareggio	1968	2	40
Pascucci	Vittorio	I movimenti ereticali in Lucca	1969	3	67
Pascucci	Vittorio	G. Domenico Mansi	1970	1	52
Pascucci	Vittorio	Una monografia inedita di un grande riformatore	1971	1	65
Pascucci	Vittorio	Il santuario di Maria SS. della Stella in Migliano - Fosciandora	1972	1	63
Pascucci	Vittorio	Storia del santuario di Maria SS. della Stella (p. II)	1972	2	59
Pascucci	Vittorio	Il nuovo santuario di Maria SS. della Stella	1972	3	29
Pascucci	Vittorio	A Diecimo restaurata la casa natale di S. Giovanni Leonardi	1974	1	80
Pascucci	Vittorio	Quattro secoli di vita di un Ordine religioso lucchese (1574-1974)	1974	4	55
Pascucci	Vittorio	Tra arcadia e illuminismo	1976	Supp. n. 1	3

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Pedreschi	Luigi	Note sul censimento in provincia	1962	2	19
Pedreschi	Luigi	Gli zoccolifici di Segromigno in Monte	1963	3	25
Pedreschi	Luigi	L'industria della carta in provincia di Lucca	1963	4	22
Pedreschi	Luigi	I terrazzamenti agrari in Val di Serchio	1965	1	85
Pedreschi	Luigi	L'industrializzazione in provincia di Lucca. Di Montanari. Recensione	1965	2	95
Pedreschi	Luigi	Recenti trasformazioni delle corti rurali lucchesi	1968	1	39
Pedreschi	Luigi	Considerazioni sull'interesse e il contributo dei geografi allo studio delle mura urbane e delle città murate	1968	3	18
Pedreschi	Luigi	La situazione demografica ed economica dei centri della Val di Lima	1970	1	13
Pellegrini	Aldo	Alessandro Manzoni a Lucca e in provincia	1969	4	45
Pellegrini	Aldo	Il pensiero di G. Battista Giorgini su Roma capitale d'Italia	1970	4	43
Pellegrini	Carlo	Ricordo di G. Gentile	1963	4	79
Pellegrini	Carlo	Giovanni Pascoli e gli scrittori francesi	1967	1	62
Pellegrini	Mario	Problemi dei pescatori viareggini	1962	4	11
Pellegrini	Mario	Prospettive dell'artigianato lucchese	1963	2	13
Pellegrini	Mario	Pochi gli analfabeti in provincia di Lucca	1963	3	13
Pellegrini	Mario	I cantieri viareggini	1963	4	29
Pellegrini	Mario	La lavorazione della lana in provincia di Lucca	1964	1	10
Pellegrini	Mario	Difficoltà del traffico in Versilia	1964	2	14
Pellegrini	Mario	Il punto sul piano regolatore di Lucca	1964	4	13
Pellegrini	Mario	Cittadella è veramene scomparsa?	1965	2	34
Pellegrini	Mario	Il porto di Viareggio	1965	3	16
Pellegrini	Mario	Problemi turistici della Versilia	1965	4	43
Pellegrini	Mario	Sabbia silicea dalle paludi di Massaciuccoli	1966	2	21
Pellegrini	Mario	I problemi del traffico a Lucca	1966	3	22
Pellegrini	Mario	Viareggio, ieri, oggi, domani	1967	1	26
Pellegrini	Mario	La lavorazione del marmo in provincia di Lucca	1967	2	24
Pellegrini	Mario	Il nuovo piano regolatore di Viareggio	1967	4	10
Pellegrini	Mario	La terza mostra del fiore a Viareggio	1968	1	10
Pellegrini	Mario	Problemi e prospettive del turismo nella provincia	1968	2	26

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Pellegrini	Mario	Il "Gruppo spontaneo" di Viareggio	1968	3	31
Pellegrini	Mario	Pinete di Versilia	1969	1	32
Pellegrini	Mario	Prospettive del carnevale di Viareggio	1970	1	29
Pellegrini	Mario	Sant'Anna di Stazzema 26 anni dopo	1970	2	37
Pellegrini	Mario	Viareggio, problemi e prospettive	1970	3	28
Pellegrini	Mario	Il restauro della torre Matilde	1970	4	17
Pellegrini	Mario	Alta Versilia e Garfagnana nella politica turistica della riviera	1971	1	9
Pellegrini	Mario	Prospettive turistiche di Viareggio	1971	3	37
Pellegrini	Mario	Per il definitivo assetto dell'arenile di levante di Viareggio	1971	4	24
Pellegrini	Mario	Viareggio presente e avvenire	1972	1	53
Pellegrini	Mario	La fiera del libro di Viareggio	1972	2	77
Pellegrini	Mario	Realtà dei problemi versiliesi	1972	3	13
Pellegrini	Mario	Ricordo di Adriano Morescalchi	1972	4	97
Pellegrini	Mario	Viareggio, poesia e realtà	1973	1	56
Pellegrini	Mario	Sant' Anna di Stazzema nel XXIX anniversario dell'eccidio	1973	2	34
Pellegrini	Mario	Viareggio e i suoi problemi	1973	2	81
Pellegrini	Mario	La resistenza oggi	1973	3	27
Pellegrini	Mario	Omaggio ad Henry Moore, Marino Marini e Jean Lipchitz	1973	3	78
Pellegrini	Mario	L'Istituto d'Arte «Stagio Stagi» di Pietrasanta	1973	4	97
Pellegrini	Mario	La stagione di prosa 1973-74 del teatro Politeama di Viareggio	1973	4	120
Pellegrini	Mario	Il «Parco naturale» delle Alpi Apuane	1974	1	10
Pellegrini	Mario	Stagione di prosa al teatro Politeama di Viareggio	1974	1	111
Pellegrini	Mario	Battaglia per le Apuane	1974	2	53
Pellegrini	Mario	Per la tutele del patrimonio artistico e naturale della Versilia	1974	3	84
Pellegrini	Mario	Notiziario musicale	1974	3	129
Pellegrini	Mario	Notiziario musicale (con R. Silva)	1974	4	145
Pellegrini	Mario	Notiziario teatrale	1974	4	149
Pellegrini	Mario	XXX della resistenza e liberazione - contributi del clero	1974	4	I-XXXI
Pellegrini	Mario	XXX della resistenza e liberazione 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945	1975	1	5
Pellegrini	Mario	Problemi di circolazione a Lucca	1975	2	50
Pellegrini	Mario	Notiziario teatrale (con G. Lera)	1975	2	122
Pellegrini	Mario	Viareggio e i suoi cantieri	1975	3	59
Pellegrini	Mario	Musica (con R. Silva)	1975	3	112

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Pellegrini	Mario	Prospettive del carnevale di Viareggio	1975	4	39
Pellegrini	Mario	Considerazioni sulla funzionalità del porto di Viareggio	1976	1	19
Pellegrini	Mario	Arnaldo Galli personaggio viareggino	1976	2	97
Pellegrini	Mario	XXII stagione lirica pucciniana di Torre del Lago	1976	3	86
Pellegrini	Mario	Turismo in Garfagnana: Corfino ha dato l'esempio	1966	1	35
Pelù	Paolo	Dalla compagnia tradizionale al sistema d'aziende: conquiste	1976	1	30
Pelù	Paolo	Figure della vita economica medievale lucchese:	1976	3	13
Pennacchi	Nicola	La Garfagnana e la sua storia	1974	Supp. n. 1	45
Pera	Giuseppe	Prospettive di legislazione sindacale	1962	2	3
Pera	Giuseppe	Statuto dei lavoratori e pubblico impiego	1972	1	3
Persiani	Gino	La pieve vecchia di S. Maria del Giudice (con R. Gilletti)	1976	1	90
Petretti	Attilio	Problemi e prospettive di sviluppo della Garfagnana	1969	4	20
Petroni	Guglielmo	La birreria Pfanner	1964	4	39
Petroni	Dante	Un centro residenziale a Montecarlo	1966	4	26
Petroni	Dante	Nuove proposte per un centro residenziale a Montecarlo	1967	3	12
Petroni	Liano	Attentato al Maire di Montecarlo nel 1809	1967	3	31
Pezzini	Rinaldo	Una esperienza di medicina scolastica	1966	1	21
Pieri	Lorenzo	Individuazione di una struttura medico psico-pedagogica nella provincia di Lucca	1971	1	20
Pieri	Lorenzo	La possibile progettazione dell'ambiente fisico per il gioco	1971	3	71
Pieri	Lorenzo	Proposta per l'organizzazione di uno spazio ludico	1971	4	18
Pieri	Lorenzo	La Garfagnana dalle origini alla fine del dominio romano	1972	2	46
Pieri	Marco	Progetto di collegamento stradale Livorno-Lucca-Modena	1971	1	43
Pieri	Lio	Prospettive turistiche in provincia	1961	3	18
Pieri Lio	Associazione	Il trofeo "Pantera d'oro"	1961	4	35
Pierotti	Piero	Il traffico nella città murata	1967	2	11
Pierotti	Piero	La bonifica del Bientina	1968	1	13
Pierotti	Piero	La scienza militare di Francesco di Giorgio	1969	1	43
Pierotti	Piero	Lucca anno zero	1969	3	38

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Pierotti	Piero	L'aeroporto fiorentino	1971	3	21
Pierotti	Piero	Pianificazione ed uso del territorio montano	1974	3	51
Piselli	Renato	La ceramica delle cave di sabbia (con M. G. Bertoli)	1975	3	75
Pizzi	Clemente	Il Tricolore su Firenze e verso il fronte	1961	4	59
Pizzi	Clemente	Terenzio Mamiani accademico lucchese	1962	supp. n. 2	41
Pizzi	Italo	Origine ed evoluzione della Provincia di Lucca	1960	0	5
Pizzi	Italo	In tema di collaborazione fra Provincia e Comuni	1961	1	7
Pizzi	Italo	Schede bibliografiche	1961	1	55
Pizzi	Italo	Garfagnana - Blla addormentata	1961	2	39
Pizzi	Italo	Schede bibliografiche	1961	2	59
Pizzi	Italo	Garibaldo Alessandrini poeta di Versilia	1961	3	61
Pizzi	Italo	Elena Zareschi attrice lucchese	1962	1	52
Pizzi	Italo	Letture	1962	1	66
Pizzi	Italo	Magia di Castelvecchio	1962	2	61
Pizzi	Italo	Letture	1962	2	72
Pizzi	Italo	Letture	1962	4	66
Pizzi	Italo	A Mario Tobino il premio Strega.	1962	supp. n. 2	76
Pizzi	Italo	Problemi turistici della provincia di Lucca	1963	2	3
Pizzi	Italo	Relazioni pubbliche ed enti locali	1963	3	7
Pizzi	Italo	Omaggio a un poeta.	1963	4	80
Pizzi	Italo	Nuova disciplina del rapporto di lavoro privato e pubblico	1964	1	3
Pizzi	Italo	Gli anni e gli inganni. Di Marcello Venturi. Recensione.	1965	2	92
Pizzi	Italo	Ricordo di Manara Valgimigli	1965	3	50
Pizzi	Italo	Un affresco di E. Pardini	1966	2	82
Pizzi	Italo	A Lucca George Guillen	1967	1	86
Pizzi	Italo	Opinioni	1968	1	1
Pizzi	Italo	Mario Pannunzio	1968	1	126
Pizzi	Italo	Opera Barga	1968	3	66
Pizzi	Italo	La mostra «ai Frati»	1969	3	94
Pizzi	Italo	Qualcosa di Lucca (recensione)	1972	2	108
Pizzi	Italo	Due libri del mare	1972	4	117
Pizzi	Italo	Intervista al Presidente della nuova Giunta provinciale	1973	1	6
Pizzi	Italo	La casa dei Puccini a Celle di Pescaglia (con R. Silva)	1973	4	120

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Pizzi	Italo	Recensioni: L. Sbrana «Ti premio»	1974	1	117
Pizzi	Italo	Donna Francesca ed altri (con G. Lera)	1974	2	118
Pizzi	Italo	Puccini e la sua terra (con N. Andreini Galli)	1974	2	119
Pizzi	Italo	Per l'unione più di 60 anni. Atti e cronache	1974	Supp. n. 1	5
Pizzi	Italo	Recensione Puccini e le sue rime - di Giorgio Magri	1975	1	103
Pizzi	Italo	La Provincia e il Palazzo Ducale	1976	2	3
Poggi	Umberto	L'azienda di stato per le foreste demaniali in provincia di Lucca	1963	1	7
Poggi	Umberto	Caccia e pesca in Garfagnana	1964	4	5
Poggi	Umberto	Pesca con le mani	1965	3	26
Poggi	Umberto	Selvicoltura ed arboricoltura da legno	1966	3	16
Poggi	Umberto	Prospettive per l'economia provinciale della montagna	1966	4	7
Poggi	Umberto	Prospettive turistiche in Garfagnana	1968	1	30
Poggi	Umberto	Ritorno alla natura	1968	3	74
Poggi	Umberto	Industria degli alberi di natale	1968	4	39
Possenti	Furio	Castanea pascoliana	1963	1	59
Possenti	Furio	Versilia musa dannunziana	1963	3	59
Possenti	Furio	Emigranti ed emigrazione nella poesia del Pascoli	1964	4	77
Possenti	Furio	Le nozze di Beatrice e il soggiorno del Carducci in Lucchesia	1965	2	55
Possenti	Furio	Benedetto Croce e «La storia di Lucca»	1966	1	67
Possenti	Furio	Gli alberi e le acque si amano e si aiutano	1967	1	66
Possenti	Furio	La leggenda di Santa Zita nel canto di un poeta Ceko dell' '800	1969	2	69
Possenti	Furio	Niccolò Tommaseo: tre figure di donna durante il sacco di Lucca	1970	1	63
Rama	Silvio	Indagine preliminare sul risanamento del bacino del Serchio (con E. Lencioni)	1972	2	3
Ramacciotti	Giorgio	Il porto di Viareggio e la valorizzazione turistico industriale del retroterra	1968	Supp. n. 3	55
Rapuzzi	Carlo	Scuola media superiore e città. Ipotesi di intervento nell'area lucchese (con S. Citti e A. Roccetti)	1971	1	

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Redazione		Ettore Cortopassi lascia la professione	1971	2	110
Redazione		Attività della provincia	1973	3	16
Ricci	Stelio	Ulderico Becchini	1974	1	106
Roccetti	Andrea	Scuola media superiore e città. Ipotesi di intervento nell'area lucchese (con S. Citti e C. Rapuzzi)	1971	1	
Roccucci	Giovan Luigi	La Provincia in rapporto ai problemi dell'agricoltura locale	1965	2	12
Roccucci	Gian Luigi	Le cooperative agricole in provincia di Lucca	1965	4	35
Romanelli	Paola	La dimensione dello spazio personale in situazione di gruppo	1975	1	31
Romanelli	Paola	Riflessioni sul serivizio di orientamento scolastico	1976	3	3
Romiti	Antonio	Isa Belli Barsali - La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI	1974	2	116
Romiti	Antonio	Capitoli e ordinamenti delle comunità di Ceserana nella	1976	Supp. n. 1	52
Roncioni	Silvio	Introduzione allo studio delle aree depresse della provincia di Lucca	1969	2	1
Roncioni	Manfredo	Migrazione	1969	3	28
Rossi	Alcide	Un poeta garfagnino quasi sconosciuto	1965	1	54
Rossoni	W.	Schede bibliografiche	1962	3	80
Royer Carfagni	Roberto	Il Manicomio cambia volto	1966	2	10
Royer Carfagni	Roberto	Il rapporto infermiere ammalato nell'ospedale psichiatrico provinciale	1968	3	26
Rudolph	Stella	Appunti per Vincenzo Civitali	1976	2	77
Salvadori	Paola	Folklore in Garfagnana	1975	1	55
Salvadori Lenzi	Paola	Mutamenti sociali in Garfagnana	1975	2	38
Santini	Florio	Paesaggio e memorie nella Piana dei lucchesi	1960	0	15
Santini	Pier Carlo	Ragioni e metodologia di una esperienza didattica	1975	3	14
Santini Panizzi	Teresina	Castiglione, Castello della Garfagnana	1962	supp. n. 2	46
Santini Panizzi	Teresina	La «secchia rapita» e i garfagnini	1970	2	60
Sbrana	Leone	Il figlio dell'inganno	1965	2	87
Sbrana	Leone	Un poeta inglese a Viareggio	1965	3	43
Sbrana	Leone	I Maggi	1966	1	53
Sbrana	Leone	Pietrasanta anni trenta	1966	2	59

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Sbrana	Leone	Ambizione di mio padre	1966	3	103
Sbrana	Leone	II libro tascabile	1966	4	36
Sbrana	Leone	Cronistoria di un anno	1967	1	69
Sbrana	Leone	Un bel dì vedremo	1967	2	76
Sbrana	Leone	Orietta ragazza negra	1967	3	65
Sbrana	Leone	Aristide Coluccini	1967	3	83
Sbrana	Leone	lncontro con Pirandello	1967	4	75
Sbrana	Leone	I corsari del Tirreno	1968	1	73
Sbrana	Leone	Paolina sbarca a Viareggio	1968	2	61
Sbrana	Leone	Il Cappellano del popolo	1968	3	54
Sbrana	Leone	La rivoluzione viareggina	1968	4	65
Sbrana	Leone	Due decenni	1969	1	76
Sbrana	Leone	Congresso all'Elba	1969	2	51
Sbrana	Leone	Il lamento del carceriere	1969	3	86
Sbrana	Leone	Breve storia di un monumento	1969	4	37
Sbrana	Leone	L'ultimo amore di Paolina	1970	1	89
Sbrana	Leone	Gli infausti giorni del 1799	1970	2	54
Sbrana	Leone	1865-1870 - cronache viareggine	1970	3	51
Sbrana	Leone	Il principe e il collegio elettorale	1970	4	37
Sbrana	Leone	Cronaca nera del '600	1971	1	72
Sbrana	Leone	Quel maggio del '21	1971	2	76
Sbrana	Leone	Il Quarantotto a Viareggio	1971	3	108
Sbrana	Leone	Una marineria di rispetto	1971	4	93
Sbrana	Leone	Storia di Viareggio - Gi anni della disperazione	1972	1	86
Sbrana	Leone	Il castello di Viareggio	1972	2	71
Sbrana	Leone	Omaggio alla mia città	1972	3	42
Sbrana	Leone	Il re di Roma	1972	4	91
Sbrana	Leone	Diffusione del libro e fiera di Viareggio	1973	1	47
Sbrana	Leone	Ritorno in Polonia dieci anni dopo	1973	2	94
Sbrana	Leone	Ritorno in Polonia dieci anni dopo	1973	3	63
Sbrana	Leone	Ritorno dalla Polonia	1973	4	104
Sbrana	Leone	Note di viaggio	1974	1	88
Sbrana	Leone	R. Celli «Con l'ascia e con la vela» .	1974	1	119
Sbrana	Leone	Quattro volte l'atlantico	1974	3	108
Sbrana	Leone	Equatore e Amazzonia	1974	4	107
Sbrana	Leone	Incontro con Gianna Manzini	1974	4	157
Sbrana	Leone	Folklore e poesia in Garfagnana	1974	Supp. n. 1	88
Sbrana	Leone	Verso la Norvegia	1975	1	77
Sbrana	Leone	Ritorno dal lungo viaggio	1975	2	95

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Scarabelli	Giovanni	Corrispondenza fra intellettuali di Lucca e Brescia nell'800	1975	1	35
Scarabelli	Giovanni	Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria	1975	3	104
Scarabelli	Giovanni	Giulio Arcangioli	1975	4	133
Scarabelli	Giovanni	Pietro Ghilarducci	1976	1	146
Scatena	Angelo	Prevenzione psichiatrica (con L. Lami)	1973	1	
Scatena	Angelo	Un'esperienza scolastica di educazione sessuale	1975	4	26
Sereni	Bruno	Sulla Rambla di Barcellona	1961	2	53
SiIva	Romano	Lineamenti di una storia dell 'arte organaria in Lucca	1970	3	68
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1971	2	85
SiIva	Romano	Mostra del liceo artistico	1971	2	109
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1971	3	116
SiIva	Romano	Arredo urbano e sovrastrutture edilizie in Lucca nei sec. XIII e XIV	1971	4	41
SiIva	Romano	Due rari esempi di scultura altomedievale nella chiesa	1972	1	60
SiIva	Romano	Il problema delle proporzioni armoniche nell'architettura	1972	4	73
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1972	4	115
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1973	1	82
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1973	2	36
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1973	3	42
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1973	3	81
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1973	4	65
SiIva	Romano	La casa dei Puccini a Celle di Pescaglia (con I. Pizzi)	1973	4	122
SiIva	Romano	Monumenti per la storia dell'arte organaria in Italia	1974	1	44
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1974	1	107
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1974	2	113
SiIva	Romano	Notiziario musicale (con M. Pellegrini)	1974	4	145
SiIva	Romano	Antichi Organi lucchesi	1974	Suppl.	s.i.n.p.
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1975	1	99
SiIva	Romano	Notiziario musicale	1975	2	130
SiIva	Romano	Musica	1975	3	112

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
SiIva	Romano	Musica	1976	1	152
SiIva	Romano	Musica	1976	2	114
SiIva	Romano	Musica	1976	3	92
Sobrino	Gabriella	Un idillio tra le colline toscane	1966	1	93
Sprecher	Riccardo	Viaggio in Perù	1967	4	78
Sprecher	Riccardo	L'istituto del dramma popolare a San Miniato	1968	2	74
Sprecher	Riccardo	Sviluppo di Porcari	1968	4	43
Spremolla	Giuliano	Gli ospedali e le strutture decentrate di servizio per la salute (con P. L. Maffei)	1975	3	1
Spremolla	Giuliano	Il servizio della salute all'esterno (Il) (con P. L. Maffei)	1975	4	13
Suffredini	Luigi	Appunti e spunti sul turismo in Garfagnana	1974	Supp. n. 1	80
Taddei	Telio	La città della croce	1962	1	47
Taddei	Telio	Ermenegildo Pistelli, sacerdote e maestro	1963	1	47
Taddei	Giuseppe	Interventi zooprofilattici in provincia di Lucca	1972	4	8
Taddei	Giuseppe	Interventi profilattici in provincia di Lucca	1973	3	3
Taddei	Giuseppe	Interventi zooprofilattici	1974	2	7
Tamburini	Eolo	Elaboratore elettronico ed interventi di pronto soccorso	1968	4	16
Taylor	Franca	Tre anni con Maria Melato	1972	2	102
Taylor	Franca	Silvio Micheli	1972	4	117
Teglia	Remo	Puella	1967	2	82
Teglia	Remo	Bianchina	1968	2	106
Terminiello Rotondi	Giovanna	L'attività di Benedetto Brandimarte in Liguria	1970	1	139
Tirelli	Vito	Il risanamento del territorio viareggino nel progetto	1976	1	83
Tobino	Mario	Ricordo di Petrolini	1961	2	32
Tobino	Mario	La passeggiata di Viareggio	1962	2	35
Tobino	Mario	La Crocerossina	1964	1	101
Tobino	Mario	Mirabile storia dei vecchi bagni viareggini	1956-60	0	31
Tognarelli	Carlo	Il metodo Cuisenaire-Gattegno in aritmetica	1966	3	28
Tognarelli	Carlo	Un esperimento di studio del carattere	1967	4	4

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Tognetti	Giampaolo	Schede bibliografiche	1961	1	55
Tognetti	Giampaolo	Schede bibliografiche	1961	2	59
Tognetti	Giampaolo	Schede Bibliografiche	1961	3	72
Togni	Giuseppe	Relazioni pubbliche per democrazia diretta	1962	1	3
Tomei	Enrico	Presenza di Pea in Egitto	1967	2	71
Tommasi	Mario	Riforma della pubblica amministrazione	1966	4	3
Tommasi	Mario	Illegittimità costituzionale dei consigli di prefettura	1967	1	21
Toni	Mario	Monte Carlo	1966	2	39
Toni	Mario	Perenne validità del teatro	1968	4	85
Toni	Mario	Enrico Franceschi, uno e due	1969	3	70
Toni	Mario	Come un tempo, la sagra del vino e del fiore a Montecarlo	1970	3	113
Toni	Mario	Cronaca fantastica di una premiere paesana al teatro di Montecarlo.	1974	4	160
Tori	Giorgio	Il consigliere comunale Francesco Carrara	1968	1	60
Traglia	Antonio	Il Pascoli Professore a Pisa	1962	2	65
Trinci	Almo Luigi	L'opera dello scultore Alfredo Angeloni	1966	4	69
Trumpy	Oscar	Un tedesco del '700 innamorato di Lucca	1964	1	43
Tumiati	Corrado	Ricordi lucchesi	1962	4	30
Tumiati	Corrado	Sogno del viaggiatore	1964	4	75
Vecoli	Renzo	Fabbisogni idrici e inquinamento delle acque (con G. Giunti)	1967	3	7
Venturelli	G.	Incontro con il folklore garfagnino	1976	3	44
Venturi	Marcello	Ritorno al paese	1965	2	83
Venturi	Marcello	Domenica al mare	1966	1	89
Venturi	Marcello	Studenti al Caffè	1966	3	97
Venturi	Marcello	La strada delle ombre	1967	1	77
Venturoli	Marcello	Salotto Bellonci	1965	4	95
Venturoli	Marcello	Incontro con Marino Marini	1966	1	69
Venturoli	Marcello	Incontro con Primo Conti	1966	4	63
Verole	Vittorio	Esplorazioni del gruppo speleologico lucchese	1962	4	25
Vettori	Vittorio	Il signor Niente in Lucchesia	1968	1	79

AUTORE/ COGNOME	AUTORE/ NOME	TITOLO	anno	n. rivista	pag.
Vicinelli	Augusto	Le pascoliane «canzoni uccelline»	1962	supp. n. 2	73
Vincelli	Elvira	Psicodinamica e psicodinamica della emigrazione interna	1974	4	5
Zanelli	Giannino	La malattia del Pascoli	1962	4	62
Zanelli	Giannino	Libertà Carducci	1963	2	50
Zanelli	Giannino	Memoria di Annie Vivanti	1965	3	97
Zanelli	Giannino	Tarda estate carducciana	1968	1	68
Zappelli	Vasco	Commemorazione del Presidente del Consiglio Regionale	1973	1	I
Zecchini	Michelangelo	Relitto romano nel mare dell'Elba	1970	3	85
Zecchini	Michelangelo	Rapporti diplomatici e commerciali fra i Guinigi e gli Appiano	1970	4	25
Zecchini	Michelangelo	Anfore greco-romane nel mare di Viareggio	1971	1	89
Zecchini	Michelangelo	Catacombe a Pianosa	1971	2	113
Zecchini	Michelangelo	Antichità di Montecristo	1971	3	140
Zecchini	Michelangelo	Anfore di Lucca	1971	4	113
Zecchini	Michelangelo	Gli etruschi a Ponte a Moriano	1972	1	94
Zecchini	Michelangelo	Le grotte preistoriche di Ponte Nero	1972	2	82
Zecchini	Michelangelo	L'industria epipaleolitica di Pontemaggio	1972	3	56
Zecchini	Michelangelo	La spelonca di Sant'Agostino	1972	4	103
Zecchini	Michelangelo	Problemi di preistoria lucense: l'eneolitico	1973	1	64
Zecchini	Michelangelo	Problemi di preistoria lucense: il neolitico;	1973	3	70
Zecchini	Michelangelo	La Buca delle Campore (Pescaglia)	1973	4	112
Zecchini	Michelangelo	Problemi di preistoria lucense - Il paleolitico medio	1974	1	100
Zecchini	Michelangelo	Problemi di preistoria lucense -Il paleolitico superiore	1974	2	95
Zecchini	Michelangelo	Porto Azzurro, il golfo dei relitti	1974	3	119
Zecchini	Michelangelo	Gli albori della storia nelle valli del Serchio e della Lima	1974	4	122
Zecchini	Michelangelo	Facies Epigravettiano in Val di Lima	1975	3	70
Zecchini	Michelangelo	Tomba ligure a Castelvecchio Pascoli (con P. Mencacci)	1976	1	130
Zecchini	Michelangelo	Le ricerche paletnologiche nel territorio lucchese (con P. Mencacci)	1976	2	101

Gaetano Caricato

Il Diario del giovane Federico. Dal dramma della guerra un messaggio di pace

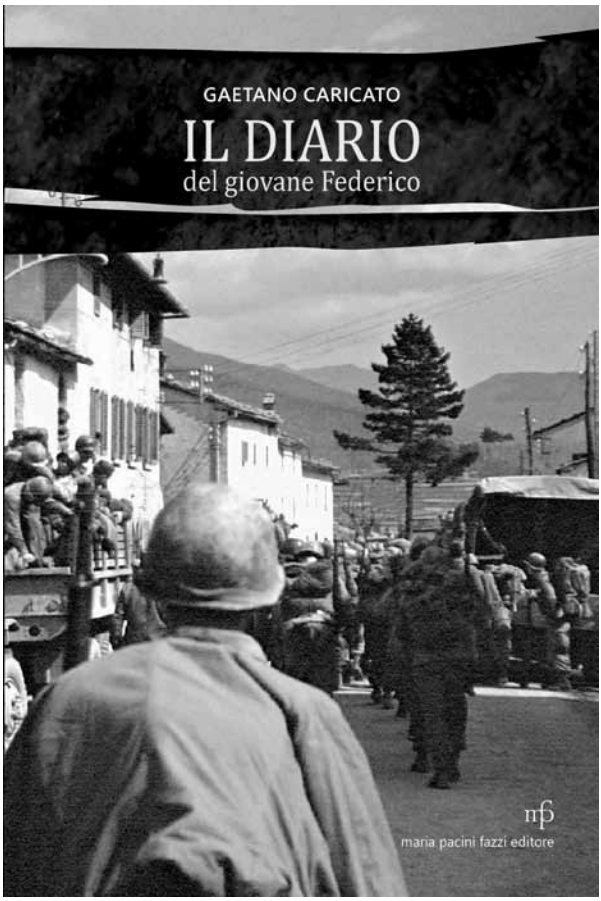
Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2015, pp. 248, Euro 14,00

Mosso e incalzante come un film d'azione
Un bel diario di guerra partigiana

Un bel diario, questo di Gaetano Caricato: forte di un ritmo incalzante, denso di fatti e persone, incisivo... Pagine scritte in presa diretta da un ventenne di settant'anni fa nei giorni convulsi, drammatici, tragici che vanno dalla fine dell'estate del '43 all'autunno inoltrato del '44. L'anno, forse, più terribile che la nostra comunità nazionale abbia vissuto nel suo secolo e mezzo di esistenza. Il tempo in cui avviene quello che qualche storico ha definito "la morte della Patria": con un'Italia sconfitta militarmente, invasa dagli eserciti stranieri e divisa in due, sottoposta a feroci bombardamenti; i suoi figli dispersi dappertutto, dalla Russia ai Balcani, dalla Germania all'Africa e quelli rimasti in patria, i giovani, soprattutto, ricercati, costretti a nascondersi dai brutali Bandi Graziani od obbligati a impugnare le armi per difendere a volte il lavoro, a volte il raccolto, sempre comunque libertà e dignità.

L'autore del nostro diario è un ragazzo del sud, pugliese, foggiano, che appartiene a una numerosa famiglia della media borghesia meridionale. Studente universitario di matematica e fisica, come tanti altri studenti universitari viene precettato per un corso allievi ufficiali di complemento. L'Arma, il Genio, al termine del corso è sottotenente di un plotone di telegrafisti, destinato a operare in Toscana, a Pescia. È il 23 luglio del '43, siamo a pochi giorni dal collasso del fascismo. La guerra, però, continua e soprattutto la confusione regna sovrana. Il nostro sottotenente, però, in un certo qual modo, è fortunato: un attacco di malaria, complicatosi in tubercolosi polmonare, lo fornisce dell'unica arma con cui per settimane, per mesi, potrà difendersi dal Bando Graziani. Una licenza per convalescenza che sarà abilmente sfruttata finché possibile.

Insomma, il Nostro, antifascista da subito per convinzioni e sentimenti, non è un modello di salute: ma il suo stato fisico precario non gli impedirà di raggiungere i partigiani operanti in Val Casotto, un'area montuosa del cuneese e partecipare a una, due, tre, azioni di guerriglia che portano distruzione e morte tra i tedeschi e i fascisti. Si tratta di una resistenza ancora aurorale formata da ex militari che hanno conosciuto la Russia e i Balcani, qualche studente e qualche soldato alleato, fuggito dai campi di concentramento. Il mondo contadino e montanaro del cuneese è ancora tutto da conquistare alla causa della libertà e non è facile: qualcuno ancora appoggia fascisti e tedeschi; qualcuno fa la spia, altri giocano su due tavoli. Un mondo complesso per il nostro giovane



studente di matematica carico di idealismo, che, da credente qual è, si interroga sulla liceità delle sue azioni e si risponde che la guerra contro fascisti e nazisti è un dovere patriottico a cui non ci si può sottrarre: la sua non è una militanza politica, se non nel senso dell'antifascismo. Poi, di nuovo, quel maledetto mal di petto, ed è giocoforza ricoverarsi nell'ospedale di Cuneo, in condizioni di semiclandestinità, aiutato, ancora una volta, dalla sua licenza di convalescenza e dalla solidarietà di medici e infermieri. Appena guarito Federico è ancora partigiano, in Val di Susa: qui la situazione sembra più favorevole. Anche perché la resistenza è più matura, ha collaudato il suo agire, il rapporto tra città e montagna si è fatto più saldo; gli scioperi del marzo'44 nelle grandi fabbriche del nord hanno determinato una netta accelerazione dell'iniziativa partigiana ora più consapevole, più incisiva. Anche i nazifascisti, però, si sono riorganizzati e portano duri colpi agli uomini e alle formazioni della Resistenza armata. E il nostro giovane partigiano, complice ancora il suo malanno ai polmoni, è costretto a mimetizzarsi nei ranghi dell'esercito fascista e poi sotto le spoglie di un frate cappuccino. Un sedicente religioso che raggiunge a fatica il punto di partenza: Pescia e il suo territorio, dove Federico riprende la lotta antifascista. Siamo ora in Val di Lima, nella zona di di Bagni di Lucca e i suoi nuovi compagni di lotta sono i partigiani dell'XI zona al comando di Manrico Ducceschi, "Pippo", già conosciuto in autunno. Ora la vicenda personale di Federico, si confonde con l'epopea di quella formazione partigiana: 200 uomini che si scontrano ripetutamente con tedeschi e fascisti in condizioni difficilissime: il freddo, siamo sui 1200 metri, la fame per la difficoltà degli approvvigionamenti; la scarsità delle armi e delle munizioni. Eppure sono reparti bene organizzati che attaccano tedeschi e fascisti quasi ogni giorno e ogni notte, contribuendo in maniera determinante alla spinta e all'avanzata delle truppe alleate. Anche Federico offre il suo generoso contributo, unito a preziose competenze militari. Fino a luglio, quando si

ripresenta di nuovo il maledetto mal di petto, un cupo dolore alla spalla destra che costringe il nostro eroe a cercare rifugio a Collecchio di Pescia. Qui, però, viene rastrellato e portato fino a Innsbruck, da dove fuggirà travestito, questa volta, da seminarista, per ripresentarsi nell'agosto del '44 sui colli pesciatini, nel momento più cupo nella storia di quel terribile anno, in quella zona. Infatti, i tedeschi incattiviti per la sconfitta che sentono prossima, costretti a ritirarsi, incalzati dalle forze alleate che avanzano da sud e da est, incrudeliscono sulle popolazioni civili con feroci rappresaglie ed eccidi sia di partigiani, sia di cittadini inermi. Federico è costretto a spostarsi continuamente da un borgo e un casolare amico, avendo continuamente nell'orecchio il rumore degli scarponi delle pattuglie tedesche, le loro urla, gli ordini gridati in una lingua dura ed estranea. Qui le pagine del suo diario ricalcano da presso quelle più disperate e dolenti del *Partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio, quando il protagonista, perduti i collegamenti con i compagni, morti o in fuga, si aggira, mosso solo dall'istinto di sopravvivenza, sulle colline intorno ad Alba.

Poi, finalmente, anche a Pescia, l'arrivo degli Alleati: poco festoso perché i tedeschi, sia pure in ritirata sulle loro fortificazioni della Linea Gotica, continuano a colpire le popolazioni. Ed è solo a questo punto che Federico sceglie di tornare a casa sua, a Foggia. Verso casa la strada è, come si dice, tutta in discesa anche se gli scenari che si presentano agli occhi di Federico sono costellati di rovine, macerie, disastri. A Roma, a Napoli, nelle sua città duramente segnata dai bombardamenti degli Alleati. Rimette piede in casa alle due e trenta del 18 settembre '44… e Gaetano, ormai non più Federico, ha tanta, tanta voglia di un bel piatto di orecchiette!

Inizia questo punto, un altro difficile cammino per Gaetano: quello della ricostruzione. Intanto la sua, personale. Ovvero, vincere la malattia e ridiventare un uomo sano: gli ci vorranno tre anni e mezzo. Poi, partecipare alla rinascita di un'Italia nuova, libera, democratica quale era negli auspici di Federico partigiano e dei suoi compagni. E anche a questo riguardo Gaetano Caricato, assistente all'Università di Napoli del prof. Caccioppoli, il "matematico napoletano", ricercatore universitario e poi, a sua volta, docente a Napoli e a Roma, farà generosamente la sua parte.

Ma questa è la storia di un altro, auspicabile, Diario…

Luciano Luciani

Maria Eisenstein

L'internata numero 6

Mimesis, Milano-Udine, 2014, pp. LXV+179
a cura di Carlo Spartaco Capogreco, prefazione di Gianni Giovannelli

Carlo Spartaco Capogreco ha il merito, oggi ampiamente riconosciuto, di avere impresso, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, una sensibile svolta nella ricerca storiografica italiana indirizzandola originalmente verso ambiti in larga parte ancora inesplorati come l'internamento civile di ebrei e oppositori nei numerosi *campi del duce*, luoghi di segregazione e di deportazione spesso rimossi dalla memoria locale e nazionale, o come l'internamento parallelo nei campi "*per slavi*", denominazione spregiativa che il regime riservava a jugoslavi e "*allogeni*", (le minoranze slovena e croata della Venezia Giulia).

Negli anni che vanno dall'entrata in guerra a fianco di Hitler (1940) fino all'8 settembre 1943 e all'occupazione nazista, l'Italia fascista e monarchica portò la piena, diretta e gravissima responsabilità di avere voluto e istituito campi di internamento come destinazione di prigionieri di ogni tipo: ebrei, slavi, zingari, oppositori politici reali o anche soltanto sospetti, prostitute, omosessuali. Tra il 1940 e il 1943 sorsero una cinquantina di campi di internamento, a volte costruiti ex novo, spesso insediati in edifici esistenti a malapena riadattati. La memoria di questi luoghi non è stata adeguatamente tutelata, in molti casi, anzi, volutamente offuscata, in omaggio a tornaconti minimi o a massime "ragioni di Stato". La mappatura puntuale dei campi effettuata da Capogreco, grazie ad un impegno archivistico certosino, i suoi lavori monografici su alcuni di essi (Ferramonti, Renicci), insieme ad altri approfondimenti storiografici successivi ci hanno da tempo restituito un quadro sistemico che contraddice, una volta di più, un abusato paradigma autoassolutorio. La credenza nel motto "*italiani, brava gente*" resta dura a morire, persino dopo i documentati studi di Angelo Del Boca sulle responsabilità nell'aggressione e sulle atrocità compiute dalle truppe italiane in Libia e in Etiopia (per tacere delle stragi italiane di civili durante l'occupazione dei Balcani).

La *rimozione toponomastica e coscienziale* ha fatto dunque il paio, nel secondo dopoguerra, con l'impunità che l'occultamento di 695 fascicoli in un "armadio della vergogna" ha garantito per mezzo secolo ai criminali nazisti e fascisti.

Con "*Maria Eisenstein. L'internata n.6*", lo studioso calabrese (che cura e introduce il testo, riprodotto anastaticamente e corredato da inedite immagini e da un ricco apparato critico) aggiunge ora un nuovo tassello alla ricostruzione del mosaico rimosso. Si tratta del recupero e della riproposizione di un testo letterariamente pregevole e, insieme, di raro valore documentale dove si raccontano quotidiane miserie e indegnità dell'*Italietta* fascista, disseminate in cinque mesi della seconda metà del 1940 e nei pochi metri quadrati di tormento di Villa Sorge, un campo di internamento femminile (di cui

si era quasi persa la memoria locale) a Lanciano, vicino a Chieti. Villa Sorge era, si spiega nell'introduzione, uno dei sette campi femminili allestiti dal Ministero dell'Interno, caratteristica che manterrà fino a febbraio 1942.

L'autrice è una giovane donna, Maria Moldauer Eisenstein un'ebrea polacca esule, nata a Vienna nel 1914, definita da Capogreco *"autrice fantasma di un libro esemplare"*.

Ed esemplare, questo libro, lo è davvero. Maria, infatti, è una scrittrice, anche se per severità autocritica non si giudica tale. Ha una cultura alta, ha studiato a Firenze, spazia tra Goethe (tesi di laurea) e Novalis, diventerà amica di Alba De Céspedes che la spingerà a pubblicare sulla rivista *Mercurio* [1] il racconto "*Ciuffo della bugia"*, ripubblicato in questa edizione a chiusura del libro. E qui sta un primo aspetto caratterizzante: la differenza con altre scritture, preziose come testimonianze, ma letterariamente anonime.

Un secondo aspetto originale è che Maria scrive quasi "in presa diretta". Giunta a Lanciano dal carcere di Catania dove era stata imprigionata, riempie foglietti di appunti e note, anche questi salvatisi fortunosamente. Li rielabora forse già a partire dal successivo periodo di *"internamento libero"* (tragicomico ossimoro!) a Guardiagrele (CH). Ne scaturisce un diario, però in forma di romanzo: per capitoli anziché per date.

I personaggi che affollano il microcosmo asfittico di Villa Sorge restano vividamente impressi.

Il commissario Pistone, la direttrice Marfisi, le altre detenute (una babele di lingue, un' "*accozzaglia*" - definizione di Maria - di settantacinque estranee costrette a una forzata intimità) sono descritte con realismo psicologico, in una prosa elegante, incisiva, ben ritmata. Non c'è l'orrore qui, è vero. C'è la miseria morale. E Maria ne è consapevole. Quello che domina, in questo lacerto di *Comédie humaine* sono i piccoli e grandi soprusi, i ricatti e le intimidazioni, le *arrafferie* (rubo il neologismo a Fosco Maraini) fatte passare per volontari *regalini* delle recluse alla direttrice, le punizioni arbitrarie, i minimi conflitti di potere tra infime pedine. Quel che indigna è la libertà comprabile con 20.000 lire, la pusillanimità delle autorità locali, tanto più goffe quanto più impettite nel ruolo istituzionale, tanto più penose quanto più pretendono la riconoscenza dei ricattati. E' il clima di ostilità diffusa, che narcotizza le coscienze delle contadine ben attente a vendere prodotti alimentari a prezzi maggiorati (mercanteggio obbligatorio: prendere o lasciare) alle internate, ritenute *molto ricche,* e accusate addirittura dagli altri compratori di rovinare loro la piazza.

> *..."Una contadina disse una volta a Lili: " A voi che siete nemici della Patria, non dovrei vendere niente. Dovreste morire tutte di fame". Poi aggiunse: "Ma se vi vendo qualcosa dovete pagare più degli altri. Questo mi mette a posto la coscienza".* [2]

Maria, carattere radicale, aristocratico anche se aperto, non sopporta la stupidità e la meschinità, meno che mai l'endemica abilità italica di mettersi in pace la coscienza

[1] Alba (Carla Lauritai) de Cespedes di origine cubana, (Roma, 1911 – Parigi, 1997) scrittrice di romanzi e poesie, partigiana italiana, autrice anche di testi per il cinema ed il teatro. "Clorinda" (nome di battaglia da partigiana) è stato anche il suo pseudonimo radiofonico. Nel 1944 fonda la rivista Mercurio che avrà vita fino alla fine del 1948 e alla quale collaborano fin dall'inizio autori come Alberto Moravia, Sibilla Aleramo, Ernest Hemingway, Massimo Bontempelli.

[2] *Maria Eisenstein. L'internata n.6*, pag. 36.

ingrassando pure il portafoglio. E' schietta nei giudizi fino ad apparire *tranchante*, ma non è mai unilaterale nelle rappresentazioni, si tratti di prostitute, di analfabete, o di personalità più complesse, come Natascia, l'informatrice-amante di Pistone, che, pur disprezzata, resta un'illusa da poveri privilegi, o, addirittura, come Sacha, simpatizzante nazista, finita lì anche lei. Maria sa che l'identità è un prisma cangiante non una istantanea immutabile. Indossa una maschera di forza di giorno ma la notte si tortura, non perdona al suo Franco (un avvocato che è perfetto specchio della *trahison des clercs* del mondo intellettuale di quegli anni) di avere abbandonato non lei, Maria, ma l'internata n.6; l'essere umano, non la donna amata. Proprio mentre incombe, terribile, lo spettro della possibile deportazione in Germania. Una infinita solitudine fa da sfondo al dialogo inesausto con la propria interiorità, il luogo invisibile dove Maria l'internata convoca Maria la scrittrice, comandandole di annotare, di ricordare. Vengono in mente le parole di Guglielmo Petroni, indimenticato scrittore lucchese, imprigionato nelle carceri romane di Via Tasso e poi a Regina Coeli nel maggio-giugno 1944, quando parla dei tre giorni di interrogatorio subiti:

> ..*"Soltanto, nel più profondo di me stesso, provavo quella terribile sensazione che in simili circostanze sembra farsi più viva di quando si è soli nel buio della prigione; provavo il senso di infinita solitudine, la terribile sensazione che il mondo si fosse dimenticato di me; qualche cosa che anche oggi mi viene fatto di pensare debba essere simile a ciò che sente il naufrago quando è solo e sperduto in mezzo al mare. Ma questo sentimento stava sprofondato, nascosto in mezzo all'anima, ed a fior dei miei nervi mai m'ero invece sentito così vivo e sicuro di un costante umore, qualsiasi cosa fosse successa".* [3]

E Maria:

> *" Poi viene la sera, fa scuro e il numero 6 svanisce con le altre ombre. Ed io esco coraggiosa dal mio nascondiglio, coraggiosa perché fa buio e quando fa buio la maschera mi abbandona. Allora ho il coraggio di avere paura. Quanta paura, mio Dio, quanta paura! Mi stringe la gola, mi paralizza le membra. Mi rannicchio nella mia branda, mi copro la testa con la coperta e lascio che la paura salga, e m'avvolga e cresca e geli in me e si faccia stupita, ebete. E' l'angoscia di quello che accadrà. Che accadrà di noi ebrei? Di me, se vince Hitler?* [4]

Colpisce la analogia non superficiale di questi brani, quasi una sensibilità e un linguaggio affini, pur nell'impianto di due personali scritture: la lucidità descrittiva, il buio rivelatore, la maschera diurna, la capacità di *resilienza*, consapevole e innervata nel proprio essere, arma decisiva per non smarrire la dignità, soprattutto in presenza di angherie, torture e minacce di morte Ma sono tratti comuni anche la distanza critica e oggettivante, la sensazione di "*estraneità*" [5] rispetto alla propria condizione, la perce-

---

[3] Guglielmo Petroni, *Il mondo è una prigione*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2005. Pag. 82.

[4] *Maria Eisenstein. L'internata n. 6*, pag. 36.

[5] Usa espressioni simili, ricorda nella prefazione G. Giovannelli, anche la De Cespedes, in *Il rimorso*, Mondadori, pag. 255.

zione acuta della precarietà della propria esistenza e l'assordante silenzio delle possibili solidarietà altrui. La disillusione, in entrambi gli autori, non cede al cinismo, così come lo sguardo estetico non scade in gratuiti estetismi. In Petroni, aggiungerei, c'è l'amara constatazione che anche il mondo stesso può essere una prigione. In Maria, in alcuni passi folgoranti, la perfetta comprensione della tragedia immane che gli ebrei e l'Europa intera stanno vivendo.

> *" Un milione di armeni sono stati assassinati per volere di Enver Pascià e lui è morto, ha pagato con la vita, e gli Armeni ci sono sempre. Ma Hitler non è Enver Pascià, è un tedesco. Vuol dominare il mondo intero e forse lo dominerà. Nessuno gli resiste. Egli ci odia più di Haman, più di Torquemada, più di Petljura. Non so perché ci odi così orrendamente. Vuol sottomettere tutti, slavi, latini, anglosassoni, ma lo vuol fare per asservirli alla sua patria. Alla Germania. Vuol lasciarli vivere. Male, ma vivere. Noi no, non ci vuole asservire alla sua patria. Ci odia privatamente, follemente. Vuole ucciderci, vederci morti, morti, morti."* [6]

E ancora, dopo parole di amaro sconforto sulla potenza della propaganda nazista, razzista e antisemita, che forse riuscirà a mietere consensi anche in Russia e negli Stati Uniti, scrive:

> *"Guitti sulle scene del mondo: veniamo e andiamo, ora ci applaudono e ora ci battono, impazziscono per noi e ci disprezzano, ci cercano e ci ingiuriano, a volte ci dimenticano. Allora stiamo zitti, piccoli, modesti, e non osiamo neppure respirare per paura che ci sentano. Poi, a poco a poco acquistiamo spina dorsale, lavoriamo, mettiamo figli al mondo, cresciamo un po', ci raddrizziamo e di nuovo si ricordano di noi. Allora dobbiamo andarcene. Fagotto. Via. I guitti."* [7]

Anche da queste semplici, brevi citazioni traspare la qualità della scrittura della Eisenstein. C'è, infine, un ultimo aspetto da sottolineare: il cammino avventuroso percorso per giungere alla pubblicazione di questo libro, (in terza edizione, la prima è del 1944). Le peripezie editoriali che la precedono ci vengono raccontate, per filo e per segno, da Capogreco nella sua introduzione. La quale, aiutata dalle note finali, straripa dal perimetro di un normale paratesto (che, doverosamente, contestualizza e rischiara il quadro storico) per divenire, essa stessa, una narrazione parallela, avvincente e serrata. Con un inizio intricante, almeno per ogni bibliofilo, dove ti sorprendono la lungimiranza dell'editore illuminato e le astuzie del sapiente rigattiere di glorie letterarie *d'antan*. Una girandola di *serendipity*, di casuali e fortunati ritrovamenti, di ardite scommesse editoriali. Consiglierei di leggere l'introduzione per ultima. Meglio non perdersi il gusto del primo urto, senza rete, con la bella scrittura di Maria. E una volta letta l'imprescindibile introduzione, tornare, con occhi ben più accorti, a ripercorrere i passaggi-chiave di questo straordinario libro. Il caleidoscopio di informazioni e di sfumature che il diario-romanzo contiene balzerà in rilievo. Ci apparirà allora verosimile, anzi ragionevolmente inevitabile, l'impresa di mettersi in cerca della persona Maria, per molto tempo priva

[6] *Maria Eisenstein. L'internata n.6*, pag. 36.

[7] Ivi, pag 37.

di un cognome, come ha fatto Capogreco, per anni, risalendo di traccia in traccia con tenace alacrità ricostruttiva, da Cosenza e Lanciano, fino a Los Angeles. Qui basterà dire che, sia pure attraverso un percorso tortuoso, Maria è riuscita a salvarsi e solo pochi anni fa ha concluso, in America, la sua vita. Ma sulle tappe di questa appassionata *recherche* non è il caso di scrivere oltre. Meglio rinviare direttamente il lettore al lungo racconto introduttivo. Parrebbe, altrimenti, di sciupare un segreto, di violare una intimità che può raccontare solo chi ne ha fatto esperienza in prima persona.

Quella della *internata n.6*, che Capogreco oggi ci riconsegna, illuminata di nuova luce storica, è una testimonianza senz'altro degna di figurare, per valore letterario e fierezza morale, nei nostri scaffali accanto ad autori come Hetty Hillesum, o Guglielmo Petroni, o Ludwig Greve, il giovane ebreo tedesco (raffinato autore di *Un amico a Lucca)* [8]salvato dalla deportazione dal nostro Fratel Arturo Paoli e dagli Oblati lucchesi.

Scelgo, a congedo, tra i molti altri possibili, lo struggente passo di Maria che chiude il terzo capitolo:

> *"Di qui si vede la Maiella, il Gran Sasso e, nelle giornate limpide, anche il mare. Io guardo sempre il cielo e le nuvole. Diceva la Maria Stuarda di Schiller: " Nubi frettolose, velieri dei venti, poter con voi viaggiare!". Quanto amiamo la libertà, noi prigionieri."* [9]

Nicola Barbato

[8] Klaus Voigt (a cura di), *Ludwig Greve. Un amico a Lucca. Ricordi d'infanzia e d'esilio.* Sudi Storici Carocci, 2006.

[9] Ivi, pag 30.

Romano Luperini

La rancura

Mondadori, 2016

Romano Luperini non è solo il maestro di critica letteraria, l'autore di monografie e manuali per i Licei, l'ideatore di riviste come *Allegoria* e *Moderna*. Per molti, (i *frontalieri della storia*, forse più di altri)[1] Luperini è stato una presenza politica e intellettuale forte, una voce autorevole che, lungo l'intero percorso storico che va dalla fine degli anni '60 a oggi, ha continuato a stimolarci con analisi e riflessioni su storia, attualità, società, cultura e ideologie. Oggi continua a farlo con il suo blog (*laletteraturaenoi.it),* i suoi saggi, i suoi romanzi. La rancura è il quarto, dopo *I salici sono piante acquatiche*, 2002; *L'età estrema*, 2008; *L'uso della vita*,1968, (premio Volponi 2013) in cui già comparivano situazioni e personaggi che anche qui ritroviamo. Il titolo è una esplicita citazione montaliana: *"E questa che in me cresce è forse la rancura che ogni figliolo, mare, ha per il padre"* versi finali della lirica "*Giunge, a volte, repente*", epicentro della sezione "*Mediterraneo*", in *Ossi di seppia*.

Tre periodi di diseguale durata formano l'ossatura narrativa di questo romanzo storico che, con salti anche di decenni, abbraccia l'arco di quasi un secolo. Il primo periodo (*Memoriale del Padre*) ci trasporta nella Lucca di fine anni Trenta. Luigi Lupi, il padre, (il rinvio al cognome dell'autore è palese) è un giovane di famiglia contadina che, dopo essere guarito da una brutta pleurite, diventa maestro e insegna a Mastiano. Suo amico e collega è Nullo (*nomen-omen*?) appartenente alla buona borghesia, fascista "vero" – così si autodefinisce - convinto che il fascismo sia fondamentalmente rivoluzione (da subordinare però alla conquista del prioritario obiettivo: l'Italia imperiale) e che gli stati totalitari – Italia, Germania, URSS – spazzeranno via l'assetto pluto-capitalistico imponendo ordine ed equità. Luigi, pur se non ancora schierato, osteggia apertamente le leggi razziali fasciste del 1938 che Nullo invece giustifica tirando in ballo – come spesso accade, travisandolo - perfino Machiavelli.

Luigi non si ribella apertamente al conformismo della provincia. Però, contro vènti e maree, sposerà Dora, una ragazza madre (l'amore rende coraggiosi). L'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista cambia tutto. Luigi è riformato, ma chiede lo stesso di partire per il fronte, più per motivi personali che spinto dalle magnifiche sorti dei colli fatali. E qui Luperini ci regala pagine memorabili. È l'8 settembre 1943: Luigi è in Istria, presso Fiume, in terra d'occupazione, sottotenente del regio esercito. È lì che avviene il salto di coscienza, la definitiva maturazione antifascista e la scelta di non sbandarsi, di riscattare l'Italia, formando il *Battaglione Garibaldi*, e diventando "*alleati*

[1] Marco Santagata, nel suo *Voglio una vita come la mia*, Guanda, 2008, chiama "frontalieri della storia" i nati a cavallo della metà del Novecento: quelli che hanno visto le case ancora diroccate del secondo dopoguerra e oggi navigano – talvolta affogando - in Internet.

del nemico"[2]. Ricostruzione storica e finzione si sovrappongono, ma date, luoghi, eventi sono storia vera e verificabile: Lubiana chiusa da decine di km di filo spinato e trasformata in una gigantesca prigione a cielo aperto, la debolezza dei presìdi - troppi e mal equipaggiati -, le incertezze tattiche sul da farsi in caso di ritirata dei nazisti verso Nord, l'efferatezza dei miliziani che fa il paio con le feroci disposizioni dei generali fascisti: il Gambara filo-nazista, il Robotti che afferma: *"si ammazza troppo poco"*.

Incontriamo anche il gen. Roatta della famigerata *circolare C*, i cui orribili effetti sono le fucilazioni di partigiani e civili, i sequestri, le deportazioni massicce al campo dell'isola di Arbe[3]. In sequenze emozionanti Luperini ci fa rivivere stati d'animo e decisioni contrastate, assalti subìti o agiti, marce notturne nei boschi col rischio continuo di imbattersi nei tedeschi o nei collaborazionisti. Nessuna concessione, in queste pagine, alla retorica o alla celebrazione. La diffidenza verso i militari italiani, infatti, anche se passati alla resistenza jugoslava, è onnipresente. Il sentimento antitaliano monterà, anzi, sempre di più, fino alla tragedia delle foibe mentre i contrasti tra comunisti triestini e sloveni sull'assetto futuro di città e territori porteranno non solo all'ordine di scioglimento-reinquadramento della *Garibaldi*, ma anche ai processi farsa e alle esecuzioni di partigiani intelligenti come Darko, amico di Luigi e suo interlocutore intellettuale, valoroso combattente ma reo di non seguire la "*linea*" dettata da Karlo Maslo[4]. All'amico Darko, Luigi vuole restituire dignità e onore. Scrive perciò un *Memoriale*, e Valerio, suo figlio, avrà il compito, dopo la sua morte, di consegnarlo all'Istituto Storico della Resistenza di Capodistria. Luperini contestualizza, fa luce sulle rimozioni, strapazza efficacemente la leggenda degli italiani mediatori di pace tra le etnie balcaniche *"barbare e sanguinarie"*. Del resto non è al modello italiano che i fascismi europei si sono ispirati? La vicenda storica si sostanzia di episodi di sicura efficacia letteraria. Come quello che conclude il divaricarsi dei destini personali dei due ex amici Luigi e Nullo. Li troviamo faccia a faccia, dopo molti anni: il primo, capo partigiano; l'altro - fascista repubblichino - prigioniero in attesa di esecuzione della sentenza capitale. La maestria narrativa di Luperini pone a confronto l'umanità di Luigi (ferite, dubbi, *pietas*) e l'ostentata esibizione di una residua maschera ideologica da parte di Nullo (disprezzo della morte, nichilismo e individualismo). Nel drammatico ed estremo confronto politico tra i due, il mito della rivoluzione ha però ceduto il passo, nel fascistissimo vecchio amico di Luigi, a una visione cinica e disperata. Salvezza e libertà sono, per Nullo, parole vuote: è la forza cieca a decidere ed è pura ipocrisia non ammetterlo. Oltre alla bravura nel rendere ritmo e asciuttezza del dialogo è il nesso con l'attualità dei temi a sorprenderci. Per la complessità delle implicazioni filosofiche, anche, (*Hobbes, Schmitt*, quale libertà? quale democrazia?) queste pagine meriterebbero davvero di essere oggetto di lettura e discussione nelle classi superiori delle nostre scuole.

Nel primo periodo della seconda parte lo sguardo infantile, poi adolescenziale, di

---

[2] È il titolo del bel libro di Eric Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, 2013.

[3] Di questi campi "per slavi" ci offre una puntuale mappatura Carlo Spartaco Capogreco nel suo *I campi del duce*, Einaudi 2004.

[4] Per l'inquadramento storico della vicenda si veda: Raul Pupo, *Trieste '45*, Laterza, 2010; in particolare il capitolo "La sfida di Frausin", dove si parla di Karlo Maslo, capo del Comando sloveno e di Darko Pezza, monfalconese, fucilato insieme a uno dei suoi subordinati, Umberto Dorini.

Valerio narra, in prima persona, di sé e del padre. Luigi, tornato a casa, dopo una ricaduta in malattia, è un orso spaesato e isolato nella Lucca guelfa, come la definisce lo zio di Dora, direttore didattico, irresistibile figura di mazziniano e anticlericale. Per il figlio è una sofferenza intima, l'inizio della *rancura*; il padre è l' estraneo, l'invasore vittorioso che lo spossessa dal letto materno. Seguono i litigi, le infedeltà di Luigi, i turbamenti della pubertà e gli inevitabili edipismi di Valerio. Riga dopo riga si animano una campagna magica, fatta di profumi, colori, canti d'uccelli, ma anche molta Lucca d'altri tempi: la casa in Via Elisa; Porta S. Pietro dove la Divisione *Buffalo* entra in Lucca il 5 settembre 1944. E ancora: il monte Serra, Buti, il campo di concentramento di Colle di Compito dove le donne vanno a far visita ai mariti sperando di farli fuggire corrompendo le guardie. Giungiamo al 1960, Tambroni, il congresso MSI a Genova. I morti di Reggio Emilia chiudono, come una lapide, i vent'anni di Valerio, ne segnano la fine dell'adolescenza. Lo ritroviamo diciotto anni dopo, prossimo ai quaranta, affermato docente universitario e militante comunista. Siamo negli anni di piombo, dall'assassinio di Moro nel 1978, fino all'82. A ridurre la distanza con la generazione precedente, a dare curiosità e voglia di capire, sono i dubbi e i tormenti del presente, la riflessione obbligata sul fallimento della costruzione del partito rivoluzionario, per cui Valerio si è speso riducendo gli spazi affettivi per il figlio Marcello, cercando in altre donne, anche se ormai già anziano, una compensazione esistenziale.

E qui conviene segnalare un paio di pagine illuminanti, in cui Ottavio[5], l'amico pontederese finito in Prima Linea, prima di costituirsi, torna di nascosto, una notte, dall'antico amico Valerio e, a cuore aperto, traccia un bilancio impietoso della deriva terroristica di alcuni esponenti della stagione sessantottina. È pentito dell'errore strategico - anche se non tradirà mai gli ex compagni - ma è del tutto incapace di empatia verso le vittime di quella assurda e tragica guerriglia. Una delle chiavi della involuzione terroristica che, in quel drammatico colloquio, ci offre Valerio è la rigidità intrappolante degli schemi mentali e linguistici dei brigatisti, la perdita della dimensione giocosa tipica del primo '68, la separazione tra leggerezza e progetto, tema già presente ne *L'uso della vita*. È dall'esperienza del femminismo e dalle donne, semmai, che si deve imparare: il privato è pubblico; si hanno doveri e responsabilità anche verso se stessi. Già anni prima, del resto, riferendosi a un testo teatrale di *G. Buchner*[6], la giovane Silvia lo aveva detto chiaramente a Valerio: "*Posso capire Robespierre, ma sono per Danton*". Per l'idea, cioè di una felicità privata che sa, però, realizzarsi solidalmente con quella altrui. Il cerchio si chiude con Marcello, il figlio del figlio. Un solo anno, puntuale, il 2005. Quarantenne informatico, anch'egli in crisi coniugale, Marcello torna da Londra in Toscana per svuotare la casa in collina che il padre, mancato da poco, aveva scelto come buon ritiro. Sono gli anni di Berlusconi, del nuovo terrorismo fondamentalista, del Grande Fratello che spopola in televisione. Marcello non conosce gli ideali politici del padre, non ha mai visto guerra, povertà, fatica contadina, disagio urbano. È figlio di divorziati, cresciuto in una famiglia allargata, incerto sul futuro lavorativo e affettivo ma non rifiuta di voltarsi indietro verso le foto, le lettere, le poesie e diari del padre. Il memoriale torna a rivivere. Se e quanto poi, nella coscienza della nuova generazione, il

[5] Come già ne L"uso della vita", il riferimento, appena dissimulato sotto il nome di Ottavio, è a Ovidio Bompressi.

[6] "La Morte di Danton", dramma in quattro atti di Georg Büchner, scritto nel 1835 .

suo significato risulti *mutatus ab illo*, lasciamo che sia il lettore a valutarlo. Nel libro c'è spazio anche per una gustosa aneddotica, per non parlare della vera e propria filippica filosofica che Valerio – l'ultimo *marxiano* come si definisce - rivolge al pensiero debole, *non-luogo* ideale dove l'intellettuale onnisciente ha potuto transitare dal piano contro il capitale all'angelologia, dalle relazioni tra umani ai rarefatti pascoli dell'Essere. *"Scrivo per farmi perdonare, per riconciliarmi con mio padre"*, confessa Valerio, cioè Luperini. Sì. Con le vite vissute da chi ci ha messo al mondo (padri e madri) bisognerà prima o poi fare i conti. Tanto più se quelle vite non ci sono più e dura solo il loro ricordo. Ma una volta iniziato, non si finisce mai. I conti che crediamo di avere già fatto trascolorano e, se invecchiamo con onestà, capiamo che quelle immagini pregnanti, tenere o terribili, rispondevano a bisogni e versioni mutevoli del nostro io e del suo svolgersi.

Trovare il filo della propria corrente, come riesce a fare il saggio tibetano raccontato da Vittorio Foa, è anche non obbligarsi a far tornare per forza i conti di vecchie e nuove storie. Forse l'esigenza adulta di una integrità ricostruttiva (onestà, non-parzialità) di quelle vite di padri e madri è solo un *tèlos*, un orizzonte inattingibile, ma anche le stelle nel cielo straniero di Luigi lo erano. Eppure, come nella canzone partigiana che in molti hanno cantato, e ancora cantiamo, sono servite a guidarlo, e a salvarlo. Provare di nuovo a guardare oltre l'orizzonte chiuso dell'*io*, alle costellazioni di un *noi* possibile e inclusivo. È questo forse il suggerimento che, dal cuore di questo avvincente libro, Luperini vuole consegnarci.

Nicola Barbato

Francesco Petrini

L'industralizzazione in Lucchesia 1880 - 1901

Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2016, pp. 175, Euro 16,00

Origini e protagonisti delle rivoluzione industriale in Lucchesia
Emanule Balestreri e lo iutificio di Ponte a Moriano

Libro di grande interesse storico questo *Aspetti dell'industrializzazione in Lucchesia 1880 - 1901*. Il volume, risultato della rielaborazione e dell'arricchimento documentario di un saggio dallo stesso titolo apparso trent'anni fa sul n. 5 di "Documenti e studi", semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza di Lucca, mantiene tutti i caratteri che ne determinarono, allora, il generale apprezzamento. Soprattutto il fatto che ricerche di questo genere erano – e sono rimaste – piuttosto rare. A metà del secolo scorso si contavano sulle dita di una mano gli autori che avevano affrontato i contenuti, i processi e i protagonisti della rivoluzione industriale italiana: Corrado Barbagallo, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850))*, 1929-1930; Roberto Tremelloni, *Storia dell'industria italiana contemporanea. Dalla fine del '700 all'Unità,* 1947; Antonio Fossati, *Lavoro e produzione in Italia dalla metà del secolo XVIII alla II guerra mondiale,* 1951 e, il più famoso di tutti, Rodolfo Morandi, *Storia della grande industria in Italia,* 1959: studi di storia economica che si erano poi riversati nella ricostruzione e interpretazione della nostra vicenda nazionale unitaria, con i lavori di Gerschenkron, Caracciolo, Cafagna, Romeo...

Sugli esordi della rivoluzione industriale di Toscana, aveva cominciato a lavorare fra la fine degli anni Cinquanta, lo storico marxista Giorgio Mori, che non aveva mancato di cogliere l'importante novità industriale-capitalistica rappresentata dallo Iutificio di Emanuele Balestrieri: "un grandioso stabilimento" lo definisce il Mori, che occupava un'area di 150.000 mq, di cui 20.000 fabbricati che dava lavoro alla fine dell'Ottocento a circa 1500 addetti alla filatura e alla tessitura, con l'istallazione di 10.000 fusi e 300 telai meccanici: una grossa novità, non solo sul piano provinciale e regionale, ma anche nazionale. Non va dimenticato, infatti, che in quel periodo, gli anni Ottanta del XIX secolo, la quasi totalità delle industrie tessili presenta - e presenterà ancora per alcuni decenni - caratteri spiccatamente agricoli. Manifatture importanti come quelle della seta e della lana, sono ancora frazionate in migliaia di piccole aziende domestiche con impianti artigianali e modi di lavorazione patriarcali; sono sparse nella campagna e sono servite da contadini divenuti solo occasionalmente operai e il lavoro artigianale-industriale è percepito come accessorio e pronto a essere disertato non appena le attività agricole e i lavori campestri lo richiedano.

Cogliamo meglio, quindi, tutto il peso e tutte le novità dell'iniziativa economica del Balestreri, così ben raccontata da Petrini che divide il suo lavoro in due parti: "Vita

e opere di un imprenditore"; "Aspetti della condizione operaia nel Comune di Lucca".

Partiamo dal primo punto.

Chi è Emanuele Balestreri? È un uomo del Risorgimento, di seconda generazione risorgimentale; troppo giovane per la poesia, del nostro processo di unificazione nazionale - il '48 ; il '59, la spedizione dei Mille - in età, però, per la prosa risorgimentale: il difficile avvio dell'Italia unita; la dolorosa presa di coscienza dei suoi numerosi e gravi problemi: la questione meridionale; la questione sociale; la questione cattolica…

Genovese, volontario in marina a 20 anni, Balestreri torna claudicante dalla III guerra d'indipendenza. Liberale crispino, appartiene a quell'area politica che aveva abdicato rispetto alle aspirazioni repubblicane per abbracciare la monarchia e che, dopo il passaggio del potere della Destra alla Sinistra storica, era arrivata al governo del Paese, che avrebbe mantenuto sino al marzo 1896, all'indomani della tragedia di Adua con le definitive dimissioni del Crispi. Il tempo dello statista siciliano coincide, più o meno, col tempo dell'esperienza dell'imprenditore genovese e della sua avventura industriale a Lucca. Alcuni caratteri li accomunano: entrambi spregiudicati nei rapporti economici e politici, tutti e due autoritari e dirigisti costituiscono un mix di nuovo e di vecchio. Balestreri realizza un'azienda all'avanguardia per la modernità degli impianti (quattro motrici per fornire energia all'intero stabilimento; una lavorazione a ciclo completo, la luce elettrica per il lavoro notturno), ma vive con disagio tutti i vincoli propri di un rapporto col territorio e più in generale l'intero sistema delle relazioni politiche, sociali, culturali col Morianese e con Lucca. Per esempio, quando ha bisogno dell'acqua per le sue attività industriali, in maniera del tutto unilaterale se la prende, togliendola all'agricoltura e ai contadini della zona, dando vita così a un interminabile contenzioso col territorio, i suoi abitanti e i suoi rappresentanti. Una polemica insanabile che finirà per logorarlo anche presso i suoi stessi colleghi, quegli industriali lucchesi, che non lo amano granché e che hanno accettato, *obtorto collo*, la presenza della sua manifattura: un'industria che per le sue esigenze produttive disfaceva e non poco vecchi equilibri, ne produceva e fondava di nuovi, creava interessi diversi da quelli tradizionali e consolidati. Profondo il sentire ant-Balestreri di larghi strati del conservatorismo e del moderatismo lucchesi che, infatti, non permetterà mai all'industriale genovese di intraprendere una significativa carriera politica. Né va meglio a Balestreri l'impresa di rendere Ponte a Moriano una "città-sociale", sul modello di quelle realizzate da un altro industriale del tessile, Alessandro Rossi, proprietario della Lanerossi che nel Veneto, a Schio, modifica addirittura la struttura urbanistica della città; costruisce nuovi quartieri abitativi per gli operai e impianta strutture sociali - asili nido per i figli delle lavoratrici; scuole tecniche; un teatro, ben quattro linee di collegamenti ferroviari con i paesi vicini per la mobilità dei lavoratori - che trasformano la cittadina in uno straordinario polo industriale centro del progetto filantropico-paternalista del Rossi.

Ben più modesti gli interventi sociali del Balestreri a Ponte a Moriano: le abitazioni operaie dette "Le Torrette" a Ponte a Moriano; una Società operaia di mutuo soccorso con pochi operai, però, e tanti maggiorenti a presiederla; una Scuola serale per i figli dei soci; una discussa Cooperativa di Consumo tra gli operai e gli impiegati della fabbrica. Niente di paragonabile, forse anche perché estranea agli orizzonti ideologici dell'industriale genovese, all'esperienza totalizzante e interclassista di Rossi nel Veneto.

In questa prima parte del lavoro, Petrini, sta bene attento a mantenere le giuste distanze dal Balestreri: non ci si identifica, come accade spesso in tante biografie e a non

pochi biografi che di sovente finiscono per "innamorarsi" del personaggio oggetto di studio. A Petrini, con l'industriale genovese, non succede: di lui conosciamo le luci, le ombre e anche le zone più in ombra: la sua passione per le donne; un temperamento impulsivo che non disdegna le reazioni violente ai torti, veri o presunti, subiti. E, per meglio delinearne il carattere e la percezione diffusa di questa prorompente personalità, in tempi e ambienti diversi l'Autore utilizza, quando possibile, anche le fonti orali: le voci del villaggio operaio che si sono tramandate di padre in figlio, sono diventate lessico familiare e senso comune.

Una scrittura, quella di Petrini, documentata e controllata: una ricostruzione storica documentata *sine ira ac studio*: un atteggiamento equanime, obbiettivo… Che giustamente, almeno a mio parere, s'incrina nella seconda parte del libro "Aspetti della condizione operaia nel Comune di Lucca" quando l'Autore espone le cifre, i dati, terribili, tragici degli interminabili orari di lavoro, dei salari da fame, delle pessime condizioni igienico-sanitarie, delle malattie professionali e sociali diffuse, della deprivazione complessiva – anche culturale, anche umana, – a cui furono sottoposte generazioni soprattutto di donne e fanciulli tra la sostanziale indifferenza di autorità, istituzioni, intellettuali.

Questi dati, queste cifre debbono essere state per l'Autore un doloroso pugno nello stomaco che Petrini ci gira pari pari. Il moralista che è in lui s'inalbera, s'indigna: e lo dimostrano sia la scelta degli argomenti che illustrano le condizioni materiali di vita del proletariato lucchese, sia la costruzione delle sequenze di testi argomentativi, sia la selezione delle citazioni. Un climax, quello compiuto dall'Autore in questa sezione del libro, che ottiene il suo punto di maggiore dolorosa intensità nella storia di una vita operaia spezzata: quella di Ester Fenili, operaia dello iutificio, che nel 1901, a poco più di 30 anni, si dà la morte per sfinimento, per stanchezza, per la tristezza di una vita non degna di essere vissuta. Con i pochi materiali a disposizione, Petrini ricostruisce una povera storia di una vita povera: povera al limite della miserabilità, ma soprattutto senza speranza, senza prospettiva, senza sogni.

Stasera è l'ultima che vengo a casa tua è il titolo dell'ultimo capitoletto di questo segmento di libro, pagine particolarmente partecipate, intense, commosse in cui davvero Francesco Petrini mi è sembrato all'altezza di quanto auspicato da Gramsci proprio cento anni fa: "Il proletariato non vuole predicatori di esteriorità, freddi alchimisti di parolette, vuole comprensione intellettuale, simpatia piena d'amore".

Luciano Luciani

Marco Natalizi

Il burattinaio dell'ultimo zar: Grigorij Rasputin

Collana Aculei, Salerno editore, Roma 2016, pp. 220, Euro 13,00

Un libro lo racconta a cento anni dalla tragica scomparsa
Grigorij Rasputin: il pellegrino folle che "sussurrava" agli zar

Una coppia di sovrani maledetti. E anche religiosi storditi, nobildonne confuse e insaziabili nelle loro voglie, ministri incapaci, politici inadeguati, giornalisti prezzolati... E i più esclusivi salotti di San Pietroburgo nel momento più tragico di un impero, quello zarista, mentre un pellegrino, lussurioso e astuto, emerge dalla più profonda provincia siberiana e muove alla conquista di un pezzo di paradiso. Si chiama Grigorij Efimovi Rasputin ed è destinato a esercitare un potere straordinario, al limite del plagio, sulla coppia più ricca, illustre e importante del mondo di un secolo fa, lo zar Nicola II e sua moglie, la zarina Alessandra.

Quale lo strano maleficio esercitato alla corte dello zar e nell'impero dal "monaco errante" giunto dalla Russia remota? Di quali protezioni gode? Quali alleanze lo sostengono? Quale il suo ruolo nella catastrofe che, pochi mesi dopo la sua morte, travolgerà i Romanov?

Problemi ancora non del tutto messi a fuoco, fitti di zone d'ombra, sostanziati di dati, magari abbondanti, ma contraddittori, di fonti d'informazione tanto copiose quanto incoerenti. Accostarsi a Rasputin oggi, a cento anni dalla sua tragica fine - ammazzato da un pugno di congiurati di estrema destra - significa avvicinare una leggenda nera. Raccontarlo significa narrare insieme un'epica straordinaria e mettere a nudo il cuore occulto di oltre un secolo e mezzo di storia della Russia, lo sterminato Paese tra Europa e Asia retto da un imperatore forte di un dominio illimitato. "Il Signore ci ha dato il potere imperiale sul nostro popolo", afferma lo zar Nicola II ai suoi ufficiali nei primi giorni del gennaio 1900 per festeggiare l'inizio del nuovo secolo XIX "e solo davanti a Lui noi risponderemo dei destini della potenza russa". L'autocrazia russa viveva, dunque, apparentemente ignara, su un vulcano in ebollizione e sul punto di esplodere anche se agli occhi dei circoli dominanti e all'opinione pubblica internazionale mai, come in questa occasione, la dinastia dei Romanov aveva offerto un'immagine di sé così solida e intangibile.

Ma si trattava, come confermano gli storici, anche i più benevoli, di un gigante dai piedi d'argilla.

Masse rozze, superstiziose e ignoranti crescevano sia nelle campagne sia negli agglomerati proletari delle città, segnate da una secolare indifferenza e immaturità politica mentre una ristretta minoranza di fortunati godeva dei vantaggi del regime: privilegi fiscali, posizioni di rendita in campo agricolo e industriale, alti incarichi nell'ammi-

nistrazione statale, nel sistema d'istruzione o nella burocrazia dell'esercito. Ne erano consapevoli solo alcuni spiriti più avvertiti e lungimiranti che riscontravano con preoccupazione come tra le ristretta classe dominante e la collera popolare si frapponessero ormai solo "le prigioni e le baionette". Ma per la gretta minoranza che deteneva il potere l'ordine sarebbe tornato a regnare, però, solo se fosse stato restaurata, e in tutta la sua pienezza, l'autocrazia: quella forma di governo nella quale il potere è riservato a un unico soggetto, indipendente tanto dai governati, quanti dagli altri soggetti governanti, il solo e l'unico a poter garantire diritti e benessere a tutti. Pieno di buone intenzioni, sinceramente preoccupato per i malesseri sociali che agitano i suoi sudditi, il regime zarista, però, sembra capace solo di fornire risposte che guardano all'indietro, alla tradizione di un potere tirannico e paternalista che intende governare su un Paese arretrato e rurale. Ed è su questo scenario - un tempo che muore e uno nuovo che non riesce a nascere - che va inserita la straordinaria avventura di Grigorij Rasputin. Figlio di poveri contadini siberiani, illetterato e quasi analfabeta, grazie alla sua fama di taumaturgo, riesce a entrare a corte e a intervenire con autorevolezza negli affari di Stato. Il suo formidabile ascendente sulla famiglia imperiale si esercita in modo particolare sulla zarina Alessandra e si fonda sul suo potere, vero o presunto, di curare Alessio, il figlio della coppia imperiale e successore al trono, affetto da emofilia. Un ciarlatano o un uomo dotato davvero di poteri fuori dal comune? Un impostore o un veggente che riusciva a vedere più lontano dei suoi contemporanei? Un ciurmatore o un santo? Di sicuro, lui e la sua vicenda rappresentano bene la crisi di un'epoca: sospesa tra una tradizione intrisa di superstiziosa religiosità e una modernità ancora più feroce, violenta e spietata del vecchio mondo.

Una vicenda oscura, densa di elementi indecifrabili, enigmatici, arcani ben raccontata da Marco Natalizi, preparato studioso della cultura e della storia russe. Con rigore di storico e pregevoli qualità affabulatorie, l'Autore ci racconta una storia sempre "al limite" tra politica e religione, tra pace e guerra, tra santità e abiezione.

Accaduta e conclusasi tragicamente cento anni fa, ma, lascia intendere Natalizi, ancora palpitante, vicina e attuale ai nostri giorni assai più di quanto possa apparire a un osservatore smemorato e distratto.

Luciano Luciani

Cristina Pacinotti

Un altro posto

Collana Obliqui, Ets Pisa, 2016, pp. 224, Euro 15,00

Il romanzo ambientalista di Cristina Pacinotti
Un altro posto*, ma qui vicino*

Un altro posto, ovvero un romanzo che si muove lungo i - battuti di rado - sentieri dell'ecotopia. Termine di conio relativamente recente che sta a indicare una società in cui gli uomini e le donne vivono e lavorano nel rispetto della natura e dell'ambiente e che, di conseguenza, non possono non opporsi alle leggi ferree dell'economia di mercato, ai suoi interessi e ai suoi sacerdoti. Insomma, una rivoluzione. Senz'armi, ma tenace, pacifica e caparbia. Quella che, faticosamente e non senza contraddizioni, cercano di praticare gli abitanti di Frabosco, piccolissimo corpo sociale ecosolidale posizionato nella estrema Toscana nord-occidentale. Poche famiglie impegnate a vivere secondo regole del tutto nuove e in gran parte ancora da inventare. Senza furori fondamentalisti, Maria ed Emanuele, Maya e Daniel, Riccardo e Angela, Ugo, Giovanna, Luca, Mauro e i loro figli, bambini e adolescenti, coltivano una terra sempre generosa, allevano animali, esercitano l'artigianato, recuperano antiche abilità e competenze, riusano e riciclano secondo uno stile di vita solo apparentemente regressivo. Più vicini alla natura e ai suoi tempi, alle sue indubitabili durezze e bellezze, i Fraboschini, poco compresi anche dagli altri residenti, vedono il loro insediamento minacciato dall'ennesima *grandeopera*, con le sue promesse di *magnifiche sorti e progressive* e la distribuzione di mance e prebende a destra e a manca... E allora decidono di dare battaglia. Riusciranno i nostri modesti eroi a opporsi al rullo compressore della contemporaneità, al turbocapitalismo e alle ragioni del profitto sempre, dovunque e comunque? Saranno capaci di suscitare un movimento reale capace di cambiare i rapporti di forza in difesa della natura e della bellezza, della Madre Terra e degli equilibri ambientali?

Di questo tratta il romanzo di Cristina Pacinotti, scrittrice New Age, ma che, ben provvista di uno spiccato senso critico-storico, sa opportunamente prendere le distanze da ogni ingenuità involutiva e da chimeriche aspirazioni a un "medioevo prossimo venturo". La Pacinotti, autrice pisana apprezzata da Umberto Eco, Dacia Maraini e Athos Bigongiali, racconta bene la moderna, problematica favola di quanti - e sono ormai molti, sempre di più - intendono passare da un presente grigio al verde del domani. I materiali glieli forniscono le cronache recenti - vedi vicenda NoTav - e un'evidente esperienza personale sinceramente vissuta di come essere davvero in sintonia con la natura e così "camminare leggeri sulla terra". Tutti suoi, poi, la fluidità del narrare, lo stile cordiale e accattivante, l'abilità nel descrivere paesaggi e psicologie

tanto dei "buoni" quanto dei loro oppositori, gli uni e gli altri riguardati sempre con una punta d' ironia e un minimo indulgenza. Nel racconto vivido e problematico, positivo e completo di un'esperimento comunitario ecologicamente, e soprattutto umanamente, sostenibile, Frabosco diventa il simbolo di tutte le comunità resistenti e di tutti movimenti sociali attivi in ogni parte del mondo contro gli sfregi e le devastazioni malamente inferte alla Terra Madre.

Luciano Luciani

Aspetti di un settembre alternativo a Lucca

Una manifestazione non legata al programma ufficiale del settembre lucchese è quella della deposizione di una corona in piazza XX Settembre, nel giorno della ricorrenza di Porta Pia. Alfredo Petretti, libero pensatore di Pescaglia, ostinatamente compieva, fin dai primi anni '50 del secolo scorso, questa sua cerimonia quasi privata, non pubblicizzata oltre una ristretta cerchia di amici, per non offendere o stupire il senso comune della città. La mattina di ogni 20 settembre si vestiva a festa, con un bel fiocco nero sulla camicia bianca e scendeva a Lucca, nella piazzetta che porta il nome di questa data storica. Senza retorica, ma con l'orgoglio delle proprie idee, all'ora convenuta appoggiava la corona col nastrino tricolore al monumento ai Caduti, faceva un breve discorso, ringraziava gli amici presenti e dava loro appuntamento per l'anno dopo, nel solito posto. In poco tempo tutto si esauriva, mentre la città, indifferente, dove è vanto badare al sodo, continuava a pompare, per le sue strade, come scrisse Ungaretti, il suo "traffico timorato e fanatico". Dal 2001 quest'uomo non è più con noi, ma qualcuno continua a fare come faceva lui, in questo giorno dell'anno. Chi scrive questa nota è uno di costoro.

C'è chi si domanda se tutto questo abbia senso, in un'epoca basata sull'immagine, sulle *convention*s, sull'uso delle masse, non da educare ma da inseguire, con i sondaggi, nelle loro pulsioni elementari. Lo ha, per chi continua a credere nei valori che portarono a quella grande e profonda rivoluzione che fu l'unificazione nazionale e non dimentica l'opera di tutti i patrioti che sacrificarono la loro esistenza subendo il carcere, l'esilio, le persecuzioni poliziesche, o lasciando la vita sull'Isonzo, o sul Piave, o per la libertà nella Guerra di Spagna, o contro il nazifascismo, o a Nassyria, o a Kabul. Per costoro il XX Settembre serve "per il risanamento ecologico del pensiero, che viene prima di ogni bonifica ambientale", poiché da un pensiero liberato e pulito dai pesi indecenti delle false religioni e dei mercanti di corpi e di anime, non possono che discendere benefici per la natura, per l'economia, per la società.

L'attualità, purtroppo, non è incoraggiante e quel 20 settembre del 1870, continua ad essere contornato dall'indifferenza , a volte dal disprezzo che si indirizza anche verso l'Inno di Mameli, verso il tricolore e verso quella lingua italiana che permise l'abbandono delle espressioni gutturali più tipiche dei cavernicoli che di un popolo civile. Purtroppo vi è ancora chi incoraggia le letture di una Storia revisionista e ripropone il Risorgimento come una guerra di religione fatta per rompere l'idillio di un paese che, prima della presa di Porta Pia, era felice sotto l'egida del Papa.

La manifestazione del XX settembre ci ricorda, allora, la necessità di una riscoperta della presenza laica nella vita del nostro paese, orfano di quei personaggi pubblici, presenti anche nel mondo politico cattolico, che sapevano difendere le prerogative dello stato.

Eppure la data del XX Settembre per molti anni aveva ricevuto adeguati onori, venendo elevata da Crispi, nel 1895, al rango di festa nazionale.

Anche i laici lucchesi, dopo una dura lotta contro l'amministrazione comunale, erano riusciti a far variare il nome della Piazza delle Erbe, nell'attuale Piazza XX Settembre. Questo accadde nel 1897, nonostante il parere contrario della maggioranza municipale. Il Prefetto, che sosteneva il comitato laico lucchese e chiedeva al Municipio un atto di patriottismo, fatto già in molte città italiane che avevano dedicato vie o piazze alla data dell'acquisizione di Roma a capitale d'Italia, indispettì talmente la Giunta comunale, da indurla a dimettersi per protesta. Fu subito nominato un commissario prefettizio, che, insediato in municipio, decretava d'urgenza che da allora e "in perpetuo" la piazza delle Erbe si sarebbe chiamata Piazza XX Settembre. Erano anni nei quali si tendeva ad instaurare una liturgia patriottica secolarizzata, per rafforzare l'unità del paese e per accelerarne la modernizzazione. Poi, dopo le vicende della Grande Guerra, iniziava un'altra storia. Sacrificata dal regime, la festività del XX Settembre veniva sostituita con quella della Conciliazione del 20 febbraio 1929, finendo nell'oblio anche nella Costituzione del 1946, che volle invece recepire il Concordato attraverso il suo articolo 7, tanto da indurre Piero Calamandrei a definire il nuovo ordinamento statale: "repubblica pontificia". Questa tappa fondamentale del Risorgimento, dimenticata dalla stampa, dalle tv, dalla scuola, dai responsabili ufficiali della cultura nazionale, è affidata ormai al ricordo di pochi volenterosi, che non cercano i grandi spettacoli delle folle e si contentano di poche parole rivolte a coloro che dubitano, parlano poco e sanno bene che il peggio del secolo scorso è venuto proprio dalla strumentalizzazione delle masse.

Ma nello stesso tempo la corona che viene deposta ogni anno in questa piccola area cittadina, che affianca la più imponente piazza principale della città, per l'intensità del suo valore simbolico potrebbe essere inserita anche nella sfera del sacro (dal latino, *sacer),* che è nello stesso tempo qualcosa di prezioso, ma anche di minaccioso. Perché attiene al campo della Religione, la quale è amministrazione del sacro. Ma si può amministrare bene e produrre prosperità, e si può anche amministrare male e condurre al fallimento. E i guasti che può fare il cattivo uso della religione è di un'attualità nuovamente angosciante, pertanto il sacro è qualcosa che va maneggiato con cura, come si scrive su certi pacchi postali.

Il geografo Arcangelo Ghisleri, una delle coscienze laiche e democratiche più nitide di fine Ottocento, mai dimostratosi anticlericale volgare e irreligioso, ammoniva sul pericolo che poteva provocare l'indifferenza di certa borghesia tronfia di sé, che faceva sterile lotta ai sentimenti religiosi con lo scherno e l'invettiva. L' indifferenza o il disinteresse sulla questione religiosa era da lui vista come un grave errore, perché chi la riteneva trascurabile finiva per ignorare "*le complesse e multiformi influenze che essa esercita su tutte le classi, dalle povere alle ricche e dotte".* E tutti coloro che ostentavano boria e presunzione scientifica gli richiamavano alla mente lo scetticismo classico dei nostri illustri italiani del '500. *"Scetticismo che però non impedì l'asservimento del pensiero e della politica al dispotismo spagnolo-papista: anzi i più scettici furono i più pronti e mansueti al giogo".*

Egli credeva, però, nella necessità di una nuova religione, già scorta un secolo prima dal filosofo Lessing, il quale giudicava positivamente il ruolo storico di questa, che aveva costretto l'uomo – dapprima, per paura delle sanzioni, poi per amore del bene in se stesso – ad agire in modo morale.

Non era dunque saggio criticare in modo radicale una religione quando la sua mis-

sione pedagogica non era ancora terminata e la sua efficacia morale presso il popolo era ancora viva. Era invece necessario criticare e combattere con ogni forza la religione quando la credenza nei dogmi positivi e le pratiche esteriori del culto si fossero fossilizzate in superstizioni, o peggio ancora, nelle persecuzioni contro i "diversi" o gli eretici. Per Ghisleri era giunto il momento della religione laica, la religione senza mediatori, la religione della coscienza e della libertà civile, non più legata a formule teologiche. Quella religione che comprende anche lo "statuto del buon cittadino".

Una religione che fu propugnata anche da personaggi appartenenti ad un "Olimpo laico" del nostro recente passato, il cui ricordo profuma ancora di bucato. Fra questi Danilo Dolci (ma fra gli altri, anche Aldo Capitini, esponente del filone del Partito d'Azione più vicino alla religiosità cristiana ed evangelica, autore di una biografia proprio di Dolci, da lui ritenuto un nuovo "Ghandi") , che ci viene fatto riscoprire inaspettatamente da un scritto che continua la collaborazione alla nostra rivista da parte di Carlo Rey Lacsmana, giovane e sensibile filippino che lavora nella nostra città. Tale suo articolo ("You can recognize a voice", tradotto in "È possibile riconoscere una voce"), che si ispira a questo sentimento di religiosità da riscoprire da parte di un'umanità incrudelita e smarrita ad ogni latitudine, ci viene proposto con candore e spontaneità dall' autore e ci sembra compatibile anche con le nostre convinzioni che ci portano ogni anno a deporre una corona di alloro in piazza XX Settembre.

Roberto Pizzi

You can recognize a voice...
È possibile riconoscere una voce ...

by Carlo Rey Lacsamana

La maggior parte dei libri sulla storia della Chiesa sono racconti della ascesa e la caduta di papi, di interessi e intrighi ecclesiastici, delle ambizioni di potere e di espansione, del bene che la Chiesa ha sostenuto e predicato e dei danni che invece sono stati fatti nel nome del bene.

All'interno di questa forma rigida di prospettiva la complessità e la vitalità della storia (o delle storie umane) si disperdono nelle dinamiche di potere della Chiesa.

Diviene marginale il principio del valore della vita e delle azioni individuali e collettive che evocano una visione diversa di come la Chiesa dovrebbe funzionare e come la religione dovrebbe svolgere il suo ruolo.

Il risultato di tale impostazione storica finisce per ignorare sistematicamente molti aspetti dell'esperienza umana (spirituali, individuali, sociali), che vengono sistematicamente ignorati, andando a discapito dei dettagli ricchi e complessi di quegli atti di fede che sono autonomi dagli interessi istituzionali della Chiesa.

Filippine, 1872: i sacerdoti nativi Jose Burgos, Mariano Gomez, e Jacinto Zamora furono giustiziati dalle autorità spagnole per aver "difeso le capacità degli abitanti del paese ed aver criticato i frati per il loro opportunismo".[1] La loro morte avrebbe ispirato un movimento nazionalista che avrebbe rovesciato il secolare dominio coloniale spagnolo nelle Filippine.

El Salvador, il 24 marzo, 1980: l' arcivescovo Oscar Romero, che con passione ha combattuto per i diritti umani delle comunità oppresse, "la voce dei senza voce", viene spietatamente ucciso mentre celebrava la messa.

"Siamo stufi di armi e pallottole", aveva scritto in una lettera indirizzata al presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, invitandolo a fermare gli aiuti alla giunta militare salvadoregna. Le sue parole caddero nel vuoto.

Il movimento della Teologia della Liberazione, un movimento "sotto l'ispirazione del Vangelo", che si è sviluppata in America Latina dagli anni '60 fino ad oggi dai sacerdoti locali, è stata una risposta compassionevole alla diffusa violenza politica, la povertà e l'ingiustizia in questo emisfero.

Il movimento è stato un "effettiva partecipazione attiva alla lotta che le classi sociali

[1] Resil Mojares, *Brains of The Nation*, p. 442.

sfruttate hanno intrapreso contro i loro oppressori."[2] I sacerdoti Gustavo Gutierrez del Perù e Jean Bertrand Aristide, che divenne il presidente democraticamente eletto di Haiti nel 1990 e fu deposto da un colpo di stato appoggiato dagli Stati Uniti, sono tra le figure esemplari del movimento. Altrettanto, le stesse comunità oppresse, con la loro fede, la creatività, l'astuzia e la resistenza alla spietatezza dei ricchi e dei gestori del potere. Della loro storia, che è la "inferiore", dice lo storico Howard Zinn, " non se ne parla che raramente. Perché la storia è scritta da schiere di privilegiati".

Qualsiasi storico della Chiesa o scrittore che discredita e trascura questi momenti significativi di impegno religioso di lotta sociale e politica è colpevole di sopprimere la coscienza religiosa dell'uomo che partecipa all'esperienza umana.

Una coscienza di cui "un impegno di solidarietà con i poveri, con coloro che soffrono la miseria e l'ingiustizia", ha scritto Gustavo Gutierrez, è l'espressione persistente. Per Abraham Joshua Heschel è l'esperienza storica che trasforma l'idea della Chiesa da "una religione di auto-indipendente obbedienza", in "una religione emozionale di simpatia."

Questo è dove la solidarietà diventa un fattore della storia, al contrario del potere e degli interessi politici, che lega lo spirituale con la politica e la storia. Nessun altra classe comprende meglio dei contadini, che per secoli hanno sofferto sotto gli abusi della Chiesa conservatrice e dello Stato. Il romanzo di Ignazio Silone "Vino e pane" è una profonda testimonianza di questa esperienza.

Questi pensieri mi sono venuti mentre stavo davanti alla porta d'ingresso della chiesa di Santa Maria di Corteorlandini, cercando di decifrare l'iscrizione latina sopra la porta. Sulla porta di legno era appeso anche un cartello enorme: nessuna fotografia, né video ripresa, sono consentite all'interno. Una donna uscì dalla porta, prese gli occhiali da sole dalla borsetta e si allontanò. Ho appoggiato la mia bicicletta contro il muro di marmo, ho messa la catena alla sua ruota, messo il mio telefono in modalità silenziosa e sono entrato in chiesa. Sono passato da questa strada molte volte, ma non mi era mai venuto in mente di visitare questa chiesa. Solo ora, quando per sbaglio ho posato gli occhi su quell' iscrizione latina che riuscivo a malapena a leggere. Perché non prendiamo il tempo di prestare attenzione alla quotidianità visibile che ci circonda? Che questa fosse un'altra chiesa non mi ha sorpreso affatto. Lucca, nonostante sia una piccola città murata, contiene un numero di chiese più di qualsiasi altra città della Toscana. Nessuna meraviglia che venga chiamata la "città delle cento chiese". Ma ironia della sorte, il numero di chiese non riflette il numero di fedeli. Ci sono chiese più vuote e meno fedeli. La ragione di questo è forse un Dio che ha perso popolarità tra la nuova generazione, o un Dio che non poteva più essere trovato nei templi tradizionali fatti dagli uomini.

Una breve storia: la chiesa di Santa Maria Corteorlandini è stata originariamente costruita nel XII secolo; la ricostruzione e il rimodellamento sono proseguiti nel XVI, fino al XVIII secolo. Quest' opera continua, ha dato a questa chiesa una marcata miscela di stili, frutto di epoche diverse - dal Medioevo, al Rinascimento, al Barocco -, che sono visibili sia all'interno che all'esterno dell'edificio.

Un fregio ornamentale decora l'arco superiore dell'ingresso, e due sporgenti leoni, simbolo tradizionale del mondo-medievale, sono posti su ogni lato. Caratteristico dello stile medievale è l'arredamento. I dipinti che ornano le navate laterali sono attribuiti agli

[2] Gustavo Gutierrez, *A Theology of Liberation*, p. 174.

artisti della scuola del Caravaggio. Nel XVIII secolo gli artisti barocchi hanno ristrutturato l'interno con affreschi, stucchi e dipinti.

La vita religiosa della chiesa è stato strettamente associata alla congregazione religiosa chiamata Chierici Regolari della Madre di Dio, fondata nel 1574 da un sacerdote locale, Giovanni Leonardi di Diecimo, che dedicò la sua vita alla formazione religiosa della comunità ed alle opere di carità. La chiesa di Santa Maria Corteorlandini era il centro della congregazione delle attività religiose e sociali. La santità apparente di Giovanni attirò molti seguaci, tanto che le autorità statali di Lucca, temendo le conseguenze sulla stabilità sociale della piccola repubblica, che potevano derivare da una congregazione locale troppo popolare e indipendente, avviarono una serie di azioni di contenimento che alla fine portarono alla l'esilio del fondatore. La congregazione, organica alla politica ecclesiale della Controriforma, fu riconosciuta da papa Paolo V nel 1614.

Non gradito dalla sua città natale, Giovanni Leonardi è morto a Roma nel 1609 (aveva 68 anni).

Entro nella chiesa. Quel particolare odore pungente di antiche chiese mi accoglie: l'aria fresca all'interno mi suscita sensazioni di vuoto e di richiami storici. Mi siedo in uno dei banchi. Assorbendo il mio peso, la panca dà uno scricchiolio. Questi banchi sono stati realizzati in rovere, sono molto vecchi, tanto che la vernice si è quasi completamente sbiadita e ci sono buchi e crepe sull'inginocchiatoio. Mi chiedo quante persone, per lo più poveri, per secoli, hanno piegato le ginocchia su questi banchi per parlare e ascoltare Dio. Le candele, i lampadari, i dipinti, l'altare, e l'architettura stessa sono sempre stati mezzi per dare solennità alla Chiesa. Ma nessun altro mobile della chiesa è così pregnante di significato, come i banchi. Forse a causa della loro semplicità, della loro praticità spoglia, sembrano perdere il loro significato simbolico. Le fonti battesimali, l'altare, la credenza, l'ossario, evocano sentimenti religiosi grazie alla loro funzione simbolica. I banchi, invece, sono visti semplicemente come qualcosa su cui sedersi. Ma nessun altro arredamento è più caro al popolo rispetto a quello dove si siede. I banchi, a differenza di qualsiasi altra mobilia della chiesa, sono gli elementi di maggiore valenza corporea e simbolica: essi partecipano del carico e della sofferenza dei fedeli, sostenendo i loro corpi stanchi dopo una lunga settimana di lavoro, che portano il peso delle preghiere nelle natiche e sulle ginocchia. I banchi, più che il prete, conoscono il segreto delle preghiere.

Un paio di panche davanti a me, alla mia sinistra, si trova un prete dalla pelle scura. Il suo aspetto fisico mi fa ritenere che venga dallo Sri-Lanka. E anche se non è vestito nel suo abito sacerdotale, il colletto clericale suggerisce che lui è un sacerdote che appartiene alla stessa chiesa. Io cerco di determinare la sua età; a giudicare dal suo aspetto sembra avere una cinquantina di anni, ciocche di capelli bianchi mi indicano che non è più giovane. Posso dire, però, che è un bell'uomo.

È seduto, gli occhi chiusi, da un lato si sostiene la fronte, l'altro suo braccio è ripiegato intorno allo stomaco. Il suo volto solenne ha la calma di un combattente sconfitto, che non dimostra nessuna traccia di resa, né di disperazione. Ricorda l'immagine di Giovanni Leonardi che prega per l'ultima volta in questa chiesa, prima che le autorità lo bandissero.

Quando è stata l'ultima volta che abbiamo visto un'altra persona così profondamente in contatto con il silenzio? Solo in pochi luoghi si possono ancora incontrare persone che rimangono in sintonia con la tranquillità e la quiete.

Mi guardo indietro verso la porta d'ingresso. Al di fuori vedo il marciapiede lucente con un paio di piccioni impettiti, che beccano qualcosa. Ho sentito il trambusto e il rumore di voci occasionali, una macchina di passaggio, il debole abbaiare di un cane e altri suoni indistinti. Mi viene in mente una poesia di John Keats, *Ode a un usignolo,* che mormora nelle mie orecchie questi versi: "la stanchezza, la febbre, l'irritazione" nel nostro mondo "dove gli uomini siedono e ascoltano l'un l'altro gemito"; ed ancora: pensare a questo mondo "è quello di vederlo pieno di dolore".

Come detto, il cartello sulla porta d'ingresso avverte che nessuna fotografia, nessuna ripresa con telecamere, sono consentite all'interno. Forse questa è l'unica chiesa di Lucca, per quanto ne so, in cui fedeli e turisti vengono dissuasi dall'uso ostentato e pervasivo di strumenti tecnologici. Per una nuova generazione di turisti, fotografi famelici e registratori di tutto, questa chiesa è considerata come un "pariah – turistico" e per tutto ciò che non può essere fotografato diventa poco attraente, poco interessante, quasi inesistente.

Ma è proprio questa integrità che rende questa chiesa diversa dalle altre. Quello che voglio esprimere è il concetto di integrità: il rifiuto di sottostare alle distrazioni moderne, o di provocare stupore. E le conseguenze di questo rifiuto sono rilevanti. La Chiesa vuole esseri umani lucidi, creature non distratte; vuole visitatori capaci di attenzione, non succubi dei mezzi tecnologici moderni.

Passiamo ora tra due mondi: il mondo virtuale da un lato, e il mondo reale, dall'altro, e le nostre priorità sono messe in questione. Il fenomeno degli smartphone e di altri dispositivi hi-tech ha dimostrato la spettacolare possibilità di essere costantemente presenti nel mondo virtuale, a scapito di essere presenti nel mondo reale, di frequentare la realtà. Si entra nella chiesa di Santa Maria Corteorlandini e si rimane colpiti dalla quiete e dall'immobilità.

In questo secolo di rumore senza precedenti, tranquillità e immobilità stanno diventando obsoleti in quanto entrambi gli spazi privati e pubblici oggi sono minacciati da tutta una serie di divertimenti e distrazioni per i fruitori di internet che vengono, però, esposti ad una sorveglianza del telefono da parte delle imprese di *intelligence,* come coraggiosamente denunciato da Edward Snowden.

L' "appetito infinito per distrazione", termine di Aldous Huxley, è sempre più regolamentato nella vita quotidiana delle società relativamente ricche. Mentre nelle società più povere la portata e la gravità di vita per sopravvivere è manifesta in atti disperati, quali la resistenza dei popoli indigeni contro le attività economiche che distruggono il loro ambiente e il loro tradizionale modo di vita.

Se la tranquillità e la quiete stanno diventando incomprensibili a noi, il rumore e la fretta ora regolano la nostra realtà di tutti i giorni. Come si è visto le urla, le grida, le guerre, le calamità, la violenza, la maggior parte delle crisi umane non hanno più il loro impatto immediato perché li abbiamo interiorizzate, normalizzate come semplici fatti della vita che percepiamo distrattamente.

Tranquillità e immobilità non sono semplicemente stati passivi. Sono stati interiori che preparano la propria coscienza a calarsi nell'ambiente circostante. Incontrare calma e tranquillità significa raggiungere un più profondo senso di consapevolezza. Una spiritualità attiva si basa su questo tipo di consapevolezza; spiritualità non in termini di pietà istituzionale o dettata da dogmi religiosi, ma una spiritualità che prima di tutto richiede la capacità di attenzione e poi ispira un certo atteggiamento che è sostanzialmente anti-

tetico all'apatia (penso della concezione di "attenzione", descritta da Simone Weil). La distrazione isola, ci rende soli, con l'attenzione, invece, siamo in contatto con quelle che George Steiner chiama "presenze reali."

Le presenze in questione potrebbero essere comuni, tragiche, o gratificanti; sono sfide alle quali le nostre risposte potrebbero variare: la scala delle nostre esperienze possono essere diverse, ma l'oggetto di prestare attenzione a queste presenze è la dimostrazione di avere imparato a superare la nostra indifferenza.

Nel 2010 l'artista Marina Abramovic ha eseguito un pezzo intitolato, "The Artist is Present", in cui Marina è seduta di fronte ai visitatori del museo che, senza un limite di tempo stabilito, si sono alternati. La performance è durata per mesi, otto ore per ciascun giorno, dal momento in cui il museo ha aperto fino alla sua chiusura. Parlo di questo lavoro sperimentale di Marina per sottolineare il ruolo dell'attenzione coinvolta in un evento apparentemente privo di eventi.

L'artista e il volto del visitatore seduto si fissano l'uno con l'altro. Non ci sono parole di introduzione, non gesti di accoglienza, ma la unione spontanea di due individui presenti a confronto. Quasi tutti coloro che sedevano scoppiarono in lacrime nel mezzo dello spettacolo e lo stesso fece l'artista.

Ciò che l'attenzione può compiere è quello di rispondere alle domande: che cosa riconosciamo di noi quando guardiamo nell'anima di una persona? Che cosa significa assistere alla presenza dell'altro? L'attenzione, essendo un atto di altruismo, è un tipo di approccio, un superamento delle distanze, per sentire che esistiamo, "anche se nel dolore", come ha detto Byron.

Sintonizzarsi con una persona è sentire la vicinanza del dolore della persona. Fino a che punto tali prestazioni influiscono sul pubblico, solo il soggetto può dire. Le parole spesso non riescono a penetrare la natura dell'esperienza, occorre lasciarsi coinvolgere in essa, per poter penetrare la situazione nella sua interezza.

Cercherò comunque di rivelare ciò che era successo nel progetto di Marina e di come l'attenzione può portare a una vera connessione: collegamento reale implica simpatia, altrettanto un vero amore comporta intimità. Due individui o popoli si avvicinano l'un l'altro, faccia a faccia; per quanto riguarda la durata dell' approccio tutto dipende dall'apertura di entrambe le parti. Quando c'è sufficiente trasparenza e l'uno è presente all'altro, e le rispettive esperienze di vita potrebbero riguardare entrambi, i pregiudizi e le distanze vengono superate.

Il prete non si muove. Dubito che sia nemmeno a conoscenza dell'unico visitatore nella sua chiesa. Quasi mezz'ora è passato, rimaniamo le uniche persone nella chiesa. Come si fa a sapere se le preghiere vengono ascoltate, se le preghiere vengono esaudite?

Nel nostro mondo dove vi è l'ossessione del progresso, la preghiera è diventata estranea al nostro linguaggio abituale, un atto lontano dai nostri rituali sociali quotidiani. Forse il trionfo del secolarismo e altre ideologie politiche alimentano la nostra crescente alienazione da ciò che è comunemente considerato un atto religioso.

La perdita della fede nella società può ridurre la religiosità, in particolare nel ricco mondo occidentale, ad una sorta di aberrazione culturale, ad una condizione umana fuori moda che a volte può essere un oggetto di scherno o sospetto. Rilevo un leggero movimento nelle labbra del sacerdote. Sembra che stia borbottando qualcosa.

Pregare significa concentrare tutto il proprio essere in un dialogo silenzioso con Dio (anche se la parola " Dio" è sempre più desueta); entrare in contatto con il significato,

non quello che è un prodotto della ragione e della logica, ma di una più profonda consapevolezza che non tutto della vita umana è riducibile ai postulati del materialismo.

È diventato di moda nella realtà altamente razionalizzata, specializzata, intellettualizzata e mercificata del nostro mondo guardare l'atto della preghiera come un segno di debolezza mentale e sottomissione morale. Questo punto di vista nasce dalla disposizione individualista dell'uomo moderno che crede che tutti gli aspetti della vita umana siano semplicemente subordinati all'acquisizione materiale. Così, i poveri sono visti come deboli perché non hanno il potere di acquistare, moralmente sottomessi, perché sono irrazionali, a quella religione che molti intellettuali abitualmente definiscono "oppio dei popoli", estrapolando le parole da un pensiero di Marx.

Ma quella famosa citazione del filosofo di Treviri è stata reinterpretata e abusata in molti modi e ci ha portato ad una concezione standard che semplifica la sua visione complessa e sfumata della religione. Invece di isolare una frase singola dal contesto, per fare migliore chiarezza è utile citare l'intero periodo contenuto nella famosa tesi di Marx, intitolata "un contributo alla critica della filosofia di Hegel":

"Sofferenza religiosa è, ad un tempo stesso, l'espressione della sofferenza reale e una protesta contro la sofferenza reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo senza cuore e l'anima delle condizioni senza anima. Essa è l'oppio dei popoli ".

Per i poveri e gli oppressi l'atto di pregare è un segno di dolore-espressione di vera sofferenza che Marx, nonostante i suoi profondi pregiudizi religiosi, era solito riconoscere nella condizione degli operai e dei contadini. Se il povero guarda alla religione come ad una sorta di consolazione, non è come un ubriaco che dipende dall'alcol per dimenticare le sue miserie, né è, come molti intellettuali credono, una manifestazione di irrazionalità che trova nella religione un bisogno di consolazione, quando il tradimento umano e l'indifferenza, per la maggior parte dai ricchi e potenti, diventa travolgente. Le preghiere sono un aspirazione ad una giustizia più alta, quando la giustizia umana è inutile e di parte; si tratta di una richiesta di aiuto per le ingiustizie subite, nella convinzione che esiste la giustizia, che Dio è dalla loro parte.

Un amico egiziano mi raccontò una volta la storia del suo viaggio verso l'Europa. Lui è uno di quegli immigrati che attraversano l'oceano su una piccola barca da pesca molto affollata per sfuggire alle crudeltà della vita nella loro patria. Alla deriva nel mare, per giorni sono sopravvissuti con biscotti e acqua, o come spesso accade in una tale situazione, col nulla. "Ho messo la mia fiducia in Dio, perché non avrei potuto sopravvivere nel viaggio senza di Lui". Dopo sei giorni la barca finalmente ha raggiunto la costa siciliana.

"Il mondo ha bisogno di vedere se stesso", afferma Danilo Dolci, "al di là dei rumori fastidiosi, deve conoscere se stesso attraverso le sue voci più intime".[3]

Le storie dei moderni profughi e degli immigrati sono le voci intime che Danilo Dolci ci riferisce.

L'attenzione e le risposte che possiamo dare decidono le grandi questioni di questo secolo. Dolci dice: "abbiamo bisogno di tali verità immediate, pronunciate da persone che le vivono in tutta la loro concretezza, con tutti i loro dilemmi, il dolore e la sofferenza, la lotta ... In un mondo in cui gli esseri umani sono sempre più schiavi di produzione

[3] Danilo Dolci, *Sicilian Lives*, prologue.

di massa, del consumismo, degli stereotipi, dove la nostra alienazione ci fa regredire a uniformità, queste autentiche voci umane emergono, ognuno nel suo proprio tono e ritmo, con un unico senso tragico della vita".[4]

Vedo alzare una mano, il sacerdote si fa il segno della croce; si alza, si gira, e dopo aver visto me, sorride e annuisce mentre va verso la porta della sacrestia. Non appena il sacerdote scompare, mi alzo dal sedile, controllo il mio orologio e non sapendo se ho pregato o no, me ne vado. Ora la chiesa è completamente vuota.

Se si resiste con pazienza, giorno per giorno, ascoltando lo strano moto dello spirito che proviene dalla nostra profondità, è possibile riconoscere una voce, le voci, che sono le vostre.

Come si fa a sapere quando le preghiere sono state esaudite? Quando l'aiuto diviene espressione - dal più piccolo al più eroico atto – della solidarietà umana.

[4] Dolci, *Sicilian Lives*, p. 301.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
per conto di maria pacini fazzi editore in Lucca